Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.58 | domenica 27 maggio 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L IRE 3.000 – EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

A sorpresa Berlusconi si siede nella riunione della Giunta Regionale del Lazio di cui

non fa parte. Abolire i confini fra le diverse istituzioni è forse un punto non annunciato del «contratto». Serpeggia allarme in Cassazione e nella Corte Costituzionale.

L'Italia vota: protettorati o città libere

Veltroni, Chiamparino e Iervolino, i sindaci che non hanno padrone
La Cassazione delude Berlusconi: i seggi vacanti non sono suoi

Fermiamo l'Orgia del Potere

Antonio Padellaro

Il 13 maggio scorso, con appena 440.521 voti di vantaggio sull'Ulivo, il Polo ha conquistato il diritto a governare l'Italia. Oggi, 27 maggio, nei ballottaggi per l'elezione dei sindaci a Roma, Torino e Napoli, con poche migliaia di schede in più della sinistra, la destra può diventare padrona del Paese. Se così fosse il capo e proprietario della coalizione, Silvio Berlusconi, concentrerebbe nelle sue mani un potere immenso e difficilmente controllabile. Sarebbe un'egemonia mai vista in oltre mezzo secolo di storia repubblicana, se si eccettua la Dc del '48 (ma allora il presidente del Consiglio si chiamava Alcide De Gasperi). Certo, se nel 2001 un parte politica può prendersi tutto, o quasi tutto, non è certo colpa del destino cinico e baro, bensì della maggiore o minore sapienza nell'uso dei diversi meccanismi elettorali. E poi: nel '96, del famigerato Mattarellum si giovò l'Ulivo, e oggi tocca al Polo; la tanto auspicata democrazia dell'alternanza trova, dunque, il suo coronamento. Cosa si vuole di più? Quanto all'elezione dei sindaci, la legge, insieme a quella per la presidenza delle Regioni, è ritenuta tra le più efficaci. Se a Roma, Torino e Napoli si può vincere con solo un voto di differenza, i perdenti si mangeranno le mani, ma dov'è lo scandalo?

Che dal possibile en plein del Polo possa nascere un problema di equilibrio democratico, è cosa sotto gli occhi di tutti. Tanto che perfino il Corriere della sera, non certo sospettabile di sinistrismo, si chiede se attraverso il voto nelle grandi città non sia il caso d'introdurre nella politica italiana «qualche contrappeso e qualche fattore di parziale riequilibrio». Questa destra suscita allarme, e sulla sua brama di potere si addensano fosche ombre. Non è un processo alle intenzioni, ma il riscontro oggettivo di quanto accaduto nelle prime settimane di governo Berlusconi. Che ancora non esiste in quanto tale, ma ha già prenotato tutte le poltrone disponibili. Dalla presidenza della Camere, alla Rai all'ultimo ente inutile, il totonomine impazza. Il carro del vincitore trabocca e gli uomini di Forza Italia, di An, della Lega, del Biancofiore, si accalcano come in preda a fame atavica. Nello stesso tempo, il mirabolante contratto del presidente padrone comincia a fare acqua. Il programma economico è quello della Confindustria, e sarà «impopolare». Lo slogan meno tasse per tutti è scomparso perfino dai muri. Sulle grandi opere pubbliche è stata già fatta la tara: in cinque anni se ne finanzierà, se tutto va bene, il 40 per cento. L'occupazione del potere appare, insomma, come l'unico cemento di una coalizione che si trova addosso gli occhi severi della comunità internazionale, e non può più comportarsi come se l'Italia fosse il paese di Bengodi. Per il Polo i municipi delle grandi città sono terra di conquista. Del resto, in campagna elettorale, Berlusconi ha presentato Tajani, Rosso e Martusciello come i suoi gauleiter personali. Se la destra vince, tre grandi metropoli diventeranno i tre protettorati di un solo uomo. Quanto alla opposizione non avrà neppure le briciole. Gianfranco Fini vuole addirittura l'«azzeramento» della sinistra. Per questi signori, sedici milioni e mezzo di voti non devono contare più nulla. Oggi,a Roma, Torino e Napoli si può impedire questo scempio.

ROMA Si torna alle urne per i ballottaggi. Si vota a Roma, a Torino, a Napoli, in altri 74 Comuni e in due province. In gioco il destino di città importanti. Bisogna scegliere se diventare protettorati dell'Impero Berlusconi o farsi governare da sindaci che non hanno padrone. Veltroni, Chiamparino e Iervolino si sono spesi fino all'ultimo nelle loro città. Ora tocca ai cittadini impedire che vincano i caporali del capo del Polo. Seggi aperti dalle 7 alle 22, si vota facendo una croce sul nome del candidato sindaco (niente altri segni, per carità).Intanto è polemica per la decisione della Cassazione: i seggi vacanti (quelli che Forza Italia non può coprire) vanno ripartiti tra i partiti che hanno superato il 4%: Ds, Margherita, Rifondazione e An. Sì, c'è anche An, ma nonostante questo il Polo urla contro i giudici comunisti.

ALLE PAGINE **3-5**

Quel che resta della P2

Pasquale Cascella

Vent'anni sono una misura della Storia. Ma la Storia non ci ha ancora fornito un giudizio compiuto su cosa sia stata, perché sia nata, per quali fini abbia agito, in quale misura abbia condizionato la politica, le istituzioni, la finanza e i rapporti sociali, soprattutto se e come sia stata effettivamente debellato quanto di occulto e minaccioso si è annidato nelle pieghe della P2. Ovvero "Propaganda 2". Un nome, un programma. Di «gravi alterazioni e distorsioni nei meccanismi istituzionali», per dirla con le parole con cui il compianto Giovanni Spadolini, certo non uso ad allarmismi e a demagogia, assunse la responsabilità di guidare il governo, dopo che Arnaldo Forlani fu travolto dallo scandalo di aver tenuto chiuso in un cassetto il rapporto della Guardia di Finanza con i 962 nomi eccellenti.

SEGUE A PAGINA **6**

Il vescovo si sposa, una spina per il Papa

Waldimiro Settimelli

Piangeranno, certo che piangeranno quelli che ogni giovedì lo aspettano da sempre per guarire». La donna, qui a Zagarolo, a trenta chilometri a Sud di Roma, guarda in alto verso la villetta di monsignor Emmanuel Milingo, in via Colle della Palazzola 29 e dice quel che pensa. Poi, aggiunge ancora: «Che vergogna. Si sposa come uno qualunque di noi e si sposa unito in matrimonio da quella specie di santone americano. Quando ho sentito la notizia alla televisione, ho fatto un salto sulla sedia. Sarà fulminato dalla maledizione ne sono sicura».

Sì, monsignor Milingo si sposa. Lo ha annunciato ieri e sembra che il Papa lo sapesse da qualche giorno. Un personaggio, Milingo. Una spina per la Chiesa. A Zagarolo, tanta gente lo aspetta ancora, ogni giorno, per seguire le sue «magiche» messe e per ascoltare una litania di parole semplicissime e anche banali. Ma soprattutto lo aspettano per farsi «toccare», benedire, carezzare.

Venivano, ogni giovedi, da mezza Italia, ma anche dalla Francia, dalla Germania, dalla Svizzera, dal Belgio. E tutti si affollavano, prima della «funzione», intorno ad un banchetto pieno di rosari e di librettini scritti dallo stesso Milingo e stampati dalla casa editrice «Insieme con Gesù», di proprietà dell'alto prelato. Naturalmente, erano in vendita anche i Cd che il monsignore aveva inciso qualche tempo fa. E ora? Ora la Chiesa deciderà ed è facile intuire come andrà a finire. E' comunque la parte meno interessante della faccenda perchè riguarda solo le autorità ecclesiastiche. Ma quelle povere creature malate, quei paralitici, i poveri ragazzi devastati dal cancro, le donne e gli uomini psicologicamente tarati che ascoltavano Milingo, dove andranno ? Che faranno?

Alcuni si erano abituati a quell'appuntamento settimanale e forse, stando all'aperto insieme a tanta gente, parlando, gridando, piangendo o rotolandosi per terra,distrutti dalla stanchezza e dalla tensione nervosa, riacquistavano qualche ora di calma, come dopo una terapia. Un giorno abbiamo visto il «vescovo-santone» ed esorcista- come si può dire?- al lavoro. Sconvolgente, terribile, angoscioso. Tanto dolore e tanta malattia, tanta sofferenza e, ogni cosa, sempre al limite della sopportazione e dell'umano.

SEGUE A PAGINA **9**

L'assassino ha 14 anni, la vittima solo sei. Lo ha gettato sotto il treno a Torino: «Non doveva parlare...»

Un ragazzo uccide un bambino

G8, le «tute bianche» sul piede di guerra

A PAGINA **7**

TORINO Lo ha gettato sotto il treno. Così un ragazzo di 14 anni ha ucciso un bambino di sei. È successo a Torino ai margini del quartiere Falchera, uno storico quatiere operaio. All'inizio sembrava un incidente. «Venite, venite, è finito sotto il treno», ha detto il ragazzo lanciando l'allarme. Gli investigatori non ci hanno creduto. Lo hanno interrogato e lui alla fine ha confessato. «L'ho ucciso perché non doveva parlare». Una frase su cui si sta indagando. Cosa doveva tacere il bambino? Circolano voci di molestie, ma gli inquirenti non si sbottonano. Si sa solo che il ragazzo (brasiliano, adottato) e il bambino (un tunisino) erano amici di giochi e che il ragazzo avesse qualche problema di adattamento. Era più piccolo della sua età, fisicamente ma anche psicologicamente. Una storia agghiacciante. Nella quale alla fine ci sono due vittime. La madre del bambino appena informata si è sentita male ed è stata ricoverata in ospedale.

BURZIO A PAGINA **8**

fronte del video Maria Novella Oppo
Al servizio

Mal Comune mezzo gaudio. È lo slogan elettorale di Antonio Martusciello, professione assenteista, che è stato candidato sindaco per riconoscenza. Quelli del Polo hanno voluto premiarlo in quanto unico comico della destra, e, siccome sono antimeridionali come Bossi, vorrebbero rifilare a Napoli questo mediocre artista d'avanspettacolo. Non balla, non canta, ma fa ridere fino alle lacrime quando parla di politica. Sostiene, per esempio, che il piano regolatore non serve a salvaguardare la città, ma a impedirne il progresso. Molto meglio, per lui, che a governare Napoli ci siano i liberi appetiti della camorra. Invece Antonio Tajani, che vorrebbe, figurarsi, diventare sindaco di Roma, non fa nemmeno ridere. È stato scelto per il suo spirito di servizio, servizio personale di Berlusconi, che ha svolto sempre con grande umiltà, offrendosi per i lavori più sporchi. Come quando venne sorpreso da Striscialanotizia a trescare con Buttiglione che, ai tempi, ancora schifava Fini e Storace, mentre oggi vive solo del loro scorporo. E che dire di Roberto Rosso, candidato sindaco di Torino? La verità: è stato scelto solo per il cognome, l'unica cosa buona che ha. Benché non gli manchino idee coraggiose, come quella di cambiare nome ad alcune vie della città. Per esempio via Antonio Gramsci, che vuole dedicare alla vittima del comunismo Silvio Berlusconi.

Sinistra, Non dimenticate la Parola

Francesco Guccini

Alle voci «destra» e «sinistra» sembra che i vocabolari (almeno in apparenza) siano a noi, alla sinistra intendo, sfavorevoli e berlusconiani. La prima parola, infatti, sarebbe sincope del latino «dèxtera», sottintesa «manus» mano, «la mano che è dalla parte del fegato, la quale per concorrervi maggior quantità di sangue e per essere adoperata ordinariamente più dell'altra, è più vigorosa e più agile». Vabbé, antichi pregiudizi, possiamo dire, ma non è finita. Leggo anche: «...presa somiglianza dal vigore della destra di fronte alla sinistra mano, vale Agile, Accomodato ad operare con franchezza, Svelto, Lesto e indi Agevole, Idoneo, Sagace, Scaltro». Concordo con Svelto e Scaltro, ma il resto della supposta positività della destra deriverebbe anche dal fatto che gli indovini degli antichi greci, quando volevano presagire il futuro, guardavano verso settentrione e così i segnali celesti, per essere fausti, non nel senso del subcomandante, dovevano apparire nella regione orientale, che si trovava alla loro destra.

Tutto così favorevole, quindi? Quello «svelto e scaltro» sopracitati dovrebbero farci insospettire e vediamo già la destra lottare per la divisione dei posti più appetibili. Già lo ricordava Manzoni (Alessandro, Milano, 1785-1873) a proposito di quelli: «...che regnano insieme, che sparton le prede/si danno le destre, si danno la fede...». Ma in apparenza, questa amistà, se, come dice Segni (Bernardo, Firenze, 1504-1558): «Egli ha disprezzato i giuramenti, le destre, la fede, il matrimonio».

SEGUE A PAGINA **26**

Calcio

Roma-Milan. il sogno giallorosso a portata di mano

A PAGINA **15**

LIDIA RAVERA
un lungo inverno fiorito
e altre storie
La Tartaruga edizioni
www.tartaruga.editore.it
e-mail: info@tartaruga.editore.it

Colore: Composite

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 21.59 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 2 - 27/05/01

che giorno è

- **È il giorno del voto nelle città**. Più di sei milioni di italiani tornano alle urne per i ballottaggi. La posta in gioco è altissima. A Roma, a Torino, a Napoli, in altri 74 Comuni e due province si sceglie: o protettorati o città libere. Se si lascia campo libero alla destra, allora governeranno i caporali di Berlusconi, quelli che, come Tajani rispondono «obbedisco» al richiamo del capo. Se diventano sindaci Veltroni, Chiamparino, Iervolino e altri candidati dell'Ulivo il rischio è escluso. Al centro solo le città e i cittadini. Risponderanno solo a loro e a nessun padrone.
- **È il giorno in cui la Cassazione delude Berlusconi.** Sui seggi vacanti, quelli arrivati all'improvviso con il gioco delle liste civetta, la Cassazione non ha dubbi: in base alla legge, visto che Forza Italia non ha più candidati a disposizione, vanno ripartiti tra chi ha superato lo sbarramento del 4%. Il Polo grida allo scandalo e accusa i giudici di essere, naturalmente, comunisti. Ma tra i beneficiari, oltre ai Ds, alla Margherita e a Rifondazione c'è anche An. Strani comunisti questi giudici.
- **È il giorno della tensione sul vertice del G8.** Le tute bianche, parte del movimento contro la globalizzazione, fanno sapere che a Genova a luglio non accetteranno limiti. Niente zone rosse. Siamo pronti, dicono, a difenderci con i nostri corpi: contro i governi, i poliziotti, i militari che dovranno pattugliare la città. E così il vertice del G8 rischia di essere solo un affare di ordine pubblico. Ma non c'è il modo di discutere sul serio sul destino del mondo senza fronteggiarsi con gli scudi?
- **È il giorno del ragazzo che uccide il bambino a Torino.** Un delitto orrendo. L'assassino ha solo quattordici anni, la vittima appena sei. Lo ha gettato sotto il treno. Sembrava un incidente, ma non lo era. Il ragazzo ha confessato. Ha detto: «Non doveva raccontare nulla, non doveva parlare». Una storia agghiacciante. Ci sono due vittime: un ragazzo e un bambino.
- **È il giorno del vescovo marito.** Monsignor Milingo annuncia ai quattro venti: mi sposo. Il prelato esorcista-guaritore-sciamano compie l'ultimo spettacolo. È una spina nel fianco della Chiesa, un problema per Wojtyla che sembra sapesse da qualche giorno. C'è una domanda: come fa la Chiesa a tenere dentro un vescovo che gioca con le sofferenze e promette i miracoli?
- **È il giorno della partitissima per la Roma.** I giallorossi incontrano il Milan ed è una partita clou per il campionato. Se la Roma dovesse vincere, la matematica gli darà lo scudetto altrimenti i giochi restano aperti. Occhi puntati sui campi di calcio stasera nel giorno dei ballottaggi.

i tg di ieri

I ballottaggi e l'orrore della pedofilia in primo piano

tg1

Seggi vacanti: la Cassazione ha deciso Domani il ballottaggio dei sindaci, sei milioni alle urne. Sui seggi vacanti la Cassazione toglie a Forza Italia otto o nove deputati.

Spinto sotto il treno dall'amico quattordicenne Muore un bimbo di 6 anni spinto sotto il treno dall'amico di 14, temeva che denunciasse le sue molestie

tg2

Assassinato a sei anni Un bimbo tunisino ucciso da un 14enne che lo ha spinto sotto un treno. L'omicida ha confessato.

Sfida all'ultimo voto Domani il ballottaggio per 77 sindaci e due presidenti di provincia. Attesa per i duelli a Roma, Torino e Napoli.

Scontro sui seggi La Cassazione decide di attribuire gli 8 o 9 vacanti nelle liste collegate a FI ai partiti che hanno superato il quorum.

tg3

Sindaci ultimo round Domani sei milioni al voto per sindaci e presidenti di provincia. Il Viminale assicura: «Stavolta niente caos.

Gettato sotto il treno Non disgrazia ma omicidio: il bambino travolto dal treno è stato ucciso. Arrestato un 14enne: ha confessato.

Avvelenata anche la nonna? Forse Micaela un anno fa aveva avvelenato anche la nonna.

tg4

Domani sei milioni di italiani chiamati alle urne per i ballottaggi Sceglieranno i sindaci di 77 città e i presidenti di 2 province. I seggi aperti dalle 6.30 alle 22.00.

Israele è sotto shock per il crollo di una palazzina 24 sono le vittime della festa di nozze finita in tragedia.

La marcia degli angeli A Foligno per richiamare l'attenzione sulle vittime dei pedofili.

tg5

Gerusalemme, non si scava più: 24 morti sotto le macerie Non si scava più tra le macerie del palazzo crollato a Gerusalemme. Arrestati i proprietari dell'immobile.

Milingo si sposa.Ultima provocazione del vescovo-santone L'arcivescovo Milingo, il prelato africano mal tollerato dalla Chiesa per le sue attività di guaritore-esrocista si sposa domani a New York. Cerimonia celebrata dal reverendo Moon.

studio aperto

Bimbo sotto un treno dopo la molestia. L'assassino ha 14 anni Shock a Torino: arrestato un quattordicenne brasiliano. Ha confessato di aver gettato sotto un treno in corsa un bambino di 6 anni dopo aver tentato di violentarlo.

Scooter, amico mio. Senza di te non posso vivere A 14 anni si è impiccato perché il fratello maggiore non gli voleva prestare il suo motorino.

tmc news

TMC News è andato in onda in edizione ridotta (ore 18, 45) senza titoli.

«Con Berlusconi l'Italia ci preoccupa»

Duve (Osce): è il primo Paese Ue in cui il capo del governo controlla parte dei media

Ingrid Scheithauer *

Monitor di regia nello studio del Tg5 durante il telegiornale — Enrica Scalfari

ROMA «Non è possibile che alcuni dei più importanti gruppi editoriali vengano controllati direttamente dal Capo del governo. Per l'Europa significa un salto di qualità che in questa forma non vi è mai stato da quando l'UE è stata fondata e che non possiamo accettare».

Per Freimut Duve, incaricato dei media dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), il lavoro è diventato più difficile da quando Silvio Berlusconi ha vinto le elezioni. Perché se in Italia, uno degli stati fondatori dell'UE, il principio della divisione dei poteri viene messo in discussione allora è difficile chiedere ad altri stati che esso venga rispettato. «I giornalisti italiani guardano agli avvenimenti nel loro paese quasi come se si trattasse di una favola horror. Qui invece è in gioco una questione fondamentale della democrazia e non è possibile attendere come la storia vada a finire. Con questa visione astorica rinneghiamo la storia della libertà. E chi dimentica la storia della libertà, alla fine perde la libertà stessa».

La redattrice della Frankfurter Rundschau Ingrid Scheithauer ha parlato con Freimut Duve del caso Italia e delle sue conseguenze.

Signor Duve, lei ha chiesto al Parlamento italiano e al governo Berlusconi di fare in modo che il presidente del Consiglio si separi in maniera "pulita e chiara" dalla propria impresa mediatica. Ma come dovrebbe funzionare?

Intanto vorrei dire questo: l'Italia è uno dei più grandi stati europei. È chiaro che lì deve essere rispettato il principio base della divisione dei poteri. Questo significa anche che il potere governativo non può controllare i media. In concreto ciò vuol dire: ci deve essere una divisione netta e univoca tra questo capo del governo ed il suo impero mediatico. Non può essere soltanto formale, deve escludere anche un controllo indiretto. Solo così i giornalisti di questi media possono avere il coraggio di criticare eventuali sviluppi sbagliati del governo Berlusconi. Il pericolo maggiore per una democrazia - e in questo caso per l'Italia - è quando i media tacciono e non hanno il coraggio di esercitare il proprio ruolo critico nei confronti del potere statale. Quindi il governo Berlusconi deve trovare una forma giuridicamente ineccepibile che poi dovrebbe essere depositata anche presso la Commissione europea.

La separazione di Silvio Berlusconi dal proprio impero mediatico e perciò anche dalle proprie emittenti televisive abbastanza incentrate sull'intrattenimento è una cosa; un' altra cosa è il pugno duro del nuovo governo sulla radio televisione pubblica, la Rai che è un concorrente delle emittenti Mediaset.

La questione dell'indipendenza della radio televisione pubblica non si limita solo all'Italia, anche se in quel paese destano particolare preoccupazione i numerosi esempi di intromissione diretta dei partiti che si sono avuti negli ultimi 30 anni. Ma il pericolo è in agguato quando si sommano le intromissioni sulla Rai, sulle emittenti commerciali e alcuni media stampati che fanno parte dell'impero di Berlusconi. Non è possibile che alcuni dei più importanti gruppi editoriali vengano controllati direttamente dal capo del governo. Per l'Europa significa un salto di qualità che in questa forma non vi è mai stato da quando l'UE è stata fondata e che non possiamo accettare.

> Solo nei Paesi dell'Est Europa c'è una situazione analoga

Ritorniamo alla richiesta di separazione tra il potere mediatico e quello governativo di Berlusconi. Uno spostamento delle quote Mediaset a qualsivoglia persona non significa ancora la fine dell'influenza di Berlusconi sui contenuti. È facile immaginare che Berlusconi parcheggi le proprie quote da qualche parte. Probabilmente solo una vendita diffusa potrebbe garantire una certa sicurezza.

Sono possibili varie soluzioni: la vendita in una proprietà diffusa oppure la nascita di una fondazione indipendente con una durata di 10 o 15 anni dove però i legami familiari non possono giocare alcun ruolo.

Quali conseguenze ha il caso Italia sul suo lavoro di incaricato della Osce per la libertà dei media?

Ho dei problemi giganteschi dato che mi viene sottratto il fondamento sul quale baso le mie argomentazioni. Abbiamo a che fare con molti casi in Europa orientale dove i media sono formalmente liberi ma di fatto vengono controllati dalla famiglia del presidente. Se in uno dei stati fondatori dell' UE la divisione dei poteri dovesse essere abolita, nessuno nell'Europa orientale mi crederà più quando in futuro dirò che l'indipendenza dei media e la libertà d'informazione e d'opinione sono parte costituente di una democrazia e che fanno parte dei principi fondamentali della libertà in Europa.

Esiste, nei media italiani, una sorta di obbedienza anticipata nei confronti di Berlusconi? E i giornalisti italiani non potrebbero difendere di più la propria etica professionale? I dipendenti della Rai non sono mica automaticamente dipendenti di Berlusconi.

Non fa parte dei compiti del mio incarico occuparmi di qualità e contenuti o indagare su una possibile autocensura. Il mio mandato riguarda le strutture. Ma nonostante ciò spero molti che il giornalismo indipendente italiano non si autolimiti. Ma questo non è un problema esclusivamente italiano.

> Agli italiani dico: chi dimentica la storia della libertà, perde la libertà

Perché il secondo governo Berlusconi è fonte di tante preoccupazioni per quel che riguarda la libertà di stampa? In fondo, l'imprenditore mediatico è già stato presidente del Consiglio, anche se solo per sette mesi.

Nel 1994 non avevo ancora questo incarico, l'ufficio dell'incaricato della Osce per la libertà dei media non esisteva ancora. Ciò significa che non avrei ancora potuto formulare le conseguenze della situazione a Roma e la possibile paralisi della mia funzione nei confronti dell'Europa dell'Est.

Che cosa devono fare i partner italiani dell'UE? Dopo la brutta esperienza con la reazione alla partecipazione governativa del "Partito liberale" di Jörg Haider in Austria bisognerà aspettarsi una certa prudenza.

Non si tratta di contenuti politici ma della questione strutturale: c'è il rischio che in uno stato europeo venga meno la divisione dei poteri perché al controllo dei media sul governo si sostituisce il controllo del governo sui media. Esprimerei la mia preoccupazione in maniera altrettanto diretta e chiara se si trattasse di un governo socialdemocratico. E io stesso, per molti anni, sono stato un deputato socialdemocratico.

Parliamo molto dell'Europa e naturalmente anche dell'opinione pubblica europea. Per quel che riguarda l'Italia, è possibile una correzione attraverso una contro-opinione-pubblica europea?

È molto difficile. Naturalmente esiste una ampia discussione, ma è strana. Con una sorta di rassegnazione si dice "Questa è l'Italia". E anche i giornalisti italiani guardano agli avvenimenti nel loro paese quasi come se si trattasse di una favola horror. Qui invece è in gioco una questione fondamentale della democrazia e non è possibile attendere come la storia vada a finire. Con questa visione astorica rinneghiamo la storia della libertà. E chi dimentica la storia della libertà, alla fine perde la libertà stessa.

** Tratto dalla «Frankfurter Runschau online» (traduzione: Esther Koppel)*

Intervista con Giuseppe Baiocchi: «I nostri lettori esprimono un disagio, noi ospitiamo le critiche argomentate». «In due anni non ho mai sentito il bisogno di intervistare Berlusconi»

Il direttore della "Padania": vigileremo noi su Palazzo Chigi

Bruno Cavagnola

MILANO La sua direzione della «Padania» la definisce «un'avventura», iniziata nel luglio del '99, dopo ventidue anni di «Corriere della Sera». Giuseppe Baiocchi, direttore responsabile (quello politico è Umberto Bossi) del quotidiano della Lega Nord ci tiene subito a definirsi un «testimone-osservatore» del fenomeno Lega, non certo un militante.

«Quando ho scelto di dirigere la "Padania" - ricorda Baiocchi - l'ho fatto perché convinto che era finita una storia della Lega e ne cominciava un'altra, dopo il tracollo delle elezioni europee. C'era da aprire una fase politica che chiudesse con il periodo della splendida solitidine. Ho voluto che il giornale avesse un ruolo di accompagnamento in questo dialogo necessario con altri mondi, Abituando i lettori all'idea che la politica è confronto diretto con altri, sinistra compresa».

Dalle lettere che si leggono sul tuo giornale, non emerge simpatia per Berlusconi. C'è chi chiede che risolva il conflitto di interessi, chi parla di un accordo difficile da digerire...

I lettori esprimono un disagio e io ho scelto di dare voce alle critiche purché siano argomentate. La «Padania» è un buon osservatorio sugli umori della Lega e in questa fase il confronto tra posizioni diverse non può che aiutare. Emerge comunque il senso di una difficoltà nel cogliere le ragioni dell'alleanza. In due anni di direzione non ho mai intervistato Berlusconi. Non ne ho mai sentito la necessità. Poco male, tanto ormai lui parla in chiave planetaria, mentre io resto nelle mie modeste proporzioni.

Tra i tuoi lettori c'è anche una forte preoccupazione per «Roma padrona». Temono che il Palazzo annacqui tutto, spirito della Lega compreso.

Chi ha votato Lega il 13 maggio lo ha fatto per il bisogno di confermare un'identità forte. L'elettorato di simpatia esterna o di semplice protesta se ne era già andato due anni fa alle elezioni europee. C'è certo preoccupazione nel vedere come vanno le cose nella costituzione del nuovo governo. Si annusa

un'aria di «totoministri» stile prima repubblica che non piace, mentre si vuole voltare pagina davvero. Chi, come la Lega, ha pagato dei prezzi elettorali, vuole che la politica riconquisti il suo primato. E i nostri lettori ci chiedono di vigilare.

La «Padania» dunque come sentinella sul portone di Palazzo Chigi?

Credo di sì. Vigilare perché il programma di governo marci con i tempi e nei modi giusti, quelli concordati tra i partiti della Casa delle libertà. Si temomo le incrostazioni, le vischiosità del Palazzo, capaci di assorbire e sfarinare qualsiasi cambiamento reale. Comunque, non fare mai titoli come quelli del «Giornale». Noi vigiliamo.

Com'è vissuto il rapporto con l'altro popolo, quello della sinistra?

La Lega è un movimento con un «animus» democratico, nonostante le uscite spesso improvvide di qualche sindaco. In questi due anni non mi sono mai capacitato dell'atteggiamento di criminalizzazione della sinistra verso la Lega. Se posso esprimere un umore colto tra i leghisti, vedo della frustrazione per una possibilità di dialogo non colta. E non è certo un bel risultato anche per la sinistra, se l'attacco alla Lega ha riportato il Veneto nella vecchia palude dorotea.

Come si lavora con Bossi direttore politico?

Quando mi chiamò per darmi la direzione della «Padania», disse solamente: «Il professionista sei tu». E uno dei vantaggi di essere direttore è quello di poter essere licenziati in qualsiasi momento; questo rende più liberi. Devo dire che Bossi sul giornale non ha mai corretto nulla. I patti sono chiari: del giornale rispondo solo io. Sono a pieno titolo un professionista, con un ruolo e delle responsabilità precise. A cominciare dalla tutela della libertà di pensiero. E Bossi l'ha sempre rispettata, sinora.

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 21.24 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 3 - 27/05/01

le sfide nelle città

Pranzo con famiglie di portatori di handicap. «Per anni in Italia si è ignorato il problema. Se sarò eletto sindaco come cosa iniziale riunirò in Campidoglio le associazioni dei disabili». Gli auguri di Castellani e Bertinotti

Roma, la sfida si deciderà all'ultimo voto

Veltroni sceglie di stare con i più deboli, vigilia quasi privata con la società civile della capitale

Ninni Andriolo

ROMA «Signor Veltroni come vanno i rapporti con la Chiesa?», chiede il cronista del *Publico* di Lisbona. «Con il mondo delle parrocchie, del volontariato, con chi in frontiera si occupa dei problemi dei tossicodipendenti o degli anziani, io ho un rapporto straordinario. Credo che loro vedano in me una persona che quei problemi li ha a cuore davvero».

«E le polemiche sul *gay pride?*», domanda ancora Carlos Picassinos. «In quel momento, di fronte all'attacco che la Destra stava portando avanti, io ritenevo giusto che il più grande partito della sinistra combattesse contro il clima di intolleranza che si voleva istaurare. Si trattava di una questione politica, non c'entrava nulla il Vaticano».

«Con il Giubileo la città è migliorata anche grazie alla collaborazione con la Chiesa?». «Anche per questo. Roma ha una sua specificità. È una città che ospita il Vaticano. Per questo è necessario che ci sia un rapporto di rispetto e di collaborazione reciproca tra istituzioni». Piazza di Spagna, mezzogiorno dell'ultima giornata preelettorale. Veltroni visita lo stand dell'Unicef, firma il manifesto per i diritti dell'infanzia che verrà consegnato a New York, alla sessione speciale dell'Onu dedicata ai bambini.

C'è il cronista portoghese che lo intervista, ci sono i turisti che posano con il «sindaco» per la foto di rito e c'è il papà che porta a spasso Paolo che ha sei anni e Francesca che ne ha due. Massimo Bacci di anni ne ha trentotto, fa l'impiegato e ce l'ha con i posteggi che a Roma costano troppo e sono pochi. «Portare in macchina qui o in Piazza del Popolo i bambini per una passeggiata mi costa una cifra», spiega.

Veltroni parla dei parcheggi di scambio gratuiti da «rafforzare» alle porte del centro storico, delle navette elettriche che bisogna incrementare, dell'inquinamento da combattere, della metropolitana, del progetto di chiudere al traffico via dei Fori imperiali a luglio e agosto in via sperimentale. «Questo se sarò eletto sindaco», sottolinea.

Una tranquilla giornata di sole. Un giro a piedi per il centro, una visita in libreria, le telefonate di auguri di Fausto Bertinotti e Valentino Castellani, la sosta in piazza di Spagna prima di incontrare alcune famiglie in un appartamento a due passi da piazza Mazzini. Poi, nel pomeriggio, il trofeo di scherma dedicato a Marta Russo in piazza Navona. Il candidato del centrosinistra per il Campidoglio ha trascorso così la vigilia di un ballottaggio che deciderà il suo futuro politico, la qualità della sua «scelta di vita» per Roma. È soddisfatto della manifestazione di chiusura della campagna elettorale, del clima che si respirava venerdì scorso al Colosseo. Ed è contento di incontrare, all'ora di pranzo, le famiglie di uno stabile di via Montezebio che lo hanno invitato per uno spuntino. Tra loro alcuni ragazzi portatori di handicap e i loro genitori. Si discute in una stanzetta affollata, le sedie contro il muro, la tavola imbandita addossata alla parete.

C'è il padrone di casa che lavora al mattatoio e c'è Pina, la moglie, che dedica gran parte del suo tempo a Marco, 12 anni e sette operazioni subite. E c'è la madre di Alessio, 26 anni e di un altro Marco, che ha un anno in più del fratello. Tutti e due sono portatori di handicap, tutti e due sono venuti qui a raccontare le loro storie e i loro problemi.

Marco lavora da due anni in una cooperativa, fa fotocopie all'ospedale Sandro Pertini. «Ogni anno c'è un punto interrogativo per il rinnovo della convenzione con la Regione», spiega la madre. Il ragazzo è iscritto al collocamento dall'89. «Una volta lo hanno chiamato per fare la guardia giurata: un emiplegico che ha problemi fisici doveva portare la pistola...se lo immagina lei signor Veltroni?». E si parla di aziende che «fanno le furbe» e aggirano la legge, dei controlli dell'ispettorato del lavoro «che - dice Veltroni - verranno fatti a tappeto».

Il problema, spiega la signora Pina, «è che assieme alle barriere architettoniche dovrebbero essere abbattute quelle della solidarietà». Quelle, ad esempio, che spingono gli automobilisti a occupare abusivamente i parcheggi riservati ai portatori di handicap, a ostruire i varchi dei marciapiede fatti apposta per il passaggio delle carrozzelle».

La soluzione? Potrebbe essere quella di un «numero verde», di un centro di pronto intervento dei vigili urbani al quale rivolgersi, di multe «salatissime» da imporre a chi lascia l'auto nei posti riservati a chi è meno fortunato.

È anche questa la «città per tutti e di tutti» che Veltroni vorrebbe realizzare. Lo spiega ricordando che «l'unica promessa» fatta in campagna elettorale è stata quella di riunire in assemblea, in Campidoglio, le associazioni che si occupano di handicap. «Sarà la prima cosa che farò...se sarò eletto sindaco, naturalmente». Il Comune, secondo Veltroni, dovrà farsi carico delle famiglie che vivono il dramma di chi è infermo o di chi è anziano. «Diciamoci la verità - aggiunge - per decenni in Italia il problema dell'handicap è come se non fosse mai esistito». E il problema lo ripetono qui, è anche quello della formazione degli insegnanti che devono avere a che fare con un disabile, di scuole senza strutture adeguate. «di asili nido ad hoc», di «pulmini scolastici di pronto intervento», di «migliore qualità della vita». Le storie si mescolano. Arriva anche Simone che indossa la maglietta della Roma. «Non è il caso di chiederti per chi tifi...», scherza Veltroni. Dal calcio, alla Coca Cola, alla «leggende metropolitana» della Nutella che, ripete ancora una volta il candidato sindaco, non è che gli piaccia così come si legge sui giornali Poi i discorsi scivolano sulla politica. «Mi dica, onorevole Veltroni, il buonismo paga?», chiede a bruciapelo uno dei presenti. «Berlusconi - continua - ha detto che finalmente in Italia si riescono a mandare via i comunisti dal governo in modo democratico. E il fatto è che non gli risponde nessuno...non dice nessuno che dall'altra parte ci stanno i fascisti. In Italia, mi creda, il buonismo non paga. Bisogna reagire». E Veltroni spiega che «non si può partecipare all'imbarbarimento di questo Paese», che se si scende sul terreno «di qui ci sono i comunisti e di lì i fascisti l'Italia diventerebbe un'altra cosa», ripete che «alimentare una discussione ideologica» significherebbe fare il gioco del Polo «che vuole esattamente questo». Prima, in piazza di Spagna, al giornalista portoghese che lo intervistava, Veltroni aveva ricordato la campagna elettorale «civica» di questi mesi, aveva ripetuto che il 27 maggio «si gioca il destino di duemilioniseicentomila abitanti di questa città». Il peso che avrà Roma, lo aveva detto anche durante il comizio al Colosseo, dipenderà dall'autonomia che il Campidoglio sarà in grado di far valere nei confronti di chi vuole spostare verso nord l'asse politico del Paese.

> In gioco il destino di tre milioni di abitanti. «Con il Polo, con ciò che rappresenta, non si può essere buonisti»

Walter Veltroni dopo aver concluso il suo intervento venerdì sera al Colosseo dove ha incontrato migliaia di cittadini in occasione della chiusura della campagna elettorale
Gazzini/Ap

Un solo segno sulla scheda Strane telefonate dello staff di Tajani

ROMA Ultime ore prima dell'atteso voto, il cui esito è ancora avvolto nell'incertezza. Ed è tanta e tale, alla vigilia, l'incertezza anche nel campo della Destra che, come è stato segnalato da alcune sezioni dei Ds, alcuni collaboratori di Tajani hanno telefonato a famiglie prese a caso per invitarle a votare il loro candidato. Ma nel momento in cui hanno capito di aver agganciato la persona sbagliata hanno salutato dall'altra parte aggiungendo: ricordatevi la preferenza unica.
Nel ballottaggio dare questa indicazione significa far annullare la scheda, visto che oggi si vota solo per il sindaco e che si dovrà crociare solo il proprio candidato e non mettere altro segno sulla scheda.
Il Comitato Veltroni ha scritto al prefetto e al commissario di Roma per chiedere il massimo impegno delle autorità per garantire le regolarità nelle operazioni di voto e di scrutinio in vista del ballottaggio di doamni per l'elezione del nuovo sindaco di Roma. «E indispensabile e urgente predisporre e intensificare tutte le misure necessarie» ad evitare il ripetersi delle «irregolarità» del 13 maggio. «Non è tollerabile che episodi del genere si ripetano -scrive il Comitato veltroni- invitiamo perciò ad esercitare la massima vigilanza per garantire la regolarità delle operazioni di voto e la regolarità delle operazioni di scrutinio».
«Siamo certi -conclude la lettera- che ogni sforzo sarà fatto da parte delle autorità e dei soggetti istituzionali predisposti perchè il voto di ballottaggio si svolga con assoluta serenità, con la massima efficienza e nella piena garanzia del rigoroso rispetto della volontà delle cittadine e dei cittadini di Roma».

Le opinioni di Dacia Maraini, Nadia Fusini e Rosetta Loy sul voto: Roma è migliore e più aperta, non torniamo indietro. Teatro, cinema, donne e diritti: realtà in pericolo

Scrittrici a sinistra: cultura a rischio se passa la Destra

Natalia Lombardo

ROMA Tre donne, tre scrittici, tre cittadine. Hanno in comune una convinzione: che la destra sia un pericolo per la vita culturale di Roma, oltre che del paese intero. Sono Dacia Maraini, Nadia Fusini e Rosetta Loy, tutte e tre appoggiano con passione Walter Veltroni come sindaco di Roma, la città dove vivono e che trovano migliorata; hanno firmato appelli insieme ad altri intellettuali o sono scese in piazza con le altre donne di sinistra.

«Quello che mi preoccupa di più, se dovesse vincere Tajani, è il futuro della ricerca sperimentale nel teatro e nel cinema», spiega Dacia Maraini che, oltre ad essere l'autrice di tantissimi romanzi, da «Memorie di una ladra» a «La lunga vita di Marianna Ucria» e a «Buio», ha prodotto anche testi teatrali come «La storia di Piera» e ha messo su delle sale off come il «Teatro della Maddalena». Per questo oggi è preoccupata, «perché se la letteratura non dipende dalle istituzioni, ma dal mercato editoriale, il teatro e il cinema sì: possono ricevere finanziamenti dallo Stato quindi sono più fragili, basta tagliare i fondi. Del resto lo abbiamo già visto: a Roma è stato fatto fuori Mario Martone, a Palermo Carlo Cecchi e Moni Ovada, a Bologna Leo De Berardinis. Il teatro underground è politico ed è sempre stato legato alla sinistra, perché la destra non crede nella ricerca artistica, anzi la vede con sospetto. Oggi il cinema italiano è rinato, ha prodotto bellissimi film e tutto ciò è dovuto a Veltroni, che ha voluto fortemente i finanziamenti per i film di ogni genere». Insomma, ad essere in pericolo, secondo Maraini, «sono i luoghi istituzionali della cultura» ma anche «i centri delle donne rischiano di essere eliminati, come sta accadendo a Bologna. Non serve la polizia per chiudere gli spazi, basta tagliare i fondi».

Nadia Fusini

Ma la cultura è anche un modo di concepire la vita. Nadia Fusini è indignata, da cittadina, dice, prima che da intellettuale: «Una grande metropoli dev'essere accogliente, un luogo dove convivono colori, pelli, teste diverse. Ma questa ricchezza non me la garantisce chi va al governo insieme alla Lega, come posso fidarmi di chi si allea con chi proclama che "Roma è ladrona"? Di chi fa una politica basata sul valore della convivenza, come Veltroni, mi posso fidare eccome, perché è una persona che vede la città come il primo spazio comune per la convivenza». Nadia Fusini insegna letteratura inglese all'Università La Sapienza di Roma, negli ultimi anni ha scritto i romanzi «La bocca più di tutti mi piaceva», «Due volte la stessa carezza» e «L'amor vile». Ora ha appena consegnato a Mondadori una biografia di Elisabetta I (dovrebbe uscire a ottobre): una sorta di «monologo» teatrale nel quale la grande regina Tudor racconta la sua vita di donna che gestisce il potere. Ma torniamo a Tajani, un po' più in basso...: «È un clone di Berlusconi. L'ho ascoltato in tv e mi sono stupita del modo sleale con cui aggredisce l'avversario, presentandosi con l'aria da vittima e senza riconoscere niente delle cose buone fatte da Rutelli. Sono solo menzogne e pregiudizi, perché nessuno può negare che la città sia più bella e che sia migliorata. Questo non è gioco politico, mentre Veltroni ha un atteggiamento serio impostato sul programma». E , a proposito di potere, aggiunge: «Dire che per governare meglio il paese devono conquistare anche il governo delle città è un discorso da regime totalitario.

Dacia Maraini

Cosa succede, l'opposizione deve tacere? Oltretutto c'è un'immoralità di fondo, perché Berlusconi non ha la maggioranza assoluta nel paese».

Rosetta Loy teme di vedersi catapultata ai tempi delle giunte Giubilo o Carraro: «Si fa presto a tornare indietro, fino a quegli anni in cui si sperperavano i soldi pubblici come è avvenuto per i Mondiali di Italia '90. Spero proprio che questo non avvenga». La scrittrice ha negli occhi la desolazione della stazione metropolitana di Vigna Clara, mai aperta e diventata l'emblema romano della corruzione di allora. «La città è cambiata in meglio, è più bella e più appetibile per il turismo. Si tocca con mano: dai restauri dei monumenti ai bus elettrici in centro, fino alle tantissime iniziative culturali. E la destra dice tante menzogne: chi viaggia, per esempio,sa che Roma è una delle città più sicure d'Europa, non hanno mai visto la periferia di Parigi...». Rosetta Loy è l'autrice di tanti romanzi fra i quali «La bicicletta», «Le strade di polvere», «Cioccolata da Hanselmann» e «La parola ebreo». Si fida di Walter Veltroni anche «come persona, comprende i problemi di Roma, si fa capire dai cittadini e ha una capacità di mediazione che è utile per governare». Da scrittrice valuta le lacune della destra: «Non ha mai privilegiato la cultura perché non rende, non ha mercato. Del resto anche la vecchia destra Dc non era particolarmente acculturata, ma già si vede la tendenza futura: sulla proposta di revisione dei libri di testo, per esempio, non si è mai fatto un discorso culturale, ma di parte». Però la cultura si estende nel sociale: «Anche il privilegiare i finanziamenti alle scuole private è qualcosa che tocca le conquiste laiche, ma sono anche culturali. Così come l'aborto: rivedere la legge sarebbe gravissimo, perché si tratta di diritti delle donne conquistati in anni di lotte». Una prospettiva chiusa al posto di «una grande apertura» che ha visto Roma in questi anni in cui «hanno convissuto tante culture e c'è stata una pluralità religiosa».

Rosetta Loy

Ma cosa ha sedotto tanti italiani a votare Berlusconi, secondo le scrittrici? «Quando si reclamizza tanto un prodotto chi non è disincantato dice: proviamo», è il parere di Rosetta Loy «e fra la destra e l'Ulivo c'è una sperequazione di mezzi troppo forte, purtroppo non avere regolato il conflitto di interessi è stato fatale». Secondo Nadia Fusini la chiave è: «Semplifica molto, in una società in cui le persone sono rese quasi analfabete da una massificazione televisiva è facile plagiare. C'è un livellamento del gusto, un andare a toccare facili sentimentalismi. In politica non si dovrebbero eccitare queste false identificazioni». Dacia Maraini non scusa nessuno: «La gente sa tutto benissimo, ha vinto l'Italia dell'egoismo, quella di chi vuol fare diventare legale l'illegalità, dall'abusivismo a una giustizia che non metta il naso nei propri affari alla libertà di licenziare».

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 21.09 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 4 - 27/05/01

le sfide nelle città

La candidata del centrosinistra esce da una campagna elettorale condotta in trincea. Con la camorra in agguato, pronta a spostare voti. «Noi siamo per una città solidale, loro rappresentano il partito della nuova speculazione»

Jervolino: la Destra vuole il sacco di Napoli

«Non permetteremo che si torni indietro, vogliono stracciare il Prg, questa è la posta in gioco»

DALL'INVIATO **Enrico Fierro**

NAPOLI Una bella casa, piena di libri. Vecchi testi di diritto e di filosofia. Mobili antichi conservati con cura, divani, massicce scrivanie e librerie che mani sapienti e scrupolose hanno salvato dalla polvere e dal tempo. Le case della vecchia borghesia napoletana delle professioni e degli studi sono fatte così, severe nella loro modestia, lontane da tutto quello che può essere ostentazione, volgare apparenza. Mancano poche ore al voto e Rosa Russo Jervolino passa il primo pomeriggio nel suo salotto. È sabato, giornata di riflessione, «ma non di riposo - precisa - parlerò un po' con lei e poi uscirò: mi aspetta un gruppo di suore. Sa, quello è un po' il mio mondo...». Parliamo di politica, del voto, e soprattutto del cambiamento di questa donna che ad un certo punto della sua vita e della sua carriera politica ha deciso di rinunciare ad un seggio in Parlamento per fermare la destra nella sua città.

Onorevole, le abbiamo sentito fare discorsi duri in campagna elettorale, parlare del pericolo del ritorno del vecchio sistema di affari, usare toni un po' inusuali per una persona come lei, conosciuta per il suo moderatismo. Perché, cosa è cambiato?

Quei toni, come dice lei inusuali, li userei ancora, anche se la campagna elettorale durasse fino a ferragosto, perché la città rischia di precipitare agli anni più bui della speculazione. Quando la destra e il mio avversario parlano di voler stracciare il Prg approvato dalla giunta di centrosinistra, io so cosa significa. Per capire meglio di cosa parliamo si faccia un giro a Capodimonte. Vada sulla parte alta della collina, e porti con sé idealmente i suoi lettori, quello è un punto bellissimo di Napoli, da lì si vedono Ischia, Procida e Capri, e, quando il cielo è limpido, anche Ponza. Il nostro Piano regolatore destina quell'area a verde, una ricchezza per la città, un patrimonio per l'intero Paese, una perla per i turisti che visitano Napoli. Veda tutto questo e capirà perché quando sento parlare di stracciare il Prg, avverto il pericolo, mi figuro quella collina cementificata, destinata a case e ville per i nuovi ricchi. Vedo lo scempio, la devastazione della mia città. Vuole un altro esempio?

Prego.

L'isola di Nisida. L'isola cara a De Filippo e ad un regista che ha tanto amato Napoli, Nanni Loy. Lì c'è l'ex carcere minorile e un insediamento della Nato che si appresta a trasferirsi altrove. Bene, nei progetti nostri c'è la destinazione di Nisida a isola dei ragazzi di Napoli, con strutture per l'accoglienza e la formazione, un porticciolo. Iniziative sociali, di tutti, che non stravolgono il paesaggio. Si rende conto cosa significa lo slogan stracciamo il Prg, perché ha troppi vincoli? Trasformare quell'isoletta, quel gioiello della città, in un luogo per pochi, per i ricchi. Ecco: noi ci opponiamo a tutto ciò. Noi siamo per una città che si sviluppi per tutti, una Napoli solidale e amica. Loro sono il partito della speculazione. Ci vorrebbe la macchina da presa e la sensibilità di Francesco Rosi per raccontare quello che sta accadendo: potrebbe girare «Le mani sulla città» anni Duemila.

E poi c'è la camorra, ben presente in questa campagna elettorale...

Certo, perché l'obiettivo della conquista della città per questi grandi progetti di speculazione, presuppone il controllo del voto, che in alcune zone si ottiene accordandosi con la camorra. Quello che rimprovero al mio avversario è di aver riportato in campo un passato che avevamo ricacciato indietro.

Però lei, tranne che in una sola occasione, ha rifiutato di confrontarsi con Martusciello, il candidato a sindaco del centro-destra. Perché?

Semplice: il confronto si fa con chi ha idee, programmi, progetti alternativi ai tuoi. Non mi confronto con chi non sa nulla, con un signore che in Parlamento era un assenteista cronico, con uno che vuole fare il sindaco e da consigliere comunale ha battuto tutti i record di assenze. Ma soprattutto non mi confronto con chi alle idee sostituisce gli insulti. Le battute pietose sulla mia vocina, la gazzarra che la Mussolini organizzò proprio qui, sotto le finestre di casa mia, al grido di «Jervolino in Bassolino». E poi, alle sceneggiate tv ho preferito il contatto con la gente. Centinaia di incontri che mi sono serviti a spiegare il nostro programma. E la gente ha capito. Ha visto cosa è successo a Piazza Plebiscito? Lì c'era Napoli, ho visto famiglie che mai e poi mai avrebbero immaginato di scendere un giorno in piazza ad agitare un cartincino di colore rosa. Sono valori, questi, cose importanti.

Contro di lei sono scesi in campo ex democristiani del calibro di Alfredo Vito. Pomicino preannuncia un nuovo libro nel quale, promette, ci sarà anche un capitolo dedicato a lei.

Sapevo di dover pagare dei prezzi per il mio passato. Ero presidente del Consiglio nazionale della Dc e fui io a firmare le espulsioni dei vari Vito e compagnia. I libri si leggono, se ci sono critiche civili e si ha voglia di rispondere si risponde, se si tratta di falsità e di insulti, la cosa cambia.

Lei e Bassolino. Un ex comunista-operaista e una fervente cattolica impegnata in politica. Una strana coppia.

Due caratteracci, direi. Due persone così diverse che hanno imparato a stimarsi e, perché no?, a volersi anche bene. Lui nel '94 era sindaco, impegnato a trascinare la città fuori dalla palude del fallimento e di Tangentopoli, io ero parlamentare eletta per la prima volta a Napoli per volere di Mino Martinazzoli. Ci conoscemmo e insieme, da due punti di vista diversi, contribuimmo al rinnovamento della politica in città. Bassolino è stato un grande sindaco, ha fatto cose importanti. Il lavoro delle giunte di centrosinistra deve continuare. Ma ora mi lasci andare, mi aspettano le mie suorine. Ne sono convinta: Napoli non si consegnerà nelle mani dei nuovi speculatori.

Rosa Russo Jervolino alla conclusione della sua campagna elettorale come candidata del centro sinistra al ballottaggio per la carica di sindaco di Napoli Sul palco con lei il presidente del Senato Nicola Mancino ed Antonio Bassolino

Fusco /Ansa

Oltre sei milioni di italiani si recheranno alle urne

ROMA Oggi sono 6,387,143 gli elettori chiamati alle urne per i ballottaggi. Si vota per due Presidenti di Provincia, a Mantova e Lucca, e per i sindaci di 77 comuni. Le urne saranno aperte dalle 7 alle 22. Per evitare i disagi del 13 maggio il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, ha chiesto un aumento delle cabine elettorali, che saranno quattro nelle sezioni con più di 800 elettori iscritti a votare, e almeno 3 nelle altre. Sono inoltre previsti servizi di assistenza logistica, soprattutto per gli elettori più anziani. Per le elezioni dei due Presidenti di provincia sono chiamati alle urne 318.386 elettori a Mantova e 334.147 a Lucca. A Mantova lo scarto tra i due candidati è minimo: il 13 maggio Stefania Concordati, della Cdl, ha avuto il 46,4% dei voti e Maurizio Fontanili, dell'Ulivo, il 46 per cento. A Lucca, il candidato dell'Ulivo, Andrea Tagliasacchi è in vantaggio sull'avversario della Cdl, Giovanni Santini: 47,4% dei voti per il primo, 45,5% per il secondo.

Si va al ballottaggio per l'elezione dei sindaci in 47 comuni tra cui Belluno e Rimini. Nella città veneta è in vantaggio Ermano del Col, per il centro sinistra, con il 40,7% dei voti, rispetto al 34,5% del candidato della Cdl, Luigi Panzan, che il 13 maggio ha ottenuto il 34,5 per cento. A Rimini è in testa Alberto Ravaroli, per l'Ulivo, con il 47,3% dei voti, contro Gianluca Spigolon, con il 35,1% dei voti.

Notizie sulle elezioni si troveranno sul sito dell'Unità on line: www.unita.it

Intervista con il candidato sindaco del centrosinistra. «Spesso mi è successo di prendere una responsabilità in corsa. Non è una rivincita sull'esito nazionale»

Chiamparino: sono come Del Piero, entrato in corsa per vincere

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

TORINO Un po' di footing. Una vogata sul Po. Il voto. Un giro per i seggi, giusto per arrivare ai 300 chilometri tondi percorsi a piedi in questa campagna e finire di sfondare i suoi mocassini neri. Anche oggi Sergio Chiamparino, per gli amici «il Chiampa», o «Sergej», programma di ondeggiare tra politica e sport. L'ultimo paragone che ha fatto di se stesso: «Sono come Del Piero».

Detta da un tifoso del Toro, poi. Perché Del Piero?

Perché sta in panchina ed entra agli ultimi minuti. Così è stata la mia vita politica.

Da riserva di lusso?

Da uomo libero che non cerca le occasioni. Nel 1989 stavo a Bruxelles, e per una crisi della Cgil mi hanno chiamato al sindacato regionale. Nel 1991, per una crisi del gruppo dirigente, mi hanno chiesto di diventare segretario del Pds di Torino. Adesso, dopo l'improvvisa morte di Domenico Carpanini, corro per sindaco. Sempre così, mi chiamano all'ultimo minuto.

Quando si entra, si gioca per vincere.

Negli anni Novanta è stato così. Il progetto-Castellani l'ho costruito io. C'erano una Lega forte da una parte, dall'altra una sinistra tradizionale guidata da Diego Novelli. La mia idea era mettere assieme una parte della sinistra con una parte del centro laico e cattolico. È andata bene, nel '93 e nel '97.

> Umberto Agnelli appoggia Rosso solo per mero interesse

Sempre per una manciata di voti, però. Anche adesso al ballottaggio tu e Rosso partite praticamente alla pari. E dopo 8 anni di buona giunta.

Le giunte Castellani hanno progettato e fatto quanto nessun'altra giunta di Torino dai tempi del miracolo economico. Ma i cittadini non le hanno sentite "vicine". L'attenzione alle piccole cose, la capacità di condividere la vita quotidiana dei cittadini: qui la marcia è stata troppo lenta, bisogna accelerare.

Valentino Castellani non si sente molto. Ti sta sostenendo?

Senza dubbio. Ma è un uomo con un forte senso delle istituzioni, come il presidente della Regione Enzo Ghigo. Sono entrambi molto corretti.

Come definiresti questo ballottaggio: la possibile rivincita del centrosinistra?

Rivincita no. Mettiamola così: nel nord, nella parte più moderna del paese, è molto importante conservare un ruolo di governo, per tenere aperta la prospettiva di una sinistra moderna e riformista. Vincere, naturalmente, sarebbe anche un segnale politico forte a Berlusconi: non sei il padrone d'Italia.

Mentre se il centrosinistra perdesse?

Tutto diventerebbe più difficile.

Come mai gli Agnelli tifano per il Polo?

Sul piano locale distinguerei. Non ho captato segnali del genere da Giovanni Agnelli.

Ma da Umberto sì. Lodare l'«alternanza» delle giunte è un messaggio chiaro.

Nella sostanza, sì. Dietro la sua presa di posizione mi sembrano visibili interessi materiali. Roberto Rosso propaganda il progetto-Juventus come se fosse suo.

Cos'è?

La cittadella dello sport; che la Juventus pensa di finanziare con un megainsediamento commerciale. La presa di posizione di Umberto Agnelli sta in queste cose, mi pare.

E tu sei contrario al progetto-Juve?

Alla cittadella no. All'insediamento commerciale sì; comunque, non su quella scala.

> Ho lavorato alla nuova Torino di questi anni Voglio continuare

In genere, però, pare che l'intera famiglia stia virando verso Berlusconi.

Gli Agnelli sono sempre stati un po' dalla parte di chi governa. Non sono scelte ideologiche. Come esponenti del più grande gruppo industriale italiano devono essere interlocutori, annusare l'aria, orientarsi.

Con Torino che rapporti hanno?

Di chi vuole mantenere qui le radici. Hanno l'orgoglio di essere una famiglia che è parte integrante della memoria della città. Nel contempo sanno che oggi le battaglia si conducono un un piano globale. Se non temessi confusioni con l'idea di Rosso, di nominare cinque "ambasciatori" di Torino, direi che il vero ambasciatore della città è Giovanni Agnelli.

Chi altri?

Alcuni - Giugiaro, Olivero - lo sono già. Io nominerei anche don Ciotti e Pininfarina.

Non Norberto Bobbio?

Ah! Bobbio, certamente. E Pistoletto, Merz, Paolini.

Pare che Bobbio ti voglia molto bene.

Io sono amico dei figli. Loro mi dicono che è scatenato. Lui era preside a Scienze Politiche quando mi sono laureato, e quando vi ho lavorato.

Come eri da docente? Severo?

Tendevo a non regalare i voti. Erano gli anni dei seminari collettivi, del 30 garantito.

Problemi con gli autonomi?

In facoltà no. Gli scontri, ed aspri, ci sono stati nel 1977. Ero segretario cittadino del Pci. Era l'anno dell'occupazione di Palazzo Nuovo da parte degli autonomi, e di Giuliano Ferrara che guidava i compagni alla rottura fisica dell'assedio.

Ed oggi ti ritrovi con gli squatter.

Con la maggior parte si può dialogare. Anche le poche frange più dure, da parecchi anni non danno più fastidio. Negli scontri del 1998, i nostri squatter facevano ridere di fronte ai leoncavallini o ai centri sociali veneti.

Anche Rosso vuole il dialogo con loro. In questa campagna, tra te e Rosso non c'è scontro sui programmi.

Per forza: non ne ha. Ha copiato i nostri. È partito con toni truculenti, è arrivato con la sordina.

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 22.00 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 5 - 27/05/01

I dieci deputati non assegnati andranno a Ds, An, Margherita e Rifondazione comunista

Fi perde i seggi, Lega addio quorum

Cassazione: i posti vacanti alle altre liste. Scajola: giudici contro elettori

ROMA. È tutta da rifare la geografia politica della Camera. Il trucchetto dello scorporo totale sulle liste civetta, escogitato dal Polo per aggirare la norma della legge elettorale, è stato sanzionato dall'Ufficio centrale elettorale della Cassazione. Una decisione niente affatto formale, quella di applicare l'articolo 11 del regolamento di attuazione della legge elettorale, sostenuta com'è da preciso richiamo all'impossibilità di disattendere la norma costituzionale che indica «il numero dei deputati a 630» e dalla meticolosa sottolineatura delle contraddizioni tanto dei comportamenti quanto dei ricorsi dei candidati di Forza Italia eletti tanto nell'uninominale quanto nella quota proporzionale.

Quindi, almeno 8-9 seggi di Forza Italia, attualmente vacanti, dovranno essere riattribuiti - con ogni probabilità già oggi - tra le altre liste che hanno superato il 4% nella quota proporzionale, vale a dire An, Ds, Margherita e Rifondazione comunista. Si tratta di eletti nei collegi, a cominciare da Silvio Berlusconi, che appunto si sono collegati a una lista civetta per evitare che i loro voti fossero scorporati dal proporzionale a favore di altre liste. Solo che loro stessi si sono candidati e sono stati eletti nella quota proporzionale, che ha un numero limitato di concorrenti, esaurito il quale si passa al ripescaggio dai collegi. Ma non essendoci nessuno nei collegi collegato alla stessa lista, ecco che quei seggi diventano fantasma. Quindi, da redistribuire. Ed è addirittura possibile che il numero aumenti a 13-14, visto che alcune Circoscrizioni elettorali non hanno ancora comunicato i dati definitivi necessari per stabilire in modo definitivo il numero dei seggi da assegnare.

Non solo. Anche da questa ulteriore redistribuzione resterebbe esclusa la Lega, giacché da una prima verifica compiuta dalla stessa Cassazione, non sarebbero «spuntati» i 22.179 voti che, stando ai conteggi del Ministero dell'Interno, mancano al raggiungimento del quorum del 4%. L'ufficio elettorale centrale, per di più, ha dichiarato irricevibile il ricorso presentato da Umberto Bossi (ma anche uno analogo di Antonio Di Pietro per la lista «Italia dei valori», più o meno nelle stesse condizioni) per la revisione di tutte le schede dichiarate nulle o contestate in base a un «errato giudizio di riconoscibilità dell'elettore a causa di apposizione di due segni di voto sulla scheda» (uno sul nome del candidato e l'altro sul simbolo della lista). A giudizio della Cassazione, infatti, queste contestazioni devono essere decise «in via provvisoria» dal presidente della sezione elettore e risolte in sede «di ulteriore esame» dall'ufficio centrale circoscrizionale, il quale al termine del riesame provvederà a inviare il relativo verbale alla Camera dei deputati per le decisioni di competenza.

> Vertice notturno ad Arcore tra Bossi e Berlusconi. In gioco la presidenza della Camera e il rapporto con il Biancofiore

Viene così meno la «sorpresa» con cui Bossi avrebbe voluto presentarsi al vertice con Silvio Berlusconi per sciogliere il nodo della partecipazione della Lega al governo. E, per di più, si scarica sulla maggioranza, che già rivendica a sé una sorta di giudizio d'appello sull'attribuzione dei «collegi fantasma», un ulteriore motivo di tensione, giacché il leader del Carroccio è determinato a vedersi riconosciuto il peso politico dei partiti che, proprio in virtù della quota del 4%, acquisiscono una rappresentatività autonoma.

Ma andiamo per ordine. La Corte di cassazione ha contestato la tesi sostenuta dal coordinatore di Forza Italia, Claudio Scajola, secondo cui i seggi dovrebbero essere attribuiti rispettando comunque la volontà espressa dagli elettori, ricordando che «sul piano interpretativo la norma regolamentare non pone dubbi sul profilo dei destinatari della ripartizione, unicamente individuati in tutte le altre liste che abbiano raggiunto almeno il 4% dei voti validi espresse», che non sono «arbitrariamente riducibili alle sole altre liste della coalizione, stante l'estraneità della nozione di coalizione alla disciplina delle elezioni per la Camera dei deputati nel proporzionale».

Vero è che la stessa Cassazione ha osservato di non poter neppure deliberare sulla questione di principio «non essendovi un provvedimento giudiziario, ossia il presupposto per l'incidente di costituzionalità». Ma questo rilievo delinea la complessità della partita che, a questo punto, si sposta nella Giunta per le elezioni della Camera, che sarà composta da 30 deputati su nomina del presidente non appena costituiti i gruppi parlamentari, dove la maggioranza crede di risolvere tutto - stante a quel che hanno dichiarato a tambur battente i vari Alfredo Biondi e Ignazio La Russa, spalleggiati dall'ex presidente della Corte costituzionale Antonio Baldassarre - con una mera reinterpretazione del regolamento. Per Scajola, che a questo punto si gioca la poltrona di ministro dell'Interno, la sentenza «di fatto sovvertirebbe le precise indicazioni degli elettori», addirittura. Ma le regole non possono certo essere soggette a interpretazioni di comodo, obietta l'opposizione. Per di più quando gli interessi di parte si spezzettano - come nel caso di Forza Italia e della Lega - e confliggono tra di loro.

Già l'ipotesi che gli sarebbe stato riconosciuto il fatidico 4%, non a caso messa in circolazione alla vigilia dell'incontro risolutore in quel di Arcore, aveva non poco innervosito Berlusconi. La decisione della Cassazione di rimettere ogni valutazione alla Camera rischia, così, di allargare il contenzioso tra il Polo e il Carroccio. Nel quale è rispuntata pure la questione del «no» nel referendum sulla legge costituzionale per il federalismo approvata dalla maggioranza, a cui contrapporre primi atti parlamentari per la devolution. Fatto è che, nel via vai di auto a villa San Martino di ieri si è distinta quella di Roberto Formigoni, il presidente della Regione Lombardia che fin qui ha tirato le fila dell'offensiva pro-devolution, mentre quella di Umberto Bossi si è fatta attendere fino a sera inoltrata. Alla fine è arrivato, accolto da Giulio Tremonti e Giuliano Urbani che già l'altra sera l'avevano lavorato ai fianchi. Chissà che il padrone di casa, Silvio Berlusconi, non abbia voluto attendere l'ora in cui non è più «vagotonico». E in cui, considerate le propensioni notturne del leader del Carroccio, può farsi ben intendere dal suo interlocutore. Fatto è che nessuno dei due può più permettersi la vaghezza, se non l'ambiguità, dell'ultimo faccia a faccia. I tempi dell'insediamento delle Camere, infatti, premono: restano in pratica soli tre giorni. E giacché la Lega pretende lo scranno più alto di Montecitorio per Roberto Maroni, in cambio della quale può dare il via libera a Renato Ruggiero alla Farnesina (e la partecipazione di Bossi al governo in un mistero ad hoc, che però gli consentirebbe di partecipare al direttorio caro a Berlusconi), l'eventuale concessione limita i margini di manovra di Pierferdinando Casini che, guarda caso, ambisce o alla presidenza della Camera o alla Farnesina e contesta tanto l'accondiscenza verso Maroni quanto il sussiego verso Ruggiero. Lega e Biancofiore si dicono determinanti, almeno politicamente, e minacciano di dare solo l'appoggio esterno se non soddisfatti. E tra i due contendenti, in questo caso, è difficile che il terzo - Berlusconi - goda.

p.c.

nuova classe

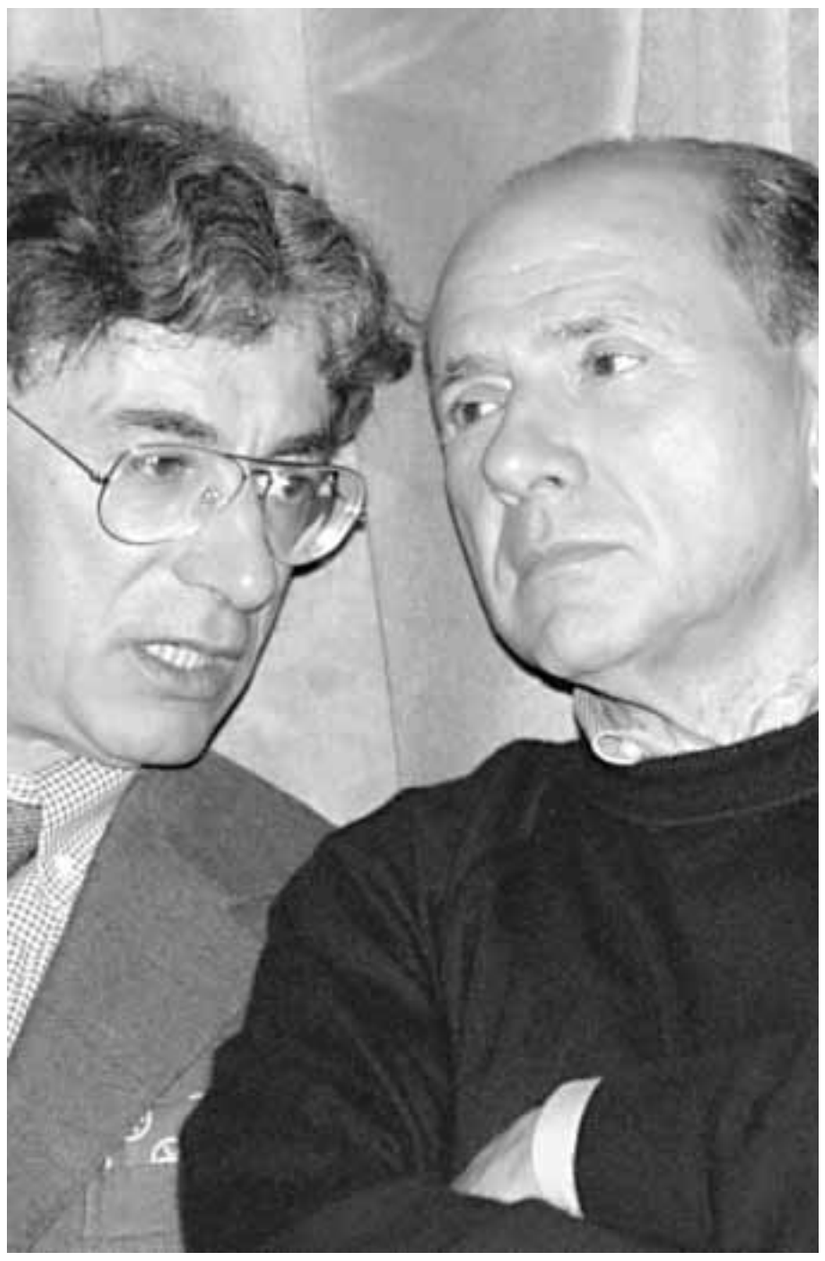
«Proprio così. Dopo l'approvazione della delibera per l'assegnazione del terreno situato in via Grandi, in piena area residenziale, si presenta ora l'ennesimo capitolo della intricata vicenda.

È per questo motivo che la sezione locale della Lega Nord annuncia, dopo avere approntato in campagna elettorale la relativa bozza, il ricorso straordinario al presidente della Repubblica. L'atto in questione permetterà finalmente di far analizzare la delicata questione al prossimo ministro degli Interni».

La prosa de "La Padania" (25 maggio) è complicata e si può capire. Non è facile trattare con dignità la questione a cui è dedicato l'articolo. Si tratta della delibera della giunta comunale di Lodi (centro sinistra) che ha concesso alla Comunità Islamica il terreno per edificare una Moschea. Come dimostra la fotografia incautamente pubblicata dallo stesso giornale, si tratta di un prato abbandonato in estrema periferia. Nonostante ciò - continua l'articolo - «il curatore del ricorso, Mauro Rossi, è furente... Questo equivale a non curarsi minimamente dei bisogni, delle esigenze e dei desideri chiaramente espressi dalla cittadinanza lodigiana». Molti lettori ricorderanno come gli amici del «curatore del ricorso» avevano espresso il loro desiderio: riversando escrementi di maiale sulla terra che il Comune intendeva rendere disponibile per la Moschea. Un gesto civile ed educato che non è stato preso in considerazione. Per questo adesso fanno ricorso. È un «ricorso straordinario», definizione che non si trova nei testi di diritto amministrativo. Ma il curatore leghista Rossi, ci informa "La Padania", «nella sua indignazione va oltre. Moltissimi lodigiani, ricorda, hanno fatto spontaneamente ricorso al Tar». Ma la storia non finisce qui e non finisce la qualità del testo de "La Padania". Ecco: «A tal proposito va aggiunto che, come se ciò non bastasse, la stessa Corte dei Conti ha aperto "pro domo sua" (è scritto proprio così, n.d.r.) un fascicolo in piena regola sul caso».

La firma è di Miriam Bruni, corrispondente da Lodi (Lod, "La Padania" indica sempre il nome originale delle città padane, n.d.r.). Noi pensiamo che questo testo vada conservato per seguire le vicende successive. Che cosa sarà un «ricorso straordinario»? Come agisce la Corte dei Conti quando apre un fascicolo «pro domo sua»? E che differenza c'è fra un fascicolo normale e un «fascicolo in piena regola»?

Le risposte ai prossimi numeri de "La Padania".



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi e il capo della coalizione di centro destra Silvio Berlusconi **Ap**

Berlusconi qui ha fatto il pieno. È riuscito a far eleggere anche Bobo Craxi con una percentuale bulgara. Mezza giunta arrestata prima delle elezioni

Trapani, la capitale del Polo: sporca e senz'acqua

Aldo Varano

TRAPANI Finalmente ce l'ha fatta a svettare in cima a una classifica anziché restare in fondo, nel fanalino di coda. Trapani è la città capoluogo più "azzurra" del paese. Fi guarda tutti gli altri dall'alto del 46,34 per cento: oltre quattro volte più forte di Fini, che con il 10,65 è il secondo partito cittadino. Insieme, i partiti del Polo, al proporzionale, fanno 64,63 e costringono gli altri, compresi D'Antoni e liste scorporo, a spartirsi quel che resta.

Al senato Antonio D'Alì, discendente di una famiglia tra le più ricche e potenti della Sicilia, esagera accumulando più del doppio del suo avversario: lui, il 58,34; l'Ulivo, il 25,52. E perfino lo "straniero" Bobo Craxi in città fa 57,56 (ma nel proporzionale, capolista, precipita a un misero 2,64) contro il 30,14 di un trapanese doc. D'Alì gongola: è perfino diventato più potente dell' omonimo zio, il "valoroso patriota della P2", come lo definì Cossiga. «Sono preoccupato, ormai abbiamo conquistato tutto», va dicendo ironico e gaudente ai giornalisti che incontra. Naturalmente D'Alì, che aspira a una poltrona di governo, è molto cauto nelle dichiarazioni. Ammette con pudore: «Personalmente vengo indicato come il catalizzatore della politica di centrodestra». Quello dato a lui, riconosce, è «un voto plebiscitario, manifestazione di convinta solidarietà e fiducia nei miei personali confronti». Certo, conclude, la battaglia è stata difficile, ma hanno vinto le candidature «che ho sostenuto nella fase preelettorale».

«Trapani ha seguito le elezioni da lontano: stanca, rassegnata, assente. Neanche un filo d'emozione per il risultato», assicura Aldo Virzì, che dirige l'ufficio statistiche del Comune. Del resto, nessuna emozione neanche nelle scorse settimane quando erano finiti in galera per corruzione e falso il sindaco, mezza giunta e collaboratori, tutti del Polo, per storie di mazzette e ruberie. Al momento del blitz Fi tuonò: «E' cominciata la campagna elettorale». Le parole erano ancora nell'aria quando gli arrestati vuotarono il sacco. Ma dopo il risultato, per la terza volta, senatore gliele ha cantate: la vittoria elettorale, ha detto forte dei voti a valanga, è «una risposta eloquente alla anomala decapitazione dell'amministrazione comunale di Trapani». I giudici arrestano e gli imputati confessano? Tanto piacere: i trapanesi, sembra credere D'Alì, protestano e votano Casa delle libertà. «Effettivamente - riconoscono i giornalisti di Trapanimese - in quei giorni non pochi dicevano: "E che hanno fatto? In fin dei conti volevano dar da mangiare a un po' di padri di famiglia».

> Si ferma il dissalatore, rubinetti a secco anche per quaranta giorni
> E i cittadini pagano di tasca propria

I padri di famiglia erano della cooperativa "Giustizia sociale" con sede negli uffici dell' on. Francesco Canino, deputato regionale del Ccd, l'altro grande stratega di "Trapani azzurra", già arrestato per vicende di appalti e di mafia. Canino spiegò di aver voluto soltanto favorire con la sede un gruppo di disoccupati che risultano imparentati, manco a dirlo, con notabili, amministratori e consiglieri comunali del centrodestra. Come dire: fai del bene e finisci nei guai. Ancora nei giorni scorsi il Pm s'è accanito contro il potentissimo leader del Ccd trapanese chiedendo contro di lui misure di prevenzione perché "socialmente pericoloso".

Ma come si vive nella capitale del Polo? L'acqua, per esempio. In tutto il centro storico arriva. Ma solo ai piani bassi. Ogni due, spesso tre, giorni. Guai a dimenticarsi di avviare i motorini (il cui uso teoricamente è illegale) che la succhiano, mescolata con un po' di fango, fino alle terrazze dove ci sono le taniche. L'acqua si può avere anche al porto, dove ci sono i silos, armati di bottiglie e bidoncini di plastica. Qualcuno ci guadagna pure: quelli che portano l'acqua da bere casa per casa, a pagamento, facendo risparmiare i meno ricchi rispetto al costo della minerale o chi la vende con l'autobotte. Intanto, il dissalatore - il più grande del Mediterraneo - s'inceppa curiosamente a ogni piè sospinto. Che ci guadagni qualcuno - insinua un rassegnato e indolente mormorio - con le riparazioni che costano un occhio della testa? Quelli dell'Eas, che gestisce il dissalatore, danno la colpa ai black-out dell'Enel che giura che lì d'interruzioni non ce ne sono mai state. E mentre Eas ed Enel bisticciano per gli ultimi tre giorni a secco, il signor Gaspare Colombo, quartiere di San Giuliano (non quindi il centro), li bacchetta: «Siamo senz'acqua da 40 giorni. Molto tempo prima che venisse fermato il dissalatore. Quindi non vengano a raccontarci bugie». E con indolente disperazione: «Da più di un mese siamo costretti a fare ricorso alle autobotti private, pagando milioni di lire, per poter riempire le cisterne. E chi abita nei piani alti non può nemmeno usufruire delle autobotti».

Se manca l'acqua la spazzatura c'è. Per le strade. A cielo aperto. Secondo la stampa cittadina il 18 maggio, quinto giorno di Trapani capitale del Polo, è scattata l'emergenza rifiuti. Imperante lo scirocco, scrive la Sicilia, accanto ai «cassonetti solitamente stracolmi... giacciono vecchi elettrodomestici, mobili in disuso, materassi e altro materiale ingombrante». Ma il cassonetto è un privilegio. Il signor Salvatore Baldarotta, che abita in via Marsala, se lo sogna la notte. Ha comprato foglio e busta ed ha scritto al presidente: «Caro Ciampi me lo fai avere un cassonetto?». Baldarotta per mesi ha tentato di averlo da quelli del Comune. Ogni tanto gli rispondevano di presentare domanda scritta: il cassonetto non c'è ma la tassa, bella salata, a Baldarotta continua ad arrivargli.

> La destra qui tocca la cifra storica del 64,63%
> Forza Italia, da sola supera il 46%
> Sinistra scomparsa

Salvatore Costanza, per decenni cattedra di ecostoria, nel suo luminoso salone carico di libri, traccia un ritratto dolente di questa città che conosce e ha studiato come pochi altri: «Il fascismo spezzò il rapporto della città con l'Africa rovinandola. I capitali rifluirono in agricoltura e quando arrivò la riforma si riversarono nelle banche locali. Ce n'erano quattro, la più potente dei D'Alì. Poi gli sportelli locali se li sono mangiati le grandi banche nazionali. Ora non c'è più niente. I giovani più intelligenti e colti, se possono, vanno via. Lo stanno facendo in tanti», racconta sconsolato. Avverte: «Qui c'è una destra corsara con sottorete clientelare e sottofondo mafioso. Ma ha vinto personalmente Berlusconi, non loro. Se invece di D'Alì e Craxi ci fossero stati pupi di zucchero non sarebbe cambiato nulla, anche perché qui la sinistra da anni non è più un'alternativa credibile».

Costanza sostiene che tanti giovani trapanesi che abitano in giro per l'Italia vorrebbero fare qualcosa. Via Internet stanno tentando di costruire un'aggregazione, forse per fare una lista che potrebbe non dispiacere al vescovo che ha avuto parole durissime per questa classe dirigente. Quindi, il giudizio più amaro: «Vede, a Trapani non ci sono cittadini: siamo monadi. E' questo il nocciolo duro del problema».

Bobo Craxi eletto a Trapani per il polo di centro destra e in alto la sede del Comune nella città siciliana

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 20.27 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 6 - 27/05/01

Furono scoperti elenchi con 962 nomi, molti personaggi eccellenti. Il piano del «Gran Maestro» prevedeva la fine del Pci e dei sindacati

Loggia P2, il buco nero della Repubblica

Vent'anni fa il ritrovamento delle liste. Gelli ricorda Berlusconi: un apprendista muratore

Wladimiro Settimelli

ROMA Fece tremare l'Italia, provocò dimissioni a catena, il crollo di un governo, il coinvolgimento di decine di uomini politici di primo piano, il coinvolgimento dei capi dei servizi segreti, di alcuni industriali(tra cui Silvio Berlusconi, tessera 1816, codice E.19.77, gruppo 17, fascicolo 0625) di editori e di uomini della finanza nazionale, di alcuni segretari di partito, di generali, ammiragli, alti ufficiali dei Carabinieri, della Polizia, della Guardia di Finanza, dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione.

Fu una scoperta terribile, quella della Loggia massonica P2 che, come un cancro, si era infilata nelle vene e nei muscoli della Repubblica. Era capeggiata da Licio Gelli, un personaggio dalle mille sfaccettature: prima fascista e volontario in Spagna, poi collaboratore di un gruppo della Resistenza a Pistoia. Quindi «massone deviato» e coinvolto in mille diverse indagini: dal crollo delle banche di Michele Sindona,a quello dell'Ambrosiano, alla morte di Roberto Calvi e alle stragi « nere» degli anni '70-80; dal rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, a certi traffici di armi e rapporti stretti e diretti con alcuni notissimi neofascisti.

Oltre ai rapporti con lo Ior, la banca vaticana e con faccendieri tipo Umberto Ortolani e Francesco Pazienza. Sempre assolto, Gelli, dalle accuse più gravi, ma condannato dalla Cassazione per depistaggio sulla strage di Bologna e a dodici anni di reclusione per la bancarotta del vecchio Ambrosiano. Sta ancora scontando la pena agli arresti domiciliari, nella sua casa di Arezzo, a Villa Wanda. Dicono che non stia affatto bene, ma che, comunque, regga con grande volontà ai suoi 82 anni.

La vicenda affiorò venti anni fa, quando i giudici milanesi Gherardo Colombo e Giuliano Turone ordinarono, nel quadro delle indagini sul fallimento di Michele Sindona, una perquisizione nella sede della società «Giole», di Arezzo, di proprietà di uno sconosciuto commendatore Licio Gelli, un personaggio che viaggiava sempre con grandi auto e targa del corpo diplomatico, quale rappresentante di alcuni organismi dell'Argentina.

Ne vennero fuori delle belle: un elenco di « associati» ad una loggia massonica segreta, la «Propaganda 2», fascicoli e documenti sconvolgenti. Alla loggia, in quell'elenco, figuravano 962 adesioni di personaggi importanti. Tra loro, tre ministri, i vertici dei servizi segreti al completo, 208 ufficiali, 18 alti magistreati, 49 banchieri, 120 imprenditori, 44 parlamentari, 27 giornalisti e alcuni editori.

Licio Gelli, inoltre, riceveva, da anni, all'Excelsior, di Roma, banchieri, questuanti, scrittori, attori e personaggi di ogni risma e tipo. Era, per esempio, legatissimo al Comiato di sostegno del Partito repubblicano americano e personalmente a Ronald Reagan, ma riceveva auguri e bigliettini confidenziali da Giulio Andreotti e da altri dirigenti di primo piano della Dc, del partito socialdemocratico e di quello liberale. Il 17 marzo del 1981, il presidente del Consiglio Arnaldo Forlani, rese note le liste della P2 e si dimise. Scoppiò, come tutti ricorderanno, un putiferio. Metà delle persone il cui nome risultava nelle liste di Gelli, affermeranno di non saperne niente . Comunque, il Parlamento approvò rapidamente una legge per lo scioglimento della loggia segreta. Il 9 dicembre venne anche istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta, presieduta da Tina Anselmi. Il lavoro della Commissione si concluderà con l'accusa alla Loggia P2 e a Gelli, di gravi deviazioni e di intromissioni pericolose nella vita del Paese. Pericolose per la democrazia, ovviamente. Molto dopo, i giudici stabiliranno che l'organizzazione massonica «deviata», non aveva, in realtà, finalità cospirative.

Era, insomma, un raggruppamento di persone che si dava da fare per le carriere personali e per realizzare affari in tutto il mondo. Licio Gelli, nel frattempo, era stato arrestato, poi era fuggito dal carcere e poi ancora riarrestato. Le indagini che lo riguardavano scoprirono che il capo della P2, aveva, per esempio, accumulato centinaia di fascicoli «riservati» sugli uomini politici italiani, sugli industriali e i giornalisti, sugli ufficiali dell'Esercito, della Polizia e della Guardia di Finanza. Molti di quei fascicoli facevano parte del grande archivio segreto e abusivo del Sifar(il servizio segreto militare di quel periodo) messo insieme dal generale De Lorenzo. Archivio che, secondo gli ordini del Governo, avrebbe dovuto essere distrutto. Invece, gli uomini dei servizi segreti iscritti alla P2, lo avevano portato in regalo a Gelli. Si trattava di materiale scottante e che poteva benissimo tornare utile per eventuali ricatti.

Proprio durante i lavori della Commissione d'inchiesta Anselmi, lo stesso Gelli, aveva fatto ritrovare un «Piano di rinascita democratica» nel quale si dettavano le condizioni per rendere «forte» la democrazia. Non si trattava di un «golpe» vero e proprio, ma di vari «aggiustamenti» anche costituzionali che avrebbero dato il potere assoluto ad un governo centrista. Per ottenere questo risultato, Gelli si proponeva di «addomesticare» i due rami del Parlamento, riducendo anche il numero di deputati e senatori.

Poi- sempre secondo Gelli- si dovevano investire una quarantina di miliardi per distruggere l'unità sindacale. Quindi, si dovevano rafforzare le televisioni private distruggendo la Rai-Tv. Inoltre, era necessaro acquistare quotidiani e settimanali di importanza nazionale. Aveva, in parte, gia messo le mani sul «Corriere». I giornali locali, invece, dovevano essere riuniti sotto un editore unico, con una redazione centralizzata. Inoltre, si dovevano letteralmente comprare almeno quattro giornalisti per ogni quotidiano. I partiti,invece, avrebbero dovuto essere riuniti in due «gruppi»: quelli un po' di sinistra tutti insieme e tutti insieme anche quelli di destra. Il Pci, ovviamente, avrebbe dovuto sparire.

Bisogna dire che, oggi, alcune delle idee gelliane sono diventate realtà. La situazione, d'altra parte,è sotto gli occhi di tutti. Proprio alle domande in questo senso che *l'Unità* aveva rivolto a Gelli, quando Silvio Berlusconi era «sceso» in politica, fondando «Forza Italia», l'ex capo della P2 aveva risposto «che molti accostavano il suo "Piano di rinascita" alle idee messe in campo dall'imprenditore milanese, ma che in realtà si trattava di cose diverse.»

Il dialogo si era svolto con lunghissimi monologhi da parte di Gelli. Alla domanda: «Ha tirato su a bocconcini Berlusconi che la pensa come lei?». Lui aveva risposto:«Non è vero. Non è vero, come avete scritto, che Berlusconi ha ottenuto soldi dal Monte dei Paschi di Siena per un mio intervento perché al Monte erano tutti iscritti alla P2».

Alla domanda: «Ma Berlusconi era iscritto alla P2?», aveva risposto: «Si, certo, era un apprendista muratore. Ma Berlusconi almeno lo ha ammesso. Preferisco lui a Costanzo. Direi comunque che Forza Italia è un movimento di grande interesse. Con loro, comunque, non sarà più possibile rubare ai ladroni di stato»

La successiva domanda era stata:«Ma lei si è mai incontrato con Berlusconi?»

E Gelli aveva risposto:«Prima dello scandalo P2? Certamente, senza alcun dubbio».

Poi aveva preso a parlare di quel «masticatore di ostie» che era stato Aldo Moro, degli uomini di via delle Botteghe Oscure tutti e solo «politicanti», della Russia, della Cina, della Fiat, di De Benedetti e del «Piano di rinascita» che, finalmente, avrebbe anche «messo fine anche allo strapotere dei sindacati».

Sulla Fiat e sulla situazione della Russia, Gelli aveva spiegato che si trovavano,ora, in situazione di estrema debolezza.

Poi si era messo di nuovo a sottolineare alcuni punti del «piano di rinascita» per precisare, ancora una volta, che si trattava del tentativo serio e concreto di rendere finalmente l'Italia governabile, senza perdere troppo tempo in chiacchiere da «politici di mestiere».

In questi ultimi due o tre anni, Licio Gelli ha avuto problemi di salute ed è stato ricoverato in ospedale almeno tre o quattro volte. Degli affari di famiglia ora si occupa in particolare il figlio Raffaele che viaggia e si muove moltissimo.

Dicono gli amici che, in tutto e per tutto, somiglia tanto al padre.

Republican National Committee

Philip A. Guarino
Director, Senior Citizens Division

November 14, 1980

Caro Carissimo Lucio,

Grazie infinite del tuo telegramma sulla strepitosa vittoria del nostro nuovo Presidente Ronald Reagan. Non puoi immaginare la mia gioia su questo gran esito dell' elezione. Sono molto lieto di sapere che tu verrai qui a Washington il 27 corrente fammi sapere l'ora del tuo arrivo così posso venire a encontrarti. Saluti fervidi. Un triplice abbraccio.

Tuo fedele amico,
Philip
Philip A. Guarino

PAG/ah

Com. Lucio Gelli
Santa Maria delle Grazie 14
Arezzo, Italy

Personaggi della Destra di oggi dentro gli elenchi

Il Venerabile frequentava Reagan e garantiva in Usa per Sindona

ROMA Licio Gelli ha sempre avuto strettissimi rapporti con gli ambienti di destra degli Stati Uniti. Nota è la sua fitta corrispondenza con il massone americano Philip A. Guarino che era capo del Comitato del Partito repubblicano Usa che condusse la campagna elettorale per l'elezione del presidente Ronald Reagan. La lettera qui sopra è , appunto, di Guarino che ringrazia Gelli per un telegramma di congratulazioni per l'avvenuta elezione di Reagan alla presidenza. Guarino invitò Gelli alla cerimonia del giuramento di Reagan e poi si recò a riceverlo all'aeroporto di Washington. Il capo della P2, in quella occasione, venne presentato anche all'ex segretario di stato Haig e altri personaggi della nuova amministrazione americana.

Nel 1981, il capo della P2, scriveva una lettera, sempre a Guarino, per acquistrare azioni di una banca americana e per avere l'elenco di tutti i documenti necessari per ottenere la residenza negli Stati Uniti.

Durante le sedute della Commissione d'inchiesta sulla P2, era stata mostrata, insieme ad altre, una dichiarazione giurata di Gelli inviata al Tribunale distrettuale Usa, a favore del bancarottiere Michele Sindona.

Ai giudici americani Gelli spiegava che Sindona non doveva essere estradato in Italia per non subire le persecuzioni dei comunisti. Era colpa dei comunisti italiani, insomma, se Sindona non aveva ottenuto l'aumento di capitale della «Finambro», con il conseguente fallimento.

Tra Sindona e Guarino c'era stato un lungo scambio di lettere su tutto il caso Sindona. Anche per lamentare il fatto che perfino la Chiesa aveva abbandonato il bancarottiere, proibendo a certi vescovi di testimoniare a suo favore.

Sempre nel corso dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, vennero anche precisati i rapporti tra Gelli e alcuni personaggi dell'eversione nera. Secondo le testimonianze di alcuni di loro, il capo della P2 sarebbe stato coinvolto anche nella vicenda del tentato golpe Borghese, ma solo per aver diramato un misterioso ordine di « rientro» dei gruppi eversivi che già avevano preso posizione. Il venerabile Licio Gelli ha sempre negato ogni rapporto con l'eversione nera, ma i magistrati bolognesi decisero comunque di condannarlo per aver depistato le indagini sulla strage alla Stazione di Bologna.

La Commissione parlamentare d'inchiesta stabilì che le liste della P2 sequestrate a Gelli erano attendibili. Ma venne avanzata l'ipotesi che un'altra lista non fosse mai stata scoperta. Quella con i 962 nomi, in seguito, apparve rimaneggiata con l'aggiunta di nomi di persone che non ne sapevano niente o di altri che avevano aderito alla P2 nella convinzione che si trattasse di una normale loggia massonica. Tra quei nomi, comunque, oltre a quelli dei capi dei servizi segreti, c'erano quelli di quattro generali dell'Aeronautica, sei generali dei carabinieri, quattordici generali dell'Esercito, sei generali della Finanza e sei ammiragli.

Poi, diciotto magistrati, 63 funzionari ministeriali, un gran numero di rappresenanti di banche, di società pubbliche, di almeno quattro ministri oltre ad un notevole numero di sottosegretari e deputati e senatori.

Del mondo dell'editoria, risultavano iscritti negli elenchi di Gelli, Roberto Gervaso, Gustavo Selva (poi assolto da tutte le inchieste che lo riguardavano , anche all'interno della Rai-Tv) Maurizio Costanzo, Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din(amministratore del Corriere della Sera) Giorgio Rossi, Alberto Cereda,Lorenzo Davoli, Franco Di Bella(direttore del Corriere della Sera), Paolo Mosca, Roberto Ciuni, Mario Tedeschi e altri. Da quell'elenco redatto da Gelli, risultavano iscritti alla P2 anche il generale Gianadelio Maletti(ex capo dei servizi segreti) Fabrizio Trecca, presentatore di una Tv di Mediaset e persino Duilio Poggiolini, il « re Mida» del Ministero della Sanità, divenuto miliardario con gli abusi nell'ambito delle autorizzazioni sui farmaci.

v.w.

segue dalla prima

L'EREDITÀ DELLA P2

Tra cui 3 suoi ministri (per non dire dei 208 alti ufficiali e i 18 magistrati di rango, soltanto per restare alle responsabilità istituzionali), che componevano gli elenchi tenuti con cura ragionieristica e scrupolo cospirativo da Licio Gelli nell'ufficio di una sua azienda a Castiglion Fibocchi.

L'Italia, si sa, è il paese delle emergenze. E quella «morale» della P2, in un passaggio cruciale della vita nazionale, suscitò la reazione più rapida e severa: la crisi del governo, appunto; la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta; l'apertura di indagini giudiziarie; il ripulisti nella Pubblica amministrazione; l'arretramento di affaristi e manipolatori. Quanto sarebbe bastato, in un paese normale, per fare completa pulizia, ripristinare la legalità e voltare pagina.

Ma si sa anche che il nostro è un paese dalla memoria corta e dalle procedure lunghe e cavillose. Tanto che 20 anni dopo di quella P2 si può dire tutto e il suo contrario.

Noi possiamo dire che era una «società segreta», perché tale fu definita dalla Commissione di giuristi voluta da Spadolini. E che il suo fine «illegale» era «colpire la sovranità dei cittadini» attraverso «una massiccia infiltrazione nei centri decisionali», giacché a questa conclusione è approdato il lungo e corposo lavoro della Commissione d'indagine parlamentare.

Altri, però, possono dire che non era affatto una «associazione cospirativa», perché questa accusa dalla magistratura è stata depennata con un verdetto definitivo che dal '96 derubrica la loggia segreta di Gelli alla stregua di un comitato d'affari.

Tra noi e gli altri c'è, appunto, l'incompiutezza del giudizio storico.

Tanto più quando la Storia sconfina nella cronaca. Molti iscritti alla P2 sono tornati alla ribalta, legittimamente. E però fa impressione leggere, su «Il Corriere della sera» dell'altro giorno, di un magistrato come Pierluigi Dell'Osso, che non si è occupato di quale definizione giuridica fosse più confacente alla effettiva natura della P2 bensì del corposo intreccio di affari, intrighi e morti emersi dal dissesto del Banco Ambrosiano, chiosa quella «storia». Testualmente: «Si potrebbe scherzare sul fatto che - come insegna Darwin - i sopravvissuti, in natura, siano i soggetti che nel tempo dimostrano la capacità di trasmettere il proprio patrimonio genetico più, e meglio, dei non sopravvissuti». Da scherzare, però, c'è ben poco di fronte a certe analogie con quel «Piano di rinascita democratica» che Gelli aveva volutamente fatto trovare. È un mistero aggiuntivo. E non il solo. Ancora oggi Tina Anselmi, diligente presidente della Commissione P2, insegue con apprensione la ragione del messaggio affidato da Gelli al figlio durante la sua fuga: «Disse, in buona sostanza, che il gran maestro della P2 aveva deciso di scappare dopo aver ben riflettuto sulla morte di Calvi, di Sindona e di Ambrosoli. Per poi aggiungere che i piduisti non erano soltanto quelli dell'elenco ma che suo padre non avrebbe mai parlato. Era e resta inquietante». Ma sarebbe ingenuo sostenere che la congiura di allora resti in agguato dietro l'angolo, altrettanto ingannevole è ridimensionare tutto alla stregua di una mistificazione. Se è umanamente comprensibile che il presidente del Consiglio in pectore voglia dimenticare e far dimenticare, politicamente ingiustificato è rifugiarsi all'ombra di una sentenza giudiziaria senza condanna ma anche senza assoluzione. E istituzionalmente arbitrario è il rifiuto di fare propri gli anticorpi che pure allora la politica e le istituzioni seppero allora produrre. Invano? Non in una democrazia che ha saputo resistere e prevalere su ogni minaccia. L'interrogativo semmai è un altro. Se la lezione della P2 sia stata davvero colta e continui a valere per tutti. Persino nei termini ridimensionati dalla magistratura, perché se pure era solo un comitato d'affari, quel reticolo di interessi (e intrighi, e rapporti, e comportamenti, e brame) può sempre ricostituirsi. Al di là, se non - peggio - contro l'interesse generale in cui chi è a palazzo Chigi deve comunque riconoscersi.

Ed è nell'interesse generale che quella della P2 sia davvero una «storia» chiusa. Nell'attesa che la Storia finalmente riesca a giudicarla, però, è meglio tenere gli occhi aperti.

Pasquale Cascella

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 22.16 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 7 - 27/05/01

L'ambasciatore tedesco non riceve la delegazione degli ex internati militari italiani che rischiano non ricevere il risarcimento

Porte chiuse per gli «schiavi» di Hitler

ROMA «Una vergogna». Enzo Orlanducci, coordinatore degli enti, associazioni e patronati per il risarcimento delle vittime italiane del nazismo, definisce così il mancato ricevimento da parte dell'ambasciatore tedesco a Roma, Fritiof Von Nordenskjold, di una delegazione degli «Imi», gli ex internati militari italiani che ieri mattina, occasione della Giornata della responsabilità, hanno manifestato a Roma e in tutta Italia. Vittime del lavoro forzato sotto il nazismo, rischiano oggi di essere esclusi dagli indennizzi a cui il Parlamento tedesco tra tre giorni darà il via libera. In Italia il 90% dei 76mila potenziali aventi diritto ai risarcimenti è rappresentato da militari deportati in Germania dopo l'8 settembre del '43. I nazisti li inquadrarono come internati per privarli delle garanzie della Convenzione di Ginevra. Ora sono assimilati ai prigionieri di guerra: categoria che fin dall'inizio fu esclusa dal risarcimento, secondo la legge tedesca varata il 12 agosto del 2000, la Deutsche Stifungsgesetz (Legge della Fondazione tedesca) che ha istituito la Fondazione «Memoria, responsabilità, futuro» per provvedere agli indennizzi degli ex schiavi e lavoratori forzati durante il Terzo Reich. La posizione degli Imi passerà adesso al vaglio di una commissione che si pronuncerà entro giugno. Ma intanto il 30 maggio è alle porte e gli ex internati reclamano giustizia.

Ieri mattina, numerose delegazioni hanno consegnato ai prefetti di 103 città un messaggio accompagnato da 20 rose bianche, una per ciascuno dei campi nazisti dove furono internati nostri connazionali». A Roma, oltre alla tappa in prefettura, la Giornata della responsabilità prevedeva anche - sostengono gli organizzatori - un incontro con von Nordenskjold, «ma a prendere il messaggio e le rose - racconta Orlanducci - è stato non l'ambasciatore, ma un addetto culturale, che non ci ha permesso di andare oltre l'ingresso dell'ambasciata».

Gli internati militari italiani - viene spiegato nel messaggio recapitato all'ambasciatore - corrono il rischio di essere esclusi dallo speciale Programma tedesco di indennizzo, istituito da una legge che la Germania ha emanato nell'agosto del 2000 per risarcire i cosiddetti «schiavi di Hitler», gli ex lavoratori coatti nei campi nazisti: la risposta sull'ammissibilità degli Imi al programma non dovrebbe arrivare prima di giugno (nonostante che il termine per la presentazione delle domande scada l'11 agosto) e, qualora fosse negativa, offenderebbe «ancora prima che il diritto e la memoria, il senso di responsabilità e di umana comprensione cui la legge in questione si è ispirata». Sotto accusa anche la macchinosità dell'iter burocratico e della modulistica imposti dal governo tedesco per ottenere il risarcimento del lavoro.

«Una cosa deve essere chiara - conclude Orlanducci -: noi non lasceremo soli in alcun caso i 60 mila internati militari italiani ancora viventi (in tutto furono 700mila, ndr) che hanno diritto all'indennizzo: siamo pronti ad assisterli con ogni mezzo legale, in Italia ed all'estero. Le rose bianche, simbolo di questa Giornata, sono state l'emblema dell'opposizione dei giovani tedeschi al nazismo: come loro anche gli internati militari italiani dissero no al nazismo e per questo patirono lavoro coatto, fame, torture, malattie e morte».

Così ieri mattina,in via San Martino alla Battaglia gli ex internati se ne sono stati tranquilli per più di un'ora, in piedi, sotto il sole cocente, sul marciapiede opposto a quello dell'ambasciata tedesca. Ma quando il loro portavoce ha confermato loro che di essere ricevuti dall'ambasciatore non se ne parlava, gli Imi - in tutto un centinaio - hanno ripiegato con cura lo striscione giallo e hanno affidato la loro rabbia e la loro delusione ai bloc notes e alle videocamere dei cronisti venuti a raccontare la «Giornata della responsabilità».

«Certo, un'umiliazione come questa non me la sarei aspettata», dice Carmelo Conte, ma in fondo ci siamo abituati, nessuno ci ha mai dato una mano». Conte, 82 anni, invalido al 100% e autore di due libri sulla vicenda degli Imi (il secondo, «Prigionieri senza tutela - gli alieni dell'8 settembre» a giorni in libreria), confessa di «aspettare giustizia da più di 50 anni, da quando, militare in Slovenia, fu catturato dai nazisti e tradotto da una città all'altra della Germania a bordo di un carro bestiame. «I miei lavori forzati per il governo tedesco sono durati due anni, quelli di altri anche di più, ma tutti sembrano aver dimenticato che siamo stati proprio noi i primi resistenti. Se l'atteggiamento del governo tedesco è quello del suo ambasciatore - conclude sconsolato -, non ci resta che sperare in Ciampi: è rimasto solo lui a parlare di patria, di Cefalonia e del sacrificio che abbiamo fatto».

Le tute bianche dichiarano guerra al G8

Fermeremo il vertice con i nostri corpi. La Difesa: non useremo l'esercito contro i manifestanti

GENOVA Da Genova le tute bianche dichiarano formalmente guerra ai Grandi che si riuniranno il 20 luglio per il G8. La «dichiarazione di guerra ai potenti dell' ingiustizia e della miseria», è stata lanciata ieri e letta pubblicamente da Luca Casarini, coordinatore dei centri sociali del nord-est. È rivolta ai servizi segreti italiani, al ministero della difesa, alla presidenza del Consiglio e al presidente della Repubblica Ciampi, alla direzione della Cia, al Sisde, al capo di stato maggiore delle forze armate Usa, all' ambasciata americana a Roma e al Comitato nazionale per l' ordine e la sicurezza italiano. «Apprendiamo da fonti giornalistiche italiane - comincia la dichiarazione - che i governi italiano e americano in una riunione al Viminale hanno deciso di dichiarare formalmente guerra alle multitudini di fratelli e sorelle che confluiranno a Genova durante il vertice del G8. Il mondo che voi volete imporre anche nella vostra riunione di Genova è un mondo unico, dove l' unica ideologia è quella del denaro, dei profitti, del mercato, delle merci e dei corpi». «È un obbligo fermarvi perché finisca l'ingiustizia....è un obbligo non cedere alla paura dei vostri eserciti e alzare la testa. È un obbligo perché solo per obbligo noi dichiariamo le guerre. Ma se dobbiamo scegliere tra lo scontro con le vostre truppe di occupazione e la rassegnazione, non abbiamo dubbi, ci scontreremo».

Le tute bianche contro i Grandi che si riuniranno a luglio per il G8 Zennaro /Ansa

A più di un mese dall'appuntamento di Genova la tensione si alza. Alle manifestazioni contro il G8 di Genova sono attese dall' estero almeno 25 mila persone. Dalla Francia verrà la delegazione più numerosa, 8-10 mila persone; dalla Germania 5-6 mila persone. Con la ferrovia arriveranno anche i 2000 manifestanti attesi dalla Gran Bretagna. Le tute bianche distribuiranno un questionario che sarà distribuito in 80 città italiane. «Un'iniziativa che nasce - ha spiegato Casarini - dopo gli eventi di Seattle e dalla considerazione che è mutata la forma e la valenza dei vertici del G8. Oggi ci troviamo di fronte ad una vera e propria occupazione del territorio, un'occupazione militare alla quale l'esercito dei sognatori si contrapporrà con l'obiettivo di liberare quelle aree. Come? Con i nostri corpi». La polemica è, ovviamente, contro la decisione del ministro dell'Interno Bianco di presidiare Genova e garantire la sicurezza nella città con l'esercito. «L'impiego delle forze armate contro i cittadini che verranno a contestare il vertice del G8 di Genova - ha detto ieri Alfio Nicotra di Rifondazione comunista - è anticostituzionale e segno di una deriva autoritaria senza precedenti». Ma ieri dal ministero della Difesa è arrivata una precisazione: «I militari che saranno chiamati a Genova per il G-8 di Genova, non saranno schierati contro i manifestanti». Le forze armate - spiega la Difesa - saranno impiegate in funzione antiterrorismo e antisabotaggio per contribuire alla sicurezza del vertice e questo tipo di supporto all' azione delle forze di Polizia non ha nulla a che vedere con lo svolgimento di eventuali manifestazioni connesse alla riunione degli otto grandi.

Anche la Lila, la lega italiana per la lotta all'Aids, ha annunciato, con una presa di posizione polemica, una manifestazione pacifica a Genova in occasione del G8 che ospiterà «i grandi della terra, signori della guerra». «Abbiamo chiesto - afferma il responsabile scientifico della lega italiana per la lotta all'aids, Vittorio Agnoletto - una cittadella della solidarietà per poter discutere, abbiamo sottoposto le nostre proposte per il tragitto dei cortei, abbiamo chiesto un' accoglienza civile per fare di Genova una città aperta alla solidarietà universale. Lo Stato ci ha risposto prima con il silenzio assoluto, poi con le veline dei servizi segreti false, inventate, finalizzate a seminare paura e a chiamare violenza, quindi lo Stato ci ha risposto con la decisione di inviare un esercito forte di 18 mila uomini. Noi avvisiamo - dice Agnoletto - che i vascelli da guerra saranno dispersi da una marea pacifica di donne e di uomini».

E Bertinotti torna a cercare un confronto politico con il movimento anti-globalizzazione. «Costituiamo a Genova un laboratorio politico - ha detto - che possa avanzare delle proposte di governo dell' Europa e dell' Italia che si collochi fuori dallo schema che suggerisce la globalizzazione. Ci saremo e ci daremo come obiettivo quello di connettere i diversi movimenti, in particolare quelli classici come i metalmeccanici, e quelli nuovi. Questo è l'obiettivo che proponiamo e che oltre alla contestazione al governo oligopolista del mondo, si dia anche una prospettiva».

Nuovo sbarco a Otranto: la Finanza intercetta due gommoni albanesi

Feriti due scafisti minorenni

OTRANTO Due scafisti di nazionalità albanese - entrambi minorenni - sono rimasti leggermente feriti, riportando varie contusioni, in una collisione avvenuta la notte scorsa nel Canale d' Otranto, tra il loro gommone oceanico ed una motovedetta della Guardia di finanza. Gli uomini della squadriglia navale della Guardia di finanza di Gallipoli (Lecce) hanno inseguito e raggiunto un gommone oceanico guidato da due scafisti albanesi di Valona, uno di 16 e l' altro di 17 anni, che erano giunti nel Salento con il loro carico di clandestini.

Gli uomini della Guardia di finanza, che avevano già intercettato durante il tragitto il gommone, diretto verso le coste italiane, hanno atteso che fossero completate le operazioni di sbarco, avvenute nella località di Frassanito, a nord di Otranto. Dallo scafo sono scesi circa 30 clandestini che sono riusciti a far perdere le tracce dileguandosi nelle campagne circostanti.

Gli scafisti hanno ripreso la via del ritorno, ma ad un miglio dalla costa sono stati circondati ed inseguiti da motovedette dei finanzieri: l' inseguimento si è protratto per circa mezz' ora e si è concluso a circa tre miglia da Otranto.

I due scafisti, per evitare la cattura, hanno cominciato a compiere manovre spericolate, l' ultima delle quali ha provocato la collisione con un mezzo navale dei finanzieri. In seguito all' impatto i motori del gommone si sono fermati e i baschi verdi sono saliti a bordo del gommone sul quale erano i due scafisti. Questi ultimi, rimasti feriti nell' impatto, sono stati accompagnati nell' ospedale di Scorrano (Lecce) dove sono stati medicati.

Sono stati arrestati con l' accusa di favoreggiamento dell' immigrazione clandestina e resistenza a nave da guerra. Il gommone è stato sottoposto a sequestro.

Un altro gommone è stato intercettato dalle motovedette della Guardia di finanza italiana di base in Albania.

Dopo un lungo inseguimento la piccola imbarcazione ha fatto rotta verso terra lanciando in mare un borsone che i finanzieri hanno immediatamente recuperato: all'interno c'erano 55 chili hascisc suddivis in «pani» da un chilo.

Il gommone è poi arrivato sin sulla riva di Porto Palermo, nell' estrema Albania meridionale, dove clandestini e scafisti sono fuggiti a piedi.

Nei giorni scorsi oltre un centinaio di clandestini erano sbarcati sulle coste salentine nella zona di Marina di Andrano e gli altri tra Porto Badisco e Le Cesine.

Nel corso delle operazioni i finanzieri hanno anche intercettato due gommoni oceanici che sono stati sequestrati. Gli extracomunitari, in prevalenza cittadini albanesi, sono stati trasferiti nel centro di prima accoglienza «don Tonino Bello» ad Otranto.

Dall'inizio dell'anno sono stati rintracciati complessivamente 1.201 clandestini, sono stati sequestrati otto gommoni ed arrestate 16 persone - tra cui sette scafisti - per favoreggiamento all' immigrazione clandestina.

Altre cinque persone sono state identificate e denunciate per lo stesso reato.

La direttiva in una scuola di Cremona

No alla minigonna in classe anche se all'elementare

In classe bisogna avere un abbigliamento decoroso, anche adesso che arriva la bella stagione, perciò niente minigonne, pantaloni corti e sandali. A imporre queste regole, a studenti delle elementari e delle medie, è Giovanna Fappani, direttrice del polo didattico di Castelleone, in provincia di Cremona. Una lettera con le disposizioni, indirizzata ai genitori, è stata consegnata agli studenti che frequentano l'Istituto Piero Sentati che ha sedi nei due comuni di Castelleone e Trigolo.

Nella lettera si chiede alle famiglie, tra le regole da rispettare, un abbigliamento adatto. «Il periodo del caldo è arrivato e, con esso, il desiderio di vestirsi come si fosse alla spiaggia scrive la direttrice del polo didattico . Invece, proprio per l'ambiente in cui ci si trova e per la presenza di tante persone, è assolutamente necessario seguire le regole che vi dico: non venire a scuola con gonne o pantaloni troppo corti, magliette tipo canottiera, piedi senza calze! Se qualcuno non rispetterà questa semplice richiesta, la scuola prenderà provvedimenti, compreso quello di far indossare ai ragazzi abbigliamento di recupero».

Pronta la replica di Eugenio Clerici, presidente del comitato dei rappresentanti dei genitori, che contesta la presa di posizione della dirigente scolastica e apre la polemica perché sostiene di non avere constatato «nulla che possa giustificare simili interventi sino a quello di far indossare ai ragazzi indumenti di recupero».

Udine

Ferrovie, strage sfiorata Indagato il capotreno

Il capotreno di un convoglio ferroviario è stato indagato per avere colposamente causato un pericolo di disastro ferroviario. Secondo gli investigatori, a causa del capotreno, di cui non sono state rese note le generalità, molte persone venerdì hanno rischiato la vita. A seguito del ritardo di un treno diretto da Udine a Gorizia e Trieste - ha spiegato la Polfer - verso le 17.30, un centinaio di pendolari in partenza dal capoluogo friulano ha deciso di salire su un altro treno regionale in transito. A San Giovanni al Natisone (Udine), il macchinista di questo convoglio ha suggerito ai pendolari di scendere, perché subito dopo sarebbe passato il più veloce treno interregionale che ormai aveva recuperato gran parte del ritardo. L' interregionale, però, non ferma nella piccola stazione di San Giovanni e quando ieri sera vi è giunto, a velocità sostenuta, ha rischiato di travolgere delle persone che si trovavano sui binari e che si sono salvate soltanto per la prontezza del macchinista, che ha azionato la frenata rapida.

Il treno interregionale è rimasto poi bloccato a San Giovanni al Natisone, fino a quando è stato deciso di fare comunque salire a bordo i pendolari, nonostante l' opposizione di altri passeggeri, irritati per l' ulteriore ritardo.

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 22.16 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 8 - 27/05/01

Quattordicenne confessa di aver ucciso il compagno di giochi a Torino. Avrebbe detto: l'ho fatto perché tacesse le mie molestie

Sei anni, l'amico lo spinge sotto il treno

Virginia Lori

TORINO È una storia di difficoltà infantile, di piccole vittime, quella che ha visto come protagonisti, la notte scorsa a Settimo Torinese, un bambino marocchino di 6 anni, assassinato da un ragazzo di 14, il suo amico del cuore. È una storia ancora molto confusa, perché il piccolo omicida avrebbe confessato di aver spinto il bambino sotto un treno in corsa per «paura che rivelasse le molestie sessuali», ma gli stessi carabinieri che hanno ascoltato il suo racconto non sono ancora certi che questa sia la verità. Al momento, investigatori, parenti, amici, parenti della vittima si mantengono prudenti: il ragazzo è accusato di omicidio volontario.

A indicare agli inquirenti il movente sessuale dell' omicidio volontario è stato lo stesso quattordicenne, dopo una lunga notte di interrogatorio, iniziato venerdì sera verso le undici e finito solo nella tarda mattinata di ieri. Solo per quattro ore al ragazzo è stato concesso di tornare a casa e dormire per un po'. È di origine brasiliana ed è stato adottato nove anni fa da una famiglia di operai Fiat che da tanto tempo desideravano un figlio. Ai carabinieri, davanti ai suoi genitori sconvolti, il ragazzino avrebbe detto di aver spinto lui stesso il piccolo amico sotto il treno perché non «parlasse», perché non raccontasse chissà a chi, che lo aveva molestato.

È questo l' aspetto sul quale ora indagano gli inquirenti.

Il quattordicenne, comunque, è in stato confusionale e devono ancora essere chiariti tutti i dettagli della tragedia. L' autopsia sul corpicino della vittima consentirà di sapere se è stato violentato, di quale genere siano state, se ci sono state, le molestie di cui parla il ragazzo.

È certo che i due si conoscevano da tempo, giocavano negli stessi cortili nella zona detta degli abeti, nel quartiere Falchera, uno storico quartiere operaio nella periferia di Torino. Il ragazzo brasiliano sembra più giovane della sua età, sia fisicamente sia psicologicamente e i suoi amici sono tutti più piccoli di lui. Ieri, dopo aver ammesso la sua responsabilità nella vicenda, ai carabinieri che lo interrogavano, ha chiesto, preoccupato, se potrà ancora andare a scuola. Si trova tuttora in caserma e in serata verrà trasferito al centro di prima accoglienza del carcere minorile Ferrante Aporti.

I genitori della vittima, commercianti alla Falchera, originari di Rabat e da 12 anni in Italia, avevano denunciato la scomparsa del figlio venerdì sera, attorno alle 22. Poco più di un'ora dopo, i carabinieri della compagnia Oltre Dora, setacciando la zona, hanno trovato il ragazzo brasiliano. Era vicino alla ferrovia, a 300 metri da dove, sui binari, si trovava il corpo dilaniato del bambino. È stato lui a portare i carabinieri sul luogo dell'incidente. «Correte - ha detto - il mio amico è finito sotto il treno, è morto». Si è subito pensato a una disgrazia, a un gioco finito male. Ma poi sono iniziati i sospetti: troppe coincidenze, troppe contraddizioni. Perché i due ragazzi erano da soli, a giocare lungo i binari, dopo le dieci di sera? Il ragazzo ha cercato di dare delle spiegazioni, poi versioni sempre più discordanti del fatto.

Prima avrebbe detto che c' erano altre persone con loro, poi che il suo amichetto era caduto mentre attraversava i binari e altro ancora. Di fronte a tanto, i carabinieri lo hanno portato in caserma per interrogarlo e hanno avvisato i suoi genitori.

Ora le indagini dovranno accertare esattamente che cosa è successo. Gli inquirenti escludono che la vicenda sia inserita in una storia più ampia di pedofilia.

Ieri, la famiglia della vittima si è chiusa nel silenzio. La mamma, saputa la notizia, ha avuto un malore ed è stata ricoverata in ospedale, al San Giovanni Bosco, in stato di choc. Non sa spiegarsi il perché della tragedia che improvvisamente ha sconvolto la sua famiglia. La stessa incredulità c'è nei genitori del ragazzo arrestato.

Lo strazio dei genitori della piccola vittima: non sappiamo cosa sia accaduto

La mamma ricoverata sotto choc «Se l'ha molestato dovete curarlo»

Massimo Burzio

TORINO Un bambino di sei anni probabilmente violentato, quasi certamente costretto a subire delle molestie da un quattordicenne e poi scaraventato sotto ad un treno. E una mamma, dal letto d'ospedale, dove è stata ricoverata per un malore, che dice «Non chiedo vendetta. Ho fiducia nella giustizia italiana e spero che quel ragazzo venga curato per evitare che tutto questo capiti ad altri bambini».

Questa lezione di civiltà arriva da una donna marocchina, una extracomunitaria. E cioè da una di quelle persone che, secondo rappresentanti autorevoli del Polo, sarebbero semplicemente una fonte di problemi, per non dire altro. E, invece, questo esempio di carità, di moderazione arriva da una donna musulmana, una di quelle che per certa gente sono, magari, tutte uguali sotto a quel fazzoletto che copre il capo e parte del viso.

Certo, tutto questo non riporta in vita suo figlio. Forse le impediranno persino di rivederlo per un'ultima volta tanto ha il corpo maciullato. Era nato a Torino, figlio anche di un sogno: quello di una vita migliore, più sicura. Almeno economicamente. Anche se il padre ha un lavoro di quelli che si definiscono da «marocchini» e vende, in giro per mercati, un po' di tutto. Gente onesta, «nuovi» torinesi come lo sono stati gli immigrati meridionali che più di quarant'anni fa hanno contribuito a costruire il miracolo industriale di Torino.

Così come sono brave persone anche i familiari dell'autore del fatto. Il papà è operaio alla Fiat, la mamma è casalinga e lui, il giovane omicida, reo confesso, per uno strano gioco del destino arriva da un paese lontano: il Brasile. È stato adottato e, anche per lui, si poteva aprire una nuova speranza di vita in quest'Italia «terra promessa» per i tanti che a casa loro non hanno neanche la certezza di mettere assieme il pranzo con la cena.

Vivevano tutti alla Falchera, un quartiere che sino a pochi anni fa era considerato , con quello delle Vallette, il "Bronx" di Torino. E che da qualche tempo, invece, sta lottando per diventare quello che è: una specie di piccolo paese di 7200 abitanti inserito nella grande Torino ma delimitato, nei suoi confini, dalla Tangenziale e dall'Autostrada per Milano.

Ci sono due Falchere, la «vecchia» costruita nel 1954 con le vie tutte chiamate con nomi di alberi e la «nuova» molto più recente caratterizzata da un gruppo di palazzoni. Ci sono anche delle villette, qualche bel giardino e tanti prati. Ci abitano operai, pensionati, impiegati e qualche extracomunitario. Una fetta di città, insomma. Che oggi, qualcuno cercherà di dipingere come un luogo in cui nasce la violenza, in cui regna il degrado. «E io - dice la Presidente di Circoscrizione, Eleonora Artesio - mi ribello a questo stereotipo. Abbiamo fatto molto e non si deve, in questa occasione così tragica, riproporre le immagini negative del passato». La Artesio milita nel Partito della Rifondazione Comunista ed è stata anche assessore nella Giunta Castellani. Ora ha scelto di impegnarsi soltanto per la Falchera dove è stata eletta da una coalizione che univa il centrosinistra e, appunto, Rifondazione: «Stiamo lavorando per eliminare - dice - le ultime sacche di teppismo offrendo alternative valide ai giovani. E tutti danno una mano».

«Tutti danno una mano - dice Rodolfo Grasso del coordinamento del Progetto Periferie - . Noi, la Caritas e il parroco, Don Dario Monticone. Stiamo costruendo qualcosa di buono. Ad esempio per l'integrazione degli extracomunitari e dei nomadi che, qui, hanno in affitto alcune case».

Intanto, la gente della Falchera è sconvolta. Si ribella all'idea di una morte così assurda e soprattutto qui tutti conoscono tutti. È come se il dramma fosse di famiglia e non ci sono distinzioni tra ucciso e uccisore. «Poveretti - dicono quasi in coro due passanti - . Poveretti i ragazzi e i loro genitori».

Intanto cala la sera nelle vie, che hanno nomi, gentili, come dei Pioppi, degli Olmi, delle Robinie. Non c'è quasi nessuno in giro. Dalle case, le finestre aperte rimandano il suono delle voci dei telegiornali con la notizia dell'omicidio del povero bimbo già nei sommari e sembra che una cappa pesante cali su tutto il quartiere.

La mamma ed il fratello del piccolo extracomunitario morto sotto un treno mostrano addolorati la foto del bambino
Contaldo/Ansa

Avvelena i genitori In coma anche la nonna?

TORINO Aveva cercato di avvelenare anche la nonna la ragazza di venti anni finita ieri in carcere con l'accusa di aver somministrato un micidiale mix di farmaci ai genitori? È quanto sospettano gli investigatori che stanno scavando nel passato della ragazza. Nel corso delle indagini infatti è emerso un particolare inquietante: circa un anno fa la nonna e anche la madre della giovane erano rimaste vittime di un'intossicazione da farmaci, sembra da antidepressivi. È stata la stessa ragazza a ricordare la circostanza nel corso degli interrogatori ma ha anche detto di non avere, in quel caso alcuna resposanbilità.

Rinchiusa in una cella delle Vallette, sottoposta - su richiesta del pm Vincenzo Pacileo - a rigorosa sorveglianza a causa delle due delicate condizioni psicofisiche, Micaela Cardelicchio ha chiesto scusa ai suoi genitori. La giovane ha avuto, in questi giorni, frequenti contatti con i difensori, avvocati Cristina Patrito e Mario Almondo, ai quali ha confidato di essere pentita del suo gesto. «È una ragazza disperata - spiega uno dei legali - che auspica, adesso, il perdono del padre e della madre». I genitori , a loro volta, «sono addolorati - assicura l' avvocato - e pronti ad andarle incontro».

Nel corso degli interrogatori, Micaela ha affermato di non avere sottoposto madre e padre a un lento avvelenamento, come invece hanno ipotizzato per un poco gli inquirenti, ma di avere agito solo due volte, il 9 e il 17 maggio. Lei stessa ha raccontato di essere stata ispirata da un episodio avvenuto l' anno scorso, quando la madre e la nonna (alla quale era particolarmente affezionata) sono rimaste intossicate quasi contemporaneamente: un episodio su cui adesso indagano polizia e magistrato. Intanto pare che la ragazza possa essere incriminata anche di falso in quanto si sospetta che abbia manipolato le ricette del medico presso cui lavorava, per procurarsi l'antidepressivo.

inserzione pubblicitaria

La legge 46/90 regola anche gli impianti di ricezione audio-video: ne parliamo con Antenna One

ESISTE UNA NORMATIVA DA RISPETTARE

Una specializzazione che si sta sempre più imponendo nel mondo della televisione è quella dell'antennista. Oggigiorno è infatti praticamente impossibile non aver avuto, o avere, a che fare con un'antennista e ciò per i normali problemi di ricezione dell'impianto audio-video o perché abbiamo provato tanta invidia quando il vicino di casa ha montato una antenna parabolica che riceve canali da tutto il mondo.

Dante Anconelli, e la sua collaboratrice Stefania Foschini, di "Antenna One" di Ravenna sono i rappresentanti di una delle più qualificate aziende artigianali romagnole nel settore dell'antennistica. Nata nel 1973 come ditta individuale, la "Dante Anconelli" ha poi cambiato nome trasformandosi in "Antenna One" con sede a Ravenna in via Molino 13, nel Borgo San Rocco, e risponde al numero telefonico 0544212972. Nei suoi trent'anni di attività, Dante Anconelli si è guadagnato i galloni sul campo ed oggi può vantarsi delle qualifiche di "Master Dealer Stream", "Centro autorizzato Tele+D+", "Installatore autorizzato Netsystem.com", rivenditore e centro assistenza Nokia, Spaun, Kathrein, Helman e Fracarro.

"I nostri servizi - ci spiega Dante Anconelli - sono molteplici: eseguiamo impianti terrestri e satellitari, sia singoli che centralizzati; Internet via satellite; abbonamenti Pay TV, Stream e Tele+D+." Ciò che ad Anconelli preme maggiormente di illustrare è comunque il settore degli impianti di ricezione radiotelevisivi ed elettronici, soprattutto in rapporto alla legge 46/90. "La nostra professionalità - prosegue Anconelli - è maturata con una lunga esperienza sul campo, con il costante aggiornamento sulle applicazioni delle nuove tecnologie e sulle relative normative di legge. La "46/90", come per gli impianti elettrici ed idraulici gas, illustra chiaramente le caratteristiche che deve avere un impianto di ricezione per essere considerato a norma ed in sicurezza. Sicurezza nell'impianto di antenna si intende la "messa a terra" dell'impianto stesso attraverso l'installazione di un'apposita barretta metallica dove vengono collegate le calze di isolamento dei cavi che provengono dalle antenne, del cavo che proviene dalla centralina destinato ai televisori dell'impianto, ed attraverso un cavo (giallo-verde) di sezione minima 4mm (quadri) giunge fino al piantone di terra generale del fabbricato portando a terra eventuali tensioni.

Non è raro (parola di tecnico Tv) che televisori, videoregistratori e ricevitori satellitari, pur funzionando correttamente, abbiano all'interno dei condensatori di isolamento che possono andare in dispersione rilasciando tensione sullo spinotto dell'antenna e distribuendo questa tensine al vostro impianto e a quello dei vicini se l'impianto è condominiale. Chi non ha mai spostato un televisore o collegato un videoregistratore toccando lo spinotto dell'antenna? Se l'impianto non è protetto esiste la possibilità di ricevere una "scossa" elettrica.

Purtroppo però molti non sanno che chi deve realizzare questi impianti deve essere in possesso della prevista abilitazione ed in particolare dell'abitazione alla "lettera B" della suddetta legge. Se manca questa autorizzazione, l'installatore non è autorizzato a firmare la dichiarazione di conformità e quindi, per logica conseguenza l'impianto stesso non sarà a norma e quindi possibile anche di sanzioni.

"Secondo una mia stima personale, almeno l'80% degli impianti esistenti anche di nuova realizzazione non è in regola. È vero che non sono ancora cominciati i controlli, tuttavia, la legge è già operativa, senza più proroghe, dal 1999 e quindi è facile pensare che prima o poi qualcosa si muoverà. Chi non si sarà adeguato andrà incontro a spiacevoli inconvenienti. Per questo, consiglio di fare molta attenzione nella scelta della ditta alla quale affiderete la progettazione e la realizzazione di nuovi impianti o della ristrutturazione di vecchi".

"Antenna One - ci spiega Stefania Foschini - offre un servizio molto prezioso, infatti, oltre ad essere in possesso di tutte le autorizzaioni per la normativa appena spiegata, offre anche un pacchetto "chiavi in mano". Realizziamo infatti interamente a nostra cura tutto l'impianto, comprese le eventuali opere murarie e la coibentazione del tetto, evitando al cliente perdite di tempo nella ricerca di altri artigiani".

Vendesi Forno Pasticceria
situato in centro a S. Sofia
Attività lavorativa ben avviata.
Prezzo interessante.
0543-970211
ore negozio

SALDATURE
ACCIAIO, TIG, RINGHIERE, FERRO BATTUTO, RIPARAZIONI, SERRATURE
EUROMETAL
Sant'Arcangelo di Romagna
V. Santarcangiolese
Zoso S. Michele (RN)
Tel. 0541 - 622622
Cell. 0335 - 7060007

APERTO TUTTI I GIORNI
Già Pasticceria del Savio
NUOVA GESTIONE
PASTICCERIA RIVIERA
Laboratorio di produzione artigianale per torte, semifreddi, pasticceria, brioches, bomboloni
Via Romea Nord, 213/a - Savio di Cervia (RA)
Tel. 0544 928229

VANEDOLA & ZINI s.r.l.
COSTRUZIONE E PROGETTAZIONE
Seramenti in legno su misura
rivenditore autorizzato scrigno, velux, finestre in PVC, PORTONCINI BLINDATI, BASCULANTI
RICERCA RESPONSABILE COMMERCIALE
da inserire nel proprio organico. Si garantisce ottimo trattamento provvigionale crescita professionale, zona in esclusiva, massima serietà.
Per maggiori informazioni
Tel. 0542.640261 r.a.

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 22.18 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 9 - 27/05/01

Domani il matrimonio a New York durante il rito collettivo della setta del reverendo Moon. La sposa è Sung Ryae Saon, una dottoressa coreana di 43 anni

Si sposa Milingo l'esorcista, rischia la scomunica

Sconcerto in Vaticano per le nozze del vescovo africano: speriamo che la notizia non sia vera

Gabriel Bertinetto

È rottura fra monsignor Emmanuel Milingo, 70 anni, originario dello Zambia, ed il Vaticano. Già da tempo in polemica per le sue contestate attività di esorcista e guaritore, Milingo compirà oggi un passo che sancirà probabilmente il distacco definitivo dalla Chiesa cattolica, sposandosi, a New York, in uno di quei matrimoni di massa, che periodicamente vengono celebrati dal reverendo Moon, capo della Chiesa dell'Unificazione. Matrimoni particolari, non solo per il loro carattere multiplo e per il vivacissimo contorno coreografico, ma anche perché solo in quel momento i partner hanno il piacere di fare la reciproca conoscenza.

È stato lo stesso Milingo a confermare le proprie intenzioni, ieri sera, al termine di una giornata in cui sino all'ultimo in Vaticano ci si era aggrappati alla fragile speranza che la notizia non fosse vera. «Ora, a 71 anni, dopo una vita spesa al servizio della Chiesa e dei miei voti sacerdotali -ha fatto sapere in un comunicato diffuso da New York- il Signore mi ha chiamato a fare un passo che cambierà la mia vita per sempre, che farà di me un mezzo della sua grazia e benedizione per l'Africa e il mondo, ma anche un passo che mi aspetto che altererà le mie relazioni con la Chiesa cattolica romana». «Come prete -afferma Milingo- il matrimonio era la cosa più lontana della mia mente, ma è solo attraverso un comando di Gesù e il consiglio e il sostegno del reverendo e della signora Moon che faccio questo inaspettato e coraggioso passo, dopo che ho combattuto a lungo con esso nel mio cuore». Milingo smentisce di essere stato costretto a questo passo. «Qualcuno -scrive- potrà credere che sono stato convertito o controllato. Ma posso assicurare che ho deciso da solo. Il reverendo e la signora Moon non mi hanno mai chiesto di ripudiare o abbandonare la mia fede cattolica».

La consorte prescelta da Moon per monsignor Milingo è una coreana molto più giovane di lui, la quarantatreenne Sun Ryan Saon. A quanto pare, non sarà lui il solo prelato partecipante al rito. Si sposerà anche il reverendo cattolico George Augustus Sterlings, di Washington, noto per il suo dissenso dalla Chiesa ufficiale. Secondo un portavoce della Chiesa dell'Unificazione, Philip Shanken, le maxi-nozze saranno celebrate a mezzogiorno presso l'hotel Hilton di New York, a beneficio di ben sessanta coppie.

In Vaticano, anche prima che arrivasse la conferma da parte di Milingo, c'erano state reazioni di grande costernazione. Joaquin Navarro Valls, portavoce della Santa Sede, aveva detto, senza dare l'impressione di crederci molto: «Speriamo che le notizie circolanti non siano vere». E aveva aggiunto che «l'arcivescovo Milingo non ricopriva da tempo incarichi diocesani o presso dicasteri della Curia romana». Ci si chiede quali provvedimenti potranno essere presi verso il prelato africano. Se, con il matrimonio, accettasse di aderire alla setta, per lui scatterebbe la scomunica immediata, latae sentantiae, per apostasia, senza la necessità di un pronunciamento papale. Da New York però è ancora il portavoce di Moon, Philip Shanker, ad informare che Milingo non avrebbe intenzione di lasciare la Chiesa cattolica. In questa seconda ipotesi, i provvedimenti sarebbero meno drastici, verrebbe cioè sospeso dalle funzioni di prete e vescovo, in attesa di un chiarimento definitivo.

Sun Myung Moon, 70 anni, è un coreano, fuggito in gioventù dal regime comunista di Pyongyang, sposato due volte e padre di 13 figli. Ha passato undici mesi in prigione negli Usa per evasione fiscale, ed è il maggior azionista del quotidiano di destra Washington Times. La sua attività spirituale si coniuga con una notevole abilità affaristica che gli consente di vivere da nababbo grazie ai contributi finanziari imposti agli adepti. Moon afferma di avere oltre 4 milioni di seguaci, soprattuto in Corea del sud, Giappone e Stati Uniti. I matrimoni di massa corrispondono ad altrettanti riti di iniziazione religiosa. Uno dei motti preferiti dal reverendo è: «Dio ha sbagliato solo in una cosa, nel non aver preso moglie».

clicca su

- www.milingo.org
- www.unificazione.it
- www.clerus.org/
- www.vatican.va

La Chiesa sceglierà tra due punizioni

La sospensione «a divinis» o la scomunica «latae sententiae». Potrebbero essere queste le sanzioni inflitte dalla Congregazione dei vescovi o dalla Congregazione per la dottrina della fede nei confronti dell'arcivescovo monsignor Emmanuel Milingo, se dovessero trovare conferma le notizie circa il suo matrimonio nell'ambito di una cerimonia nuziale multipla oggi a New York.

Sempre che monsignor Milingo non abbia chiesto la dispensa. Ma le fonti vaticane, colte in contropiede dalla notizia, nell'incertezza delle prime ore «e finchè non avremo avuto un contatto diretto con l'arcivescovo», non lasciavano ieri trapelare alcun commento su eventuali misure da adottare nei confronti del religioso.

La sospensione «a divinis» comporterebbe per il sacerdote il divieto di celebrare sacramenti, che sarebbero comunque validi visto che non sarebbe tolto il carisma sacerdotale.

La scomunica «latae sententiae», per il Codice di diritto canonico diverrebbe automatica, ovvero senza bisogno di alcun pronunciamento, nel momento stesso in cui il sacerdote dovesse sposarsi senza aver chiesto la dispensa al Vaticano.

Uscendo con questo suo gesto dalla «comunione» con la Chiesa, monsignor Milingo non potrebbe più accedere ai sacramenti.

In passato l'ex-arcivescovo di Lusaka aveva già partecipato, ma in qualità di semplice ospite ed osservatore, ad un matrimonio di massa celebrato dal reverendo Sun Myung Moon, fondatore e leader carismatico della Chiesa dell'Unificazione. Avvenne nella capitale della Corea del sud, Seul, il 2 febbraio di due anni fa..

In quell'occasione la sua iniziativa gli era costata una dura reprimenda da parte dei vertici vaticani. In seguito a quell'episodio, monsignor Milingo era stato esonerato dall'incarico di inviato del Pontificio consiglio per i migranti. Da allora non aveva più ricoperto alcun ruolo in Curia.

che mondo è

L'arcivescovo esorcista Emmanuel Milingo e il reverendo Sun Myung Moon hanno in comune la passione per spettacolo e cerimonie e l'avversione al Demonio. Il primo ha rotto col Papa quando gli hanno proibito di fare esorcismi durante la messa, si dice convinto che in Vaticano ci siano protettori di Satana. Il reverendo coreano, fondatore di una propria religione di cui si presenta come il Messia, condivide l'orrore dei protestanti evangelici americani per Giovanni Paolo II che gli rovina le fondamentali certezze sull'Inferno e il Principe del Male. Non gli hanno mai perdonato di aver sostenuto che Inferno e demonio più che luoghi e persone «fisiche», sarebbero «lo stato d'animo di chi si separa da Dio». Per i più ultrà fra loro il Papa è l'Anticristo, per qualcuno «un amico dei comunisti».

Per la Destra cristiana Usa, il demonio non è super partes: è di sinistra. Per questo hanno appoggiato George W.Bush. Prima contro quel miscredente di John McCain, che si baloccava troppo con la tolleranza, poi contro la «diabolica» sinistra di Bill Clinton e Al Gore. La potente setta del reverendo Moon, che ora si chiama Federazione delle famiglie per la Pace e l'unificazione nel mondo, non è neutrale in politica. Non si occupa solo di teologia. Non si limita ad avere (molti) soldi e mani in pasta in una miriade di strani progetti, diffusi in tutto il mondo, dall'agro-business all'edilizia, dalle università private, allo sport. Non si limita ad organizzare matrimoni di gruppo kolossal. È ora anche proprietaria di un'agenzia di stampa un tempo prestigiosa, l'United Press International (UPI), e di uno dei giornali più ferocemente di destra degli Stati uniti, il Washington Times. Avevano fatto quotidianamente la guerra a Clinton. Sostengono tutte le cause più reazionarie. Sono stati in prima fila nel creare la psicologia del «pericolo cinese». Appena eletto Bush, la Washington Times Foundation, presieduta da Moon, ha convocato rappresentanti di 1700 confessioni della destra religiosa per acclamarlo e presentargli il conto per l'appoggio che gli avevano dato. Cheney ha ringraziato concedendo al Washington Times la sua prima intervista da vicepresidente. Bush proponendo di delegare, con finanziamento pubblico, tutta l'assistenza alle organizzazioni religiose (anche se persino a destra c'è chi storce il naso all'idea che i soldi vadano agli Hare Krishna, a Scientology e a Moon). **si.gi.**

Papa Wojtyla con l'arcivescovo Milingo In alto Milingo intrattiene la folla

Delusione tra i seguaci «È stato plagiato per noi è una tragedia»

Incredulità e sgomento erano ieri i sentimenti prevalenti fra i seguaci di monsignor Milingo, che per tutta la giornata hanno tempestato di telefonate gli assistenti dell'arcivescovo, nella speranza di ottenere una smentita alle notizie provenienti da New York, secondo le quali il «vescovo guaritore» si accingeva a sposarsi con una donna coreana. «È una tragedia per centinaia di credenti, oltre che un dramma personale» ha dichiarato uno dei collaboratori più vicini al sacerdote.

L'arcivescovo, a quanto si è appreso, da due anni assisteva ai matrimoni di massa del reverendo Moon. Nel 1999 comparve ad un rito celebrato in Corea del Sud, causando le proteste dei vescovi coreani che si lamentarono della sua partecipazione con la Santa Sede. Poi nuovamente l'anno scorso condusse l'orazione iniziale in occasione di un'altra celebrazione similare. Quelle frequentazioni vengono oggi lette ed interpretate ovviamente col senno di poi. «Non possiamo escludere un episodio di plagio -dice una fonte autorevole- vista la fama del reverendo Moon e visto che non sarebbe il primo caso di una persona circuita da quell'organizzazione».

L'arcivescovo Milingo, secondo quanto riportato dalla stampa americana, avrebbe dichiarato di aver deciso di sposarsi «in seguito ai soprusi patiti dal Vaticano».

Nella storia dei rapporti sempre più tesi fra Milingo e la Chiesa cattolica spicca la data del 13 luglio 1996, quando il cardinale Camillo Ruini, vicario del Papa per la diocesi di Roma, intimò a monsignor Milingo: basta con le Messe in pubblico nella diocesi di Roma senza farsi autorizzare. Era l'ultimo atto di un braccio di ferro tra l'ex-arcivescovo di Lusaka e i vertici della Conferenza episcopale italiana, da tempo contraria alle affollate Messe di guarigione officiate dal vescovo, caratterizzate da un clima di fanatismo e di isteria collettiva.

Ad indurre il cardinale vicario a prendere carta e penna erano state due celebrazioni avvenute il 27 giugno e il 4 luglio 1996 nella chiesa dell'Istituto Romano di San Michele. Citando la missiva che il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato, «a nome del Papa» nel marzo precedente aveva fatto pervenire al vescovo africano per fargli presente che occorreva chiedere il permesso al vescovo locale per qualsiasi rito, Ruini quella volta ricordava a «sua eccellenza» che non poteva «compiere atti liturgici e fare esorcismi nella diocesi di Roma senza il mio previo consenso che lei deve chiedermi direttamente prima di procedere».

Ogni giovedì a Zagarolo arrivavano molti fedeli da ogni parte d'Italia e dall'Europa per assistere alle sue messe e ai suoi rituali per scacciare il diavolo

Il popolo dei disperati alla corte del santone-ribelle

Segue dalla prima

È impossibile dimenticare facce, gesti, situazioni. Sono più di venti anni (Milingo ne avrà 71 il prossimo giugno ed è nato a Mnukwa, nello Zambia) che il monsignore provoca ogni sorta di guai alla Chiesa di Roma. Aveva persino partecipato, a modo suo, ad un festival di San Remo. Poi, in una sala di registrazione aveva inciso un Cd di musiche africane scatenandosi (anche in Tv) in alcune danze tribali non certo confacenti ad un monsignore. Nel 1983 arrivano disposizioni precise: niente più messe a Milano città, a Roma e in qualunque altro posto centrale o troppo affollato. Se Milingo vuole può «esercitare» in casa propria. Ma la cosa non funziona e troppa gente rimane fuori Cosi, il monsignore decide di ritirarsi in campagna, a Zagarolo, appunto. Tra gli alberi e in cima ad una collinetta, a fianco di una villa, aveva cominciato, dopo pochi giorni dalla vera e propria fuga da Roma, a dire messa e a «guarire». Intorno a lui, era subito nata una industrietta per raccogliere soldi che monsignor Milingo aveva utilizzato per acquistare alcuni ospedaletti mobili da mandare in giro nei villaggi del paese d'origine. Una iniziativa davvero benemerita che però non lo riappacifica con la Chiesa di Roma.

Nella cittadina a trenta chilometri da Roma lo aspettavano in molti nella speranza di guarire

Di bocca in bocca, comunque, era corsa la notizia delle nuove messe di Milingo, dei suoi esorcismi e della «sua lotta contro il diavolo». E a Zagarolo erano cominciati gli arrivi. Un pomeriggio, appunto, abbiamo voluto vedere. C'erano dei sacerdoti che confessavano la gente sotto gli alberi e poi una fila di malati in attesa. Piano, piano, dopo gli acquisti di rosari e libri, tutti finivano davanti all'altare dove il monsignore avrebbe celebrato la messa. L'eccitazione, dopo poco, aveva preso a percorrere la folla dei dolenti e dei parenti. Quando, dietro ad una croce portata da un ragazzetto, era apparso Milingo era esploso l'inferno: donne e uomini ammalati si erano subito messi a urlare e piangere. Altri avevano vomitato addosso al vicino e altri ancora si erano lanciati a testa bassa contro un muro sprizzando poi sangue da terribili ferite. Un signore ben vestito, rotolando per terra, si era messo ad urlare contro il diavolo: «Vai via, vai via. Non vedi la Croce?».

Sotto gli alberi i sacerdoti confessavano. Tutti in fila i malati in attesa di essere salvati

Lui, Milingo, era passato in mezzo a questa bolgia dolente e terribile sempre sorridendo e benedicendo. In questo clima di isteria e di dolore, di «umiliazione del corpo» e della mente, erano salite al cielo le prime parole della messa. Milingo parlava, parlava e benediceva. Intorno, sempre più orrore e dolore. Un paralitico si era buttato dalla carrozzella e dalla polvere dove era finito e stava lottando con le sue braccia che non volevano alzarsi verso il cielo. Una donna, qualche metro più in la, mimava il parto di un essere mostruoso e la madre, che le asciugava sudore e bava, urlava una specie di cronaca in diretta dell'avvenimento.

Non avevamo più resistito ed eravamo scappati, come bambini terrorizzati, nell'angolo del boschetto di castagni, lontani dalla partoriente folle. Avevamo appena avuto il tempo di dare ancora una occhiata a Milingo. Nel buio che era sceso di colpo, di lui, nero come la pece, ora si vedevano solo i denti bianchi e si udiva la voce cantilenante.

Prima della fine della messa e alla luce incerta di alcune candele che erano state accese e deposte per terra, cento mani che impugnavano fotografie, si erano levate verso l'alto e venivano ora girate a destra e sinistra in direzione di Milingo. Sottovoce, avevamo chiesto il significato dell'esposizione di quelle foto. «Sono persone che non ce la fanno a venire da lui o che non possono uscire di casa per come sono ridotti» ci aveva risposto una ragazzetta che si era infilata intorno al collo almeno dieci rosari. Non avevamo trovato il coraggio di chiederle per quale malattia era venuta da Milingo. Né lei aveva tentato di spiegarcelo, ma si intuiva che doveva trattarsi di qualcosa di grave. Dal paese, ora, arrivava il suono delle campane e Milingo continuava a cantilenare. Il monsignore, all'improvviso, aveva smesso di pregare e parlare. Si poteva andar via. Era tutto finito. Le carrozzelle dei paralitici, spinte dai parenti, avevano ripreso la via di casa e tutta l'altra umanità disperata si era lasciata inghiottire dagli autobus.

La lunga catena di contrasti con la Chiesa. Nell'83 il divieto di dire messa a Milano e nella capitale

Non avevamo mai visto tanto dolore e tanta sofferenza, tanto bisogno di aiuto, di comprensione e di amore, come su quella collinetta a Zagarolo, tra castagni e cipressi.

Wladimiro Settimelli

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 21.05 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 10 - 27/05/01

Domani il premier francese parlerà sul futuro dell'Unione pronunciandosi sul progetto presentato dal cancelliere tedesco

Europa forte, Jospin tiepido con Schröder

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Finisce domani il silenzio francese sul destino dell'Europa. Parlerà Lionel Jospin, il premier, con un discorso atteso, sollecitato da settimane dopo lo scarto in avanti della Germania, prima con il ministro degli Esteri, Joschka Fischer, poi con il cancelliere Gerhrad Schröder. Sarà federale? Sarà intergovernativo?

Sarà un intervento «ragionevole», promettono i collaboratori più stretti.

Un intervento appassionato ma composto in nome di un'Europa della «ragione, della solidarietà e dell'equilibrio». E senza troppe proposte dettagliate perché, si dice, il primo ministro vorrà contribuire ad alimentare il dibattito appena aperto in vista di importanti appuntamenti istituzionali sullo sfondo della nuova fase di allargamento dell'Unione. Però, si può prevedere, stando alle voci e anche ai commenti, certamente ispirati apparsi sull'autorevole quotidiano francese Le Monde, che Jospin apparirà federalista ma quanto basta, e al tempo stesso difensore, nel solco della tradizione storica nazionale, dell'identità francese.

Un discorso per l'Europa solidale, più integrata ma eletta nella sintesi di «federazione di Stati nazionali».

Tirato per la giacca, il premier socialista dirà la sua. E, presumibilmente, si piazzerà a metà strada. Tra un cancelliere Schröder che, anche per esigenze istituzionali interne, ha auspicato il 30 aprile scorso di fare la scelta federalista, con una differente distribuzione del potere decisionale, la creazione di una Camera delle Nazioni al posto dell'attuale Consiglio dei ministri, con la Commissione trasformata in un vero e proprio governo dell'Unione. E un Jacques Chirac che ha già dialogato con il cancelliere tedesco e che ha intravisto per l'Ue un futuro fatto di un gruppo di paesi pionieri, di un'avanguardia che, in mezzo a 27 paesi membri, sia in condizione di andare avanti sul piano dell'integrazione, affidando alla Commissione la funzione di semplice segretariato.

Jospin, in qualche maniera, sarà più in sintonia con le idee di Fischer al quale va il merito d'aver aperto il confronto con un discorso all'università Humboldt di Berlino un anno fa.

Dove il Consiglio, espressione dei governi, manterrà la sua funzione, magari riformato in direzione dell'efficienza e della trasparenza, e con un parlamento europeo dal ruolo accresciuto. Ma nel pieno rispetto dell'attuale triangolazione tra Consiglio, Commissione e Parlamento. Dunque, sembra di capire, il premier francese valorizzerà le proposte di riforma e di modernizzazione dell'Unione ma sottolineerà anche l'esigenza di ripartire meglio i compiti d'intervento: il «dove e come» dell'Unione e il «dove e come» degli Stati. Alla ricerca, insomma, del cosiddetto «valore aggiunto» che l'Europa può e deve dare al cospetto della globalizzazione e della riaffermazione del ruolo statale.

L'idea di Europa di Jospin la vedremo dunque domani e, certamente, alimenterà la discussione che avrà un primo appuntamento ufficiale al vertice di Göteborg dell'Unione. Laddove, i governi consegneranno alla prossima presidenza belga il mandato di condurre in porto l'introduzione concreta dell'euro, a partire dal 1 gennaio, e nello stesso tempo di dare il calcio d'inizio della conferenza intergovernativa che é chiamata a definire la fisionomia dell'Ue dopo il 2004 quando la nuova ondata dell'allargamento avrà iniziato, probabilmente, il suo straordinario cammino di riunificazione del vecchio continente.

Il compito di Jospin non è facile. Pur mantenendo un atteggiamento interlocutorio, se possibile, il premier socialista dovrà dare delle risposte politiche precise.

E, soprattutto, differenziarsi da Chirac, smarcarsi da un presidente che, per ruolo, ha in mano la politica estera della Francia. Per lui e per il Ps, questo è un periodo complesso. Chirac ha preso a girare per la provincia con larga messe di promesse, Jospin invece deve ancora riaversi dal risultato negativo delle amministrative e deve far fronte, in questi giorni, alla fronda dei comunisti di Hue.

Un'uscita «europea» gli servirà per riprendere, almeno, una parte del campo.

In Georgia scontri in piazza e feriti per l'anniversario dell'indipendenza

Dopo l'ammutinamento di venerdì scorso, finito pacificamente in seguito all'intervento del presidente Shevardnadze, ieri la Georgia ha «festeggiato» il decimo anniversario dell'indipendenza con scontri di piazza. Un primo bilancio parla di almeno 15 feriti.

I circa 400 soldati ammutinati, che protestavano per il fatto di essere senza stipendio da un anno, sono tornati in caserma l'altra notte dopo la mediazione del capo di Stato Eduard Shevardnadze, ex-capo della diplomazia sovietica ai tempi di Gorbaciov. Ma ieri mattina centinaia di ultranazionalisti - seguaci dell'ex presidente Zviad Gamsakhurdia - armati di bastoni e croci di legno hanno inscenato una violenta manifestazione che poco dopo mezzogiorno è sfociata in scontri con la polizia, che fronteggiava i dimostranti in assetto anti-sommossa.

Tra i ricoverati in ospedale anche Merab Bagaturia, capo dell'unità di lotta contro il crimine organizzato del ministero dell'Interno. Le sue condizioni sono gravi. Un numero imprecisato di persone è stato tratto in arresto.

Gamsakhurdia, primo presidente georgiano dopo l'indipendenza dall' Unione Sovietica, fu esautorato nel gennaio 1992 e, dopo essersi rifugiato in Cecenia, morì l'anno successivo, dopo aver capeggiato una rivolta nel tentativo di riprendere il potere.

L'ira degli «zviadisti» è stata suscitata dal fatto che in occasione del decennale è stato inaugurato un monumento al filosofo georgiano Merab Mamardashvili, nemico dichiarato di Gamsakhurdia. Le cerimonie ufficiali cui ha partecipato Shevardnadze si sono concentrate sull'inaugurazione del monumento, dato che a causa dell'ammutinamento di venerdì era stata cancellata la prevista parata militare.

Meno tasse ai super-ricchi, vince Bush

Sì del Congresso alla riforma fiscale. Il presidente esulta: così ci saranno più soldi per investire

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha vinto una battaglia decisiva, e adesso si prepara alla guerra. Il Congresso ha approvato gran parte dei tagli alle tasse che egli voleva, anche se non tutti. Nel giro di 11 anni, i contribuenti americani si troveranno in tasca 1350 miliardi di dollari in più. La riforma fiscale è una manna per i supericchi, ma regala qualcosa anche al ceto medio e ai poveri. Bush è l'eroe del momento, e tanto peggio per i suoi successori che tra una decina di anni non avranno denaro per la pubblica istruzione, la sanità e le pensioni. Il presidente ha chiarito che intende sfruttare fino in fondo la sua popolarità per imporre il programma della destra radicale a un congresso recalcitrante, dove il suo partito è ormai in minoranza al senato. «D'ora in poi - ha dichiarato Bush trionfante - i cittadini avranno più dollari da spendere e da investire, e l'economia riceverà una meritata iniezione ricostituente. La diminuzione delle tasse è il punto principale del mio programma e non vedo l'ora di firmare la nuova legge».

Il compromesso raggiunto dai due partiti nella notte tra venerdì e sabato, e approvato a tempo di record ieri dalla Camera e dal Senato, riduce da 1600 a 1350 milioni di dollari i tagli proposti da Bush, ma rimane di gran lunga la più ardita riforma fiscale dai tempi di Ronald Reagan. Per i super ricchi, con un imponibile superiore ai 300 mila dollari l'anno, l'imposta sul reddito che finora è stata del 40 per cento scenderà gradualmente al 35 per cento. Per i primi 6 mila dollari di imponibile, l'aliquota da pagare sarà soltanto del 10 per cento. Sarà abolito il cumulo dei redditi per le coppie sposate. La tassa di successione sparirà nel 2010, e nel frattempo la quota esente aumenterà gradualmente fino a 3,5 milioni di dollari.

«La festa è finita - ha annunciato Dick Armey, il capogruppo repubblicano alla Camera - per i governi spendaccioni. Ora non potranno più drogarsi con i soldi degli altri. Saranno costretti a una cura disintossicante». La cura durerà 10 anni. Nel 2011 i tagli alle imposte cesseranno e tutto tornerà come prima, a meno che il presidente e il parlamento di allora non decidano diversamente.

Ma Bush ha fatto di più. Prima dell'estate tutti gli americani che hanno pagato le tasse troveranno nella posta un rimborso straordinario del ministero del Tesoro: 300 dollari per ogni individuo, e 600 per i coniugi che hanno presentato la denuncia dei redditi congiunta. Potranno così partire per le vacanze senza maledire un governo che di fronte al raddoppio del prezzo della benzina propone un piano energetico che concede tutto ai petrolieri e niente ai consumatori.

Secondo i calcoli della Casa Bianca, tanto dovrebbe bastare per mantenere il presidente sulla cresta dell'onda e mettere in difficoltà i suoi avversari. Bush ha lasciato capire che non ha intenzione di scendere a patti con il partito democratico, che dal mese prossimo avrà la maggioranza dei seggi al Senato grazie alla defezione del repubblicano James Jeffords. Quando nel 1994 Bill Clinton si era trovato in una situazione simile aveva annacquato il suo programma riformista e cercato una intesa al centro. Ma Bush non è Clinton.

Il presidente Bush durante il giuramento dei cadetti dell'accademia navale

È il presidente di una destra esasperata da otto anni senza potere, smaniosa di rivincita. Questa destra vuole lo scudo stellare, le centrali nucleari, i sussidi per le scuole private, le restrizioni sull'aborto che egli le ha promesso. «Farò - ha assicurato il presidente - tutte le cose per le quali sono stato eletto». E i suoi strateghi lasciano capire che userà il proprio potere per convincere qualche senatore del partito avversario a votare come vuole lui.

Il governo proporrà grandi opere nei collegi elettorali dei più accomondanti, scatenerà offensive di propaganda contro gli altri, specialmente quelli che rischiano di perdere il seggio nelle elezioni parlamentari dell'anno prossimo.

L'America cancella la strage dei neri a Tulsa

WASHINGTON Una pietra sul passato. L'America che giudica il mondo per le violazioni dei diritti umani ha deciso di ignorare un massacro in casa propria. Ha rifiutato qualunque gesto di riparazione verso i superstiti della pulizia etnica di 80 anni fa a Tulsa nell'Oklahoma. Una fiorente comunità nera venne cancellata dal centro di una città bianca. Un intero quartiere venne dato alle fiamme, centinaia di persone vennero uccise, diecimila rimasero senza tetto. Ora il parlamento dell'Oklahoma ha aperto un dibattito, soltanto per concludere che è meglio fare finta di nulla. Le famiglie spogliate di ogni avere non saranno risarcite. Figli e nipoti potranno erigere un monumento alla memoria delle vittime senza tomba, purché lo facciano a spese loro. Lo Stato che si era lavato le mani davanti alla violenza se le lava una seconda volta, di fronte alla storia. «Sono deluso - ha dichiarato Eddie Gates, membro della commissione che ha documentato il massacro - e credo che i legislatori siano venuti meno al loro dovere». Ma il senatore repubblicano Robert Milacek, che si è opposto ad ogni risarcimento, ha insistito: «Avremmo creato un precedente pericoloso, se avessimo cercato di riparare agli abusi di tanti anni fa».

Tulsa e una città di 800 mila abitanti, in riva al fiume Arkansas. Nel 1921, la sua gente nuotava nell' oro. Un terzo del petrolio americano veniva prodotto qui. Perfino i neri erano ricchi. Il quartiere di Greenwood, in pieno centro, era stato ribattezzato «Wall Street nera». La gente di colore che nel resto d'America lavava piatti qui possedeva negozi, alberghi, belle case, automobili. A Greenwood c'erano commercianti neri, insegnanti neri, perfino qualche medico nero. C'era una borghesia benestante, che a certi bianchi dava fastidio, così come nella Germania di quegli anni qualcuno cominciava a guardare con invidia e fastidio il benessere degli ebrei. Nell'Oklahoma prendeva piede il Ku Klux Klan, come in Germania il nazismo. Il 30 maggio 1921, in un albergo di Tulsa, si udì uno strillo. La ragazzina bianca che manovrava l'ascensore, Sarah Page, di 17 anni, gridava di essere stata toccata da un lustrascarpe nero. Ammanettato e portato in cella, il giovanotto, Dick Rowland di 19 anni, protestava: «Ho inciampato, l'ho urtata senza farlo apposta». La ragazzina non era più così sicura, il giudice sembrava propenso a lasciar perdere. Il giorno dopo il giornale locale, «Tulsa Tribune», denunciava in prima pagina uno scandalo: un nero aveva allungato le mani su una bianca, e le autorità fannullone esitavano a fare giustizia.

Un migliaio di zelanti cittadini, in gran parte armati, circondarono il commissariato. Volevano impiccare il colpevole. In altri tempi, in altre città, la storia sarebbe finita con un linciaggio, tra l'indifferenza generale. Ma i neri di Tulsa non erano più disposti a subire. Parecchi di loro avevano combattuto nella prima guerra mondiale, con l'uso delle armi avevano imparato che l'America rispetta chi si fa rispettare. A Greenwood la gente si riversò per le strade, a gridare la sua protesta. Per le autorità bianche era troppo. Squadre di volontari, armati dalla polizia, circondarono il quartiere. «Avevo sei anni - racconta un sopravvissuto, Kinney Booker - e ricordo come fosse ieri. I bianchi spinsero mio padre contro un muro gridando 'Hai un fucile, sporco negro?'. Un attimo dopo la casa bruciava. Presi la fuga con mia madre e le mie sorelle. Intorno a noi era un mare di fuoco. Perfino i pali del telefono erano stati incendiati. Da ogni parte fischiavano proiettili». La caccia ai neri durò due giorni. Pattuglie del KKK in auto, con fucili e mitragliatori, sfrecciavano per le strade, sparando su tutto ciò che si muoveva.

Il primo giugno il governo dell'Oklahoma proclamò la legge marziale e mandò i soldati. Greenwood era in cenere. I neri che ancora non erano fuggiti vennero allontanati dalle truppe. I cadaveri raccolti per le strade vennero gettati in una fossa comune. La commissione d'inchiesta, dopo 80 anni, non ha potuto accertare il numero dei morti: forse cento, forse trecento. Tornato l'ordine, il consiglio comunale vietò di ricostruire Greenwood. I neri, «per la loro stessa sicurezza», vennero invitati a stare lontani dalla città. Del massacro non si parlò più fino al 1997, quando venne formata la commissione d'inchiesta che ha rintracciato e interrogato un centinaio di superstiti, disseppellito documenti già destinati al macero, riaperto le fosse comuni. Per nulla.

b.m.

Domenica prossima le presidenziali del dopo Fujimori. Ancora in testa il candidato indio ma cresce il disincanto e il rischio dell'astensione

Perù al ballottaggio, il voto bianco sulla strada di Toledo

Massimo Cavallini

Non sono andate granché bene, nell'ultima settimana, le cose per il dottor Blanco (o dr. Nadie, dottor Nessuno, come qualcuno preferisce chiamarlo con omeriche rimembranze). E tuttavia è ancora lui un vero protagonista del ballottaggio che, il prossimo 3 di giugno, dovrà decidere chi sarà il primo presidente del dopo-Fujimori.

Un'occhiata alle cifre dei sondaggi, per meglio capire. Una settimana fa, allorché i riflettori s'erano finalmente accesi sul primo (e l'unico) dei dibattiti televisivi tra i candidati, il dottor Blanco vantava preferenze assai prossime al 40 per cento, contrapposte al 31 per cento di Toledo ed al 26 per cento di García. Ma quando - quasi due ore dopo - quegli stessi riflettori avevano lasciato il campo di battaglia nell'oscurità e nel silenzio, le parti s'erano del tutto capovolte. Ora era Toledo a condurre la corsa con il 34 per cento, seguito da García con il 31 e dal dottor Blanco con il 29. Che cos'era accaduto?

Blanco, prevedibilmente, non ha fin qui commentato i numeri delle inchieste post-dibattito (così come, altrettanto prevedibilmente, neppure aveva aperto bocca durante il confronto televisivo). Ma per lui hanno, ancora una volta, parlato i commentatori politici peruviani. E, a dispetto dell'aritmetica, non per dichiararlo battuto. Era immaginabile, hanno infatti sottolineato i più, che l'opzione del «non-voto», quella per l'appunto rappresentata dal dottor Blanco, s'andasse indebolendo con l'avvicinarsi della data delle elezioni. Ma, hanno aggiunto, resta il fatto che, ancor oggi, proprio lui, il dottor Blanco, rimane il vero fatto nuovo di questo ballottaggio presidenziale. E che proprio lui continua a riflettere, assai più dei due veri candidati, gli umori profondi dei peruviani.

Chi è dunque il dottor Blanco? E perché proprio a lui l'opinione pubblica d'un paese che, almeno sulla carta, sta «riscoprendo la democrazia» ha infine affidato il suo messaggio di malessere? In senso stretto, la sua candidatura è il frutto d'una proposta lanciata, all'indomani della prima ronda elettorale, da Alvaro Vargas Llosa, figlio del famoso scrittore peruviano e, fino a solo qualche giorno prima, entusiasta assessore politico di Alejandro Toledo. Il voto bianco, aveva detto Vargas Llosa a fine aprile, nel corso d'una clamorosa conferenza stampa, è l'unica possibile risposta ad uno spareggio che vede, l'uno contro l'altro, un fantasma del passato (Alan García) ed un candidato (Alejandro Toledo) pronto a trasformare se stesso nel «prossimo Fujimori». Che cosa avesse provocato, in lui, un tanto brusco e radicale cambio d'umore nei confronti del leader di «Perú Posible», non era chiarissimo. Chiarissimo, invece, era il fatto che, ora, Vargas Llosa faceva proprie tutte le più «sporche» accuse lanciate contro Toledo (dall'aver fatto uso di cocaina nel corso di orgette sessuali, all'aver avuto una figlia fuori del matrimonio). E che tanta sporcizia trovava la sua puntuale cassa di risonanza nelle quotidiane accuse che un popolare giornalista radiofonico, Jaime Bayly, andava lanciando, nel corso della trasmissione «Francotirador», tanto contro «l'indio di Harvard» quanto, con irruente equanimità, contro il suo avversario ex-presidente, ora accusato di soffrire di manie depressive non di rado debordanti nella schizofrienia.

È in questo clima non propriamente edificante che il candidato Blanco ha conosciuto la sua repentina apoteosi. Ed è in questo clima, soprattutto, che tre ineludibili verità sono emerse, sopravvivendo pressoché intatte alla prova del dibattito televisivo. La prima: Toledo, che ormai nessuno paragona più a Pachacútec, l'imperatore Inca che nel 15esimo secolo resistette alla conquista spagnola - riuscirà probabilmente a vincere il ballottaggio, ma già ha perso per strada gli entusiasmi che, un anno fa, avevano accompagnato la sua sfida (perduta per frode) contro Alberto Fujimori. La seconda: a dispetto della sua immutata facondia e del ritrovato seguito popolare, Alan García non è riuscito a superare le apocalittiche immagini lasciate dalla sua precedente esperienza di governo (ancor oggi il 56 per cento dei peruviani afferma che, mai e poi mai voterebbe per lui). La terza: né Toledo né García, gli unici due possibili veri vincitori - sono riusciti, per ragioni diverse, ad «essere Niko». Ovvero: a rappresentare l'esigenza di pulizia e di giustizia che la lunga notte del fujimorismo ha lasciato nell'animo dei peruviani.

Chi è Niko? Niko è il protagonista d'un videogame che, intitolato «Vladigame», da mesi va per la maggiore in Perù. E che, per i non molti peruviani che possiedono un computer - simula un'implacabile caccia a Vladimiro Montesinos, sinistro (ed ora latitante) capo dei servizi segreti di Fujimori. In Niko il Perù ha già trovato l'eroe virtuale capace di eliminare una volta per tutte, nel nome di un Perù democratico e giusto, i corrotti e gli opportunisti. Per un nuovo presidente capace di fare altrettanto sa invece di dover ancora aspettare. Ed aspettare, continuano a dire i sondaggi, ben oltre il ballottaggio del 3 giugno.

La famiglia Natta, commossa per la stima e l'affetto che da ogni parte d'Italia sono stati tributati ad

ALESSANDRO NATTA

ringrazia dal profondo del cuore le autorità, le organizzazioni, gli amici, i compagni. Il ricordo rimanga vivo in tutti coloro che hanno condiviso le idee e la fede a cui egli ha dedicato tutta la vita.

Imperia, 27 maggio2001

A un mese dalla scomparsa di

BRUNO GOMBI

Partigiano e Parlamentare

Rina, Vittorio, Antonia insieme ai nipoti ed ai parenti tutti ne ricordano con rimpianto l'esempio di passione politica e le profonde qualità umane, stringendosi con affetto a Mina, Luca, Chiara ed al piccolo Federico.

Bologna, 27 maggio 2001

Per NECROLOGIE ADESIONI ANNIVERSARI
Rivolgersi alla **Pim Srl**
dal **Lunedì** al **Venerdì** ore 9/13 - 13.45/17.45
Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
Firenze Tel. 055.561277 - Fax 055.578650

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 22.06 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 11 - 27/05/01

Bufera politica dopo il disatro nel palazzo di Gerusalemme. Il sindaco rischia il posto

Strage delle nozze, nove arresti

Le ruspe si sono fermate, così come le mani dei volontari che per 48 ore hanno scavato tra le macerie del Palazzo Versailles, lo stabile crollato giovedì notte a Talpiot, nella Gerusalemme ebraica. A decidere lo stop alle ricerche è il maggiore Gabi Ofir, capo dei reparti di élite della protezione civile, secondo il quale nessuno dei presenti nel palazzo al momento del crollo risulta mancante. La polizia è stata infatti in grado di accertare la sorte di ciascuna delle circa settecento persone invitate al ricevimento di matrimonio e del personale di servizio: 23 sono morte nel crollo, delle oltre 300 ferite 166 sono ancora negli ospedali cittadini, 16 tuttora in gravi condizioni. Cessate le ricerche, sono ripresi i funerali delle vittime di quello che il premier israeliano Ariel Sharon ha definito un «disastro nazionale», il più grave registrato nei 53 anni di storia dello Stato ebraico. Israele è ancora sotto shock per questa immane tragedia, amplificata dalle immagini agghiaccianti girate da un cineamatore presente al ricevimento. Ma il dolore si trasforma sempre più in una richiesta di verità e di giustizia. Le telefonate che giungono, a migliaia, alle redazioni dei quotidiani battono tutte sullo stesso tasto: chi ha provocato questo disastro deve pagare, per onorare la memoria delle vittime e per far sì che tragedie di questo genere non debbano ripetersi. L'inchiesta avviata dalla polizia ha già portato all'arresto di nove persone: tra queste i proprietari dello stabile, i gestori del salone per i matrimoni, un ingegnere e il titolare dell'azienda che avevano eseguito lavori di rifacimento del palazzo. Sembra infatti consolidarsi il sospetto che il crollo sia stato causato dai lavori di ampliamento di uno dei saloni, con la rimozione di due pilastri e il conseguente, devastante risultato di indebolire gravemente le strutture portanti. Ma sono in molti a Gerusalemme a ritenere che l'inchiesta avrà anche pesanti ricadute politiche. Che dipendenti del municipio addetti alle concessione delle licenze edilizie e di esercizio possano aver preso bustarelle per chiudere tutte e due gli occhi davanti a violazioni dei regolamenti edilizi, più che un sospetto è una (quasi certezza). Lo scandalo monta al punto da costringere Sharon a convocare per martedì prossimo una riunione straordinaria del governo dedicata al disastro di Talpiot. È probabile, anticipano i più stretti collaboratori del premier, che si decida la costituzione di una Commissione d'inchiesta con il compito di accertare eventuali responsabilità amministrative. Ma la polemica politica è già esplosa e tra i suoi bersagli c'è il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert, grande elettore di Sharon e tenace sostenitore del disegno, politico-urbanistico, della «Grande Gerusalemme» ebraica. C'è chi chiede apertamente le sue dimissioni e lo scioglimento del consiglio municipale. L'inchiesta è solo agli inzi è già rischia di fare delle vittime «eccellenti».

u.d.g.

Arafat chiede aiuto ai musulmani

L'Oci accoglie la richiesta di congelare i rapporti con Israele

Sharon: siamo al limite della pazienza. Oggi mediazione Usa

Parole durissime, una condanna senza appello conclusa con la richiesta di isolare Israele. Arafat apre i lavori della riunione d'emergenza dei ministri dei 56 Paesi dell'Oci - l'Organizzazione della Conferenza Islamica - attaccando decisamente lo Stato ebraico. Il leader palestinese denuncia gli «orrendi massacri condotti contro il nostro popolo inerme con missili e bombe sganciate da caccia F-16, da elicotteri Apache, da carri armati e artiglierie», e prosegue spiegando che questi «barbari attacchi» sostanziano «una guerra aggressiva e distruttiva per spazzare via la storia dei palestinesi, le loro terre e i loro luoghi sacri» e vengono condotti «nella completa incuranza dei diritti umani e della legalità internazionale» anche usando «armi proibite a livello internazionale tra cui uranio impoverito, gas velenosi e altri materiali radioattivi». Il quadro dipinto dal presidente dell'Anp è a tinte foschissime. «Il pericolo è grave - insiste Arafat - e non può essere fermato solo con denunce o dichiarazioni di condanna. Non c'è altro modo che adottare una posizione ferma che incateni gli aggressori». Occorrono atti concreti, conclude perentorio Arafat, riferendosi alla sua richiesta ai Paesi dell'Oci di congelare le relazioni con Israele finché Gerusalemme non cesserà gli attacchi contro i palestinesi, sulla scia di quanto deciso la settimana scorsa dalla Lega Araba. E il vertice dell'Oci accoglie la richiesta dell'Anp, decidendo di cessare «tutti i contatti politici» con il governo israeliano «sino a quando proseguirà nell'aggressione contro il popolo palestinese».

Nella sua filippica, Arafat denuncia anche le incertezze della Comunità internazionale. Israele, dice, gode della protezione degli Stati Uniti (fornitore degli armamenti più sofisticati) e torna ad accusare l'Onu di «incapacità» nell'affrontare «questa guerra d'aggressione». Arafat lascia però aperto uno spiraglio al negoziato e da Doha, in Qatar, dove si svolge la Conferenza dell'Oci, rinnova l'appello a convocare un nuovo vertice a Sharm el-Sheikh, in Egitto, cui partecipino anche la Russia e l'Unione Europea (co-garanti con gli Usa degli accordi di Oslo), allo scopo di rilanciare i negoziati con Israele sulla base del rapporto Mitchell e del piano di pace egitto-giordano.

Richiesta che il leader palestinese rilancerà oggi nell'incontro che avrà a Ramallah con il nuovo inviato specile Usa in Medio Oriente, l'ambasciatore William Burns.

Ma quella del diplomatico americano appare sempre più come una «missione impossibile». Al bellicoso discorso di Arafat, replica con toni non meno duri Ariel Sharon. Israele, afferma il premier, continua a rispettare il cessate-il-fuoco che ha unilateralmente dichiarato giovedì scorso, ma - aggiunge - «siamo ormai giunti ai limiti della nostra pazienza», se da parte palestinese continueranno gli attacchi armati contro i soldati o la popolazione civile dello Stato ebraico. L'obbligo primario del governo, avverte Sharon, «è quello di proteggere la vita dei nostri cittadini». Ed è quanto «Arik il duro» ripeterà ogi pomeriggio nel faccia a faccia con l'inviato del presidente Bush. Il cessate-il-fuoco, rivelano fonti governative, continuerà ancora per alcuni giorni, ma nessuno, negli ambienti politici israeliani, nutre particolari speranze sulla possibilità di giungere almeno ad una tregua concordata tra le parti. «La Comunità internazionale - sottolinea un comunicato dell'ufficio del premier - deve chiarire in modo assolutamente inequivoco ad Arafat e all'Autorità palestinese che essi sono responsabili per la spirale delle violenze e per il peggioramento della situazione».

All'inviato speciale Usa, attuale ambasciatore in Giordania, palestinesi e israeliani si apprestano a presentare le loro «verità», naturalmente contrapposte, e avanzare richieste che certo non coincidono. Un messaggio al diplomatico americano l'hanno anche lanciato le centinia di attivisti islamici che hanno partecipato ai funerali di Hussein Nasr, il ventiduenne membro di «Hamas» che l'altro ieri aveva lanciato un camion imbottito di esplosivo contro uno sbarramento militare israeliano a Gaza, disintegrandosi nell'esplosione del veicolo provocata dai tiri dei soldati. «Non vi sono più alternative agli attacchi-bomba», ripetono i leader di «Hamas» e della «Jihad» islamica che arringano la folla. E da Gaza rilanciano la loro sfida mortale al nemico sionista: «Altri martiri sono pronti a sacrificare la loro vita per Allah e la liberazione della Palestina». Parole che Israele non sottovaluta, preparandosi ad altre giornate di paura e di morte.

u.d.g.

Soccorritori ai piedi del palazzo crollato, in alto l'interno della sala dove si svolgeva la festa di nozze

Tra i palestinesi c'è chi appoggia l'idea di un'entità binazionale. Yehoshua: bisogna separarsi

Uno Stato per due popoli? Gli intellettuali si dividono

Umberto De Giovannangeli

Mentre migliaia di palestinesi combattono, muoiono e danno la morte per realizzare il sogno di uno Stato indipendente, l'intellettuale palestinese più affermato al mondo, Edward Said rilancia un'idea condivisa da altre personalità di spicco nei Territori: dare vita ad uno Stato binazionale, democratico, in cui ebrei e arabi possano concorrere, sotto lo stesso «tetto nazionale», alla crescita comune. Dietro la «provocazione» di Said c'è anche una critica spietata alla leadership di Yasser Arafat, non solo per ciò che concerne la gestione, ritenuta fallimentare, del negoziato di pace con Israele, ma per quello che negli anni dell'autonomia è stato realizzato a Gaza e in Cisgiordania: «La corruzione dilaga in ogni ambito dell'amministrazione dell'Anp - denuncia Haider Abdel Shafi, già capo della delegazione palestinese ai negoziati di Washington, uno dei fondatori ancora in vita - le condizioni di vita sono peggiorate e non solo per effetto dell'aggressione israeliana. Per non parlare poi del mancato rispetto dei diritti individuali e collettivi. Non sono così ingenuo - conclude Shafi - da pensare che dopo una guerra durata mezzo secolo, e tutt'altro che conclusa, possa nascere d'incanto uno Stato di diritto, ma nemmeno posso accettare di aver combattuto per veder nascere uno Stato di polizia».

Il rilancio della suggestione di uno Stato binazionale nasce anche da qui, da un pessimismo senza appello sull'incapacità di Arafat e dei suoi uomini di pensarsi non più come leader di un movimento di liberazione ma come statisti in pectore. Ma l'utopia di Edward Said non è ritenuta affatto tale da uno degli intellettuali palestinesi di maggior spicco nei Territori: il professor Sari Nusseibeh: «Due Stati separati - riflette Nusseibeh - incarnerebbero oggi una radicalizzazione dell'identità etnica e religiosa delle due comunità, ebraica e palestinese, e proprio per questo sarebbero destinati, per rafforzare la loro coesione interna, ad accentuare i caratteri di appartenenza e di contrapposizione con l'altro da sé».

> Il palestinese Edward Said convinto della necessità di una casa comune

Insomma, mentre l'Europa fa ancora i conti con ciò che ha significato nei Balcani, in termini di guerra e di «pulizie etniche», la proliferazione di Stati etnici, con una marcata identità religiosa, in Medio Oriente questa sembra essere la tendenza innescata dal conflitto israelo-palestinese. Una tendenza distruttiva a cui Edward Said contrappone l'idea di uno Stato binazionale. Una suggestione che si cala in un momento drammatico nell'esistenza dei due popoli, in cui vecchie certezze vengono brutalmente rimesse in discussione da un presente segnato dall'odio e dal sangue. «Il peggiore dei mali degli israeliani - riflette scrittore israeliano David Grossman - è che si sono abituati: alla paura, all'annuncio di un nuovo attentato, ad evitare i centri commerciali. Si sono abituati anche ad assumere la posizione più pericolosa, quella della vittima, dell'ebreo perseguitato. E anche la minaccia dei palestinesi, che non hanno alcuna speranza di vincere, è vissuta come una minaccia esistenziale». La conclusione a cui Grossman giunge è permeata di un lucido pessimismo: «Israeliani e palestinesi - afferma - non hanno più identità senza questo conflitto mutuale». «Un kamikaze suicida è esploso in mezzo al campo della pace - annota amaramente Yonathan Gefen, editorialista di punta del quotidiano di Tel Aviv "Maariv" -. Ci uccidono e noi li bombardiamo. Poi ci uccidono di nuovo e noi di nuovo li bombardiamo. Bella cosa, vero? E voi che non volete altro che essere uniti, sapete che non c'è niente di più forte della guerra per riunire la gente». Nell'era delle guerre computerizzate con missili e bombe «intelligenti», prosegue Gefen, «noi ci troviamo nel mezzo di una guerra appassionata e primitiva, di sangue e di violenza. Tu uccidi mio fratello ed io ucciderò tua sorella. Il crudo epigramma "occhio per occhio, dente per dente" qui si applica quotidianamente».

Ma le ragioni per invocare la separazione tra i due popoli e dunque per rigettare la «provocazione» di Edward Said non nasce solo da questo stato di guerra ma da una considerazione che investe la stessa ragion d'essere di Israele. «Separarsi - sottolinea Abraham Bet Yehoshua, il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei - non è solo il riconoscimento ai palestinesi del diritto ad uno Stato indipendente in cui inverare la loro identità nazionale, ma al tempo stesso è l'unico modo per mantenere in vita l'essenza di Israele, il suo essere lo Stato degli Ebrei». Lo Stato binazionale evocato da Edward Said metterebbe in crisi i presupposti stessi che portarono i pionieri sionisti a edificare lo «Stato degli Ebrei»: «Essere israeliani - insiste Yehoshua in polemica con la Diaspora - significa essere ebrei totali, e questa totalità della vita stessa è ciò che produce la nostra responsabilità ebraica». Unirsi significherebbe, in prospettiva, fare degli ebrei una minoranza dello Stato binazionale e dunque decretare la morte degli ideali sionisti. Ma sono quegli stessi ideali che, aggiunge Yehoshua, impongono agli ebrei di non trasformarsi da popolo oppresso ad oppressore e, dunque, a riconoscere ai palestinesi il diritto ad uno Stato indipendente. Perché l'alternativa allo Stato binazionale non può essere, denuncia lo storico ed economista israeliano Meron Benvenisti «imporre a forza l'attuale status quo e dunque istaurare di fatto nei Territori un regime di apartheid». Una deriva, quella ventilata da Benvenisti, che i tragici accadimenti di questi mesi rendono sempre più realistica, contro la quale più che l'utopica suggestione di Said può pararsi la realistica considerazione di Isaiah Berlin: «Poiché entrambi le parti partono da una rivendicazione al possesso di tutta la Palestina come loro diritto storico - ebbe a scrivere il grande filosofo - e poiché nessuna delle due rivendicazioni può venire accettata nell'ambito del realismo a meno di una grave ingiustizia, è evidente che un compromesso (ossia una separazione) è l'unica soluzione corretta, lungo le linee fissate da Oslo, per aver sostenuto le quali Rabin è stato assassinato da un ebreo fanatico». La conclusione a cui giunge Berlin suona da monito ai leader dei due popoli: «La soluzione si deve trovare da qualche parte lungo la linea di una tolleranza riluttante, per timore di qualcosa di molto peggiore: ossia una guerra selvaggia che potrebbe infliggere danni irreparabili ad entrambe le parti».

> Lo scrittore israeliano: va mantenuta in vita l'identità dello Stato ebraico

Macedonia, l'Uck non si arrende Skopje bombarda

Vinta una battaglia, l'esercito macedone si trova al terzo giorno di un'offensiva sempre più vicino alla non esaltante prospettiva di una lunga guerra. Dopo il ritiro dal villaggio di Vaksince (uno dei bastioni dei ribelli albanesi), definito dai guerriglieri «una mossa strategica», il comandante dell'Uck Gezim Ostreni avverte: «I nostri uomini hanno l'ordine di resistere e non abbiamo nessuna intenzione di arrenderci». Da ieri mattina le forze macedoni hanno iniziato a bombardare il villaggio di Sllpucane, seconda roccaforte degli indipendenti albanesi in armi, e quello di Opaje, incontrando una resistenza forse inattesa. Di prima mattina gran parte dei civili sono stati fatti evacuare, e quello che poteva sembrare un indebolimento della guerriglia, rischia di rivelarsi invece una scelta tattica: «Senza la popolazione in mezzo - ha detto uno dei comandanti albanesi sul campo - per noi diventa più facile combattere». Le sorti imprevedibili di questo scontro armato sono rese ancora più incerte dalle tensioni che iniziano a serpeggiare all'interno delle forze di sicurezza macedoni. L'altra sera il comandante e il suo vice dell'Unità speciale chiamata «Le Tigri», impegnata in prima linea nell'offensiva, hanno disertato. In un comunicato ufficiale si spiega che «hanno rifiutato di obbedire agli ordini e di proseguire le azioni di rastrellamento in corso a Vaskince», abbandonando senza autorizzazione la zona dei combattimenti. Ieri il loro intero reparto ha chiesto un incontro urgente con il primo ministro Ljubco Georgevski. Quello che si percepisce, stando a fonti informate, è un crescente dissenso tra la polizia e il ministro dell'Interno, Ljube Boskovski, che ha assunto l'incarico due settimane fa, quando è nato il nuovo governo di Unità nazionale. Bosdkovski, ex poeta, appare convinto di poter risolvere la questione militare in pochi giorni, ma verrebbe accusato dai suoi uomini di scarsa professionalità e di mandare le truppe allo sbaraglio. La clamorosa diserzione dei due alti ufficiali sarebbe infatti seguita al ferimento di quattro dei suoi uomini nel corso di un attacco avvenuto senza le adeguate coperture. Ieri altri tre membri delle forze di sicurezza sono rimasti feriti. Ed è in questo clima di incertezza e paura, il sindaco del Comune di Lipkovo, piccolo centro della Macedonia settentrionale, ha lanciato ieri pomeriggio un drammatico appello denunciando che oltre diecimila civili, in gran parte profughi, si trovano sotto le bombe. «Siamo circondati e l'esercito macedone spara ininterrottamente», ha detto Hysamedin Halili, mentre nel corso della telefonata si udivano distintamente le detonazioni. A Lipkovo hanno cercato rifugio nelle ultime 72 ore migliaia di civili in fuga dai villaggi colpiti dall'artiglieria macedone. Ed ora sono in balìa degli eventi, senza un rifugio sicuro, senza protezione.

YES FOR CHILDREN: Un manifesto per l'infanzia

10 PUNTI FONDAMENTALI PER DIRE SÌ AI DIRITTI DI TUTTI I BAMBINI

Ogni bambino che viene al mondo reca con sé speranze e sogni dell'umanità intera. I bambini sono le gemme del nostro futuro - un futuro che dipende da noi come mai prima d'ora. Il mondo ha le conoscenze, le risorse e le leggi per garantire ad ogni bambino di iniziare la vita nel modo migliore, in un ambiente familiare che assicuri l'affetto, l'attenzione e il nutrimento dei quali ha bisogno per crescere, per conoscere e per sviluppare appieno tutte le sue potenzialità. L'intera comunità delle nazioni lo ha riconosciuto adottando la Convenzione sui diritti dell'Infanzia e impegnandosi, 10 anni or sono, a raggiungere gli obiettivi del vertice mondiale per l'infanzia. Questi impegni devono essere assolti non solo dai governi, ma da tutti noi.

In questo nuovo millennio, tuttavia, è chiaro che occorre un impegno maggiore - di gran lunga maggiore - se il mondo intende tutelare i diritti e rispondere ai bisogni di tutti i bambini. Ecco perché noi, cittadini di tutte le nazioni e membri di famiglie, comunità e di ogni organizzazione della società civile ci impegnamo a collaborare per sostenere il MOVIMENTO GLOBALE PER L'INFANZIA, una mobilitazione forte per porre fine, una volta per tutte, alla povertà, alle malattie, alla violenza e alla discriminazione che hanno senza alcuna ragione minacciato e distrutto molte giovani vite.

La nostra determinazione è fortemente radicata nella convinzione che per perseguire il superiore interesse del bambino, le azioni più incisive debbano originarsi dalla nostra stessa vita quotidiana e dai nostri cuori, e dall'ascolto dei bambini e dei giovani. Come componenti della famiglia umana, ciascuno di noi ne è responsabile. Tutti noi contiamo.

GLOBAL MOVEMENT FOR CHILDREN

1 **Tutti per uno, uno per tutti**
Tutti i bambini del mondo sono nati liberi e devono avere uguali diritti e possibilità per vivere al meglio la propria vita. Dobbiamo dire basta a ogni forma di discriminazione ed emarginazione.

2 **I bambini prima di tutto**
Tutti i governi devono mettere al primo posto nei loro programmi l'interesse dei bambini e dei ragazzi. Allo stesso modo tutti - singole persone, ragazzi e adulti, organizzazioni non governative e gruppi religiosi - hanno la responsabilità di garantire i diritti dell'infanzia.

3 **Crescere sani e forti**
Tutti i bambini, in ogni parte del mondo, devono godere della massima protezione atttraverso cure mediche, corretta alimentazione, disponibilità di acqua potabile e di servizi sanitari adeguati, case accoglienti e un ambiente sano e sicuro.

4 **Combattiamo l'AIDS**
I bambini, gli adolescenti e le loro famiglie devono essere protetti dalla diffusione e dagli effetti distruttivi dell'AIDS.

5 **Stop alle violenze e allo sfruttamento**
Ogni forma di violenza e abuso nei confronti di bambini e ragazzi deve essere fermata subito. Dobbiamo dire basta, una volta per tutte, allo sfruttamento economico e sessuale dei minori.

6 **Ehi, mi sentite?**
Tutti i bambini e i giovani hanno il diritto di esprimere le proprie opinioni e di partecipare alle decisioni che li riguardano. Gli adulti hanno il dovere di ascoltare e di agire di conseguenza.

7 **Tutti a scuola!**
Ogni bambino ha diritto a un'istruzione di base obbligatoria e gratuita di buon livello.

8 **Al riparo da tutte le guerre**
I bambini devono essere protetti dalla violenza e dalle conseguenze dei conflitti.

9 **Proteggere il Pianeta**
Ognuno di noi deve impegnarsi subito - insieme ai governi e agli enti pubblici - per garantire a tutti i bambini sicurezza e benessere, salvaguardando l'ambiente naturale in cui vivono.

10 **Lotta alla povertà**
La povertà colpisce soprattutto i bambini. Per questo il benessere dei bambini deve diventare l'obiettivo principale dei programmi di tutti i governi: cancellare il debito pubblico non basta. Occorre investire per migliorare i servizi sociali, gli aiuti alle famiglie più bisognose, garantire sempre e ovunqe l'assistenza sanitaria di base.

Movimento Mondiale per l'Infanzia — "YES FOR CHILDREN" - campagna di voto

Io, _____,credo che tutti i bambini dovrebbero essere liberi di crescere in salute, pace e dignità, e che noi dobbiamo:

1. Tutti per uno, uno per tutti
2. I bambini prima di tutto
3. Crescere sani e forti
4. Combattiamo l'AIDS
5. Stop alle violenze e allo sfruttamento
6. Ehi, mi sentite?
7. Tutti a scuola!
8. Al riparo da tutte le guerre
9. Proteggere il Pianeta
10. Lotta alla povertà

Io vivo a _____
e penso che dove io vivo i tre problemi maggiormente urgenti, fra quelli sopra descritti, sono:
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Desideri far parte del Movimento Mondiale per i bambini ed esserne coinvolto: SI ? NO ?

Età: sotto gli 11 ? dai 12 ai 17 ? dai 18 ai 24 ? oltre i 25 ?

Sesso: Maschio? Femmina?

TBWA\ITALIA

Si ringrazia l'Editore di questo giornale

FIRMIAMO PER ADULTI A MISURA DI BAMBINO.

Yes for Children

IL 25, 26 E 27 MAGGIO VIENI A FIRMARE PER DIRE SÌ AI DIRITTI DI TUTTI I BAMBINI.

Ti aspettiamo nella piazza della tua città dove potrai scrivere il tuo nome a sostegno dei diritti dei bambini. La tua firma, insieme a quella dei ragazzi di tutto il mondo, sarà consegnata a New York alla Sessione Speciale dell'ONU dedicata all'infanzia. Sarai un adulto, un amico, un bambino.

10 PUNTI FONDAMENTALI PER DIRE SÌ AI DIRITTI DELL'INFANZIA.

1. TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI.
2. I BAMBINI PRIMA DI TUTTO.
3. CRESCERE SANI E FORTI.
4. COMBATTIAMO L'AIDS!
5. STOP ALLE VIOLENZE E ALLO SFRUTTAMENTO.
6. EHI, MI SENTITE?
7. TUTTI A SCUOLA!
8. AL RIPARO DA TUTTE LE GUERRE.
9. PROTEGGERE IL PIANETA.
10. LOTTA ALLA POVERTÀ.

PER SAPERE QUAL È LA PIAZZA DELLA TUA CITTÀ IN CUI POTER FIRMARE, VISITA IL SITO WWW.UNICEF.IT OPPURE TELEFONA AL N° VERDE 800-745-000.

In collaborazione con il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Comitato Italiano per l'UNICEF
via V.E. Orlando n°83, 00185 ROMA
tel: 06.478091.

unicef
CAMBIAMO IL MONDO CON I BAMBINI.

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 20.27 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 13 - 27/05/01

SUD, IMMIGRAZIONE IN AUMENTO

MILANO Nel 2000 l'Italia ha registrato una crescita sostenuta dell' economia e dei consumi anche nel Mezzogiorno, ma ha visto di nuovo crescere l'emigrazione verso il Nord. È quanto rileva lo Svimez che anticipa il Rapporto 2001 sull'economia del Mezzogiorno che sarà presentato il prossimo luglio.

Secondo lo studio il Pil del Sud nell'anno è cresciuto del 2,5%, un punto in più rispetto al 1999, ma l'aumento si è mantenuto comunque più basso di quello registrato dal Centro Nord (+3,1% rispetto all'1,7% del '99). Nell'anno i consumi delle famiglie sono cresciuti del 3,2% nel Mezzogiorno (3,4% al Centro-Nord) dopo il rallentamento segnato nel 1999. Negli ultimi tre anni però è ripresa l'emigrazione: in un triennio hanno lasciato le aree meridionali per il Nord 221.000 persone, 72.000 delle quali nel solo 2000.

Nonostante la crescita registrata nel 2000 il prodotto interno lordo degli abitanti del Sud resta pari ad appena il 56,4% di quello della popolazione del Centro Nord, in linea con la percentuale del 1999.

Nel complesso - secondo l'indagine dello Svimez - il Pil è cresciuto negli ultimi quattro anni (dal 1996 al 2000) a un tasso medio dell'1,9% sia nel Mezzogiorno che nel Centro Nord segnando quindi di nuovo un allineamento sul fronte economico dopo il divario registrato nei primi anni '90.

Nel Mezzogiorno in tre anni a fronte dell'emigrazione verso il centro-Nord di 221.000 persone la popolazione è diminuita di 95.000 unità (grazie all'incremento demografico che ha ridotto la perdita causata dall'emigrazione). Al Nord nello stesso periodo la popolazione, anche grazie all'immigrazione, è cresciuta di 370.000 unità. Nel Nord c'è stato un aumento di 2,95 abitanti ogni 1000 mentre nel Sud un calo di 1,97 sempre ogni 1.000 unità di residenti.

TURISMO, CINQUE MESI RECORD

MILANO Mai così record per il turismo Italia. Il 2001 registra già grandi numeri e gli albergatori presentano le loro credenziali al nuovo governo, «forti» dei dati dei primi cinque mesi dell'anno. Da gennaio a maggio 71 milioni di pernottamenti (+2,2% rispetto al 2000). Di questi, 38 milioni sono stati totalizzati dalla clientela italiana (+1%) ma la sorpresa maggiore viene dall'aumento degli stranieri, quasi 33 milioni di pernottamenti, con un incremento del 4%.

«Si prevede che quest'anno il giro d'affari complessivo del turismo sfonderà i 150 mila miliardi di lire (contro i 143 mila miliardi dello scorso anno) - ha detto il presidente della Federalberghi, Bernabò Bocca all'assemblea riunita ieri a Rimini. E sfonderà il muro dei 60 mila miliardi di lire di valuta estera spesa in Italia per turismo. Un altro dato importante viene sul fronte dell'occupazione dove si potrebbero stoccare a fine anno i due milioni e 100 mila unità lavorative (+5% sul 2000).

Tra le priorità che la Federalberghi porrà al nuovo governo, c'è una politica che punti alla riqualificazione dell'ambiente («non c'è turismo nel degrado») e grandi opere pubbliche che «avvicinino» il Mezzogiorno e migliorino le reti, dalle strade agli aeroporti.

Sul fronte dell'occupazione, si chiedono una serie di misure e agevolazioni; prima fra tutte il riconoscimento di un credito di imposta per le assunzioni anche con contratti a termine.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Dopo l'intesa per le pulizie

Cinque milioni e mezzo in attesa di contratto Adesso serve una svolta

Angelo Faccinetto

MILANO I 450mila lavoratori delle pulizie - dopo due anni di difficili trattative - hanno avuto venerdì il loro contratto. Un buon contratto. Visto che, oltre a recuperare in buona parte l'inflazione, hanno per la prima volta conquistato il diritto alla contrattazione aziendale. E proprio mentre Confindustria, coperta alle spalle dalla maggioranza di centrodestra, sembra voler premere sull'acceleratore del livello unico.

Ma come va letto questo successo dei lavoratori e del sindacato? È il segnale di una svolta? Di una stagione che, dopo gli allarmati richiami sui contratti aperti che hanno visto sulla stessa linea governo (quello di centrosinistra) e sindacati, sta per tornare sui binari della normalità? O è un caso isolato, il cui esito positivo è stato favorito dall'abilità mediatoria del ministro Salvi?

> Oltre a meccanici e commercio in cerca di accordo anche ferrovieri e alimentaristi

A guardare le dichiarazioni, e i fatti, degli ultimi giorni non sembra tiri aria di svolta. Anzi. I metalmeccanici, il 18 maggio, hanno scioperato per il rinnovo del loro contratto, scaduto a dicembre. La protesta ha avuto grande successo, nelle fabbriche e sulle piazze di tutta Italia. Passi avanti, però, non se ne sono fatti. E le posizioni espresse da D'Amato all'assemblea di Confidustria non hanno certo rasserenato gli animi. Perché non basta affermare che «nessuno ha voglia di scontro sociale». Alle parole bisogna che seguano i fatti. In questo caso le aperture. Così il leader della Fiom, Claudio Sabattini, ha parlato di acutizzazione dello scontro sottolineando la necessità di un incontro tra le parti a tempi brevi. Semplicemente per verificare se esistano ancora possibilità di negoziato. Sarà quella un'occasione importante per verificare, al di là degli auspici, le reali disponibilità degli imprenditori. E non solo verso le tute blu.

Quello dei metalmeccanici, se è il più importante, non è infatti l'unico ancora aperto. In attesa di rinnovo ci sono ancora quattrodici contratti collettivi, per un totale di cinque milioni e mezzo di lavoratori interessati. Dagli impiegati del commercio ai ferrovieri. Dagli alimentaristi ai dipendenti dei diversi settori dell'energia. Dall'artigianato agli studi professionali.

In gioco, per loro, oltre ai diritti ci sono anche le possibilità di recupero di un potere d'acquisto che si è andato erodendo con la ripresa dell'inflazione reale. Con quel che ne consegue sul piano della ripresa dei consumi e, quindi, della stessa economia. In questo senso avrà particolare importanza uno dei primi atti che il nuovo governo sarà chiamato a compiere. Il prossimo mese si dovrà metter mano al documento di programmazione economica e finanziaria. In quella sede - lo ha ricordato ieri anche il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda - cambieranno «necessariamente» i parametri in campo. Rendendo automatiche le rimodulazioni delle piattaforme. E più consistente la forbice da recuperare.

E sarà importante l'atteggiamento che verrà assunto - da governo e imprenditori - sull'accordo del luglio '93 di cui sono parti firmatarie. Quei patti, in questi mesi, nella trattativa dei metalmeccanici sono stati sistematicamente violati. Ora è tempo che si metta fine ad ogni pregiudiziale. E che si dimostri coi fatti - dopo il contratto delle pulizie - la volontà di voltar pagina.

Il pacchetto acquisito in aprile, ieri la comunicazione alla Consob. In vigore il decreto del governo

Montedison colonia straniera

Anche Deutsche Bank entra nel capitale con il 3,14 per cento
Si profila un asse franco-tedesco per il controllo del gruppo

Giovanni Laccabò

MILANO Anche Deutsche Bank entra in Montedison, con il 3,14 per cento o più, ed il *puzzle* ricamato dalla grande finanza attorno al gioiello energetico si complica. Confermato da Londra, l'ingresso dei tedeschi è già stato comunicato alla Consob che domani lo divulgherà sul proprio sito. Non è stata una sorpresa: già nei giorni scorsi Romain Zaleski, collezionista di vecchia data delle azioni del colosso chimico, aveva rivelato di aver ceduto a Deutsche Bank il 5 per cento, quota che, a suo dire, la banca tedesca avrebbe a sua volta favorito a Electricité de France. Ma è molto probabile che quella di Zaleski non sia tutta la verità: sommando il 3,14 di Deutsche Bank e il circa 5 di cui parla il finanziere amico di Giovanni Bazoli di BancaIntesa, ma avversario di Mediobanca, i conti non tornano. O Zaleski ha traslocato una quota superiore, e allora chissà dove il resto è parcheggiato e chissà su quali poltrone andrà a posizionarsi, oppure i tedeschi hanno esibito una quota inferiore a quella realmente detenuta, in attesa che i concorrenti facciano la prossima mossa. Ipotesi accreditata ieri pomeriggio, allorché un portavoce ha parlato genericamente di «partecipazione rilevante», senza confermare la quota divulgata in precedenza. Il pacco di azioni sarebbe stato rastrellato in aprile e parcheggiato in una finanziaria di diritto estero fino a lunedì scorso. Per ora si può solo registrare il nuovo ordine gerarchico delle quote Montedison: primo Edf con circa il 20 per cento, secondo Mediobanca e terzo con il 10,25% Zaleski, grazie al quale si rafforza l'attacco internazionale al colosso italiano mentre si sfilaccia il fronte di Mediobanca, l'istituto che fu di Enrico Cuccia, ora gestito da Vittorio Maranghi. La «legione straniera» in Montedison, quella che ambisce al boccone del prossimo polo energetico, si fa agguerrita e cambia schieramenti. Infatti l'istituto di credito tedesco è azionista Fiat e, guarda caso assieme a Edf, di Atel che corre con Italpower per acquistare Elettrogen. Dunque si ingarbuglia ulteriormente la matassa azionaria e soprattutto cambiano in corso d'opera i giochi per ipotecare il futuro dominio sull'energia liberalizzata in Italia, e comunque la evidente convergenza di interessi con Fiat e Deutsche Bank erode la credibilità di Edf quando giura di non avere «intenti predatori», ma solo lo scopo di potenziare il polo energetico di Montedison.

La sede centrale della Deutsche Bank a Francoforte Ansa

In realtà le cautele di Edf rispondono ad una legittima difensa, resa obbligatoria dalle reazioni internazionali, ed in prima battuta dal rigoroso decreto del governo italiano pubblicato ieri sulla *Gazzetta Ufficiale*. Firmata Ciampi, Amato, Visco e Letta, la disposizione congela al 2 per cento i diritti di voto di società pubbliche in tutte le operazioni del settore del gas e dell'elettricità. Il decreto dovrà essere convertito in legge dal Parlamento, ma intanto, già ora se supera il 2 per cento, «il diritto di voto inerente le azioni eccedenti è automaticamente sospeso e di esso non si tiene conto ai fini del *quorum* dell'assemblea. Vincoli che valgono a partire dal 24 marzo scorso, quando si cominciò a vociferare di una scalata a Montedison attribuita ai bresciani. Con mani e piedi legati, ora Edf potrebbe ricorrere a Bruxelles: la Commissione europea può rimettere in discussione il decreto legge del governo italiano, ma non è certo che ciò accada. *Liberation* si chiede se Edf avesse consapevolezza «dei guai in cui si sarebbe cacciata con l'attacco a Montedison». E dover dipendere da Bruxelles non è comodo per chi, come il titolare del monopolio pubblico francese, si è sempre battuto contro le direttive europee che chiedevano una maggiore liberalizzazione del mercato in Francia. Per sperare di farcela, Edf dovrebbe prima riuscire a dare a bere a Bruxelles che l'intervento non ha carattere predatorio. Dovrebbe inoltre dimostrare che il suo ingresso in Montedison contribuirà ad aprire un mercato ancora chiuso, in quanto Enel detiene tuttora il 70 per cento della produzione. Infine, potrebbe accreditarsi un ruolo di stimolo ad un mercato che manca di fluidità. In alternativa, il gruppo di Francois Rousseley potrebbe affidare le sorti alla Corte europea di giustizia di Lussemburgo, ma ciò significherebbe andare alla guerra e scatenare una offensiva che, prima o poi, potrebbe ritorcersi come un insidioso boomerang. Aria pesante, anche per via dell'immagine: secondo Amelia Torres, portavoce del commissario europeo alla concorenza, i concorrenti europei di Edf hanno timore delle sue immense capacità.

Il gruppo elettrico d'oltralpe tace. Ora è in posizione di stallo e ciò spiega il suo insistito mutismo.

Il settore resiste al rallentamento dell'economia, ma preoccupa il calo degli ordini per la stagione invernale

Sistema moda, segnali di frenata

Laura Matteucci

MILANO Se il Gft, il Gruppo finanziario tessile dei marchi Valentino e Fila che fa capo alla holding di Maurizio Romiti (la Hdp), ha raggiunto un "buco" dichiarato di mille miliardi e ancora non intravede vie d'uscita percorribili, il sistema moda invece, nel complesso, non può certo definirsi sofferente.

Non quanto altri settori dell'economia, quantomeno. La mancata ripresa degli Stati Uniti (che sono anche il primo mercato mondiale del lusso) e la ormai decennale stasi del Giappone - con il relativo deprezzamento dello yen in rapporto al dollaro che potrebbe finire con l'influenzare negativamente le fashion house più legate al mercato asiatico - non sembrano pesare sul comparto fino ad incrinarne in modo significativo i risultati. Anzi: i trimestrali del lusso sono quasi tutti positivi, e ad accusare qualche problema sono semmai, quasi esclusivamente, aziende appartenenti alla fascia media.

Giusto qualche giorno fa la banca d'affari Merril Lynch si è espressa in modo molto positivo rispetto all'intero comparto, alzandone la valutazione e sostenendo sia sottostimato (identico il giudizio sui titoli italiani).

In piazza Affari, del resto, i titoli tengono o addirittura volano, e il ricorso alla Borsa è, e sarà, sempre più diffuso - la più attesa degli ultimi tempi è Prada, con l'approdo in Borsa annunciato a novembre e che potrebbe finalmente concretizzarsi entro la fine dei giugno.

Non che le posizioni siano univoche, per la verità. Dalla Francia arrivano studi secondo i quali nel 2001 la crescita media delle imprese si attesterà sul 15%, riducendosi del 5%. Vero anche che si incomincia ad avere notizie di tagli occupazionali. Nella sua sede di New York Calvin Klein, per esempio, solo un paio di settimane fa, ha tagliato 90 posti di lavoro, pari al 10% dell'organico. E vero anche che gli ultimi dati tendenziali mensili dell'Istat circa gli ordinativi dell'industria tessile-abbigliamento sono decisamente ballerini: +22,9% a gennaio, -1,9% a febbraio, crollo fino al –10,3% di marzo.

Ma a detta degli esperti, comunque, è ancora troppo presto per fare previsioni pessimistiche sull'intero 2001. Se Mario Boselli, presidente della Camera della moda e di Pitti immagine, ha già più volte lanciato l'allarme sugli ordinativi per l'inverno, sostenendo che il sstema «sta andando incontro ad una gelata che non ci aspettavamo», Carlo Pambianco, presidente della Pambianco-Strategie d'impresa che dal '77 si occupa di moda e affini, è convinto invece che «il rallentamento rimarrà marginale», che «il sistema è sano ed anzi presenta grosse potenzialità di sviluppo». E che queste potenzialità «riuscirà ad esprimerle soprattutto nel medio e lungo termine». Come dire: il 2001 sarà un anno tiepido, se non proprio freddo, i cui risultati non brillantissimi verranno comunque fagocitati dagli anni a venire. Calerà la redditività (che si potrebbe attestare intorno al 7% rispetto al fatturato, contro il 9% del 2000), soprattutto, che giocoforza verrà incanalata nel settore investimenti, ma in compenso continueranno a pieno ritmo le acquisizioni.

A risentire maggiormente delle difficoltà, come sempre, saranno le medie imprese, quelle che si attestano su 30/50 miliardi di fatturato annuo e che, rispetto ai ricavi, rappresentano circa un terzo del mercato (le grandi hanno il 50%, le piccole intorno al 15%). «È chiaro, le aziende medie sostengono costi molto elevati rispetto ai ricavi – dice ancora Pambianco – Non hanno la massa critica necessaria per affrontare un momento difficile». «E poi – prosegue – il loro non è solo un problema contingente, relativo alla congiuntura economica, ma un fatto strutturale.

Il futuro del sistema moda è nelle concentrazioni, nelle sinergie che si possono sviluppare sia a livello produttivo che distributivo.

Da questo punto di vista le imprese medie, perlopiù, sono ancora in mezzo al guado, ma dovranno rapidamente decidere se continuare ad operare da sole – specializzandosi il più possibile, però, e attestandosi così in una nicchia di mercato – oppure se cedere la maggioranza ad un gruppo. Senza prendere una di queste due strade, non credo abbiano molte vie di sbocco». Se il futuro è nelle concentrazioni, quella operata da Hdp non è esattamente un modello da imitare: una voragine miliardaria e, per ora, 500 dipendenti dei 1200 complessivi già in cassa integrazione.

La voce che vuole Marzotto interessato all'acquisto del Gft con un'offerta di 600 miliardi (tra l'altro, qualche mese fa sembrava che il gruppo di Valdagno volesse acquisire Ferrè, che poi ha invece chiuso con Itierre) non è confermata, e le prospettive sono ancora del tutto incerte. «Quella di Marzotto potrebbe essere una buona operazione - commenta Pambianco - Il punto è sempre quello delle sinergie: è evidente che tra Fila, Gft e Valentino ce ne fossero ben poche, mentre se Marzotto acquista Gft e Valentino (Fila avrebbe un altro compratore, ndr) il discorso cambia. E il rilancio è possibile».

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 20.28 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 14 - 27/05/01

Intervista a Ivano Barberini, presidente della Lega: attendiamo il nuovo governo alla prova dei fatti

Coop, niente tasse sulle riserve

«Il nostro sistema di imprese ha creato occupazione e sviluppo»

Gildo Campesato

ROMA «Il centrodestra nemico della cooperazione? Mi auguro proprio di no, non avrebbe senso. È vero, in campagna elettorale si sono usati toni aspri e duri, ma ora quella fase è chiusa. Adesso c'è una situazione nuova. Dalle urne è uscita un'Italia divisa in due, ma con una maggioranza parlamentare con tutti i numeri per la stabilità di governo. Tale situazione dovrebbe spingere il centro-destra a dare un approccio equilibrato alla propria azione di governo e legislativa, mirando a fare l'interesse generale del paese senza ricercare privilegi per singoli gruppi e tanto meno attuare vendette. Mi auguro che chi ha vinto le elezioni sappia aprire un dialogo ed ascoltare la società in tutte le sue componenti»: è la fotografia che il presidente di Legacoop, Ivano Barberini, fa dei risultati elettorali accompagnandola dall'auspicio che dopo lo scontro torni il confronto.

Quindi, Legacoop tiene un atteggiamento neutro.

«Piuttosto, l'atteggiamento di chi vuole capire cosa farà in concreto la nuova maggioranza. La vogliamo vedere alla prova. Molte delle parole dette finora sulla cooperazione non ci sono piaciute, ma se e come si tradurranno in fatti è tutt'altra cosa. Chi ha la responsabilità di governo è chiamato ad attuare politiche di apertura e di dialogo. Noi riconosciamo le istituzioni e con loro vogliamo confrontarci».

> Mi auguro che chi ha vinto voglia dialogare con tutta la società

Su che basi vorreste aprire questo dialogo?

«La maggioranza di governo ha detto agli elettori di voler valorizzare le imprese e favorire lo sviluppo del paese. È anche l'impegno delle imprese cooperative. Non sarebbe dunque coerente un atteggiamento negativo del governo verso un sistema di imprese che ha dimostrato di creare occupazione, innovazione e sviluppo. Credo che Dpef e Finanziaria daranno già una prima idea sulle scelte del nuovo governo».

E l'Ulivo dall'opposizione che cosa dovrebbe fare?

«Un'opposizione di merito, sulle cose. Per questo è necessaria un'opposizione coesa al pari della maggioranza: gli estremismi non giovano a nessuno. Inoltre, nel nostro paese c'è bisogno di un cambiamento culturale: la nostra società deve superare la sindrome degli ex. Non è al passato che bisogna guardare, ma al futuro».

Ivano Barberini, Presidente della Legacoop; a lato una cooperativa agricola

A proposito di concretezza: si parla molto della possibilità di una Tremonti bis.

«L'obiettivo di detassare gli utili reinvestiti è rendere più forti le imprese e l'economia. E allora, che senso avrebbe promuovere gli investimenti con una Tremonti bis, se poi si penalizzano le cooperative tassando le riserve indivisibili che servono proprio a patrimonializzare le imprese a favore non dei soci ma dello sviluppo delle imprese e delle generazioni future? Sarebbe una contraddizione alquanto singolare».

Per la destra sono "privilegi" fiscali.

«No, è la compensazione ad un handicap patrimoniale e finanziario. Proprio per la loro natura e per le regole per cui tutti i soci hanno peso uguale secondo il principio di "una testa, un voto", le cooperative non possono accedere al mercato dei capitali di rischio al pari delle altre imprese. È una limitazione pesante e una differenza di cui tener conto, per un principio di equità».

Il futuro presdidente Berlusconi ha detto che le coop buone sono quelle piccole.

> Inaccettabili misure che penalizzino la natura del nostro movimento

«È una tesi senza fondamento. Le cooperative sono imprese particolari, ma sono sempre imprese e cioè organizzazioni economiche che devono competere sul mercato. È inaccettabile che la cooperazione sia valida solo se è economicamente marginale. Inoltre ci si deve intendere anche sul concetto di grande e piccolo. Se si vuole dare potere ai consumatori e ai lavoratori nel campo della distribuzione o delle costruzioni ci vogliono imprese capaci di stare su un mercato dove primeggiano i colossi internazionali. Ognuno di questi, ad esempio nella distribuzione, realizza dieci-venti volte il fatturato di un intero settore cooperativo. Le finalità mutualistiche si realizzano con imprese sane ed eccellenti: in un mercato competitivo questa è una condizione imprescindibile. A vantaggio dei milioni di soci e della società nel suo complesso».

Berlusconi ha detto di volere un "testo unico" per la legislazione cooperativa.

«Del riordino della materia si è parlato spesso. Ma il punto vero è come si sciolgono certe ambiguità: quale idea si ha della cooperazione? La si vuol valorizzare favorendone la crescita senza distorcerne la natura oppure no? La legislazione è uno strumento di scelte politiche, non di coerenza formale».

Siete preoccupati?

«Siamo preoccupati da una certe deriva culturale per cui certi valori non sembrano più fare troppa presa. C è troppo individualismo e distacco dai problemi generali. C'è bisogno di lavorare nei meccanismi e nei valori profondi della società, in particolare tra i giovani cui la politica fatica a parlare, a rappresentarne la voglia di fare e partecipare. Ci sono ancora troppe porte chiuse verso i giovani che hanno disponibilità ad impegnarsi nella costruzione di una società migliore, più aperta e solidale. Per questo devono cambiare atteggiamenti troppo basati sull'autoreferenza. È una forte responsabilità politica per entrambi gli schieramenti. Ma è particolarmente grave quando si verifica a sinistra, perché contrasta con le aspettative di dedizione al bene comune e di sviluppo di una democrazia partecipata».

Il fenomeno delle imprese di comodo. Vincono gli appalti, forniscono servizi a basso costo e non tutelano i prestatori d'opera

Quando il lavoro costa 7mila lire all'ora

Maria Pace Ottieri

MILANO Chi ha sempre associato alla parola cooperativa un modello di lavoro tutelato e solidale oggi ha motivi per ricredersi. Perché proprio dietro a questa formula si nasconde sempre più spesso il fenomeno delle cooperative-truffa, una delle realtà più vergognose del mercato del lavoro, dilagato nell'ultimo decennio con la progressiva frammentazione della produzione industriale e il moltiplicarsi degli appalti.

«È una nuova forma di caporalato, per non dire di vera tratta degli schiavi di fronte al quale le autorità competenti si girano dall'altra parte» - dice Osvaldo Squassina, segretario della Fiom di Brescia.

«Dietro all'aumento senza precedenti di queste cooperative fasulle ci sono imprenditori spregiudicati che utilizzano la possibilità di assumere un operaio come socio-lavoratore per aggirare i vincoli contrattuali ed abbassare il costo del lavoro evitando così alle aziende di assumere il personale di cui hanno bisogno».

Tra le declinazioni possibili della flessibilità, quella di socio-lavoratore è senz'altro la più conveniente, tanto per le aziende che per le cooperative. Basti dire che se alle prime l'appalto di una serie di servizi costa 19mila lire all'ora a lavoratore, contro le 34mila di un operaio interinale, alla cooperativa appaltatrice quello stesso lavoratore costa 7-8mila lire all'ora, ovvero la retribuzione minima prevista dal suo statuto di socio.

> Coinvolte le fasce più deboli del mercato, dagli operai espulsi dal normale ciclo produttivo agli extracomunitari

Quanto al malcapitato assunto come sociolavoratore, non gli ci vorrà molto a capire che di socio non ha proprio niente, a parte la quota che deve versare ogni mese, una sorta di pizzo per lavorare. Dal momento che nessuno lo ha mai convocato a un'assemblea dei soci né lo ha informato su dove vadano a finire gli utili.

Ma ancora più duro sarà accettare di non avere nemmeno i diritti del lavoratore dipendente. Quando anche fosse assunto regolarmente, fatto per nulla scontato, è infatti obbligato a lavorare sessanta ore alla settimana, e spesso vivamente «consigliato» di farlo anche la domenica e i giorni festivi, non ha diritto alla liquidazione, né alle ferie pagate e può essere lasciato a casa senza alcuna retribuzione da un giorno all'altro se il lavoro presso l'azienda committente diminuisce.

Per non dire di malattie e infortuni, pagati una miseria.

Un caso. Due mesi fa, moriva schiacciato da una capriata che stava trasportando, il tunisino Dridi Sliman, socio della cooperativa Forza Lavoro, con sede legale a Roma che fino ad ora (c'è una causa in corso) non ha versato una lira.

Eppure sono pochi i lavoratori che hanno il coraggio di denunciare ai sindacati la propria situazione, poiché il serbatoio a cui attingono le cooperative è quello delle fasce più deboli, le donne, gli operai non più giovani espulsi da altri lavori e, vera manna della flessibilità, gli immigrati che in certi casi costituiscono l'80 per cento dei «soci».

Qualcuno però comincia a ribellarsi. La storia è di questi ultimi giorni. Di fronte ai cancelli della società «Centro Rondò» di Levate, Bergamo, del Gruppo Rinascente, i 150 lavoratori somali, senegalesi, marocchini e italiani della BBService, la cooperativa di facchinaggio che ha in appalto lo smistamento delle merci destinate ai grandi magazzini, hanno scioperato per la terza volta in due mesi - ottenendo la solidarietà della Rsu Auchan-Rinascente - per avere un aumento della paga oraria e i festivi pagati (hanno lavorato anche il 25 aprile). E per avere garanzie sul loro futuro. Il timore è che, alla scadenza del contratto d'appalto, la BBService scompaia nel nulla.

Timore fondatissimo visto che tra questo tipo di cooperative sparire senza lasciar traccia è pratica diffusa, salvo ricomparire dopo qualche mese con un nuovo nome.

A Brescia, giusto per ricordare un caso, la cooperativa Nuova Amfens, dopo essere fallita, si è volatilizzata. E con essa tutti gli stipendi arretrati dei soci.

«Dal marzo scorso esiste una nuova legge che recepisce la nostra richiesta di imporre alle cooperative di inquadrare i lavoratori oltreché in un rapporto associativo anche in un rapporto di lavoro subordinato, parasubordinato o autonomo» - dice Franco fedele, della Filt-Cgil di Milano.

Ma la difficoltà sarà poi controllarne l'applicazione. Già oggi a impedire i controlli è l'incredibile sproporzione tra il numero delle cooperative e quello degli ispettori del lavoro.

Oltre al fatto che quasi sempre alle cooperative fasulle pagare le multe conviene.

Il 20 per cento dei Comuni italiani sceglie la quota massima per l'addizionale Irpef

MILANO I comuni pigiano sull'Irpef: circa il 20% ha deciso quest'anno di portare l'addizionale comunale allo 0,5%, il massimo consentito dalla legge. Per ora continuano a restare escluse le grandi città come Roma e Milano, che potendo contare su un gettito Ici rilevante hanno risparmiato i residenti dall' addizionale Irpef. Un maggior ricorso all'addizionale invece si registra proprio in quei paesi dove da tempo l'Ici è al massimo. È quanto emerge da una prima analisi dei dati comunicati dai comuni al Consorzio Anci-Cnc per la fiscalità locale relativa a circa 1.500 comuni.
Oltre il 50% dei comuni ha scelto una addizionale Irpef tra lo 0,4 e lo 0,5%. Su circa 1.500 enti applicano l'aliquota massima 270 comuni prevalentemente piccoli o medi, vi sono poi 480 comuni che si collocano allo 0,4%. Risultano anche in crescita gli enti che hanno deciso di applicare quest'anno la prima volta l'addizionale: sono 180 pari al 12% del campione. Già l'anno scorso l'addizionale è stata applicata dal 50,66% degli enti locali per una popolazione residente di 29,8 milioni e un gettito di circa 1.300 miliardi.
Quanto alle città capoluogo Roma e Milano hanno confermato per il 2001 la scelta di non applicare l'addizionale. I capoluoghi di provincia che hanno comunicato la loro scelta sono 40. Ben 8 (Alessandria, Avellino, Biella, Cagliari, Isernia, Lucca, Messina e Potenza) si collocano al livello massimo dello 0,5%. Altre 10 (Asti, Bergamo, Campobasso, Caserta, Imperia, Latina Novara, Rieti, Sondrio e Treviso) hanno scelto lo 0,4%. Hanno confermato lo 0,2% Arezzo, Como Livorno, Lodi, Padova, Pavia, Siena e Terni, mentre si collocano allo 0,3% Macerata, Pistoia, Prato e Matera. Ha confermato lo 0,1% dell' anno scorso Torino, mentre non hanno comunicato variazioni Ancona (nel 2000 allo 0,4%), Genova (0,27%), Napoli (0,2%), Bari (0,2%), Bologna (0,2%). Nessuna comunicazione è arrivata anche dagli altri capoluoghi che l'anno scorso non hanno applicato l'addizionale: Firenze, L'Aquila, Palermo, Perugia, Reggio Calabria, Trento, Trieste, Venezia, Aosta e Pescara.

Al convegno di Napoli per il centenario della Fiom, studiosi, politici e dirigenti sindacali riabilitano il ruolo avuto dalle Partecipazioni statali nello sviluppo economico del Paese

L'industria pubblica, non solo vecchie terme e panettoni

Bruno Ugolini

NAPOLI C'era una volta in Italia l'industria pubblica, un grande impero siderurgico. Ha avuto un ruolo? Può averlo ancora? Sono domande che risuonano in un convegno, promosso in occasione del centenario della Fiom-Cgil, in una sede singolare: «L'Istituto dei motori» del Cnr, ad Agnano, Napoli.

Poco distante c'è la conca dell'Italsider di Bagnoli, senza più i suoi elmetti gialli. Non bisogna perdere la memoria, dicono i numerosi relatori, studiosi, politici, dirigenti sindacali. La memoria serve a riaffermare antiche verità. È utile, oggi, mentre i giornali riportano in prima pagina l'assalto di un'industria, appunto «pubblica», alla italiana Montedison. Qualcuno, qualche Paese europeo, non ha certo rinunciato a quel ruolo non privato. Che fine ha fatto, invece, per esempio, l'impero siderurgico italiano? Qualcosa è rimasto a Genova, a Piombino, a Taranto, anche se ci sono segnali di scricchiolii continui.

Oggi è un po' di moda in Italia, spiega Luciano Segrero, dell'università di Firenze, parlare di quella stagione, nata con le Partecipazioni Statali, con l'Iri, come di un concentrato di tutti i mali possibili. È tempo di procedere ad una riabilitazione. È tempo di ricordare, ad esempio, che se oggi l'Italia può presentarsi al consesso dei più grandi Paese industrializzati lo deve a quell'antica presenza che ha trasformato il Paese. Con alti e bassi, passando attraverso diverse fasi, certo.

La ricostruzione storica dello studioso fissa tre date: il 1933, il 1963, il 1993. Sono tappe che vedono la nascita dell'Iri, la legge che imponeva di destinare al Mezzogiorno il 40 per cento d'investimenti, il grande aiuto all'impresa privata, con fenomeni di vera e propria «ospedalizzazione».

L'intervento pubblico non è stato in grado, nel Sud, di suscitare un esteso spirito imprenditoriale, ma ha stimolato la formazione di non piccoli nuclei operai. È servita, ad un certo punto, anche a raccogliere le «frattaglie» del capitalismo italiano. C'era dentro di tutto: le terme, le miniere, l'Alfa Sud, i panettoni, i giornali. Con una generazione di manager di grande professionalità che nel 1963 escono di scena, sostituiti in larga misura da personalità dove era prevalente un elemento di lealtà politica.

Una storia complessa che attraversa anche la storia delle relazioni industriali con il passaggio dalle commissione interne al consiglio di fabbrica (la relazione di Gianni Silei, università di Siena), con il passaggio dalla job evaluation all'inquadramento unico tra operai e impiegati (Pietro Causarano, università di Firenze). Altri studiosi si soffermano sull'attualità: da Taranto, a Piombino, a Genova, fino a Bagnoli. Molti impianti sono morti e su quelle ceneri sorgono, spesso dovrebbero sorgere, poli tecnologici, un nuovo futuro.

L'invito dell'amministratore delegato della Finmeccanica, Giuseppe Bono, è quello però a fare i conti con la globalizzazione, con le sue inesorabili leggi di compatibilità. Gli risponde Riccardo Nencini, segretario nazionale della Fiom, proponendo una diversa idea di globalizzazione e del modo di gestirla, tenendo anche conto di una componente umana da valorizzare.

Una storia che non è finita dunque. Claudio Sabattini, segretario generale della Fiom, riprende quel filo iniziale, quella «memoria» del passato. La verità è che il capitalismo italiano non ce la faceva da solo, non aveva forza autonoma, ha sempre avuto bisogno della stampella statale, sotto forma di soldi e di mediazione politica. L'industria pubblica è stata, comunque, nel passato, un perno dello sviluppo, delle stessa ricerca e innovazione, anche perché era dentro un progetto di programmazione. Aveva, almeno ai tempi di De Gasperi e Moro, una strategia.

Quella che è venuta a mancare anche nelle recenti «privatizzazioni passive», fatte all'insegna delle necessità di far cassa, per far fronte ai debiti Iri. Sono riflessioni che possono tornare di grande attualità. Visto che c'è quella Francia «pubblica» che bussa ai confini.

Un paese, la Francia - ma anche la Germania, sottolinea Sabattini - dove non si cerca di vincere la sfida della competitività puntando tutto sul basso costo del lavoro, ma sulla produttività (che costa) e sull'innovazione, la qualità.

AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE.
RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI
PORTATA 35/75 Q.LI. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI.
ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE.
PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 21.32 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 15 - 27/05/01

lo sport in tv

13,00 Superbike, gara 1 **(Tmc/Eurosport)**
13,40 F1 Gp di Monaco **(Rai1)**
14,30 84° Giro d'Italia, 8ª tappa **(Rai3)**
17,45 Ippica, derby di galoppo **(Rai3)**
18,00 Equitaz. concorso internaz. **(Rai3)**
18,25 Basket, Como-Parma **(RaiSportSat)**
20,30 Basket, Pesaro-Udine **(RaiSportSat)**
22,00 500 miglia Indianapolis **(Tele+Grigio)**
22,30 La domenica sportiva **(Rai2)**
22,30 Goleada **(Tmc)**

Gaudenzi e Farina, doppio trionfo del tennis italiano

L'azzurro vince a St. Poelten, Silvia conquista Strasburgo. Domani il via al Roland Garros

Giornata trionfale per il tennis italiano. Vince Andra Gaudenzi il torneo St Poelten e poche ore dopo Silvia Farina conquista Strasburgo. Un duplice successo che appare contraddittorio con gli ultrimi deludenti risultati del tennis azzurro.
Gaudenzi (nella foto) mette dunque in bacheca il suo secondo torneo Atp della carriera. Dopo aver vinto tre anni fa a Casablanca l'emilano ha vinto il torneo di St Poelten (Austria) battendo in finale l'austriaco Markus Hipfl 6-0 7-5.
Poche ore più tardi arriva la vittoria di Silvia Farina. La milanese ha battuto in finale la testa di serie numero 4, la tedesca Ankle Huber, in tre set: 7-5 0-6 6-4. Partita combattutissima quella tra la tennista italiana, testa di serie n.8 e 28esima nel ranking mondiale WTA, e la tedesca, quarta favorita del Torneo.
In semifinale, Farina aveva battuto la francese Nathalie Tauziat, che incontrerà di nuovo la settimana prossima sui campi del Roland Garros. Maggiore fiducia quindi per l'italiana in vista degli Open di Francia, che prenderanno il via domani. Ma intanto, intasca il suo primo titolo del circuito Wta.
Intanto, sempre nel circuito Wta, la spagnola Arantxa Sanchez Vicario ha vinto il torneo di Madrid battendo in finale la connazionale Angeles Montolio 7-5 6-0. Per la Sanchez è il secondo trofeo della stagione. È la sesta volta che vince l'Open di Spagna.

serie B

36ª giornata del campionato di B
Ore 15: Ancona-Ravenna, Cosenza-Pistoiese, Genoa-Crotone, Monza-Empoli, Pescara-Torino, Piacenza-Sampdoria, Salernitana-Cittadella, Siena-Cagliari, Ternana-Treviso, Venezia-Chievo.
Classifica. Chievo 66 punti; Piacenza 65; Torino 64; Venezia 62; Sampdoria 60; Ternana, Empoli e Cosenza 57; Ancona 50; Crotone 49; Cagliari 48; Siena 44; Cittadella 43; Genoa e Salernitana 40; Pistoiese 37; Treviso 34; Monza 28; Ravenna 22; Pescara 21.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

lo sport

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Palla a terra

Battere il razzismo lo scudetto più bello

DARWIN PASTORIN

Immagini e parole. Per un viaggio a ritroso nel tempo e nella memoria. Alla mia infanzia a San Paolo, quartiere Cambuci. Io, figlio di emigranti veronesi in quelle albe e quei tramonti degli Anni 50. Io, a farmi leggere da mia madre Monteiro Lombato e a indossare la maglietta del Palmeiras, mentre l'Italia riviveva nel dialetto e negli oggetti cari, ogni oggetto una lacrima, un ricordo, una speranza. «Ritorneremo», quando finirà la polvere del Dopoguerra, quando l'Italia sarà libera, ma libera veramente. Il Grande Torino era scomparso da pochi anni, sotto un cielo di pioggia, grigio e infame: e il mio primo idolo, José Altafini, venne soprannominato "Mazzola", per la sua straordinaria somiglianza con capitan Valentino.
Io ascoltavo le storie di mio nonno paterno: quando Buffalo Bill venne a Verona con il suo circo, quando Emilio Salgari raccontava di aver girato il mondo ed era andato, in nave, soltanto da Venezia a Brindisi, quando la luna era ancora la luna dei misteri e dei poeti. Il mio programma preferito era "Roy Rogers", il cowboy con la chitarra, che io imitavo dondolandomi su un cavallino di legno che mi aveva costruito mio padre.
Per me San Paolo erano gli amici del rione: neri, ebrei e giapponesi. Avevamo gli stessi aquiloni, gli stessi sogni, lo stesso pallone da inseguire. Per me non è mai esistito il razzismo: eravano tutti, bianchi neri ebrei giapponesi mulatti arabi, figli di una stessa speranza. Per questo, ancora oggi, con i capelli bianchi e un oceano di disillusioni, non riesco a capire chi, in questo Paese, rifiuta gli altri, che negli stadi insulta i giocatori di colore, che metteun immaginario, malinconico filo spinato tra Nord e Sud, che scappa quando si avvicina un nomade a chiedere la miseria di una moneta da cento lire.
Ecco: il calcio, sartriana metafora della vita, dovrebbe dare l'esempio. Fermandosi, se è il caso, di fronte a nuovi episodi di intolleranza. La partita difficile da vincere è quella della solidarietà, del rispetto, della fratellanza. Non dimentichiamo mai, noi italiani, di esserestati, nei secoli dei secoli, un popolo sterminato che ha bussato, con disperazione e fiducia, ad altre porte. Ricevendo, spesso, insulti e rifiuti. «Vietato l'ingresso ai cani e agli italiani». Ai padroni del pallone chiedo di porre fine al razzismo. Subito. E ai tifosi veri di prendere le distanze da quel pugno di imbecilli. Forza: vinciamo, insieme, lo scudetto più bello.

Roma, il sogno a portata di mano

Stasera i giallorossi possono vincere il titolo. Ma al Milan servono punti per l'Europa

Marzio Cencioni

ROMA Milanesi e romane contro nella domenica più calda, per lo scudetto, per i ballottaggi e, quindi, per l'ordine pubblico. La prefettura di Roma ha chiesto uno spazio per raccogliere i tifosi pronti a festeggiare l'eventuale scudetto giallorosso (probabile sede Piazza Marconi) possibile solo in caso di vittoria della Roma e contemporanei pareggi di Lazio e Juve. I tifosi aspettano da 18 anni e scalpitano. «Calma - avverte Fabio Capello - calma e sangue freddo». L'allenatore frena l'euforia: «Nella maniera più assoluta, non credo che domani (oggi, *ndr)* sia il momento che tutti si aspettano. Non ho la sensazione che i ragazzi siano stati influenzati dall'euforia. Siamo tutti consci dell'importanza di questa gara, abbiamo lavorato bene in settimana e siamo consapevoli di essere vicini alla possibilità di tagliare il traguardo. La concentrazione è massima».

Capello si troverà di fronte il suo passato: «Al Milan - racconta - ho vissuto splendidi anni di vittorie e ho con tutti loro, società e squadra, ancora un buon rapporto. Ma per noi sarà come una finale di Champions League». Da giocare meglio di quella dell'andata: «Dal Meazza uscimmo sconfitti dopo aver preso due gol in pochi minuti anche a causa di alcuni errori nostri. La Roma adesso è cambiata, è cresciuta sotto molti aspetti e la vera svolta l'abbiamo avuta proprio dopo quell'incontro. Negli spogliatoi e in sala stampa dissi che quella sera la Roma aveva dimostrato di essere competitiva e da allora abbiamo giocato con uno spirito diverso». Il primo passo in avanti, è quello della concentrazione: «Se vogliamo vincere dobbiamo abituarci alla tensione, perché sarà sempre così. La squadra è cresciuta sotto tutti gli aspetti, è maturata e si è convinta dei propri mezzi».

Le parole di Capello si rispecchiano fedelmente in quelle di un altro grande saggio, Cesare Maldini. A chi gli chiede se il Milan, dominatore nel derby, può battere la Roma risponde: «Bisogna vedere quanto la Roma somiglierà all'Inter del derby. Per quanto riguarda noi non ci saranno grosse novità». Un Milan spavaldo, che vuole dire la sua sulla volata scudetto anche se il tecnico rossonero non si nasconde la difficoltà dell'impresa: «La classifica dice tutto. Tra noi e loro ci sono 23 punti di differenza, quindi non può essere un caso che i giallorossi siano in testa alla classifica e non è certo una novità di oggi affermare che la Roma merita di vincere il campionato». Per merito di Capello, riconosce Cesare Maldini. «Capello ha sempre allenato squadre di grandissimo livello, ma per essere scelti da grandi club bisogna avere le doti. Fabio è anche un ottimo osservatore e i giocatori che sceglie poi riesce a farseli acquistare. Anche questa è una caratteristica di un grande allenatore. Il suo segreto? È riuscito a imprimere la mentalità vincente in tutto l'ambiente, la squadra lo segue e il risultato si vede sul campo. Fino a poco tempo a Roma dopo 2-3 risultati buoni c'era sempre qualcosa che li frenava e che li faceva tornare indietro. Fabio con il suo carattere, a volte anche con la sua durezza è riuscito a cancellare questo difetto». Olimpico esaurito e pubblico giallorosso che sente odore di festa saranno poi un avversario in più per il Milan. «Troveremo un ambiente festoso - afferma Maldini - vorranno chiudere subito il discorso scudetto... per quanto ci riguarda sappiamo di incontrare i primi della classe, però le partite prima vanno giocate e poi discusse». Secondo l'ex ct della Nazionale a Roma il Milan cerca punti per assicurarsi un piazzamento Uefa. Quindi ha già dato l'addio alla Champions League? «No, di impossibile non c'è nulla - insiste Maldini - però più passa il tempo, più diventa difficile e, quando mancano tre gare alla fine, le speranze si riducono notevolmente».

La passione che scatena Roma-Milan di stasera (tutto esaurito all'Olimpico, strapiena anche la tribuna d'onore) ha superato i confini nazionali. Raitrade ha venduto i diritti in tutto il mondo. Saranno 200 i paesi collegati per un pubblico potenziale di quasi 2 miliardi di persone. Attraverso Rai International la partita, tra l'altro, si vedrà in diretta al «Caffè Roma» di Little Italy, a New York; al «Caffè Pompei» di Boston, e nel college femminile di Bubson a Wellesley, vicino a Boston, dove il calcio è giocato dalle donne. Dirette anche in Sudamerica, e in Oriente.

Francesco Totti (27 presenze e 11 gol realizzati) è il capitano della Roma che questa sera riceve il Milan in una sfida che può valere lo scudetto

In campo Kaladze Dubbi su Antonioli

L'unico ex potrebbe saltare la grande sfida dell'Olimpico. Francesco Antonioli, portiere giallorosso con un passato (glorioso) al Milan, ieri non s'è allenato a causa della febbre. Per precauzione è stato convocato anche il terzo portiere Amelia. Per il resto Capello confermerà la squadra che ha vinto domenica scorsa a Bari. Zebina Samuel e Zago in difesa, a centrocampo Assunçao a fare coppia con Tommasi, e davanti Totti dietro alla coppia Batistuta-Montella
Nel Milan non ci saranno Boban e Gattuso. Il croato è stato bloccato da problemi muscolari alla gamba sinistra. Recupera invece Thomas Helveg che probabilmente ricoprirà il ruolo di laterale destro dietro all'argentino Guly. In porta nonostante le ultime prove non convincenti rimane Sebastiano Rossi che Maldini continua a preferire ad Abbiati. «Non credo sia questo il momento di cambiare», ha tagliato corto Cesare Maldini. Regolarmente in campo anche Kakha Kaladze, nonostante la preoccupazione per il sequestro del fratello Levon in Georgia. «Kakha - ha detto l'allenatore - è un ragazzo molto sensibile, ma è migliorato molto nel morale e nella testa. Dopo i primi giorni tragici l'ho visto più rasserenato. Farà parte degli undici che scenderanno in campo».

Lazio e Juventus non staranno a guardare

Tutti i riflettori sono puntati sul match dell'Olimpico ma per lo scudetto si gioca anche a Bari e a Torino. La Lazio al S. Nicola (il campo dell'Inter è squalificato) è obbligata a vincere. «Abbiamo di fronte una squadra pericolosissima - ha detto ieri Zoff - ma c'è la giusta tensione e sono fiducioso. Non guarderemo a ciò che succede sugli altri. L'importante è fare più punti possibile e vedere dopo quello che è successo all'Olimpico e al Delle Alpi». Out Luca Marchegiani per una gastroenterite, al suo posto è partito Orlandoni. Assenti anche Nedved (squalificato), Baronio, Castroman e Favalli. Rientra Veron che affiancherà Poborsky, Dino Baggio e Simeone. In difesa, davanti a Peruzzi, Negro, Nesta, Mihajlovic e Pancaro. In attacco Crespo e Lopez.
Tardelli è costretto a rinunciare a Frey e Brocchi ma prova a trasmettere serenità. E assicura: «Al San Nicola non deluderemo». «I ragazzi - dice - stanno bene, li ho visti in forma in allenamento. Per noi l'Uefa è l'unico traguardo, un obiettivo importantissimo». L'allenatore è entusiasta per l'affetto che i tifosi pugliesi hanno riservato all'Inter: «Sono contento del calore che c'è intorno alla squadra. Forse è meglio giocare in campo neutro...».
Delle tre grandi, sulla carta, la Juve ha l'impegno più agevole. Ancelotti non è d'accordo: «Quest'anno abbiamo avuto maggiori difficoltà con le cosiddette avversarie inferiori, rispetto alle grandi». Formazione: fiducia a Trezeguet, Inzaghi in panchina. Poi una frase a sorpresa: «Van Der Sar sarà il nostro portiere il prossimo anno». Sarà vero?
L'anno scorso Perugia rappresentò il capolinea per la squadra di Ancelotti, per Serse Cosmi quel ricordo non condizionerà i bianconeri. «Credo che l'orgoglio e la rabbia dei giocatori per aver perso lo scudetto a Perugia - ha detto il tecnico umbro - si sia espressa nella gara di andata. Adesso devono conquistare nove punti in tre gare per giocarsi le residue speranze di scudetto». A Torino il Perugia dovrà rinunciare agli squalificati Baiocco, Tedesco e Tarana e al brasiliano Zè Maria, impegnato con la propria nazionale.

Nandrolone, il difensore del Parma nega d'averne preso. Solidarietà dai compagni

Torrisi: «Distrutto ma sereno»

COLLECCHIO (Parma) «Sono distrutto, abbattuto per questa notizia. Ma io sono pulito»: Stefano Torrisi è apparso molto scosso al suo arrivo all' allenamento del Parma nel Centro Sportivo di Collecchio dopo la notizia della «non negatività» nella gara del primo aprile scorso fra Parma e Bologna.

«Sono stato informato ieri sera dalla società della mia non negatività - spiega il difensore gialloblù - e sono letteralmente caduto dalle nuvole. È una cosa che mi sorprende, però sono tranquillo perché sono pulito. Non ho mai assunto sostanze che potessero essere dannose per il mio organismo, e sempre sotto il controllo del medico. A questo punto non possiamo fare altro che aspettare le controanalisi in totale serenità. Ma ripeto, sono tranquillo dentro».

Torrisi ha ricevuto la solidarietà dell'allenatore e dei compagni, increduli anche loro e pronti a mettere la mano sul fuoco per lui. Il suo morale però è a terra. Ma racconta come gli siano stati vicini i compagni in queste ultime, terribili ore: «La società come è stata informata mi ha subito chiamato. Mi sono tutti vicini, come lo furono in passato quando ebbi problemi al ginocchio, perché non abbiamo nulla da nascondere. Non ce l'ho io, non ce l'ha la società, per cui siamo tranquillì. Torrisi è molto abbattuto, a ha voglia di reagire: «Se me la sento di giocare? Io sono pronto, poi deciderà il mister. Sono abbattutto ma voglio reagire e giocare mi servirà».

Ulivieri è orientato però a far giocare Sensini oggi a Lecce e Torrisi sarà regolarmente in panchina: «Ho visto meglio Sensini nelle ultime partite, alla fine potrei far giocare lui, ma questa scelta è solo per motivi tecnici non per le ultime notizie», spiega Ulivieri che consosce Torrisi da 10 anni avendolo allenato anche Bologna ed è pronto a giurare che è pulito. «So bene quali sono i sui valori morali. Per questo motivo mi sento di escludere in qualsiasi modo che lui possa aver assunto qualcosa».

La squadra di Mondonico obbligata a vincere a Udine

E il Napoli si gioca la A

Giornata decisiva in testa alla classifica ma sfide molto calde anche in coda. Si giocano Brescia-Vicenza, Lecce-Parma, Reggina-Bari e Verona-Bologna ma il "campo principale" della lotta salvezza sarà Udine dove i bianconeri friulani, a quota 34, affrontano il Napoli, quart'ultimo, staccato di tre punti. Mondonico carica i suoi: «Edmundo è il leader del Napoli. Sta attraversando un periodo di grande forma. Speriamo che possa dare un contributo determinante nella partita contro l'Udinese. Siamo consapevoli di avere i mezzi per conquistare la vittoria».

Spalletti ha tutti gli uomini a disposizione ma non annuncia la formazione. Probabile lo schieramento di una sola punta (Muzzi) con due trequartisti (Fiore e Jorgensen) in appoggio.

Questo il programma della 32ª giornata. Tutte le gare inizieranno alle ore 20,30. Tra parentesi l'arbitro sorteggiato:

Brescia-Vicenza (Nucini)
Fior.-Atalanta (Trentalange)
Inter-Lazio (a Bari) (Collina)
Juventus-Perugia (Bolognino)
Lecce-Parma (Saccani)
Reggina-Bari (Racalbuto)
Roma-Milan (Cesari)
Udinese-Napoli (Tombolini)
Verona-Bologna (Ayroldi)

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	26	87	69	48	7
CAGLIARI	9	60	53	51	40
FIRENZE	43	37	86	5	69
GENOVA	55	36	75	65	4
MILANO	45	86	37	16	51
NAPOLI	5	48	55	61	88
PALERMO	37	61	69	28	39
ROMA	64	44	16	5	24
TORINO	68	4	11	42	45
VENEZIA	54	31	27	80	45

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY
5	26	37	43	45	64	54

Montepremi	L. 15.472.429.525
Nessun 6 Jackpot	L. 37.454.381.741
Nessun 5+1 Jackpot	L. 8.861.705.762
Vincono con punti 5	L. 79.345.800
Vincono con punti 4	L. 714.900
Vincono con punti 3	L. 20.100

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 21.59 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 16 - 27/05/01

flash

IPPICA

Piazza di Siena, Arioldi vince Italia regina della potenza

L'Italia, delusa per l'occasione mancata in Coppa Nazioni, si prende la rivincita spopolando nei premi individuali. Alla vigilia della giornata conclusiva del 69° Csio di Roma, il bilancio per gli azzurri è positivo, con 4 ori conquistati su 7 gare disputate. L'Italia torna regina anche della potenza, la categoria più attesa del sabato, grazie al suo campione Roberto Arioldi. L'azzurro in sella ad Aramis non ha avuto rivali, saltando in modo impeccabile i 2,20 metri del muro.

VELA

Nastro Azzurro sailing week A Capri il trionfo di Brava K8

Brava K8, del napoletano Pasquale Landolfi, si è aggiudicata la 18ª edizione della Nastro Azzurro sailing week, di vela d'altura, disputatasi a Capri. L'imbarcazione vincitrice, che aveva al timone Flavio Favini, si è classificata 3ª nella sesta ed ultima regata, ma è riuscita a confermare il vantaggio su Ops Competition di Massimo Violati, con Roberto Saletti al timone. Ops Competition si è aggiudicata l'ultima regata ed ha concluso al 2° posto in classifica.

ATLETICA

Mondiali club, Mori e Vizzoni ok Fiona May battuta dalla Montalvo

Tre vittorie per le Fiamme Gialle nella Coppa del mondo di atletica per club, nei 400 metri, con Fabrizio Mori, nel martello con Nicola Vizzoni e nella staffetta maschile 4X100. In campo maschile ancora un secondo posto per Fiona May, battuta soltanto di due centimetri da Nyurka Montalvo. Nella classifica maschile le «Fiamme Gialle» occupano il secondo posto, dietro i russi della Luch Mosca, mentre in in quella femminile la Metanopoli è quarta.

DOPING

Soprani: «L'inchiesta? Per anni l'ho condotta da solo... »

«La mia scelta di chiedere il trasferimento è stata condizionata dalla procedura di trasferimento di ufficio, non dalla volontà di sottrarmi al processo». Il pm Soprani, titolare dell'inchiesta sul doping che ruota sul Centro del professor Conconi, ha replicato così al procuratore capo di Ferrara, Messina, che lo ha accusato di non voler fare il processo. E ricorda che ha lavorato all'inchiesta «per tre anni. Una indagine complessa affidata a me solo, con la collaborazione di due carabinieri».

Lampo di Zanini, Garzelli fa il gregario

Il vincitore dello scorso anno lancia lo sprint al compagno. Si rivede Ullrich. Adesso le montagne

Gino Sala

MONTEVARCHI Sembrava che il Monte Luco, 834 metri d'altitudine, un balcone su Montevarchi, dovesse mettere le ali a Rebellin e Garzelli, due attaccanti con un vantaggio massimo di 26" e invece molti sono rinvenuti in discesa e guarda un po' chi ha vinto sul rettilineo di viale Matteotti. Ha vinto Stefano Zanini sfrecciando davanti a Missaglia e il redivivo Ullrich che finalmente è uscito dalla mediocrità con un cenno beneaugurante. Il germanico continua ad occupare una mediocre posizione in classifica dove accusa un ritardo di 10'53" ma voglio sperare che pur essendo qui per preparare il Tour de France dia qualche segnale di buona presenza.

Tornando a Zanini, ad un uomo che ispira simpatia anche perché i suoi lineamenti sono sempre aperti al sorriso, perché nel suo comportamento c'è una modestia che mi ricorda i corridori di altri tempi, pacato gioioso, un faticatore nemico delle lamentele, sempre disponibile con i cronisti, il primo a darti il buongiorno nei ritrovi di partenza, questo Zanini altruista, fedele collaboratore di capitan Garzelli, vanta uno stato di servizio di tutto rispetto.

Nato a Varese il 23 gennaio del 1969, ammogliato, due figli, professionista dal '91, Stefano ha colto ieri la ventinovesima affermazione. Tra i suoi allori spiccano i colpi messi a segno nell'Amstel Gold Race (prova di Coppa del mondo), nella Parigi-Bruxelles, nella Coppa Bernocchi, nella Milano-Torino e nella competizione dei Campi Elisi che ha concluso il Tour dello scorso anno. Un personaggio, quindi, capace di onorare l'ambiente, un amico, un fratello per i suoi compagni di squadra e non per niente si è visto Garzelli adoperarsi per Stefano nella volata della settima tappa.

Una tappa lenta per chilometri e chilometri, un tran tran interrotto alla quinta ora, quando qualcuno ha cercato di tagliare la corda, vedi Ferrari, Variale, Eeckhout, Nocentini, Andrle, Lunghi e Manzoni, sette fuggitivi messi a tacere dopo aver guadagnato 1'05". Faceva notizia una caduta che per fortuna non provocava guai e poi nel tratto più impegnativo della salita di Monte Luco scattava Rebellin e rispondeva Garzelli. Un tandem che sembrava vincente, ma la picchiata finale riuniva una cinquantina di contendenti e in ultima analisi gioiva Zanini. Picchiata rovinosa per Filippo Simeoni devo aggiungere perché un ruzzolone è costato il ritiro all'atleta della Cantina Tollo.

Qui giunto e a proposito di concorrenti che per un motivo o per l'altro nella prima settimana del Giro non hanno avuto la buona stella dalla loro parte, lasciatemi dire che mi fa una particolare tenerezza un messicano le cui intere generalità si riscontrano in Julio Alberto Perez Cuapio, elemento prossimo alle 24 primavere, professionista da un anno e pochi mesi, due successi all'attivo, intruppato nella Panaria-Fiordo guidata da Bruno Reverberi che com'è noto è uno scopritore di talenti.

Julio mi fa tenerezza perché dopo aver mancato la vittoria sul culmine di Montevergine a causa di un incidente meccanico, si è poi rialzato da un capitombolo con due denti in meno. E così ieri, al raduno di Rieti, mi è venuto spontaneo un affettuoso incoraggiamento. Il ragazzo, pur apprezzando, mi ha fatto capire di non voler piangere sull'accaduto. «Capita nel nostro mestiere di dover mettere in conto momenti di sofferenza. Il pericolo è all'angolo di ogni strada e le avversità sono all'ordine del giorno. Certo, saltano i nervi quando vieni tradito dalla rottura della catena mentre sei in fuga. E comunque guardiamo avanti. Sono uno scalatore puro, soltanto scalatore e aspetto le grandi montagne. Su una di queste, sulla cima di S. Anna di Vinadio, mi sono imposto nel settembre del Duemila...».

Auguri al ciclista che viene da lontano e attenzione alla tappa odierna, molta attenzione perché per andare da Montecatini a Reggio Emilia si dovranno superare un'infinità di punte che in ordine di successione sono la Prunetta, l'Abetone, l'Imbracamento, l'Asta, il Castello di Carpineti che annuncia tratti con una pendenza del tredici per cento e in vista del traguardo l'erta di Cavazzone. Non c'è un metro di pianura, c'è un terreno che promette di sconvolgere le attuali gerarchie.

Ordine d'arrivo

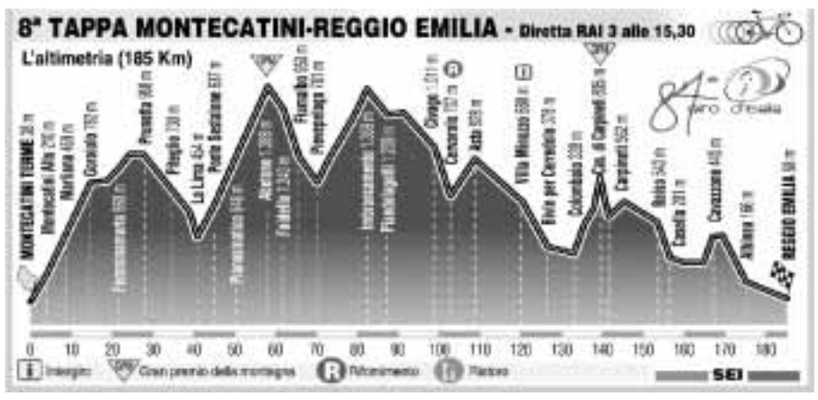
1) Stefano Zanini (Ita/Mapei-Quick Step)	in 6h48'02"(abb. 12")
2) Gabriele Missaglia (Ita)	s.t. (abb. 8")
3) Jan Ullrich (Ger)	s.t. (abb. 4")
4) Matthias Kessler (Ger)	s.t.
5); Wladimir Belli (Ita)	s.t.
6) Mickael Pichon (Ita)	s.t.
7) Josè Ar rieta (Spa)	s.t.
8) Paolo Savoldelli (Ita)	s.t.
9) Davide Rebellin (Ita)	s.t.
10) Rinaldo Nocentini (Ita)	s.t.
11) Oscar Camenzind (Svi)	s.t.
18) Dario Frigo (Ita)	s.t.
20) Marco Pantani (Ita)	s.t.
29) Ivan Gotti (Ita)	s.t.
34) Stefano Garzelli (Ita)	s.t.

Classifica

1) Dario Frigo	**in 33h52'00**
2) Abraham Olano	a 12";
3) Gilberto Simoni	a 13";
4) Wladimir Belli	a 17";
5) Josè Azevedo	a 19";
6) Jan Hruska	a 28";
7) Oscar Camenzind	a 35";
8) Andrea Noè	a 42";
9) Danilo Di Luca	a 48";
10) Stefano Garzelli	a 57";
11) Ivan Gotti	a 1'02";
12) Giualiano Figueras	a 1'03";
13) Unai Osa Eizaguirre	a 1'06";
14) Marco Pantani	a 1'09";
15) Marco Velo	a 1'15";

La tappa di oggi

Prime montagne al Giro. Sotto Cipollini scherza con una standista della sua squadra con cui aveva scommesso la sua vittoria di venerdì



Giro finito

Simeoni finisce in ospedale Il patron attacca il medico

Il Giro di Filippo Simeoni è finito a sette chilometri dal traguardo della settima tappa. Caduto nella penultima curva della discesa verso Montevarchi per una scivolata, il gregario di Di Luca è finito sul guard-rail ed è stato subito caricato in ambulanza.

Trasportato all'Ospedale di San Giovanni Valdarno, è stato sottoposto a radiografie alle braccia, alla schiena e al collo che però hanno escluso qualsiasi frattura. «Io sarei ripartito - ha detto Simeoni - ma non me ne hanno dato il tempo. Ero un attimo stordito dalla botta, ma noi corridori abbiamo la pellaccia dura». È così scoppiata la rabbia del patron della Cantina Tollo, Vincenzo Santoni. Che ha scoperto di aver perso senza motivo un uomo utile per Danilo Di Luca, che punta alla fine del Giro, «a causa di un medico un po' precipitoso». Simeoni infatti avrebbe potuto terminare la tappa ed avrebbe potuto prendere regolarmente il via oggi.

Non avendo tagliato il traguardo con i suoi mezzi, è invece fuori corsa. «Il regolamento - ha detto Santoni che pure ha provato la via della riammissione in gara - parla chiaro. Il medico ha sicuramente fatto il suo dovere. Ma forse poteva aspettare qualche attimo in più».

Il corridore ha spiegato la situazione: «Sono caduto in una brutta curva. L'ambulanza era subito dietro e si è fermata per soccorrermi. In quell'attimo un'ammiraglia che seguiva ha "inchiodato" ed il medico mi ha fatto caricare perché diceva che era pericoloso restare fermi lì».

«Prima di portar via la gente - ha aggiunto Santoni - bisognerebbe prestare le cure sul posto. Mi fa innervosire che non ci sia resi conto che Simeoni poteva continuare. E per questo ci ritroviamo con un uomo in meno».

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

Uno sguardo in Giro

Denis, gregario per poche lire «Poi tornerò imbianchino»

MONTEVARCHI Siamo tutti professionisti di mestieri diversi. Mi viene in mente, forse imprecisa, una citazione: non esiste alcuna professione in cui non si lavori per denaro e il salario, comune a tutte, concede a tutte una certa aria di famiglia. Per questo ci si dà del «tu» presto, tra professionisti, per questo si va subito al sodo e, dopo, ai sogni di gloria.Quanto guadagni, intanto? I corridori si vedono alla partenza e qualcuno la sera. Quanto guadagni?

Lo chiedo a Denis Zanette, un professionista vero, corridore della Liquigas, maglia nera e gialla, una delle più belle del giro. Zanette è friulano di Sacile, friulano della «bassa», più vicina per lingua a Treviso che alle montagne. Poche settimane fa era al giro delle Fiandre. Non ha vinto. Peccato, però al traguardo era terzo.

Rifaccio la domanda: dopo sette anni da professionista, sette anni al giro, guadagni quanto meriti? «No» è la risposta e uno se l'aspetta. Questa non è un mestiere di privilegiati. Stando al giro si capisce che si sta meglio di una volta, ma non c'è proporzione neppure con un terzino della C, se mai il confronto si può fare con un insegnante di scuola media. Il contratto al minimo prevede trentacinque milioni lordi all'anno, detratte le tasse alla fonte neanche due milioni e mezzo al mese...

Denis Zanette ha trentuno anni (è nato il 23 marzo 1970) e quaranta pulsazioni al minuto, ultimo di quattro figli: con il fratello Claudio, dieci anni più vecchio, e due sorelle. Va in bicicletta da quando era bambino, poi si è fermato un anno perché era cresciuto troppo (adesso è un metro e novanta) e le ossa della schiena non si erano bene calcificate. Seguendo la sorella, si diede alla canoa nelle acque del Livenza, il fiume placidissimo e verdissimo di alghe e di salici che attraversa Sacile.

Perché il nome Denis, gli chiedo. «Forse è un ricordo del Canada». E qui salta fuori un'altra storia molto italiana e un'altra faccia del nord est, quello poverissimo di un tempo, fino al primo dopoguerra: «I miei - racconta Denis - emigrarono in Canada negli anni cinquanta/sessanta e i miei fratelli sono nati là. Emigrati per lavoro... mio padre faceva l'imbianchino, come mio fratello adesso, che però ha una impresa per interni ed esterni. A novembre, nel mese di pausa, lavoro con lui, da imbianchino».

Passato il mal di schiena, Denis tornò alla bicicletta, nella Sacilese. Cominciò così una lunga pratica, che poi diventò professione: «Una pratica che mi costava, perché da giovane, all'inizio, allievo o dilettante, dovevo pagarmi pantaloncini, magliette, bicicletta. Diciamo che è stato un investimento per il futuro. Cioè spendendo prima, qualcosa ho ricavato poi...». Mentalità imprenditoriale... Una questione di schei? «Ma no, passione vera. Al ciclismo devo tanto. Gli devo anche la tranquillità di queste ore».

Zanette racconta che a tredici anni gli morì il padre. Il padre di anni ne aveva appena quarantotto: per un infarto. «Fu un dolore devastante. Mi aiutò lo psicologo e forse mi salvò lo sport. Mio fratello, dieci anni più vecchio, mi seguì in tutto e la mia riconoscenza nei suoi confronti non finirà mai... ».

Il ciclismo ti ha dato una mano e ha aggiunto qualche soldo.«Sì, ma i soldi non sono molti. Ci sono quelli del contratto, circuiti in Italia se ne fanno pochi e per quei pochi cercano i nomi di richiamo. Vincere una tappa al giro non porta molto: il venti per cento va subito in trattenute fiscali, il tre va all'Uci, altrettanto all'associazione dei corridori, il quindici spetta ai meccanici, il resto si divide tra i nove compagni. Te ne vai con mezzo milione, sul quale poi ti tocca pagare l'irpef».

A un nuovo governo chiederesti un'esenzione fiscale, come pretendevano, adesso non si sentono più, i tuoi compaesani della Life? «No - e risponde convinto - le tasse è giusto pagarle. Si paga volentieri, se pagano tutti. Però una legge che evitasse di dichiarare quei premi sui quali esiste già la trattenuta all'origine sì. Almeno si potrebbe dividere con equità. All'origine». Denis dice di sua madre Edda, sarta in Canada e lei pure imbianchina per aiutare il padre e per mandare avanti la famiglia: «Quando è mancato il babbo, eravamo in tre ad andare a scuola. Io mi sono fermato alle medie».

Una famiglia povera la tua, quando il nord est cresceva. Che cosa ricordi? «La grande fatica. Ci siamo consumati di fatica per tirare avanti». Denis ha famiglia: una moglie, Manuela, e una bimba di ventun mesi. Abita sempre a Sacile, «nelle case nuove appena avanti San Liberale». San Liberale è un tempietto a pianta rotonda con una gran cupola sulla strada. Il giro passerà lì davanti, scendendo da Gradisca d'Isonzo verso Montebelluna, tra Casarsa di Pasolini e Pordenone e Porcia della Zanussi: «Il nostro miracolo - ricorda Zanette - cominciò con la Zanussi, la prima grande azienda moderna, con gli elettrodomestici bianchi. Poi vennero i mobili veri...». Peccato che proprio allora gli Zanette partissero per il Canada. Treno sbagliato. E il tuo miracolo? Ci sono campioni che vincono e guadagnano e si capisce perché restano legati al ciclismo, ci sono giovani che non vincono o vincono poco, che il denaro non premia e che continuano a faticare su due ruote. La passione, ma anche l'idea molto seria di un mestiere che chiede responsabilità in cambio di un salario. Che cosa ti aspetti? «Ancora qualche cosa di buono. Ho gli anni per le classiche del nord. Quest'anno al giro delle Fiandre mi è andata bene. Mi hanno criticato, spiegandomi che sono stato troppo generoso. Ma sono convinto che sia andata bene lo stesso. Il futuro? Ancora due o tre anni di professionismo. Arrivassi a dieci dall'esordio sarei contento. Qualche cosa ho vinto. Mi è piaciuto. Qualche cosa ho messo da parte...».

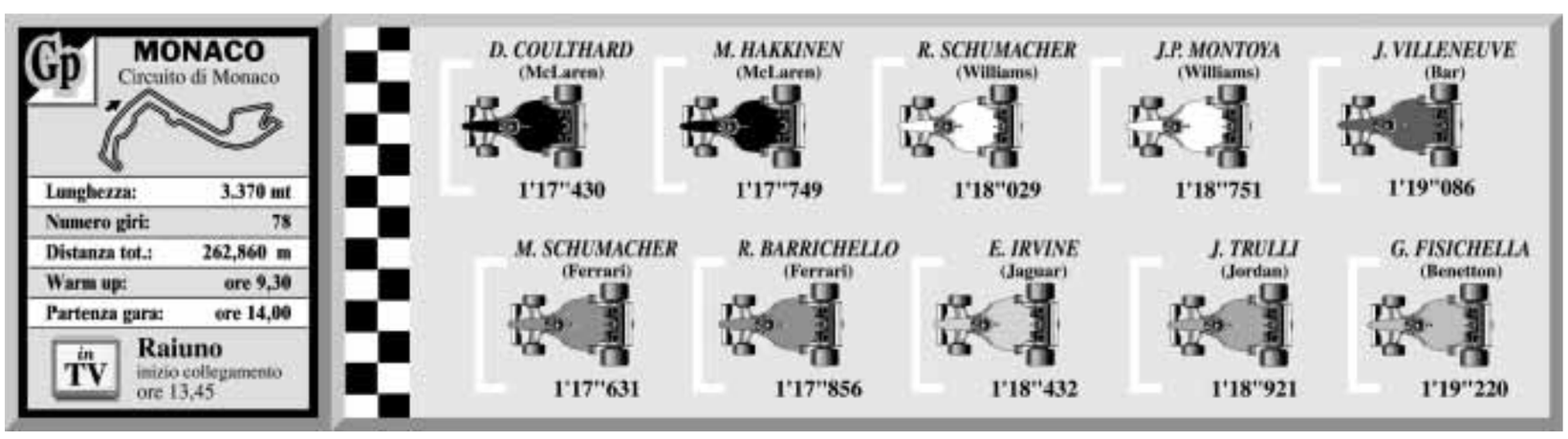
Per chi hai votato? «Non ho votato. Ero all'estero. E poi non saprei per chi votare. Mi sembrano tutti uguali. Uno o l'altro non cambia niente. E tu per chi hai votato?». Forse qualche cosa cambia. In fondo non è difficile scegliere. Anch'io ho sempre tanti dubbi, ma si capisce chi può esserti più vicino, chi può essere più vicino a gente come noi...

E dopo la bicicletta? «Tornerò a fare l'imbianchino nell'impresa di mio fratello». L'impresa si è ingrandita, nel nord-est dove sembra che non si finisca mai di costruire in ogni dimensione di villa, appartamenti, capannoni, esposizioni. Abbiamo dimenticato qualcosa? «Il nome di mia figlia: Anna». Avrai anche un figlio? «Lo spero». Diventerà un ciclista? «No, a meno che non lo chieda proprio lui». Lo farai studiare? «Solo se lo vuole lui». Ma questi ragazzi bisogna anche un po' guidarli a crescere utili e allegri. La moglie si lamenta di un lavoro che ti tiene tanto lontano? Come i frontalieri di una volta... «No, sapeva come stavano le cose. Il mio è un mestiere da emigrante, magari stagionale, come capitava, una volta molto più di adesso, minatori, camerieri, imbianchini in Canada. E noi qui in mezzo a una strada... ».

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 20.44 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 17 - 27/05/01

Montezemolo

MONTECARLO «Un po' dispiaciuto»: così ha detto di sentirsi Luca Cordero di Montezemolo prima di lasciare il gp di Monaco al termine delle qualifiche. La mancata pole di Schumacher gli ha lasciato un po' di amarezza, sia per il pilota, sia per la Ferrari.
«Sono un po' dispiaciuto - ha detto ai giornalisti prima di ripartire per Bologna - perché Michael prima di toccare stava facendo il suo miglior tempo nel primo settore». Dato che nel secondo settore Schumi si era dimostrato il migliore in tutte le qualifiche, è presumibile che senza quell'errore avrebbe ottenuto il miglior tempo. «Peccato, sembrava fatta. Ma sapevamo che era difficile. La gara però sarà un'altra cosa: in Austria dove dovevamo vincere noi ha vinto Coulthard. Speriamo che le parti si invertano». «Perdere la pole - ha sorriso poi - negli ultimi minuti fa sempre un po' irritare. Ma la gara è lunga, vedremo domani. Barrichello ha fatto bene e le qualifiche hanno dimostrato che sotto il sole ci sono sempre i soliti quattro: noi e le Mclaren. Comunque anche Michael mi è sembrato un po' dispiaciuto».
Dopo aver annunciato ieri alla stampa internazionale il nuovo accordo di partnership tra la Ferrari e la Vodafone, dopo essersi incontrato insieme a Jean Todt con Gianni Agnelli a bordo del suo yatch per riferirgli degli ultimi sviluppi, Montezemolo sperava ieri in una pole rossa. Che non è arrivata.



Coulthard beffa Schumacher all'ultimo respiro

Montecarlo, la pole allo scozzese che batte il record e supera Michael. Seconda fila per Hakkinen e Barrichello. Bene Fisichella

Lodovico Basalù

MONTECARLO Coulthard alla sua prima pole position a Montecarlo. Lo scozzese sembra davvero lanciato quest'anno, senza più le paure e gli alti e bassi che hanno caratterizzato le precedenti stagioni. David vinse tra le stradine del Principato nel 2000, grazie anche all'abbandono di Schumacher, che ruppe la sospensione (qualcuno giura per una toccata). Ieri il tedesco, nel tentativo di contenere la Mclaren-Mercedes di Coulthard, la toccata l'ha data, all'ultimo giro utile, alla curva del Portier. «Peccato per quell'errore, anche se devo dire che non sono mai riuscito a fare un giro perfetto- ha spiegato subito ai microfoni -. Comunque non cerco scuse: oggi David è stato più bravo di me. Mi hanno solo fatto arrabbiare le Arrows, in quanto Verstappen e Bernoldi non guardano molto negli specchietti retrovisori».

Alle stelle l'armata anglotedesca della McLaren. Il patron, Ron Dennis, da sempre borioso, presuntuoso come pochi altri al mondo, non si è lasciatopregare per esternare la propria soddisfazione: «Partire al palo qui vuol dire molto, vuol dire mettere una seria ipoteca sulla gara, Comunque anche Hakkinen è ben piazzato». Montecarlo, del resto, è un tracciato cittadino, se vogliamo assurdo, ma che esalta ancora le caratteristiche di guida, anche se le prime quattro posizioni sono sempre occupate dalle due protagoniste del mondiale da quattro anni a questa parte, ovvero McLaren e Ferrari.Dietro, tra gli altri, troviamo al sesto posto un rinato Eddie Irvine, grazie anche a novità sostanziali, in termini aerodinamici, sulla sua Jaguar. E troviamo, ottimo decimo, Giancarlo Fisichella che, con la claudicante Benetton-Renault, è la dimostrazione più tangibile che tra guardrail e marciapiedi il piede conta, eccome. E allora parliamo dei piedi celebri di Montecarlo, «piedi» di fior di piloti che rispondono ai nomi di Graham Hill, Ayrton Senna, Alain Prost, Michael Schumacher. Sono quelli che hanno vinto di più nel Principato e non è certo un caso. Graham Hill vinse la bellezza di cinque volte, Senna addirittura sei (dal 1989 al 1993 per cinque volte consecutivamente). Era uno spettacolo vedere il brasiliano in azione. Nessuno come lui «limava» i guardrail. Addirittura, nel 1984, quando era pressoché sconosciuto e guidava una scalcagnata Toleman, giunse secondo in una corsa sospesa a causa di un diluvio incredibile. In realtà fu un episodio alquanto discutibile, in quanto il direttore di gara, che era l'ex-pilota di F.1 e sport prototipi, Jacky Ickx, prese la decisione probabilmente per evitare una figuraccia a Alain Prost, che con l'invincibile McLaren-Porsche stva per essere superato da Senna. Ovvero Davide che batte Golia. Sarebbe come se oggi una Minardi insidiasse il primo posto di una Ferrari o della stessa McLaren. Quanto fece Senna probabilmente non si ripeterà, anche perché adesso la percentuale di importanza del mezzo è comunque superiore rispetto agli anni settanta e ottanta. Però, fortunatamente, il pilota conta molto di più che in altri circuiti e questo è un monito per chi giudica troppo affrettatamente le prestazioni di questo o quel debuttante. Il giudizio andrebbe espresso valutando cosa, il poveretto, ha tra le mani, quando, ad esempio, si prende oltre quattro secondi di distacco dalla pole position su un circuito come Monza.

Sfogliando il libro dei ricordi, la scuderia più vittoriosa a Montecarlo risulta la McLaren, con ben undici vittorie (il Gp valido per il mondiale si corre dal 1950, con una sospensione di quattro anni dal 1951 al 1954), grazie soprattutto alle vittorie di Senna e Prost (il francese ha vinto quattro edizioni della corsa), anche se un piccolo contributo lo hanno dato, con una vittoria a testa, Hakkinen e Coulthard. Va evidenziato come la McLaren sia nata solo nel 1966 mentre la Ferrari è dal 1950 che calca le scene. E al secondo posto troviamo proprio la Ferrari, con sette vittorie. L'anno più triste per le monoposto di Maranello fu il 1967, quando morì bruciato Lorenzo Bandini. Altri tempi, altre macchine, con un livello di sicurezza pressochè inesistente. Al terzo posto la scomparsa Lotus, con sei vittorie, e al quinto la BRM (un altro nome celebre uscito dalla scena a metà anni settanta).

Insomma se da un lato Montecarlo ha permesso a qualche outsider, nel corso della sua storia, di mettersi in luce, nell'albo d'oro la firma ce l'hanno comunque sempre messa fior di campioni.

Schumacher tenterà con gli sci di Isolde Kostner di superare in partenza Coulthard

Muore Brambilla, meccanico pilota

MONZA Se ne è andato anche Vittorio Brambilla, giusto un mese dopo Michele Alboreto. E l' Italia della Formula 1 perde un altro di quei personaggi che si erano ritagliati uno spazio nelle cronache del grande circus. A differenza di Alboreto, Brambilla è morto fuori da quel mondo che gli aveva dato notorietà, in un pomeriggio di sole nella sua Brianza, facendo quello che il sabato fanno tanti uomini normali: stava tagliando l'erba del prato di casa sua, è scivolato a terra e anche la vita gli è scivolata via.
Vittorio Brambilla era, a suo modo, un personaggio singolare, uno di quelli che di motori si intendevano davvero, così come il fratello Tino. Aveva corso in moto, con i kart, con le monoposto di formula 3, fino al grande salto nella Formula 1.
Anno 1974, sulla March-Ford al fianco di Stuck, dopo aver preso il posto del neozelandese Ganley.
Il suo anno d'oro fu il 1975, unica guida della March Ford sponsorizzata Beta. Fu l'anno in cui ottenne una pole position sul circuito di Anderstop, nel Gran Premio di Svezia, ma soprattutto vinse il Gran Premio d'Austria all'Osterreichring, il 17 agosto. Una gara segnata dalla morte di Mark Donohue nelle prove libere della domenica e poi sospesa per la pioggia battente al 29/o dei 54 giri previsti. Brambilla che era in testa, con largo margine, portò a casa la vittoria e metà punteggio.
Fu l'unica volta che salì sul podio, anche se diverse altre volte andò a punti, l'ultima nel 1978, ancora in Austria, con un sesto posto. E, in un'altra drammatica giornata, il 10 settembre '78, Vittorio Brambilla rischiò la vita nell' incidente il cui morì Ronnie Peterson. Colpito in testa da una ruota, dovette essere ricoverato in ospedale.
Tornò sporadicamente in formula 1, sull'Alfa Romeo, in due gran premi del 1979 (Italia e Canada) e del 1980 (Olanda e Italia). A carriera ormai conclusa - a 42 anni, dopo 74 Gran Premi - era rimasto nel mondo dei motori: aveva un'officina a Monza. E, in ossequio alla vecchia passione per le due ruote, si era dilettato a fare per anni il motociclista al seguito del Giro d'Italia.

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 22.24 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 18 - 27/05/01

taccuino

TEATRO DI FIGURA
Cento automi, realizzati con radici secche, mossi da serpentine ad acqua sono i protagonisti de «La leggenda di Fonte Gaia», che debutta stasera a Firenze, all'ex Stazione Leopolda, nell'ambito di «Fabbrica Europa». Tratto da un racconto scritto per il Museo dei Bambini di Siena da Paul Chevillard ed illustrato da Thirtsa Ullmann-Lartichaud, è la storia di Jacopo, scultore vissuto a Siena nel 1400. Allo spettacolo, realizzato dallo stesso Chevillard e da Margherita Piantini, possono assistere 110 spettatori per volta.

cine-cucina

IL RICCO E L'ASSAGGIATORE, UN NOIR GASTRONOMICO

Gabriella Gallozzi

*Il cinema delle «papille». Dopo il successo di «*Chocolat*» (candidato a cinque Oscar) dello svedese Lasse Hallstrom, con la bella Juliette Binoche nei panni di una misteriosa cioccolataia in grado di stregare con i suoi bon bon un'intero villaggio, arriva dalla Francia un altro film che guarda al mondo attraverso il «palato». È «*Un affare di gusto*» di Bernard Rapp,popolare anchorman francese col pallino del cinema, giunto alla sua seconda regia (dopo «*Tiré a part*»)con questo noir, tratto dal romanzo di Philippe Balland, nelle sale da mertedì prossimo, distribuito dall'Istituto Luce.*

Intorno alla passione del protagonista (Bernard Giraudeau) per l'alta cucina, infatti, si snoda il giallo del morboso legame tra un ricco industriale e un giovane cameriere attratto dal desiderio di potere. Per la sua «scalata sociale» il giovanotto accetterà di diventare l'assaggiatore personale dell'uomo di successo, senza rendersi conto che l'ingaggio milionario lo trasformerà nella vittima di un perverso gioco di manipolazione e di dominio da parte del suo datore di lavoro. Tra raffinati piatti di alta cucina e vini di gran classe, il ragazzo si ritroverà schiacciato dalla perfetta sintonia di emozioni col ricco industriale , della cui presenza non sarà più in grado di fare a meno, fino al punto di arrivare ad una sorta di antropofagia intellettuale.

«Come nel mio primo film - dice Bernard Rapp - anche qui mi sono fatto affascinare dai temi della manipolazione, quasi della clonazione intrisa di una perversione tutta mentale.Capisco bene che essendo nella vita un conduttore televisivo, occupandomi di cultura alla radio e in tv, metto in scena un po' me stesso e i rischi deontologici del mio lavoro. La televisione per prima è manipolazione costante. Ma del resto la manipolazione è alla base di tutti i rapporti umani: anche i genitori, educando, non fanno altro che manipolare i propri figli. Ecco perché la tecnica della manipolazione mi interessa da sempre. Bisogna comunque sapere, però, che anche chi manipola, come il mio implacabile seduttore di questo film, nasconde in realtà pericolose fragilità ed è pronto a sua volta a farsi condizionare».

*Apprezzato in particolar modo dalla comunità gay di New York - parola dello stesso regista -, acclamato in Giappone e in viaggio con successo all'estero, «*Un affare di gusto*», sottolinea Rapp, «può essere letto come un film sull'alienazione, sui rapporti sociali tra classi, sul sesso inteso come desiderio di godere del piacere dell'altro, del gusto dell'altro». Ma anche come un film sulla cucina. «Amo la gastronomia - conclude il regista - perché si tratta di una liturgia raffinata della finzione con cui si nasconde l'autentica violenza del preparare e servire il cibo. Cosa facciamo a tavola se non ingerire altre specie? Nella vita, però, rassicuratevi, adoro soprattutto far da mangiare per i miei amici».*

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Princesa bocca di rosa

Così la racconta il cantautore scomparso

Sono la pecora sono la vacca / che agli animali si vuol giocare / sono la femmina camicia aperta / piccole tette da succhiare
Sotto le ciglia di questi alberi / nel chiaroscuro dove son nato / che l'orizzonte prima del cielo / era lo sguardo di mia madre / «Che Fernandino è come una figlia / mi porta a letto caffè e tapioca / e a ricordargli che è nato maschio / sarà l'istinto sarà la vita» / E io davanti allo specchio grande / mi paro gli occhi con le dita / a immaginarmi tra le gambe / una minuscola fica / Nel dormiveglia della corriera / lascio l'infanzia contadina / corro al mercato dei desideri / vado a correggere la fortuna / Nella cucina della pensione / mescolo i sogni con gli ormoni / ad albeggiare sarà magia / saranno seni miracolosi / Perché Fernanda è proprio una figlia / come una figlia vuol far l'amore / ma Fernandino resiste e vomita / e si contorce dal dolore / E allora il bisturi per seni e fianchi / una vertigine d'anestesia / finché il mio corpo mi rassomigli / sul lungomare di Bahia / Sorriso tenero di verdefoglia / dai suoi capelli sfilo le dita / quando le macchine puntano i fari / sul palcoscenico della mia vita / Dove tra ingorghi di desideri / alle mie natiche un maschio s'appende / nella mia carne tra le mie labbra / un uomo scivola l'altro si arrende / Che Fernandino mi è morto in grembo / Fernanda è una bambola di seta / sono le braci di un'unica stella / che squilla di luce e di nome Princesa / A un avvocato di Milano / ora Princesa regala il cuore / e un passeggiare recidivo / nella penombra di un balcone.
O matu, o ceu, a senda, a escola, / a igreja, a desonra, a saja, o esmalte / O espelho, o baton, o medo, a rua, a bombadeira, a vertigem, o encanto, o porcalhao / O azar, a bebedeira, as pancadas, os carinhos, /a falta, o nojo, a formosura, viver.

Esce nelle sale il film dell'esordiente Henrique Goldman dedicato alla vita di una trans brasiliana, cantata anche da De Andrè

Bruno Vecchi

MILANO La città si sveglia a mezzanotte. In un cuore di tenebra che la trasforma. E che sfrangia le ombre e le emozioni. Anche Fernando/Fernanda si sveglia a mezzanotte. Nel corpo di Princesa. Con il suo bagaglio di desideri e di tristezza. Ma nella sua vita da marciapiede, nella sua realtà di prostituzione transessuale, non c'è molto tempo per la *saudade*, come dicono i brasiliani. Né per i ricordi dell'infanzia spesa a San Paolo. Non ha un presente e non ha un passato, insomma, la principessa senza la sua fiaba, che Henrique Goldman mette in scena nella sua opera prima: *Princesa* (distribuito dalla Bim esce nelle sale il primo giugno). E non ha nemmeno un speranza. Perché quando si innamora, corrisposta, di un uomo sposato, deve rinunciare alle ragioni del cuore, per cedere il passo ad altre ragioni (la moglie del "suo" uomo aspetta un figlio) e consegnarsi definitivamente al buio di una notte senza fine. E qui si chiude, con un sorriso spezzato, sulle note di *Estate* di Bruno Martino, rielaborata in una bossa nova jazz da Giovanni Venosta, il cammino dolente di una donna «negata» in cerca di una normalità negata.

Succede alle porte del quieto vivere. Un niente dietro l'angolo del rassicurante conformismo dell'esserci per apparire. All'ombra di una Milano bevuta e sbronza di solitudine. Dove quello con la prostituta diventa, per alcuni clienti, l'unico rapporto umano possibile, in una città spersonalizzata e senza umanità. Un intrecciarsi di vite a perdere, molto interessante nel suo assunto narrativo, che il regista brasiliano descrive in una chiave sospesa tra la finzione e il realismo documentario. Una scelta narrativa molto vicina al cinema di Ken Loach, che assieme alla Road Movie di Wim Wenders e all'italiana Milonga è tra i finanziatori di questo film a basso budget: poco più di un miliardo di lire. Interpretato da attori non professionisti, esclusi Cesare Bocci e Alessandra Acciai (la coppia di milanesi in crisi), e da Ingrid Sousa, ragazzino brasiliano («A 13 anni mi sono scoperta donna e a 15 ho cominciato a prendere ormoni»), all'esordio davanti alla macchina da presa. «Trovare un finanziamento è stato difficile.

Così come è stato difficile lavorare con attori non professionisti e vedere quanto fosse complesso il rapporto tra produttori europei. Ma è stato anche molto piacevole. In fondo, il set è diventato una sorta di Babele moderna. Con tanto di direttore della fotografia salvadoregno», ricorda Henrique Goldman.

«Princesa» è anche il titolo di una bella canzone di Fabrizio de André, inserita nell'album «Anime salve». In qualche modo l'ha ispirata?

No. *Princesa* è il titolo di un libro, il resoconto autobiografico della vita di un trans, Fernanda Farias de Albuquerque (è edito da Marco Topea editore, ndr). Oltre al libro, mi sono ispirato alla vita di Fernanda. E ho cercato di raccontarla nel suo insieme di spiritualità e religiosità.

Perché ambientarla proprio a Milano?

Milano è la capitale mondiale dei trans. È un mercato enorme. Come tutta l'Italia. Non so spiegarne le ragioni. Posso solo suggerire delle ipotesi. Ad esempio, l'italiano classico è un edonista, molto machista, molto vivo nella sua sessualità. Una volta un tassista etoressuale mi ha detto: «I transessuali mi affascinano. Fare l'amore con un trans è, ogni volta, fare l'amore con la giungla amazzonica». Ecco, forse è questa idea un po' «esotica» che sta alla base di un fenomeno tipicamente italiano.

Nella descrizione della realtà di Princesa e dei suoi clienti, mi sembra che il film metta l'accento sul tema della comune solitudine.

Ma anche sul fatto che gli italiani non riescono a capire quanto l'Italia possa dimostrarsi un paese ostile agli stranieri. Ogni giorno della mia vita che passo in Italia, mi ricordo di essere uno straniero. Non mi succede in nessun altro posto del mondo. Vedo un certo conformismo nell'esasperazione del volere essere una comunità molto eterogenea, poco portata al confronto.

Cosa le piacerebbe che il pubblico capisse meglio di Princesa?

La storia d'amore, perché il film è soprattutto una storia d'amore. Ma sarebbe bello che lo spettatore finisse per identificarsi in Fernanda. Cioè, in una ragazza che impara ad accettarsi. E che nell'accettazione di se stessa, impara a crescere, giorno dopo giorno. Per questo penso che la sua è la storia di una vittoria. Perché, anche se non sarà mai quella donna che vorrebbe essere, Princesa potrà sempre affermare di essere viva.

Eppure, nonostante sia una storia di vittoria, il film mette in scena molta tristezza. In particolare, nell'impossibilità di avere un rapporto che non sia mediato dal denaro: i clienti, in fondo, pagano per ottenere un contatto umano.

In effetti, c'è anche questo. Forse perché l'Europa è il continente della depressione. E in Europa, l'Italia è la nazione che più di tutte ha finito per perdere la sua natura, sulla strada che l'ha portata alla conquista del benessere. Mi basta pensare al vostro cinema neorealista, pieno di valori. Era il cinema di una nazione vitale che sapeva parlare con il resto del mondo.

La vita di Fernanda nel romanzo di Maurizio Jannelli che ha ispirato il film . E le storie di strada raccolte da Adele Caprio in «Viados: non è un luna-park»

Principesse del catrame nel supermercato del sesso

Vladimir Luxuria

*«Quando la gente mi guarda, mi vede solo dal di fuori, mi guarda come si guarda un barattolo vuoto senza sapere che cosa c'è dentro»: parla una delle trans le cui testimonianze sono raccolte nel libro «*Viados: non è un luna-park*» di Adele Caprio. Già, perché "viado" in brasiliano è un insulto, è "desviado", deviato, perché in Brasile le trans sono come il tiro a bersaglio del parco giochi e a sparare sono i delinquenti o la polizia; in Brasile essere trans è più una sfida con la vita che con il genere anagrafico. E allora c'è il sogno italiano: mettere su dei soldi, fare la valigia, salutare tutti e partire. Milano è la meta preferita: girano più soldi e un foglio di via è meglio di un proiettile. Se sei brasiliana, sei diversa perché trans, perché straniera, perché povera. Le vetrine del lusso dei negozi di alta moda sono accese anche di notte a Milano, la gente si ferma a guardare, se il ritmo del lavoro diventa più frenetico forse si potrà permettere quella griffe e ostentare ricchezza. Le trans sotto i lampioni di notte danno fastidio, bisogna "deviare" lo sguardo da loro, evitare di sapere che esistono, che da qualche parte nel mondo esiste la miseria. Ma, scusa Freud se ti scomodo, il "tabù è l'altamente desiderabile" , ed eccoli lì in fila la notte i fruitori del mercato del sesso: avvocati, uomini politici , agenti di borsa a cercare le trans latino-americane, a pagarle, nei vari quartieri meneghini di fast-sex, il tempo è denaro e l'uomo è cacciatore.*

«La solitudine che si sente dopo un incontro del genere è veramente pesante. Ti senti presa, usata e abbandonata. Magari è uno che ti dice "Scendi prima che non voglio che la gente mi veda in macchina con te"». confessa Renata da Rio, da qualche anno in Italia, nel supermercato del sesso dove le trans brasiliane sono barattoli da aprire e consumare velocemente. Le trans italiane che battono sui marciapiedi della capitale morale sono furibonde, la concorrenza con le straniere è forte, trans che hanno fatto magari un viaggio più breve e ora hanno dimenticato non solo il naso grosso che avevano prima della rinoplastica ma anche la povertà del Sud da cui provengono, trans razziste e anche incazzate con la sinistra, più realiste del re come certi infervorati leghisti di origine meridionale.

*Maurizio Jannelli nel libro «*Princesa*» non ha deviato lo sguardo ma ha raccontato la vita di una persona, in un posto dove il tempo non è denaro ma maledetto, un carcere; lì ha conosciuto Fernanda, principessa del catrame e ce l'ha fatta conoscere. Ma non è solo per i soldi che si viene a Milano, è anche per cercare un posto più sicuro, fare un progetto di vita e soprattutto per mettere insieme dei soldi da mandare alle proprie famiglie, magari rimaste in qualche favela. Le "brasileire" sono molto cattoliche e attaccate alla famiglia, alcune sono riuscite a cambiare il destino dei propri genitori che, visti permettendo, reincontrano soprattutto a Natale. Altre invece si perdono tra droga e furti, odiate dalle stesse colleghe perché "rovinano il mercato", talora ritornano in Brasile in una bara vittime dell'Aids o di una overdose. Se non parli bene l'italiano, se hai le tette, Milano non ha tempo di ascoltarti, di comprenderti, di leggere dentro di te.*

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 20.27 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 19 - 27/05/01

a teatro

LA MOGLIE DI PIRANDELLO
Ultimo giorno oggi a Roma al teatro dell'Orologio (ma tornerà sulle scene prossimamente) per «Antonietta Pirandello nata Portolano» in cui Marina Argenziano ha ricostruito magistralmente la figura della moglie del grande drammaturgo siciliano lungo il suo viaggio tormentato nella follia. Nell'incontro fra la ragazza siciliana segnata dalla morbosa gelosia del padre e il letterato cosmopolita, emerge lo scontro fra due mondi: la gretta mentalità borghese del profondo Sud da una parte, e dall'altra la cultura italiana del primo Novecento percorsa dai fermenti mitteleuropei.

fonografie

La mano sinistra di Monk

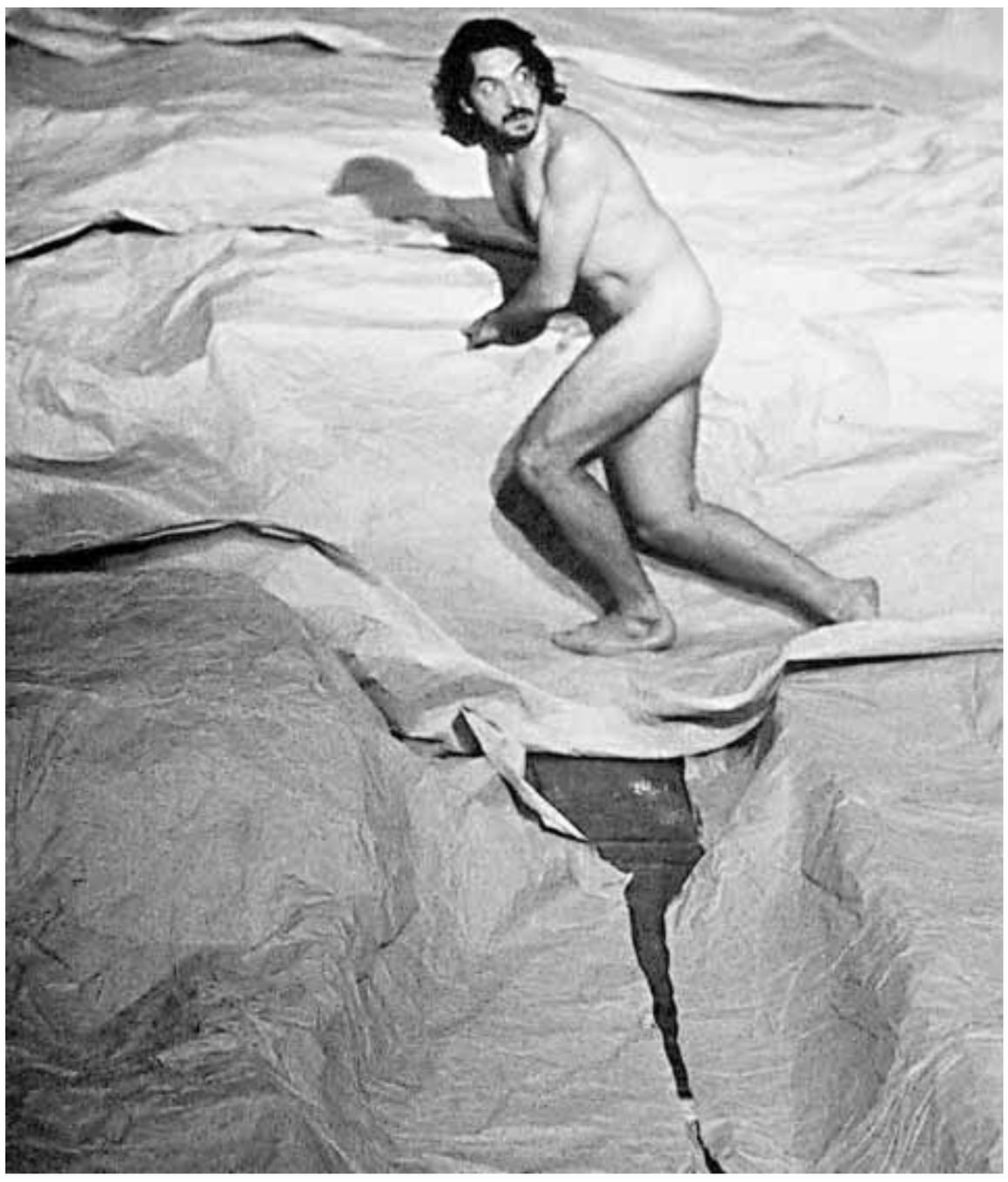
Giordano Montecchi

Il mio primo maestro di musica è stato un pianista che per anni e anni aveva suonato sulle navi da crociera. Curiosa la vita no? Me lo ricordo in ciabatte, un po' incurvato dagli anni, l'accento modenese, premuroso e gentile nel suo modestissimo appartamento di periferia, il pianoforte a muro, nero, stile liberty. Spesso mi prestava i suoi lp, molto vissuti, con la copertina sciupata. Fra i pianisti preferiva Oscar Peterson a Thelonious Monk, ma lo perdono volentieri, anche perché se si fosse azzardato a suonare "alla Monk" nel bel salone pieno di crocieristi in vena di spassarsela, l'avrebbero probabilmente buttato a mare. Trent'anni dopo succede che qualcosa o qualcuno mi ha sciupato in gran parte il bel ricordo che avevo, seppure indirettamente, dei musicisti marittimi. Peccato.
Il mio vecchio maestro, da buon pianista preferiva dunque Oscar Peterson a Monk. Solo qualche tempo dopo, nelle discussioni fra appassionati, nei locali dove si suonava jazz, affollati allora da professionisti della Bologna bene, mi resi conto di quanto questi due pianisti fossero le icone di due modi antitetici di concepire il jazz e la musica. Oscar Peterson e come lui tanti altri era musica scintillante, infallibile, swing travolgente, temi famosi in versione deluxe, note a mitraglia, adrenalina, sesso vigile. Monk era le poche note messe lì apposta per spiazzarvi, dissonanti, sghembe, scolpite con l'accetta, poca tecnica, vestite male, introverse ma con bagliori improvvisi di sarcasmo. In quegli anni non avevamo dubbi: il jazz di Peterson era di destra, quello di Monk di sinistra. Poi anche da noi arrivò la New Thing, il free. Ai concerti fischiavamo Paul Bley che suonava ballads sdolcinate e borghesi e portavamo in trionfo Archie Shepp che vomitava rabbia e Black Power dentro il suo tubo d'ottone. Equivoci a non finire, ce ne siamo resi conto a poco a poco. Eppure, se permettete, senza dimenticare le tante cantonate prese, neppure oggi ci sono dubbi. Le cose stanno ancora esattamente così: Peterson è di destra e Monk di sinistra.
Ciò che è stato difficile da capire è il fatto che questa diversità non ha nulla a che fare con la musica bella o la musica brutta. Anzi, spesso, all'ascolto è proprio la musica "di destra" che si impone per il suo fascino esibito senza pudore, mentre quella di sinistra si consola magari rifugiandosi nel "sono bella dentro". Ma proprio per questo, ancor più difficile è stato superare quel sentimento quasi invincibile che ci faceva sospettare di tutte le musiche troppo patinate, euforizzanti, di superficie. Poiché piacevano troppo e troppo in fretta le cestinavamo come di destra, quindi brutte.
Da lì tutta quella grottesca faccenda del brutto e bello che non hanno più senso eccetera. Invece ce l'hanno eccome, e tutt'intero, come ben sanno certi vecchi pianisti di piano bar capaci di cogliere al volo, nei dettagli, il valore di uno stile, di un'armonizzazione. Dovremmo metterci nei loro panni un po' più spesso, ma la cosa è sempre più difficile perché, purtroppo, stanno sparendo.

Sesso, pseudoscienza e pedanterie

A Palermo il «Candelaio» di Bruno, tragicommedia del linguaggio. Regia di Ronconi

Aggeo Savioli



Accanto, due scene dal «Candelaio» di Giordano Bruno per la regia di Luca Ronconi a Palermo. Sotto, una scena dal «Simon Boccanegra» a Ferrara

PALERMO Instancabile Luca Ronconi. Eccolo alla quarta regia, forse la più impegnativa, di questa stagione che or giunge al termine: riproponendo egli il *Candelaio*, gran testo di Giordano Bruno, già allestito nell'ormai lontano 1968 con una assai diversa compagnia. Il luogo della rappresentazione è il Teatro Bellini, faticosamente ma non del tutto recuperato alla primaria funzione; della sua vicenda si è diffusamente scritto, l'altro ieri, su queste colonne: giova però ricordare che nella produzione attuale si sono associati il Piccolo di Milano e il palermitano Biondo.

Opera geniale e sterminata, il *Candelaio* intesse, secondo quanto ne dice lo stesso autore, "tre materie principali" corrispondenti ai personaggi di Bonifacio , "insipido amante", Bartolomeo, alchimista e "sordido avaro", Manfurio, "goffo pedante". Attraverso di loro, Bruno satireggiava dunque il tardo, esangue petrarchismo presente ancora nella letteratura dell'epoca, la fallacia della scienza o pseudoscienza, la rovinosa prosopopea del magistero scolastico: basti il piccolo esempio di quando Manfurio, derubato e svillaneggiato, ma sempre prigioniero del suo latino, grida "al fure!", anziché "al ladro!", e nessuno lo capisce, o non vuol capirlo. L'intrigo erotico c'è, come in tutti i lavori rinascimentali del genere, ma diventa quasi secondario rispetto al delirio verbale di cui s'ammantano i protagonisti succitati: qui assistiamo, quasi, a una tragicommedia del linguaggio, violentemente interrotta dall'irruzione della realtà più brutale: una masnada di gente dei bassifondi, capeggiata da un mariuolo di nome Sanguino, e travestita da gruppo di sbirri, variamente malmena e umilia i tre.

La storia si svolge a Napoli, città che il filosofo nolano ben conosceva: «un gran sole afoso» vi vedeva ardere l'illustre Silvio D'Amico, e vi scorgeva «un immondo brulicar di vermi». La temperie dello spettacolo di Ronconi, situato fra il palcoscenico e la platea vuotata delle poltrone (gli spettatori vengono assiepati nei palchi), è, legittimamente, piuttosto notturna, ma l'apparato scenico ligneo (lo firma Giovanni Montonati), tra porte, scale, ponticelli, buchi che si aprono per farne uscire o lasciarvi scomparire corpi e oggetti, disegna una sorta di labirinto che può in effetti evocare una certa geografia, tuttora resistente in più punti, della città partenopea. Tuttavia (sì, siamo pignoli) quegli scarponi ortopedici su cui si ritrovano issati Bonifacio, Bartolomeo e Manfurio, a denotare, crediamo, quasi come immaginari coturni, la fragile elevatezza del loro rango, pongono insidie e rischi alla mobilità degli attori, che sono del resto molto bravi: Massimo De Francovich, Giovanni Crippa e Massimo Popolizio, nell'ordine dei ruoli sopra indicati (e tutti fortemente truccati). Non meno degni di lode, comunque, Riccardo Bini nei panni di Sanguino (alla testa della banda di "ragazzi di vita" della quale s'è detto), Luciano Roman in quelli di Gioanbernardo, il pittore che ha pure una parte rilevante nell'azione, Francesco Colella che è il mago da strapazzo Scaramurè.

E le donne? La componente femminile della formazione, del resto nutrita di valorose e belle presenze (Laura Marinoni, Galatea Ranzi, Manuela Mandracchia), soffre d'un pronunciato manierismo nella recitazione, non esente da leziosaggini. Mogli, amanti o ruffiane che siano, sembrano tutto sommato appartenere a una tipologia scontata, dalla quale Bruno si distaccava, in buona misura. E gli abiti moderni o appena datati incrudiscono il difetto. Lo spicco migliore lo ha Anna Gualdo, femmina attempata che rammemora, con nostalgia, i fasti sessuali di un tempo (ma non possiamo nemmeno dimenticare, in tale parte, la compianta Pina Cei, nell' edizione ronconiana del 1968…)

Perdonate l'autocitazione: avevamo auspicato, un paio d'anni fa (per l'esattezza, il 17 giugno 1999), che il *Candelaio* tornasse alla ribalta nell'occasione del quarto centenario nella morte sul rogo del nostro Giordano, cioè nell'anno giubilare 2000. Sebbene con congruo ritardo, ecco il nostro desiderio esaudito, e che siano due Teatri Stabili, posti agli estremi d'Italia, a cimentarsi insieme nell'impresa, è motivo di ulteriore compiacimento. Vorremmo, insomma, che le nostre riserve, e quelle che altri esprimeranno, non appannassero il merito di fondo della realizzazione di oggi.

Bisognerà davvero rivederlo, il *Candelaio*, quando approderà a Milano e a Roma. Confidando che le nostre modeste osservazioni non siano tutte da buttar via, ne aggiungiamo almeno una, che riguarda l'eterogeneità un tantino sommaria della colonna musicale curata da Paolo Terni, valido collaboratore, non da ieri, del regista. Non abbiamo troppo gradito quella specie di solfeggio corale messo lì a intonare lo splendido motto bruniano *In tristitia hilaris, in hilaritate tristis*, che costituisce l'insegna del *Candelaio* (pubblicato la prima volta a Parigi nel 1582). Avremmo voluto sentire ben chiare tali parole illuminanti.

Ma sentiamo urgere due spicciole domande: quanto dura lo spettacolo? Sfrondato e concentrato, non raggiunge le cinque ore, divise approssimativamente in due metà, con largo intervallo al centro. E poi: che cosa vuol significare quel titolo? Esso contiene, ammettiamolo, una metafora oscena. Basti sapere che il termine "candela" sta per membro virile. Ultima notazione: la compagnia è accresciuta, lodevolmente, dalla presenza di giovani allievi delle scuole teatrali, del Nord lombardo e del Sud siciliano. Alla faccia di chi non abbia ancora digerito l'unità del nostro Paese.

L'Egitto a Torino Film Festival

Nino Ferrero

TORINO *C'è ancora tempo per la diciannovesima edizione di «Torino Film Festival 2001» che si volgerà dal 15 al 23 novembre, cioè tra circa sei mesi... Tuttavia, direttore e presidente, Stefano Della Casa e Gianni Rondolino, poco prima della partenza per Cannes, quali "eccellenti invitati", hanno voluto dare qualche interessante anticipazione. Innanzi tutto quella che il Festival si ingrandisce: alle cinque sale del cinema Reposi si aggiungeranno le tre del Massimo-Museo del Cinema, proprio sotto la Mole Antonelliana, perun totale di ben 2367 posti a sedere. Inoltre, confermate le sei sezioni competitive /lungo e cortometraggi, Spazio Italia, Spazio Torino, Doc 2001 al miglior documentario italiano e Premio Cipputi sul miglior film sul mondo del lavoro), vi sarà un'ampia "personale" dedicata alla coppia Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, autori di un cinema sperimentale e d'avanguardia di rigorosa purezza.*
Un'altra "personale" completa sarà dedicata al regista George A. Romero, campione e innovatore del "cinema horror". Di notevole interesse anche la retrospettiva su "Cent'anni di cinema egiziano" dalle origini all'inizio degli anni Settanta. Una cinematografia "centenaria" i cui lontani esordi sono illluminati dagli "sguardi cosmopoliti" di autori provenienti dalla Palestina, Germania, Turchia, Russia, Italia e dai fratelli Lumière, che nel 1896 realizzarono i loro primi brevi film proprio in terra egiziana. Da allora l'industria cinematografica dell'Egitto, che ebbe come pioniere il cairota Mohamed Bayoumi, non ha mai smesso di dare corpo ai sogni e all'immaginario di milioni di spettatori, con una produzione, che solo di fiction, conta oltre tremila pellicole, oltre a dive e dive che hanno valicato in più di un caso (da Qum Kalthoum a Omar Sharif), i confini del mondo arabo. Verranno inoltre riproposte le sezioni "Americana, "Nipponica", "Orizzonte Europa" e "Sopralluoghi italiani". In particolare la sezione "Americana", giunta alla sua quinta edizione, nell'intento di offrire un panorama ricco e variegato di quello che accade nel cinema Usa "non omologato", presenterà opere di giovani autori con percorsi alternativi rispetto alla produzione hollywoodiana .Come ormai da un decennio, Torino Film Festival sarà preceduto da "Anteprima Spazio Torino", in programma nelle sale del Massimo dal 10 al 16 ottobre 2001. Nuovo anche il manifesto del Film Festival, realizzato dalla pittrice polacca Silwia Bielawska: uno spettatore "curioso" che sbircia i film dal buco di una serratura...

Claudio Abbado dirige a Ferrara un memorabile Verdi. Intenso nel ruolo protagonista Vladimir Chernov, ottima l'esecuzione dell'orchestra da camera "Mahler"

Trionfa il «Boccanegra» in un oceano d'acque e di applausi

Rubens Tedeschi

FERRARA Era ora, il clamoroso trionfo del *Simon Boccanegra*, diretto da Claudio Abbado, risveglia la sonnolenta routine dell'anno verdiano. Quando il sipario si chiude lentamente sulla morte del Doge, cala nel buio del teatro un silenzio stupefatto. Poi, come una liberazione, esplode il turbine degli applausi e della grida di entusiasmo, i fiori, lanciati sul palcoscenico, vengono rinviati agli orchestrali della "Mahler" che, a loro volta li ributtano al direttore e ai cantanti. La festa è tutta in crescendo, per un lungo quarto d'ora, con il pubblico in piedi, a battere ritmicamente le palme, mentre timpani e tamburi rullano nel golfo mistico in risposta alla tempesta dei battimani. Naturalmente, al centro della festa, tra la catena degli interpreti e il doppio coro guidato da Romano Gandolfi, sta l'artefice del successo, tanto più amato quanto più rare sono le sue apparizioni nei teatri italiani.

In compenso, anche per Abbado questo è un grande ritorno: all'opera che, assieme a Strehler e a Frigerio, rappresentò, nel 1971, uno dei momenti prestigiosi della sua carriera scaligera. Allora fu, per molti, una scoperta. L'opera, composta da Verdi nel 1857 e rielaborata nel 1881, stava ancora in bilico tra vecchio e nuovo. L'autore stesso non aveva celato i suoi dubii: apprezzava "il buono", ma vedeva i difetti del "tavolo zoppo". A preoccuparlo non erano tanto le incongruenze del libretto. L'identità della protagonista (che, nel primo atto, si scopre figlia del Boccanegra, il Doge popolano di Genova, e, nell'ultimo ritrova il nonno nell'aristocratico Jacopo Fiesco) conta poco in confronto all'odio, politico e personale, tra i due vecchi. Il dramma del potente («perfin l'acqua del fonte è amara al labbro dell'uom che regna») si sdoppia nello scontro fra Guelfi e Ghibellini: tra il Doge che predica pace e le fazioni pronte alla rivolta. Il drammatico confronto tra baritono e basso prepara, non occorre dirlo, il *Don Carlos*. Ma, oltre questi presagi, c'è già nel primo Boccanegra un'apertura su orizzonti inesplorati: nell'inestricabile groviglio degli accadimenti librettistici, emerge, attorno alle congiure e alle battaglie, una variegata rete di atmosfere amorose, corrusche, poetiche: fonti prime di quella novità musicale che, liberandosi non senza fatica dal passato, punta all'ammodernamento del melodramma.

Qui Abbado non ha eguali, smentendo persino Verdi che temeva l'eccesso di tinte scure, solo in parte alleggerite dalla revisione del 1881. Certo la cupezza esiste, ma la geniale lettura del direttore scopre un'affascinante corona di colori, di climi, di sentimenti. Si illuminano i due grandi amori del Boccanegra: il mare, culla di libertà e di sogni, e la donna misteriosamente scomparsa che gli lascia una figlia altrettanto misteriosamente ritrovata. Dall'oceano delle acque e della passione, nasce nel cuore dell'orchestra una luminosa trasparenza attorno allo scatenamento delle armi. Il risultato è un cangiante tappeto sonoro che scorre con inflessibile logica musicale dall'ondeggiamento marino del preludio al funebre silenzio del finale. Coerenza e iridescenza sonora, mirabilmente realizzate dall'Orchestra da camera "Mahler", impeccabile nella rotondità degli archi come nella lucentezza dei fiati. Sul palcoscenico va ricordato per primo il coro milanese della "Verdi", guidato assieme all'European Festival Chorus, da Romano Gandolfi. Con ciò non si toglie alcun merito alla bontà complessiva della compagnia: Vladimir Chernov, pur senza una grande voce, realizza un Boccanegra di ammirevole interiorità, al contrario di Julian Kostantinov più ricco di voce che di misura. Nella coppia amante, Vincenzo La Scola dà squillo ed eleganza a Gabriele Adorno, e la russa Marina Mescheriakova disegna una dolce e appassionata Amelia. Tra i due, l'ottimo Lucio Gallo è il mefistofelico Paolo Albani. L'allestimento intelligente e funzionale è realizzato con le proiezioni di Luca Scarzella (marine, palazzi, giardini e stampe d'epoca), le scene e i costumi di Lorenzo Cutuli. L'accurata regia di Carl Philip von Maldeghem è lodevolmente attenta a non disturbare il manovratore che divide con tutti la gioia del trionfo. Ricordiamo le repliche: lunedì a Ferrara, 2 e 4 giugno a Parma, e il 7 a Bolzano.

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 23.18 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 20 - 27/05/01

trame

Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon rocchettaro, scrive recensioni per il giornalino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà come un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semiautobiografico è firmato da Cameron Crowe.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertulucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolona sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquieta signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famigliola viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

The calling La chiamata

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio , infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

MILANO

AMBASCIATORI
Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti — **Chill Factor**
thriller di H. Johnson, con C. Gooding Jr., S. Ulrich
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento — **La stanza del figlio**
100 posti — drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 12.000)
sala Duecento — **Le parole di mio padre**
200 posti — drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroianni
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (£ 12.000)
sala Quattrocento — **Il mestiere delle armi**
400 posti — drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
14,40-16,35-18,30-20,30-22,30 (£ 12.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti — **La mossa del diavolo**
horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel
15,45-18,00-20,15-22,30 (£ 13.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1 — **Amori in città Ée tradimenti in campagna**
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 2 — **Contenders - Serie 7**
thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald
15,15-17,40-20,05-22,30 (£ 13.000)
sala 3 — **Nell'intimità**
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti — **Fast food, fast women**
commedia-sentimentale di A. Kollek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser
15,20-17,10-19,00-20,40-22,30 (£ 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti — **Sotto la sabbia**
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1 — **Un perfetto criminale**
350 posti — thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 2 — **Harry, un amico vero**
150 posti — commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lòpez, M. Seigner
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14,40-17,15-19,50-22,30 (£ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 — **Thirteen Days - 13 giorni**
120 posti — drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greewood, S. Culp
14,10-16,50-19,40-22,30 (£ 12.000)
sala 2 — **Il mistero dell'acqua**
90 posti — drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
14,10-16,10-18,10-20,20-22,30 (£ 12.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen — **La mummia - Il ritorno**
191 posti — fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14,30-17,10-19,50-22,30 (£ 13.000)
sala Chaplin — **Un perfetto criminale**
198 posti — thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
sala Visconti — **La stanza del figlio**
666 posti — drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti — **Quasi famosi**
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 — **La stanza del figlio**
359 posti — drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 2 — **Le fate ignoranti**
128 posti — drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 3 — **Amori in città Ée tradimenti in campagna**
116 posti — commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 4 — **I giorni dell'amore e dell'odio**
116 posti — drammatico di C. Salizzato, con D. Liotti, L. Rabal, R. Tognazzi
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior — **Il mestiere delle armi**
588 posti — drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala Mignon — **Amori in città Ée tradimenti in campagna**
313 posti — commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo — **L'ultimo bacio**
316 posti — commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,05-17,35-20,15-22,30 (£ 13.000)
sala Marilyn — **Le fate ignoranti**
329 posti — drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00-17,25-20,05-22,30 (£ 13.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14,30-17,10-19,50-22,30 (£ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti — **Scoprendo Forrester - Finding Forrester**
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,30-17,10-19,50-22,30 (£ 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti — **Per incanto o per delizia**
commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti — **American Psycho**
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti — **Amoresperros**
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
17,00-19,50-22,30 (£ 9.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti — **Pokémon 3**
animazione di M. Haigney
15,00-17,00-18,50-20,40-22,30 (£ 13.000)

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti — **Sweet november - Dolce novembre**
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
16,00-18,30-21,30 (£ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti — **La fidanzata ideale**
commedia di E. Styles, con J. Andrews, W. Baldwin, C. Firts
16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 12.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1 — **La mummia - Il ritorno**
1169 posti — fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14,40-17,15-19,50-22,35 (£ 13.000)
sala 2 — **American Psycho**
537 posti — thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
15,20-17,40-20,10-22,35 (£ 13.000)
sala 3 — **Se fossi in te**
250 posti — commedia di G. Manfredonia, con E. Soffrizzi, F. De Luigi, G. Dix
15,20-17,40-20,10-22,35 (£ 13.000)
sala 4 — **Le fate ignoranti**
143 posti — drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00-17,30-20,00-22,35 (£ 13.000)
sala 5 — **Chiuso per lavori**
sala 6 — **Contenders - Serie 7**
162 posti — thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald
15,30-17,50-20,10-22,35 (£ 13.000)
sala 7 — **The Mexican**
144 posti — commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
14,50-17,25-19,55-22,35 (£ 13.000)
sala 8 — **The Center of the World**
100 posti — drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker
15,30-17,50-20,10-22,35 (£ 13.000)
sala 9 — **Ragazze nel pallone**
133 posti — commedia di P. Reed, con K. Dunst, E. Dushku
15,20-17,40-20,10-22,35 (£ 13.000)
sala 10 — **Chocolat**
124 posti — commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
14,50-17,20-19,55-22,35 (£ 13.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti — **American Psycho**
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
15,45-18,00-20,15-22,30 (£ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti — **Vedi allegato**
(£ 10.000)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti — **Faccia a faccia**
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 — **La stanza del figlio**
438 posti — drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 2 — **L'ultimo bacio**
249 posti — commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 3 — **La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano**
249 posti — commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 4 — **Se fossi in te**
249 posti — commedia di G. Manfredonia, con E. Soffrizzi, F. De Luigi, G. Dix
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 5 — **L'infedele**
141 posti — drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
15,30-18,30-21,30 (£ 13.000)
sala 6 — **Il nemico alle porte**
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti — **La principessa e il guerriero**
drammatico di T. Tykwer, con F. Potente
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14,40-17,10-19,50-22,30 (£ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti — **Le follie dell'imperatore**
animazione di M. Dindal
15,00-17,00 (£ 13.000)
About Adam
commedia di G. Stembridge, con S. Townsend, K. Hudson
20,15-22,30 (£ 13.000)
180 posti — **Una milanese a Roma**
commedia di D. Ferraro, con N. Longhi
15,45-18,00-20,15-22,30 (£ 13.000)
180 posti — **Le fate ignoranti**
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,10-17,40-20,10-22,30 (£ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti — **Eyes Wide Shut**
drammatico di S. Kubrick, con T. Cruise, N. Kidman, S. Pollack
15,30-19,30 (£ 8.000)
Slam
drammatico di M. Levin, con S. Williams, S. Sohn
18,00-22,00 (£ 8.000)

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14,15-16,30-20,10-22,30

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti — **Faccia a faccia**
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
21,00

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti — **L'ultimo bacio**
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
18,00-21,15

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
17,00-20,15-22,30

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti — **Il nemico alle porte**
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
16,30-21,15

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 23.18 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 21 - 27/05/01

L'educazione di Giulio

Ricostruzione dell'adolescenza torinese di Giulio Carlo Argan, futuro storico e critico d'arte e sindaco di Roma. Ambientato nel 1931 a Torino, il film racconta la vita monotona del giovane Giulio che, figlio dell'economo del manicomio femminile cittadino, passa le sue giornate ricopiando su un registro le cartelle cliniche delle ricoverate. Giornate sempre uguali, senza alcuna distrazione fino al giorno in cui arriva Margherita, una ragazza sui vent'anni...

Super8 stories

Emir Kusturica in versione rockettara. Il celebre regista balcanico racconta in un documentario la storia della sua band, *No smoking.* Nato vent'anni fa il gruppo punk-rock ha musicato anche *Gatto nero gatto bianco* ed è diventato celebre con album, concerti e tournée in tutto il mondo. Tra le quali quella francese che ha portato la band fin nel tempio della musica parigina: l'Olympia. Da dove parte, infatti, questo racconto omaggio di Emir ai suoi compagni d'avventura.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appenino tosco-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamentoso e «perdente». Cioè, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

Animali che attraversano la strada

Lo sfondo è quello delle periferie romane care a Pasolini. Qui Isabella Sandri ambienta questo suo secondo lungometraggio dedicato ai «ragazzi di vita» di oggi. Tra loro c'è Martina, una sorta di Rosetta italiana, che vive tra una madre prostituta e un padre «pappone» e spacciatore. Le sue giornate passano tra piccoli furti nei centri commerciali e la compagnia di Sciù, un ragazzino scappato di casa. Un giorno però arriva sulla sua strada una poliziotta...

Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa.* Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due cecchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti — **Sweet november - Dolce novembre**
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
21,15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14,30-17,00-21,15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti — **Il sapore della vittoria**
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
17,00

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
677 posti — **Scoprendo Forrester - Finding Forrester**
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21,00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
603 posti — **Spettacolo di danza**

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti — **The Mexican**
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
16,30-21,00

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA'
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
400 posti — **L'ultimo bacio**
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00-17,00-21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
330 posti — **Quasi famosi**
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
15,45-18,00-20,15-22,30

CESANO BOSCONE
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
16,00-18,30-21,15 (£ 12.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S.Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14,30-16,50-21,00

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
15,00-17,30-20,00-22,30

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
498 posti — **Chocolat**
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
16,30-21,00

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
15,00-17,30-20,00-22,30

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti — **I cavalieri che fecero l'impresa**
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
21,30

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
475 posti — **Faccia a faccia**
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
17,00-19,15-21,30

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
215 posti — **S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete**
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
15,00-17,00-21,15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
17,15-21,15

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti — **I cavalieri che fecero l'impresa**
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
18,00-21,00

LAINATE
ARISTON
Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
830 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
15,00-17,30-20,00-22,30

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti — **Amori in città Ée tradimenti in campagna**
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn
16,00-18,10-20,20-22,30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti — **Un perfetto criminale**
thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti — **La stanza del figlio**
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10-20,20-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti — **The Center of the World**
drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker
20,00-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti — **La stanza del figlio**
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,20-18,20-20,20-22,30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
16,10-18,10-20,10-22,30

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
15,30-17,45-20,00-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1 — **Sotto la sabbia**
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
16,20-18,20-20,20-22,30
sala 2 — **Pokémon 3**
animazione di M. Haigney
16,15-18,15
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
20,10-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Chiuso per lavori

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti — **La stanza del figlio**
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
17,00-21,15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
Amori in città Ée tradimenti in campagna
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn
American Psycho
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
La mossa del diavolo
horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel
Pokémon 3
animazione di M. Haigney

MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
400 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
610 posti — **Amori in città Ée tradimenti in campagna**
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn
15,45-18,00-20,15-22,30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
876 posti — **American Psycho**
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
14,50-16,45-18,40-20,35-22,30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
600 posti — **La stanza del figlio**
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15,45-18,00-20,15-22,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
800 posti — **Pokémon 3**
animazione di M. Haigney
15,30-17,45
Bait - L'esca
thriller di A. Fuqua, con J. Foxx, D. Morse, K. Kristofferson
20,00-22,30

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti — **Se fossi in te**
commedia di G. Manfredonia, con E. Soffrizzi, F. De Luigi, G. Dix
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
270 posti — **Le fate ignoranti**
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,10-17,40-20,10-22,30
270 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14,50-17,20-20,00-22,40

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
157 posti — **Un perfetto criminale**
thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino
14,50-16,45-18,40-20,35-22,40
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
15,00-17,30-20,00-22,30

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
16,00-21,15

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti — **Faccia a faccia**
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15,00-17,00-21,00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
276 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14,30-17,00-21,15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
15,00-17,30-20,00-22,30

METROPOLIS MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti — **Il mestiere delle armi**
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
16,30-18,30-20,30-22,30
180 posti — **Amori in città Ée tradimenti in campagna**
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn
16,30-18,30-20,30-22,30

PESCHIERA
DE SICA
Via D.Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14,00-17,10-19,50-22,30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
15,00-17,30-20,20-22,45
American Psycho
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
15,35-17,40-20,35-22,40
Un perfetto criminale
thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino
15,30-17,35-20,10-22,35
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
18,10-20,25-22,30
Pokémon 3
animazione di M. Haigney
14,30-16,20
Amori in città Ée tradimenti in campagna
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn
15,30-17,45-20,10-22,30
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Soffrizzi, F. De Luigi, G. Dix
15,40-17,50-20,10-22,20

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.1
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
14,30-17,00-20,00-22,30
Contenders - Serie 7
thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald
14,30-17,00-20,00-22,30
Pokémon 3
animazione di M. Haigney
14,30-17,00-20,00-22,30
Per incanto o per delizia
commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz
14,30-17,00-20,00-22,30
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Soffrizzi, F. De Luigi, G. Dix
14,30-17,00-20,00-22,30
American Psycho
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
14,30-17,00-20,00-22,30
Amori in città Ée tradimenti in campagna
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn
14,30-17,00-20,00-22,30
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
14,30-17,00-20,00-22,30
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14,30-17,00-20,00-22,30
La mossa del diavolo
horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel
14,30-17,00-20,00-22,30
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
14,30-17,00-22,30
Faccia a faccia
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
14,30-17,00-20,00-22,30
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
20,00
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14,30-17,00-20,00-22,30

RHO
CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
580 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 10.000)

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
700 posti — **Il mestiere delle armi**
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 10.000)

ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA'
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
17,00-21,15

RONCO BRIANTINO
PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
15,00-21,00

ROZZANO
FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
510 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
15,00-17,30-20,00-22,30

SAN DONATO MILANESE
TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
374 posti — **Il mestiere delle armi**
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
15,00-17,30-20,00-22,30

SAN GIULIANO
ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
425 posti — **Le follie dell'imperatore**
animazione di M. Dindal
15,00
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
17,30-20,00-22,30

SEREGNO
ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
15,00-17,30-20,00-22,30

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
773 posti — **Il mestiere delle armi**
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
590 posti — **Pokémon 3**
animazione di M. Haigney
14,00-16,00-18,00 (£ 11.000)
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20,15-22,30 (£ 11.000)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
580 posti — **La stanza del figlio**
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
14,45-16,45-18,45-20,30-22,30 (£ 11.000)

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
550 posti — **American Psycho**
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
14,45-16,45-18,30-20,30-22,30 (£ 11.000)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
930 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 11.000)

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
600 posti — **L'ultimo bacio**
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00-17,30-20,10-22,30 (£ 11.000)

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti — **Il mestiere delle armi**
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
15,15-17,30-20,15-22,30 (£ 11.000)

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
Riposo

SOVICO
NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti — **Le fate ignoranti**
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
216,30-21,15

VILLASANTA
ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Cast Away
avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt
21,00

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
285 posti — **The Family man**
commedia di B. Rather, con N. Cage, T. Leoni, J. Piven
15,00-17,45-20,15-22,30
99 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
15,00-17,30-20,15-22,45

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Oggi ore 17.30 **Dracuala il Musical** regia di R. Brivio direttore V. Lo Re con l'Orchestra e Coro «Giorgio Strehler» presentato da Felix Company

ARSENALE
Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 16.30 **Non sentire il male (dedicato ad Eleonora Duse)** di E. Bucci

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hoepli, 5 - Tel. 02.86352230
Riposo

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Giovedì 31 maggio ore 21.00 **Saggio di Danza** del Gym Sporting Club

CIAK
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Domani ore 21.00 **Regalaci un sorriso** spettacolo a favore della costruzione di un centro per disabili con M. Hunziker, N. Balasso, F. Fontana, S. Sgrilli presentato da Fondazione Aquilone

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 16.00 **L'agenda di Seattle** di A. Berti, M. Lucenti con A. Berti, M. Lucenti, A. Bellandi, G. Bologna presentato da L'Impasto Comunità Teatrale Nomade

FILAFORUM
Via Di Vittorio - Tel. 02.488571
Martedì 29 maggio ore 21.00 **Riverdance The Show** di Bill Whelan presentato da Milano Concerti

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 16.00 **Solitudini** di D. Buzzati regia di L. Puggelli con A. De Guilmi, U. Ceriani presentato da Compagnia Stabile Teatro Filodrammatici

FRANCO PARENTI
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Sala Grande: mercoledì 30 maggio ore 20.30 **Festival Teatri 90** con la Compagnia Caterina Sagna, Rita Spadola, Carla Onni
Sala Pirelli Giovani: venerdì 1 giugno ore 21.00 **Morda chi può** con Ferruccio Cainero e Vanni De Lucia presentato da Teatro Ingenuo

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Riposo

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Martedì 29 maggio ore 20.45 **Mi voleva Strehler** di Micheli e Patruno con Maurizio Micheli presentato da Maori

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Oggi ore 21.00 **Caligola** di Albert Camus regia di C. D'Elia con A. Astorri, M. Cacciola, R. Recchia, G. Rossi, N. Stravalaci, C. Villa presentato da Teatri Possibili

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Oggi ore 16.30 **Le Tentazioni di Erodiade (Quanti angeli volano tra le cose non dette)** di R. Cavosi regia di A. Syxty con R. Boscolo, P. Cosenza, M. Faggiani, P. Scheriani presentato da Compagnia Stabile del Teatro Litta

LUDIIALYDIS
via Rutilia, 11 - Tel. 02.56810239
Oggi ore 21.00 **In3pido - II Rassegna del Corto Teatrale« - Deliri metropolitani** inoltre »Un caffè sospeso« di S. Boselli, inoltre »Il cavaliere bizzarro« di A. De Carlo regia di V. Fontana

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 15.30 **Un ragazzo di campagna** di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 16.00 **Dance!** di S. Marconi regia di S. Marconi con R. Paganini, C. Noschese, R. Fusco presentato da Compagnia della Rancia

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331
Oggi ore 16.00 **Macbeth** di W. Shakespeare regia di G. Cobelli con Kim Rossi Stuart, Sonia Bergamasco

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Oggi ore 16.00 **La bottega da caffè** (intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamanna, E. De Giorgi presentato da Associazione Teatrale Duende

ORIONE
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Riposo

OSCAR
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Oggi ore 20.00 **Steel without name** regia di A. Maricelli presentato da Kairos e Makondo

OUT OFF
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Oggi ore 16.00 **Stretta sorveglianza** di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Domani ore 18.15 **I lunedì dell'arte**

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 21.00 **Barella il magnifico** di C. Rossi, V. Bongiorno, P. Lenardon, R. Sarti regia di R. Sarti con C. Rossi, P. Lenardon, V. Bongiorno, R. Rapisarda presentato da Filarmonica Clow e Teatro Incamminati

SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Oggi ore 21.00 **Cinema cinema** di V. Cavalli, C. Intropido, C. Orlandini regia di C. Intropido con V. Cavalli, S. Baccari, A. Ruberti, A. Larocca, F. D'Agostino

SALA WAGNER
Piazza Wagner, 2 - Tel. 02.473723
Riposo

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Oggi ore 15.30 **Quando la moglie è in vacanza** di G. Axelrod regia di S. Giordani con P. Longhi, P. Pellegrino

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354
Oggi ore 21.00 **Strettamente riservato** regia di di R. Di Gioia on G. Casali, G. Casoli

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 16.00 **Woyzeck e il futuro del male** di R. D'Onghia regia di R. Valerio con R. Valerio, M. D'Amico, S. Scucimarra, M. Casté, S. Giunti

TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO
Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Riposo

TEATRINO DEI PUPI
Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLA 14EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Oggi ore 15.30 **Ciao Tecoppa!** di Rino Silveri regia di R. Silveri con P. Mazzarella, R. Silveri, E. Petrini, A. Testa, C. Bregonzi

TEATRO DELLE ERBE
Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498
Riposo

TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Oggi ore 16.00 **Peter Pan** di J. M. Barrie regia di Cosetta Colla con la Compagnia delle Marionette e Attori di Gianni e Cosetta Colla

TEATRO LA CRETA
Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404
Riposo

TEATRO SAN BASILIO
Via Jarach, 2
Sabato 2 giugno ore 21.00 **Conte Arancio** il cammino della Musica dagli Anni '70 ad oggi

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Oggi ore 17.00 **Short video: E-Link + MK ultra + E-ultra** coreografie di M. Di Stefano
Oggi ore 17.00 **Tragediae: Due per ballerina e tecnico + fascinazione** coreografie di C. Della Muta

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Oggi ore 16.00 **Il figliol prodigo, pas de quatre e troy game** trittico di danza

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Martedì 29 maggio ore 21.00 **Fly Butterfly** di R. D'Onghia regia di S. Monti con D. Dazzi, S. Mussida, C. Discacciati, O. Vancheri, F. Bernardinello

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Martedì 29 maggio ore 20.00. Fuori abbonamento **Un ballo in maschera**

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Concerti da Camera: oggi ore 11.00 **Concerto** musiche di Beethoven con il Trio Matisse
Orchestre Ospiti: martedì 29 maggio ore 20.30 **Concerto dell'Orchestra Filarmonica di Oslo** musiche di Mozart, Berio, Berlioz Direttore Mariss Jansons con il mezzosoprano Charlotte Hellekant
Stagione Sinfonica 2000/2001: oggi ore 16.00. Turno C **Concerto** musiche di Schnittke, Strauss Direttore Vladimir Jurowski con l'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi

PALAIDROPARK (EX CIRCO NANDO ORFEI)
C/o Idropark Fila - Tel. 02.70208035
Oggi ore 15.30 e 18.00 **La fatina e la luce magica**

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 21.13 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 22 - 27/05/01

scelti per voi

Radiotre 14.00
GRAMMELOT
La puntata di oggi è dedicata a Rino Gaetano a vent'anni dalla morte, il celebre cantautore italiano che riuscì a mettere insieme impegno e ironia.
A ricordarlo intervengono ai microfoni di Radiotre, Arturo Stalteri, Francesco Piccolo e Antonio Pascale.
Oltre a Riccardo Cocciante e al regista di «Il cielo è sempre più blu», Antonello Grimaldi.
Conduce Pietro Cheli.

Raitre 0.25
L'ELEMENTO DEL CRIMINE
Regia di Lars von Trier - con Michael Elphick, Esmond Knight, Me Me Lai. Danimarca 1984. 103 minuti.
In un' Europa degradata dal caos il detective Fisher confida al suo psicoanalista i traumi generati dalle indagini svolte su una serie di omicidi. Il detective tenta di catturare il killer rendendo pratica gli insegnamenti tratti dal libro "L'elemento del crimine" di Osborne e identificandosi così con l'omicida. Opera prima di von Trier.

Canale 5 2.00
BLOW UP
Regia di Michelangelo Antonioni - con David Hemmings, Vanessa Redgrave, Sarah Miles. Italia/Gran Bretagna 1966. 111 minuti.
Un giovane e famoso fotografo, Thomas, dopo aver immoratalato le effusioni di una coppia in un parco scopre con gli ingrandimenti le immagini di un uomo. Tornato nel parco ritrova il cadavere che il mattino seguente risulta invece sparito. Si innesca così un meccanismo di confusione tra immaginazioe e realtà.

Raitre 2.05
THE KILLER
Regia di John Woo - con Chow Yun-fat, Danny Lee, Sally Yeh. Hong Kong 1989.110 minuti.
Jeffrey è un infallibile killer a fine carriera e dopo aver causato involontariamente la cecità ad una cantante sente crescere in lui un opprimente senso di colpa. Siprende cura della donna ma un amico lo tradisce alla mafia che lo vuole morto. In suo aiuto interviene un poliziotto inizialmente messosi sulle sue tracce. Capolavoro dell'action.

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

giorno

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. "Il paese più bello"
7.30 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Sogni d'oro"
8.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO. All'interno: Alex Mack IV. Telefilm. "Voglia di vincere"
9.25 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI MONTECARLO. Warm Up
10.05 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. All'interno:
10.55 Santa Messa dalla Cattedrale di Rossano (Cs); 12.00 Recita del Regina Coeli
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Fabrizio Del Noce
13.10 POLE POSITION. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
13.40 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI MONTECARLO
16.15 DOMENICA IN. Contenitore. "In diretta dalla Capannina di Forte dei Marmi". Conducono Carlo Conti, Iva Zanicchi con la partecipazione di Rosita Celentano, Matilde Brandi, Barbara Chiappini, Paolo Brosio. All'interno: 17.00 Tg 1; 18.00 Rai Sport 90° minuto. Rubrica. Conduce Fabrizio Maffei

Rai Due
6.15 DALLA CRONACA. Attualità. "L'avvocato risponde"
6.20 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
6.25 ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 8.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario
9.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario
9.30 Tg 2 - Mattina L.I.S.. Notiziario
10.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario
10.05 DISNEY CLUB - 1ª PARTE. Contenitore. All'interno: 11.00 Numero 1. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 MADE IN AMERICA. Film (USA, 1993). Con Ted Danson, Whoopi Goldberg, Nia Long, Will Smith. Regia di Richard Benjamin
15.35 IL SOGNO DI OGNI DONNA. Film (USA,). Con Walter Addison, Bruce Allpress
17.05 COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "L'ultimo abbraccio"
18.00 TG 2 - DOSSIER. Attualità
18.50 SENTINEL. Telefilm. "Indagine ad alto rischio"

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE
7.50 LE DICIOTTENNI. Film commedia (Italia, 1955). Con Marisa Allasio, Virna Lisi, Antonio De Teffè, Rina Morelli
9.20 TOTÒ AL GIRO D'ITALIA. Film commedia (Italia, 1948). Con Totò, Isa Barzizza, Giuditta Rissone, Walter Chiari
10.45 TG 3 EUROPA. Attualità
11.15 SI GIRA: CITTÀ PER CITTÀ L'84° GIRO D'ITALIA. Rubrica
12.05 CARAVAGGIO. Rubrica
12.40 LA MUSICA DI RAITRE. All'interno:
Inizi e finali d'opera. Musica
13.35 ART-TU. Rubrica (R)
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG 3. Notiziario
14.30 RAI SPORT. Rubrica. All'interno:
—.— CICLISMO. 84° GIRO D'ITALIA. 8ª tappa: Montecatini - Reggio Emilia
16.05 GIRO ALL'ARRIVO. Rubrica
17.00 PROCESSO ALLA TAPPA. Rubrica
17.45 IPPICA. DERBY DI GALOPPO
18.00 CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE. Equitazione
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.06 T3 EST-OVEST
7.20 SHAVUOTH (PENTECOSTE)
7.30 CULTO EVANGELICO
8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE
9.04 VIVA VERDI
9.15 CON PAROLE MIE
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
11.08 OGGIDUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.34 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI
13.58 SPECIALE FORMULA 1. "Gran Premio di Montecarlo"
14.13 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.00 GR 1 84° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Silvia Boschero. All'interno: **7.54 GR Sport**
8.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE. "Onderadio". A cura di Anna Mirabile
9.00 LE PAROLE CHE NON TI HO CHIESTO. "Schermaglie di coppia"
9.33 PENELOPE WAIT
10.37 LUCI E AMBRA. Conducono Ambra Angiolini, Andrea Di Consoli
12.00 FEGIZ FILES. "Il diario musicale di Mario Luzzatto Fegiz"
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 TEST A TEST. Di Fabrizia Boiardi
13.40 DONNA DOMENICA. Conduce Simona Marchini. Con Emanuela Aureli, Paola Cortellesi. Regia di Lucia Macale
15.00 CATERSPORT. Di Renzo Ceresa
17.00 STRADA FACENDO. Con Monica Nannini, Armando Traverso. All'interno:
19.54 GR Sport
20.00 DISPENSER
20.56 ANGELO IL CUSTODE (O.M.)
21.00 VOLEVO ESSERE MICK JAGGER
22.00 CATERSPORT. Di Renzo Ceresa
23.00 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
0.30 DUE DI NOTTE. Con Anna Mirabile
3.00 INCIPIT (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE. Con N. Campogrande
7.15 I MOSTRI. Con Guido Vergani
7.30 PRIMA PAGINA. Di Paola De Monte
9.01 MATTINOTRE
10.00 CANDIDE. Conduce M. Drago
10.50 MATTINOTRE. All'interno:
I concerti del Quirinale di Radiotre
12.00 UOMINI E PROFETI.
12.47 DI TANTI PALPITI. Regia di Lucia Rosei. A cura di Annarita Caroli
14.00 GRAMMELOT: UNA STORIA INFINITA. Conduce Pietro Cheli
17.30 UER
19.30 CINEMA ALLA RADIO
20.45 RADIOTRE SUITE. Conduce Guido Barbieri. Regia di Luca Conti. A cura di Emma Caggiano. All'interno: **21.00 WHAT IF? LA STORIA (IM)POSSIBILE**
21.30 ENSEMBLE RECHERCHE
23.30 MUSICA A SOGGETTO
24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità. Con Alessandro Cecchi Paone (Replica)
6.30 MURDER CALL. Telefilm. "Il tocco dell'artista" - "La tavola dell'assassino"
8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno:
Una vita d'eroe - Poema sinfonico per orchestra, op. 40. Musica sinfonica
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show
10.00 S. MESSA
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Con Davide Mengacci. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale
12.30 MELAVERDE. Attualità
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 L'INCOMPARABILE CRICHTON. Film (GB, 1957). Con Kenneth More, Cecil Arker, Sally Ann Howes. All'interno: 14.55 Meteo
16.30 L'AFFARE BLINDFOLD. Film (USA, 1966). Con Rock Hudson, Claudia Cardinale, Jack Warden, Alejandro Rey. All'interno: 17.30 Meteo
18.30 COLOMBO. Telefilm. "Vino d'annata" (1ª parte). Con Peter Falk
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. All'interno: 19.24 Meteo
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Vino d'annata" (2ª parte). Con Peter Falk

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.53 BORSA E MONETE. Rubrica
7.57 TRAFFICO / METEO 5
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica di attualità religiosa
9.15 SPECIALE. "Sei forte maestro 2"
9.30 PAPÀ NOE. Telefilm. "L'orso in gabbia"
10.30 CIAK JUNIOR. Rubrica per ragazzi
11.00 TIRATARDI. Contenitore per ragazzi. All'interno: Cartoni animati; 12.30 Cosby. Telefilm. "Una nuova realtà"
13.00 TG 5. Notiziario
13.35 BUONA DOMENICA - IL MEGLIO DI. Show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Paola Barale, Luca Laurenti. All'interno: 18.15 Casa Vianello. Telefilm. "Enoteca Vianello". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini

ITALIA 1
10.30 IO E MIO FRATELLO. Situation comedy. "Una decisione difficile"
11.00 LA TATA. Telefilm. "Nonna di picche nonna di denari" - "Marito vietato". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
12.00 GRAND PRIX. Rubrica
12.35 STUDIO APERTO. Notiziario
12.55 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducono Alberto Brandi, Max Pisu. Con Cristina Quaranta
13.40 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
13.45 HERCULES. Telefilm. "Hercules e gli argonauti". Con Kevin Sorbo
15.40 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. "Delitto su commissione" - "Uno sbirro, un cane, una fotografia". Con Jack Scalia e Alessia Marcuzzi
17.35 BAYWATCH. Telefilm. "Vecchi amici"
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.58 SARABANDA. Show. Conduce Enrico Papi

TMC
7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
7.05 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
8.00 METEO. Previsioni del tempo.
8.05 OROSCOPO. Rubrica varie
8.10 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm.
9.10 BLU & BLU. Rubrica "Il programma dedicato all'ambiente marino". Conduce Tessa Gelisio (Replica)
9.45 DOMENICA SPORT. Rubrica. All'interno:
—.— Liga spagnola. Calcio (Replica)
11.50 ALF. Telefilm
12.30 TG INCONTRA. Notiziario
12.45 TMC NEWS/METEO. Notiziario
13.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE DI SUPERBIKE. 1ª gara
14.10 OCEANO ROSSO. Film (USA, 1955). Con John Wayne
16.50 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE DI SUPERBIKE. 2ª gara
18.40 METEO / TMC NEWS. Notiziario
19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm

sera

Rai Uno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario
20.45 ANGELO IL CUSTODE. Miniserie. "Una cosa molto importante". Con Lino Banfi, Giovanna Ralli, Edoardo Costa, Francesca Rettondini. Regia di Gianfrancesco Lazotti
22.45 TG 1. Notiziario
22.50 BACKSTAGE & FRIENDS. "Aspettando il Pavarotti & Friends 2001"
23.05 TV 7. Conduce Monica Maggioni. Regia di Rossella Sirugo
0.40 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
1.00 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica
1.45 COLPO GROSSO ALLA NAPOLETANA. Film. Con Edward G.Robinson, Raquel Welch, Vittorio De Sica

Rai Due
20.00 QUELLI CHE LA DOMENICA. Varietà.
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.35 QUELLI CHE IL CALCIO. Varietà. Conduce Fabio Fazio. All'interno: 21.20 Tg 2. Notiziario.
22.30 RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva
0.05 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.35 PROTESTANTESIMO. Rubrica "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"
1.10 CAMPIONATO EUROPEO PESI LEGGERI. Boxe. Zoff - Lifa
2.10 ITALIA INTERROGA. Rubrica
2.20 QUESTA ITALIA. Rubrica
2.50 STUDIO LEGALE. Rubrica
3.00 SCANZONATISSIMA. Varietà

Rai Tre
20.00 TGIRO. "84° Giro d'Italia"
20.30 BLOB. Attualità.
20.50 ELISIR. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli. All'interno: Tg 3 Speciale Elezioni - Exit Poll
22.55 TG 3 SPECIALE ELEZIONI. Attualità. "Sindaci ultimo round"
0.20 TG 3. Notiziario
0.25 TG 3 / ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2001 - REGIONI INTERESSATE. Attualità. "Sindaci ultimo round"
0.25 SPECIALE ELEZIONI. Attualità. "Sindaci ultimo round"
—.— The Element of Crime. Film. Con Michael Elphick, Esmond Knight
—.— The Killer. Film. Con Chow Yun Fat, Danny Lee, Sally Yeh, Shing Fui On

RETE 4
20.35 TRACCE DI ROSSO. Film thriller (USA, 1992). Con James Belushi, Lorraine Bracco, Tony Goldwyn. Regia di Andy Wolk. All'interno: 21.40 Meteo
22.40 LE ACROBATE. Film drammatico (Italia, 1997). Con Valeria Golino, Licia Maglietta, Mira sardoc, Angela Marraffa. Regia di Silvio Soldini. All'interno: 23.55 Tg 4 - Rassegna stampa
1.35 DELITTO SENZA PECCATO. Film (USA, 1948). Con Loretta Young, Robert Cummings, Wendell Corey, Sam Jaffe. All'interno: 2.40 Meteo
3.10 PIERINO TORNA A SCUOLA. Film (Italia, 1990). Con Alvaro Vitali, Nadia Bengala, Bruno Minniti, Alfonso Tomas. All'interno: 4.00 Meteo
4.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA

CANALE 5
20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRANAMORE. Show. Conduce Alberto Castagna. Con Peppe Quintale, Corrado Tedeschi
23.10 LINK - CRONACHE DELL'ERA DIGITALE. Attualità
23.20 TG 5 - SPECIALE ELEZIONI
24.00 NONSOLOMODA. Attualità
0.30 TG 5 - SPECIALE ELEZIONI
2.00 BLOW-UP. Film (GB/Italia, 1966). Con David Hemmings, Vanessa Redgrave, Sarah Miles, Jane Birkin. All'interno: 3.00 Meteo 5
3.45 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. "Uno sporco ricatto"
4.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Non ti ho mai promesso una rosa, Marvin"

ITALIA 1
20.45 X-FILES. Telefilm. "Medusa". Con Robert Patrick, Gillian Anderson
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva. Conduce Sandro Piccinini. Regia di Giancarlo Giovalli
0.45 CONTROCAMPO SERIE B
0.55 STUDIO SPORT. Notiziario
1.25 SUPER. Musicale. (R)
2.00 I-TALIANI. Telefilm. "Sorridi prego" - "Il telegramma"
2.50 LISBONA (PRIGIONIERA DI UNA VENDETTA). Film Tv. Con Mireille Darc, Jean Sorel, Marc De Jonge, Manuela Santos
4.20 ZANZIBAR. Situation comedy. "Aspettando Raul"
4.45 COLLETTI BIANCHI. Telefilm. "Disposto a tutte"

TMC
20.40 STARGATE - LINEA DI CONFINE. "Settimanale di archeologia misteriosa". Un programma a cura di Roberto Giacobbo
22.30 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conduce Massimo Caputi con Giacomo Bulgarelli
0.05 TMC NEWS.
0.25 ...E' MODA. Rubrica
1.20 SCHIMANSKI. Telefilm. Con Gotz George (Replica)
3.25 CNN. Attualità. Collegamento in diretta 24 ore su 24 con la rete televisiva americana

cine movie
13.00 ... E VENNERO IN QUATTRO PER UCCIDERE SARTANA! Film western (Italia, 1969). Con Jeff Cameron
15.00 COLPO DI FULMINE. Film commedia (Italia, 1985). Con Jerry Calà
17.00 MESSALINA VENERE IMPERATRICE. Film storico (Italia, 1960). Con Belinda Lee. Regia di Vittorio Cottafavi
19.00 IL VANGELO SECONDO SIMONE E MATTEO. Film commedia. Con Paul Smith. Regia di Giuliano Carnimeo
21.00 DJANGO IL BASTARDO. Film western (Italia, 1969). Con Anthony Steffen. Regia di Sergio Garrone
23.00 IL VANGELO SECONDO SIMONE E MATTEO. Film commedia. Con Paul Smith. Regia di Giuliano Carnimeo
1.00 IL TIGRE. Film commedia

cinema stream
14.30 LA CENA DEI CRETINI. Film commedia (Francia, 1998). Con Jacques Villeret. Regia di Francis Veber
16.05 L'IMPERATORE E L'ASSASSINO. Film storico (Cina/Giappone/Thailandia, 1999). Con Gong Li. Regia di Chen Kaige
19.10 HEIMAT - IL CENTRO DEL MONDO. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz
20.30 CINEMA E CINEMA
21.00 HEIMAT - NATALE COME MAI FINO ALLORA. Film drammatico. Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz
22.10 I MAGNIFICI 7. Rubrica di cinema. "Classifica settimanale"
22.25 IL SENSO DI SMILLA PER LA NEVE. Film giallo. Con Julia Ormond. Regia di Bille August

Studio Universal
14.20 STUDIOZONE. Rubrica di cinema
14.30 NUOVO CINEMA PARADISO. Film drammatico. Con Jacques Perrin. Regia di Giuseppe Tornatore
16.40 I COMMEDIANTI. Film drammatico. Con S. Sarandon. Regia di J. Demme
17.45 FEMMES FATALES. Rubrica di cinema. "Susan Sarandon"
18.15 IN RICCHEZZA E IN POVERTÀ. Film commedia. Con Kirstie Alley
20.15 SPECIALE. "Mummy Dearest"
20.50 STUDIOZONE. Rubrica di cinema
21.00 IL CACCIATORE. Film drammatico (USA, 1978). Con Robert De Niro. Regia di Michael Cimino
0.05 CINECHAT. Rubrica di cinema
0.15 A NOI PIACE CORTO. Rubrica di cinema. "Amici per la pelle"

TELE +
13.30 DOCUMENTARIO NATURA. Documentario. "Sulle tracce del puma"
14.25 L'ORECCHIO DEI WHIT. Film drammatico (USA, 1999). Con Martin Sheen. Regia di William Blake Herron
16.10 BLOOD MONEY. Film horror (USA, 1999). Regia di Aaron Lipstadt
17.45 GUN SHY - UN REVOLVER IN ANALISI. Film commedia (USA, 2000). Con Liam Neeson. Regia di Eric Blakeney
19.30 PREPARTITA. Calcio
20.30 CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Inter - Lazio
22.40 ZONA CAMPIONATO. All'interno:**Calcio Spagnolo.** Deportivo La Coruna - Valladolid
23.30 BASKET NBA. Playoffs. Una partita

TELE +
13.30 SBUCATO DAL PASSATO. Film commedia (USA, 1999). Con Alice Silverstone. Regia di Hugh Wilson
14.40 TITUS. Film drammatico. Con Anthony Hopkins. Regia di Julie Taymor
17.20 DOCUMENTARIO CINEMA. "Made in Hong Kong"
18.15 IL MEGLIO DI US@ SPORT
19.10 BEAUTIFUL PEOPLE. Film commedia (GB, 1999). Con Charlotte Coleman. Regia di Jasmin Dizdar
21.00 LA STRANA COPPIA II. Film commedia (USA, 1998). Con Jack Lemmon. Regia di Howard Deutch
22.35 IL CASO WINSLOW. Film. Con Nigel Hawthorne. Regia di David Mamet
0.20 SHAKESPEARE IN LOVE. Film commedia. Con Gwyneth Paltrow

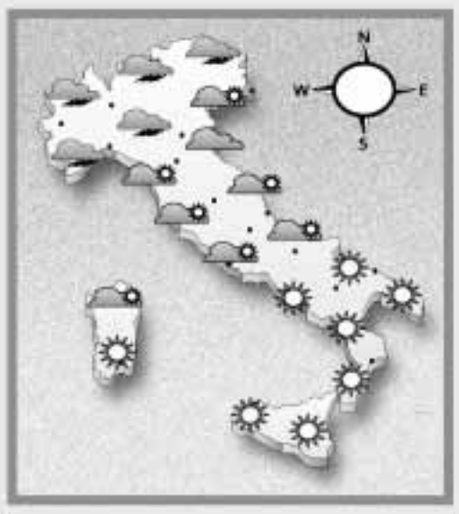
TELE +
14.00 CALCIO. ZONA CAMPIONATO
14.55 CALCIO SERIE B. Diretta Gol
17.00 CALCIO. ZONA CAMPIONATO
17.45 GOLF. VOLVO PGA CHAMPIONSHIP
20.10 PAZZI IN ALABAMA. Film drammatico (USA, 1999). Con Melanie Griffith. Regia di Antonio Banderas
22.00 AUTOMOBILISMO. 500 MIGLIA DI INDIANAPOLIS

MTV
16.00 MAKING THE VIDEO. "Backstage del video degli Aerosmith - Jaded"
16.30 VIDEOGRAPHY. Musicale. "Speciale monografico sugli Aerosmith"
17.00 MAKING THE VIDEO. "Backstage di Eminem - The Real Slim Shady"
17.30 VIDEOGRAPHY. Musicale. "Speciale monografico su Eminem"
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 HITS NON STOP. Musicale
18.30 TRL @ NIGHT (Replica)
19.30 WEEK IN ROCK. Musicale (R)
20.00 SAY WHAT? Gioco (R)
20.30 BRADIPO. Situation comedy (R)
21.00 TOP SELECTION. "Le migliori video-richieste pervenute a Select". (R)
22.30 LOVE LINE. Talk show (R)
23.30 UNDRESSED. Telefilm

IL TEMPO

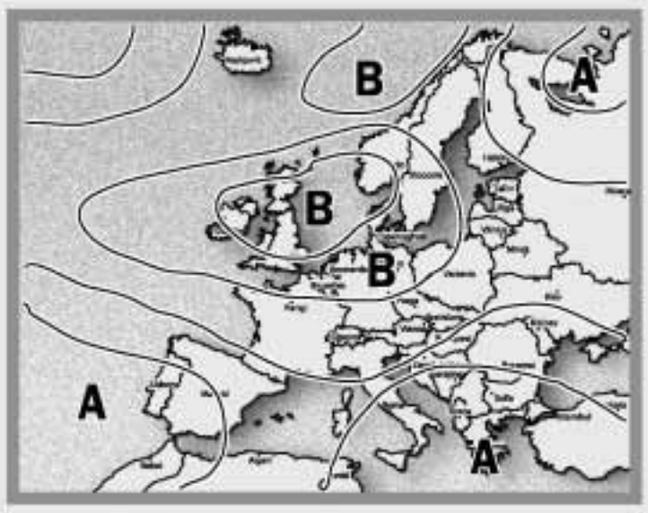
OGGI

Al nord: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti. Al centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti durante la giornata. Al sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti durante il pomeriggio.



DOMANI

Al nord: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sul settore alpino. Al centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Al sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



LA SITUAZIONE

La pressione sull' Italia è in aumento, tuttavia condizioni di instabilità sono ancora presenti al centro-sud, in particolare sulle estreme regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	12	27	VERONA	15	27	AOSTA	10	26
TRIESTE	19	29	VENEZIA	16	25	MILANO	13	27
TORINO	14	25	MONDOVÌ	15	21	CUNEO	12	17
GENOVA	19	26	IMPERIA	17	23	BOLOGNA	16	26
FIRENZE	15	27	PISA	15	27	ANCONA	15	23
PERUGIA	10	23	PESCARA	14	24	L'AQUILA	9	19
ROMA	14	25	CAMPOBASSO	12	19	BARI	16	20
NAPOLI	15	25	POTENZA	12	16	S. M. DI LEUCA	16	18
R. CALABRIA	19	23	PALERMO	18	21	MESSINA	18	22
CATANIA	15	24	CAGLIARI	17	26	ALGHERO	14	26

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	2	14	OSLO	3	15	STOCCOLMA	5	16
COPENAGHEN	8	17	MOSCA	9	15	BERLINO	9	25
VARSAVIA	10	22	LONDRA	10	23	BRUXELLES	10	25
BONN	9	26	FRANCOFORTE	15	27	PARIGI	14	26
VIENNA	9	25	MONACO	15	25	ZURIGO	14	26
GINEVRA	15	26	BELGRADO	17	24	PRAGA	10	23
BARCELLONA	16	21	ISTANBUL	12	20	MADRID	9	27
LISBONA	14	26	ATENE	18	26	AMSTERDAM	8	20
ALGERI	12	24	MALTA	16	22	BUCAREST	16	22

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 19.31 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 23 - 27/05/01

La sordità
è la più grande fortuna
per chi parla troppo:
il quale, allora,
smette di sentirsi

Elias Canetti, «La tortura delle mosche»

storia&antistoria

Risorgimento, il duello è Gramsci contro Romeo

Bruno Bongiovanni

L'iperbole è figura retorica che consiste nell'esagerare un'idea. Si aggira anche nel dibattito storiografico sui media. E non vi sfugge Paolo Mieli, che ha appena dato alle stampe *Storia e politica*, un volume Rizzoli che ha già attirato, in poco più di una settimana, un gran numero di recensioni. Intervistato su *L'Espresso* da Mirella Serri, Mieli ha comparato la repressione del neonato Regno d'Italia nei confronti dei briganti (definita "guerra civile") con la guerra di secessione americana. Non si svolsero entrambe negli stessi anni? Esploso in un'area in cui il banditismo era una forma endemica e brutale di protesta sociale, e sorto in contrasto con la leva obbligatoria e con l'inasprimento fiscale, il brigantaggio è stato certo un episodio di grande rilievo. Ed infatti è stato largamente studiato. Secondo i dati delle autorità militari, tra il 1861 e il 1865, e particolarmente in Basilicata, furono uccisi in combattimento o fucilati 5212 briganti. È necessario ricordare quel che fu, e che impatto politico ebbe, la guerra civile americana, la più sanguinosa guerra di tutto il XIX secolo con i suoi più che 600.000 morti tra i soli belligeranti, senza contare le numerosissime vittime civili ? È necessario ricordare che negli Stati Uniti si fronteggiarono due organizzazioni statali, due eserciti, due ipotesi di sviluppo economico ?
Non è poi proprio vero che sui briganti sia calata la solita congiura del silenzio. Vi è stata una pubblicistica filoborbonica, pronta a sottolineare romanticamente il lealismo dinastico e religioso del banditismo italo-vandeano. Vi è poi stata la storiografia gramsciana che, pur sottolineando il carattere legittimistico e oscurantistico di varie bande, ha polemicamente insistito sul brigantaggio come espressione popolare della «rivoluzione agraria mancata» e come sintomo di un vasto disagio sociale. In quest'ambito restano famosi alcuni studi socio-antropologici - prodotti circa quarant'anni fa - dello stesso Hobsbawm.

Non perde occasione Mieli di ricordare di essere stato allievo di De Felice e di Romeo. Se il primo però ha elaborato sul fascismo una storiografia di movimento, il secondo, guardiano (con Croce ed Omodeo) dell'ortodossia risorgimentale, ha elaborato sull'unificazione una storiografia di posizione. In netto dissenso con le «revisioni» della storiografia gramsciana. Con chi si situa Mieli? Con Franceschiello o con Hobsbawm ? O con una sintesi massimalistica di entrambi ? Certo non con Romeo. Il che viene confermato quando, nel corso della stessa intervista, Mieli sostiene che il mancato inserimento delle masse popolari fu all'origine del trasformismo (1876) e dell'indebolimento dell' «ancora giovane democrazia italiana». Ma quale democrazia? Votava il 2,2% della popolazione. Se si discorre sino al 1919 di Italia liberale e non di Italia democratica una ragione c'è. E Romeo la conosceva bene.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Felice Piemontese

È più popolare di Balzac e Zola
i suoi libri si vendono a milioni
E ora i romanzi del papà di
Maigret entrano nella «Pléiade»

Qui accanto lo scrittore a passeggio per le strade di Parigi
In alto, Simenon con Joséphine Baker una delle sue numerose donne

Che esista un «caso Camilleri» lo sanno tutti. Non tutti si sono accorti, invece, che esiste anche, e da molto più tempo, un «caso Simenon». Sono più di quindici anni, infatti, che i libri del padre di Maigret compaiono, con poche interruzioni, nelle classifiche dei più venduti. Tanto che, per cominciare, si può ben dire che all'origine di tutto vi è, senza dubbio, uno dei più colossali infortuni della storia dell'editoria. Per decenni, infatti, Mondadori e Simenon hanno costituito un binomio che appariva indissolubile. Però, se i romanzi con Maigret venivano sempre più pigramente ristampati, quelli senza il commissario erano da tempo scomparsi dalla circolazione. E Simenon, in una lettera a Fellini del 1984, già lamentava (chi sa che cosa avrebbe detto se avesse visto il seguito) che alla Mondadori «per la letteratura non c'è quasi più interesse. Anzi, non c'è più alcun interesse».
Di qui, auspice lo stesso Fellini, il passaggio alla Adelphi, che ha sistemato per molti anni i suoi bilanci e, ciò che più conta, ha aperto il «caso», almeno in Italia.
Di «caso», di «enigma», di «mistero», infatti, biografi e critici letterari, in Francia, parlavano da tempo. Perché tutto ciò che riguarda Simenon è grandioso, colossale, e suscita interrogativi ai quali è spesso difficile dare risposta. 330 romanzi pubblicati, 600 milioni di copie vendute fino al 1989 (per non parlare delle diecimila donne con cui lo scrittore avrebbe avuto rapporti sessuali, secondo la leggenda da lui stesso propagata. Aggiungeva, in verità, che per la maggior parte si trattava di prostitute, ma ci sono state anche donne famose come Joséphine Baker). Un autore, insomma, che più «popolare» non si può. Ma che molti considerano ormai importante come un Balzac o uno Zola del Ventesimo secolo, mentre per altri continua a essere un autore di «romans de gare», al quale guardare con una certa sufficienza.
E del resto, in Francia soltanto adesso (con l'avvicinarsi del centenario della nascita, che cadrà nel 2003) viene annunciata una scelta dei romanzi nella «Pléiade». Fino a pochi anni fa, si potevano contare sulle dita di una mano i nomi importanti – Gide innanzi tutto - che avevano speso una parola per lo scrittore. Che del resto, negli anni Trenta, quando finalmente era arrivato da Gallimard, coronando il sogno di una vita, era stato da molti considerato un intruso, uno che un po' sporcava il blasone della più illustre casa editrice di Francia, e infatti se n'era andato, passando alle più popolari Presses de la Cité (realizzando, se ci si pensa, il percorso esattamente opposto a quello che farà poi in Italia passando da Mondadori ad Adelphi).
Simenon in Italia, dunque: diciotto romanzi finora pubblicati più una trentina di Maigret, tutti ritradotti, dal 1985 a oggi. Significa che l'edizione adelphiana procede con tre o quattro uscite all'anno, e non c'è stato finora un solo titolo che non abbia avute numerose ristampe. Ultimi in ordine di tempo: *Gli intrusi*, pubblicato prima dell'estate scorsa, *I Pitard*, uscito ad ottobre, più alcuni Maigret.
Il primo appartiene alla serie dei «romanzi della provincia francese», che nessuno scrittore ha mai descritto in maniera così persuasiva e convincente (e gli bastano dieci righe perché il lettore sia immediatamente immerso in quella realtà). Qui siamo a Moulins, dove un misterioso delitto (come spessissimo avviene in Simenon) viene non solo a turbare i ritmi sonnacchiosi della vita provinciale (dove ogni cosa sembra immersa «in un'atmosfera stagnante»), ma soprattutto a sconvolgere l'esistenza di un uomo che deliberatamente ha scelto di vivere separato dagli altri, rinchiuso nella propria casa un tempo lussuosa, avendo come sola compagna inseparabile una bottiglia di bourgogne.
È un romanzo tra i più tipici nella immensa produzione di Simenon, che sarebbe utile analizzare così come fece Propp con le fiabe russe: considerandola cioè (lo dico semplificando al massimo) un sistema narrativo complesso, in cui esistono alcune funzioni fondamentali e infinite varianti, derivanti da intreccio, ambientazione, caratteristiche umane e sociali dei personaggi e così via.
Chi sa che qualcuno non lo faccia. Intanto, più modestamente, limitiamoci a rilevare che, nella totale, deliberata assenza di Grandi Temi, il punto di partenza della narrazione è sempre un fatto particolare (spesso drammatico, poniamo un omicidio) che viene a modificare comportamenti e abitudini consolidate, talvolta immutabili. I personaggi appartengono quasi sempre alla media o piccola borghesia, sono comunque persone che vivono un'esistenza molto ordinaria e che sono costrette dall'Evento imprevisto a mettere in discussione il rapporto col proprio ambiente e, più spesso ancora, con se stessi, fino ai più profondi e drammatici sconvolgimenti (sia detto en passant, Simenon non era affatto digiuno di psicoanalisi). Lui, lo scrittore, non giudica, non condanna né assolve. Non nasconde però una certa simpatia per chi si colloca fuori dai percorsi più battuti, per gli irregolari, per un certo spirito anarchico.
Il tutto, ricorrendo a una scrittura spoglia, estremamente povera (credo che il vocabolario di Simenon non comprenda più di tre o quattromila parole) ma di straordinaria efficacia e precisione. Forse è stato importante per Simenon il consiglio che gli dette Colette, redattrice capo di *Le Matin*, che rifiutandogli (all'inizio della carriera) alcuni racconti, gli raccomandò di rinunciare ad ogni ricerca di stile e di «scrivere semplicemente».
Certo è che per questa via, attraverso descrizioni spesso di sapore quasi fenomenologico di ambienti e situazioni apparentemente banali e di routine, in cui però qualcosa ha inceppato gli ingranaggi, Simenon arriva talvolta a profondità quasi dostojevskiane, ma sempre senza darlo a vedere, e quasi senza mostrare di rendersi conto dell'importanza dei temi affrontati (o almeno suscitando il dubbio che ne fosse consapevole, come diceva Gide).
Non esitando, se è il caso, ad abbandonare, provvisoriamente, gli ambienti abituali - Parigi, le città della provincia - per trasferire le proprie storie in contesti del tutto diversi, che possono essere le strade di New York (*Tre camere a Manhattan*), la remota Tahiti (*Turista da banane*) o il mare del Nord, come accade ne *I Pitard*, ultimo romanzo finora pubblicato da Adelphi (piaceva molto a Céline, secondo cui «bisognerebbe parlarne tutti i giorni»).
In questo romanzo di sapore conradiano, Simenon riesce ancora una volta ad arricchire il proprio orizzonte narrativo rimanendo nello stesso tempo fedele a se stesso. E a ben vedere, meschinità e sordidi pregiudizi provinciali costituiscono anche in questo caso il punto di partenza e il retroterra del romanzo, nel quale poi diventa prevalente il tema della sfida a se stesso e alla furia del mare, in un crescendo angoscioso che costituisce una specie di prova di bravura del giovane narratore (il romanzo è del '35).
E si avvertono benissimo, qui, le caratteristiche salienti del «metodo» Simenon. Che, nell'assenza di ogni autobiografismo, consisteva, come lui stesso ha detto, nell'immergersi totalmente nella pelle, e nella mente, dei personaggi, impregnandosene fino a diventare di volta in volta un'altra persona.
E forse sta in questa circostanza la spiegazione di un'altra peculiarità simenoniana. È leggendaria, infatti, la rapidità con cui lo scrittore scriveva i suoi libri (non sarebbe altrimenti possibile, del resto, firmare in una sola esistenza più di trecento romanzi), non più di una settimana i Maigret, qualche mese i romanzi «maggiori». E se si fa riferimento proprio a *I Pitard* si vedrà facilmente che se la tensione, a un certo punto, diventa quasi insopportabile per il lettore, a maggior ragione essa dovesse esserlo per lo scrittore-protagonista, impegnato fino allo spasimo in una sfida mortale.
Di fronte a un simile narratore, si misura anche la forza del pregiudizio che ne ha accompagnato l'esistenza, nonostante le sporadiche voci contrarie (alcune delle quali citate): che si trattasse cioè di un autore troppo «facile», essenzialmente «commerciale», estraneo alle grandi correnti della letteratura contemporanea (come in effetti è, ma per eccesso di personalità individuale). E questo spiega forse anche perché, nella pur sterminata bibliografia simenoniana, manchi uno studio d'insieme che faccia referenza.
Ci sono, in cambio, monumentali biografie (anche per i molti aspetti romanzeschi della vita di Simenon), quella di Assouline, ad esempio, o quella di Eskin (disponibile anche in italiano, presso Marsilio) per citare solo le ultime.
E ci sono un'infinità di studi settoriali, che esaminano questo o quell'aspetto di un'opera che è quasi impossibile conoscere nella sua interezza.
In Italia, ad esempio, Marco Vitale ha pubblicato qualche tempo fa (edizioni Unicopli) *Parigi nell'occhio di Maigret*, un gradevole libretto in cui si ripercorrono alcuni dei più classici itinerari parigini del famoso commissario. Di ben diversa mole l'analogo *Paris chez Simenon*, pubblicato in Francia (edition Encrage) da Michel Lemoine, che allo scrittore belga ha votato un vero e proprio culto, con aspetti ovviamente maniacali.
Dopo aver redatto un Indice completo di tutti i personaggi simenoniani, in quest'ultimo volume di oltre trecento, fittissime pagine Lemoine compila l'inventario di tutti i luoghi di Parigi che compaiono anche una sola volta nell'opera di Simenon, arrondissement per arrondissement, quartiere per quartiere. Ne vien fuori una specie di singolarissima guida di Parigi, tanto più preziosa in quanto molti dei luoghi che vi sono citati (perché Simenon vi ha ambientato una storia, o anche semplicemente per via di un bar o di un ristorante nominato in un certo romanzo) non esistono più, o sono profondamente cambiati. È quasi inutile aggiungere che si tratta di un libro anch'esso per maniaci, di Parigi o di Simenon (che è per certi aspetti quasi la stessa cosa).
E in arrivo, come ho detto, vi sono i volumi della «Pléiade». Chi sa se basteranno a sfatare definitivamente il pregiudizio intorno a uno scrittore che, come ha detto George Steiner, «è il solo romanziere, in Francia, che possa rivaleggiare con i giganti del XIX secolo».
Aggiungendo che «i suoi romanzi costituiscono una tale somma di esperienza umana, che se essi sopravvivessero a un olocausto atomico, lo storico futuro, compulsandoli, non si sbaglierebbe troppo sulla mentalità e la vita del nostro tempo».

> I suoi personaggi: piccoli borghesi travolti dagli eventi e dall'imprevisto

> La sua scrittura: spoglia ma di grande efficacia E una rapidità leggendaria

clicca su

www.ulg.ac.be/libnet/simenon.htm
www.tussel.com/f-maig.htm
www.genovalibri.it/simenon/

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 19.30 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 24 - 27/05/01

flash

ART PARADE

Etruschi superstar e Caravaggio insegue

Questa la classifica, aggiornata al 21 maggio scorso, delle principali mostre più visitate in Italia. Tra parentesi il numero dei visitatori
1. «Gli etruschi» - Venezia (308.997)
2. «Caravaggio e la Collezione Giustiniani» - Roma (198.718)
3. «Magritte» - Roma (148.897)
4. «Velazquez» - Roma (84.118)
5. «W. Kandinskij» - Milano (65.155)
6. «Luca Giordano» - Napoli (55.635)
7. «Caravaggio e il genio di Roma» - Roma (18.061)

ARTE & NATURA/1

Nascerà nel 2002 il museo della montagna

Dalla giunta altoatesina sono stati stanziati 6,5 miliardi di lire per il futuro museo della montagna, secondo il progetto di Reinhold Messner. La prima parte del museo della montagna a Castel Firmiano vicino Bolzano sarà aperta al pubblico nell'estate dell'anno prossimo. «Il 2002 è l'anno internazionale della montagna e in questa occasione voglio presentare la prima sezione del mio museo - ha detto Messner - e nei prossimi 15 anni dedicherò tutto il mio tempo, le mie energie e i miei soldi a questo progetto».

ARTE & NATURA/2

Orsi, delfini e volpi catturati dagli artisti

Opere d'arte nel museo di storia naturale: succede a Verona dove 20 artisti contemporanei fino al 25 agosto presentano la loro visione su delfini, orsi, volpi e altre decine di abitanti del museo scaligero. La rassegna, itinerante, curata da Walter Guadagnini si intitola «La natura, l'arte e la meraviglia» ed è promossa dall' assessorato alla cultura del Comune di Verona. Tra le opere esposte «Trecento milioni di anni» di Giovanni Anselmo, le fotografie del ciclo «Fauna» di Joan Foncuberta, «Senza Titolo» di Ricardo Brey e «La montagna» di Anish Kapoor.

ARTE & RELIGIONE

La memoria ebraica sotto la Sinagoga di Roma

Otto volte piu' grande dell'attuale per soddisfare le richieste dei già 60 mila visitatori annui e per dare «una risposta ancora piu' grande all'ignoranza». Così il nuovo museo ebraico, che verrà realizzato nel giro di sette mesi sotto la Sinagoga. I locali dello spazio espositivo si estendono su una superficie di 1600 mq. La ristrutturazione sarà realizzata dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici di Roma, che ha impegnato un finanziamento statale di 2,5 miliardi, a cui si aggiungono gli stanziamenti del Campidoglio e quelli della Comunità ebraica di Roma.

agendarte

– **ANCONA. Immaginazione aurea. Artisti-orafi e orafi-artisti in Italia nel secondo Novecento (fino al 29/7).**
La mostra illustra le diverse interpretazioni del gioiello moderno in Italia.
Mole Vanvitelliana, Banchina da Chio 27. Tel.071.222.50.31

– **BOLOGNA. L'altra metà del cielo (1/6 - 2/9).**
Panoramica sulla giovane arte italiana degli anni Novanta.
Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502859 www.galleriadartemoderna.bo.it

– **FIRENZE. La musica alla Corte dei Granduchi (28/5 - 11/11).**
Musiche e strumenti musicali dei Medici e dei Lorena tra cui la celebre "viola medicea", costruita da A. Stradivari nel 1690.
Galleria dell'Accademia, via Ricasoli, 60. Tel.055.2654321.

– **ROMA. Antica Persia. I capolavori del Museo Nazionale di Teheran e la ricerca italiana in Iran (31/5 - 29/7).**
Circa centottanta oggetti in oro, vetro, terracotta, bronzo, argento e pietra illustrano la cultura dell'Altipiano iranico dalla preistoria al periodo islamico.
Palazzo Brancaccio. Museo Nazionale d'Arte Orientale, via Merulana 248. Tel.06.48.744.15

– **ROMA. Alice nel paese delle esposizioni (26/5 - 10/6).**
Ciclo di laboratori in tre week-end per avvicinare i più giovani all'arte contemporanea.
Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Tel.06.47.45.903. www.palaexpo.com

– **TORRE PELLICE (TORINO). Tony Cragg (fino al 5/8).**
Mostra personale di uno dei più importanti scultori inglesi viventi (classe 1949).
Tucci Russo, Studio per l'Arte Contemporanea, via Stamperia, 9. Tel.0121.95.33.57. www.tuccirusso.com

– **VELLETRI (ROMA). La collezione Borgia (fino al 3/6).**
La mostra ricostruisce lo straordinario museo di curiosità e oggetti d'arte del cardinale Stefano Borgia (1731-1804).
Palazzo Comunale, piazza Ottaviano Augusto 1. Tel.06.692.050.205. www.velletrimuseo.com

– **VENEZIA. Gino Severini. La danza, 1909-1916 (26/5 - 28/10).**
Cinquanta opere di Severini e circa quaranta lavori di altri artisti dell'epoca sul tema della danza moderna.
Collezione Peggy Guggenheim, 701 Dorsoduro. Tel.041.2405411 www.guggenheim-venice.it

– **ROMA. Diciamo Sì all'arte, (fino al 31 maggio).**
Gli artisti di Trastevere, espongono (per una settimana ciascuno) nei locali della sezione dei Ds di zona. Questa settimana tocca a Lidya Predominato.
Unità di Base Trastevere, via L.Masi, 2. Tel. 065812721

(a cura di F. Ma.)

Tutti i Musei del nuovo millennio

In mostra al Castello di Rivoli venticinque soluzioni architettoniche ideate a fine secolo

Flavia Matitti

Musei per un nuovo millennio
Idee, progetti edifici
Torino
Castello di Rivoli
dal 30/5 al 26/8

«I musei si riempiranno ben presto di oggetti talmente inutili, grandi, ingombranti, che si dovranno costruire nel deserto delle torri speciali per poterli contenere» - scriveva Salvador Dalì negli anni Trenta, mentre in Russia e in America sorgevano i primi musei destinati all'arte contemporanea. Da allora sono passati circa settanta anni e i musei d'arte moderna hanno conosciuto uno sviluppo straordinario. Non è il caso qui di analizzare i motivi che hanno portato a questa proliferazione, ma è evidente che questi spazi espositivi, ben lungi dall'essere relegati nel deserto, sono divenuti un fiore all'occhiello per tutti i centri nei quali sono sorti. In una cosa, però, Dalì era stato profetico: l'ingombro. Per l'arte contemporanea, infatti, lo spazio è una questione vitale. Le dimensioni sempre più grandi, il peso a volte di parecchie tonnellate e l'estrema varietà dei materiali pongono, ai musei d'arte contemporanea, problemi sempre nuovi. Ad esempio: come conservare e presentare al pubblico opere assai diverse fra loro, difficili da classificare e, per di più, realizzate con i materiali più disparati e spesso effimeri? Per poter assolvere alle loro funzioni, perciò, i musei d'arte contemporanea devono adottare soluzioni che siano al passo con i mutamenti dell'arte e le richieste del pubblico.

Il Museo Guggenheim a Bilbao di Frank O. Ghery e, a sinistra, il Getty Museum a Los Angeles di Meier

Un'ampia panoramica dei progetti architettonici più innovativi in questo campo viene offerta dalla mostra *Musei per un nuovo millennio*, che si inaugura il 29 maggio al Castello di Rivoli. Organizzata dall'Art Centre di Basilea l'esposizione resterà aperta fino al 26 agosto, per poi proseguire in un tour che toccherà l'Europa, l'America e il Giappone. Il carattere internazionale della rassegna, curata da Vittorio Magnago Lampugnani e Angeli Sachs, spiega in parte perché, tra i progetti scelti per illustrare la storia dell'architettura museale dell'ultimo decennio, nessuno riguardi l'Italia. Tuttavia, dispiace che l'esposizione non prenda in esame neppure i progetti dell'irachena Zaha Hadid per il Centro delle Arti Contemporanee di Roma, oppure quello dello svizzero Mario Botta per il nuovo Polo Culturale e Museale di Rovereto, perché la loro assenza esclude l'Italia da un'importante occasione di confronto e di riflessione.
Detto questo, la mostra presenterà venticinque fra le più celebri strutture museali progettate e realizzate (qualcuna è ancora in fase di costruzione) nel corso degli anni Novanta. Si va dal progetto decostruttivista del californiano Frank O. Gehry per il Guggenheim Museum di Bilbao, iperbolica creazione in vetro e metallo, alla Fondation Beyeler di Renzo Piano a Riehen, presso Basilea, la cui struttura discreta si inserisce armoniosamente nel parco circostante.
Il museo di Bilbao, reso popolare anche dalla pubblicità che mostra Megan Gale mentre pattina sui piani scintillanti e accartocciati dell'edificio, è in perfetta sintonia con la tradizione della Fondazione Guggenheim, che ama ricorrere a strutture spettacolari che si impongono, per contrasto, sull'ambiente circostante. A inaugurare questa tendenza è stato l'americano Frank Lloyd Wright, alla fine degli anni Cinquanta, con la famosa ed eccentrica struttura a spirale creata per la nuova sede del museo Solomon R. Guggenheim. Aperto nella Quinta Strada, il museo divenne subito uno degli edifici-simbolo di New York ma, al di là dell'indubbio fascino della forma esteriore, il percorso espositivo interno era quanto di più scomodo si potesse immaginare, tanto che Peggy Guggenheim, nipote di Solomon e a sua volta grande collezionista, nelle sue memorie scrisse: «Il Museo ricorda un grande garage. Attorno ad una sala enorme, costruita per le esposizioni di scultura, c'è la rampa ascendente, la famosa invenzione di Wright, che si attorciglia come un serpente maligno. Le mura sono inclinate all'indietro, ed una piattaforma di cemento mantiene le persone a rispettosa distanza dai quadri, con il risultato che è molto difficile vedere bene le opere da questa angolazione». È questo, forse, il primo caso in cui l'architettura è valorizzata come un'opera d'arte a se stante e quasi in competizione con la funzione che la struttura museale è chiamata a svolgere.
La Fondation Beyeler, invece, sembra l'antitesi non solo dello stile «high-tech» che lo stesso Piano e Rogers avevano adottato per il Centre Pompidou di Parigi, ma è anche in contro tendenza rispetto a molti musei recenti. Qui il visitatore percepisce immediatamente che si tratta di uno spazio realizzato per servire le opere d'arte. Per esporre i dipinti con ninfee di Monet secondo un'illuminazione ideale, ad esempio, Piano ha creato uno stagno che lambisce l'edificio facendo penetrare nella sala una luce particolare, riflessa dall'acqua.
Nell'impossibilità di accennare a tutti gli altri progetti che saranno esposti, ricordiamo solo il Carré d'Art dell'americano Norman Foster, inserito fra gli edifici classici della città di Nîmes, il dinamico progetto di Zaha Hadid per il Contemporary Arts Center di Cincinnati, il J. Paul Getty Museum dell'americano Richard Meier a Los Angeles, il San Francisco Museum of Modern Art di Mario Botta e, naturalmente, la trasformazione, ad opera del duo svizzero Herzog e de Meuron, dell'imponente centrale elettrica londinese di Bankside nella Tate Modern, operazione sulla quale si è già tanto discusso.

Torino, alla Galleria d'Arte moderna di Torino una retrospettiva del grande fotografo napoletano con 150 opere scelte da Pier Giovanni Catagnoli

Jodice, scenografie dell'assenza dal ventre dell'inferno

Pier Giorgio Betti

Mimmo Jodice
Retrospettiva
1965-2000
Torino
Galleria Civica d'Arte Moderna
fino al 9 settembre

Se la fotografia è documento del reale, come vuole una definizione corrente, i lavori di Mimmo Jodice stanno agli antipodi. «Non mi interessa cogliere la realtà - dice l'artista - ma trasmettere la rappresentazione che ne ho io. E io sono un po' visionario». Allora fermiamoci davanti a quell'immagine, «Studio per un nudo» del '67, che fa parte delle 150 opere scelte dal curatore Pier Giovanni Catagnoli per la bella retrospettiva che la Galleria d'arte moderna dedica (fino al 9 settembre) all'artista napoletano, uno dei big riconosciuti della fotografia italiana. Il corpo della modella è attraversato verticalmente dalla serie dei provini, cinque, che hanno proceduto la stampa. Spiegazione: il momento creativo non coincide con le diverse inquadrature del soggetto, ma «con l'identificazione di quella che dovrà essere prescelta», concetto che l'autore simboleggia con la sovrapposizione dei provini all'immagine principale. E osserviamo quell'«Orizzonte» del '71 in cui un battello, con un uomo in piedi a poppa, solca le onde su uno sfondo di nuvole basse. La foto è lacerata orizzonalmente, da un lato all'altro, ed è la slabbratura biancastra della carta strappata che diventa essa stessa la linea dell'orizzonte, come un segnale inquietante di vuoto, di lontananza. Più dello scenario, insomma, è l'intervento che sulla foto ha operato l'autore a proiettarci in un universo di raffinata astrazione.

Napoli, San Paolo Maggiore, 1975: una foto di Mimmo Jodice, esposta a Torino. A sinistra, nell'Agendarte, un'opera di Severini

È un confine mobile e intrigante, nella lunga ricerca di Mimmo Jodice, quello tra la «cosa» e la riproduzione che può darne il procedimento fotografico. Nato 67 anni fa, Jodice ha impresso fin dagli esordi una forte caratterizzazione al suo linguaggio con le riprese, ma più ancora con l'uso dei materiali, con tecniche «trasgressive» di stampa, con la manipolazione a posteriori. E l'impatto emozionale dei suoi lavori, tutti in bianco e nero, è sempre intenso. Dopo la fase di sperimentazione più innovativa negli anni Sessanta, i suoi scatti hanno privilegiato il «corpo sociale». Carceri, ospedali, refettori di manicomi, rioni popolari, circonvallazioni, giochi di bimbi nelle strade, i luoghi del disagio raccontano la fatica di vivere con lampi di straordinaria efficacia. Ineguagliabile la serie su «Ercolano, il ventre del colera». E quando ai confini e alle speranze degli ultimi anni Sessanta, alla contestazione studentesca nelle facoltà universitarie segue la stagione del riflusso, Jodice esprime la sua «delusione» rimuovendo dalle sue composizioni la figura umana, cercando rifugio in una «realtà poco reale», in nature morte che sono scenografie urbane surreali, in reperti archeologici che ci parlano di un tempo senza tempo, di un'attesa che non può finire. Per Jodice, come recita il catalogo Gam, «il presente è solo la dimensione di un esercizio della memoria».

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 20.33 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 25 - 27/05/01

ricerche

LA BIENNALE DI VENEZIA È COME UNA PICCOLA IMPRESA

L'attività della Biennale di Venezia in materia di occupazione è analoga a quella di una piccola media impresa. Emerge da una ricerca dell'Università Cà Foscari di Venezia, La ricerca evidenzia come nel 2000 siano stati sottoscritti, a diverso titolo e con varia durata a seconda delle esigenze dell' attivita della nuova Società, trasformata da ente parastatale in Società di cultura, ben 516 contratti di lavoro tutti articolati secondo le flessibilità temporali richieste dalla nuova complessità e dall'articolazione dell'offerta culturale della Biennale. In più c'è un indotto di 170 addetti.

premi

Un «Ballo Tondo» sulle Alpi

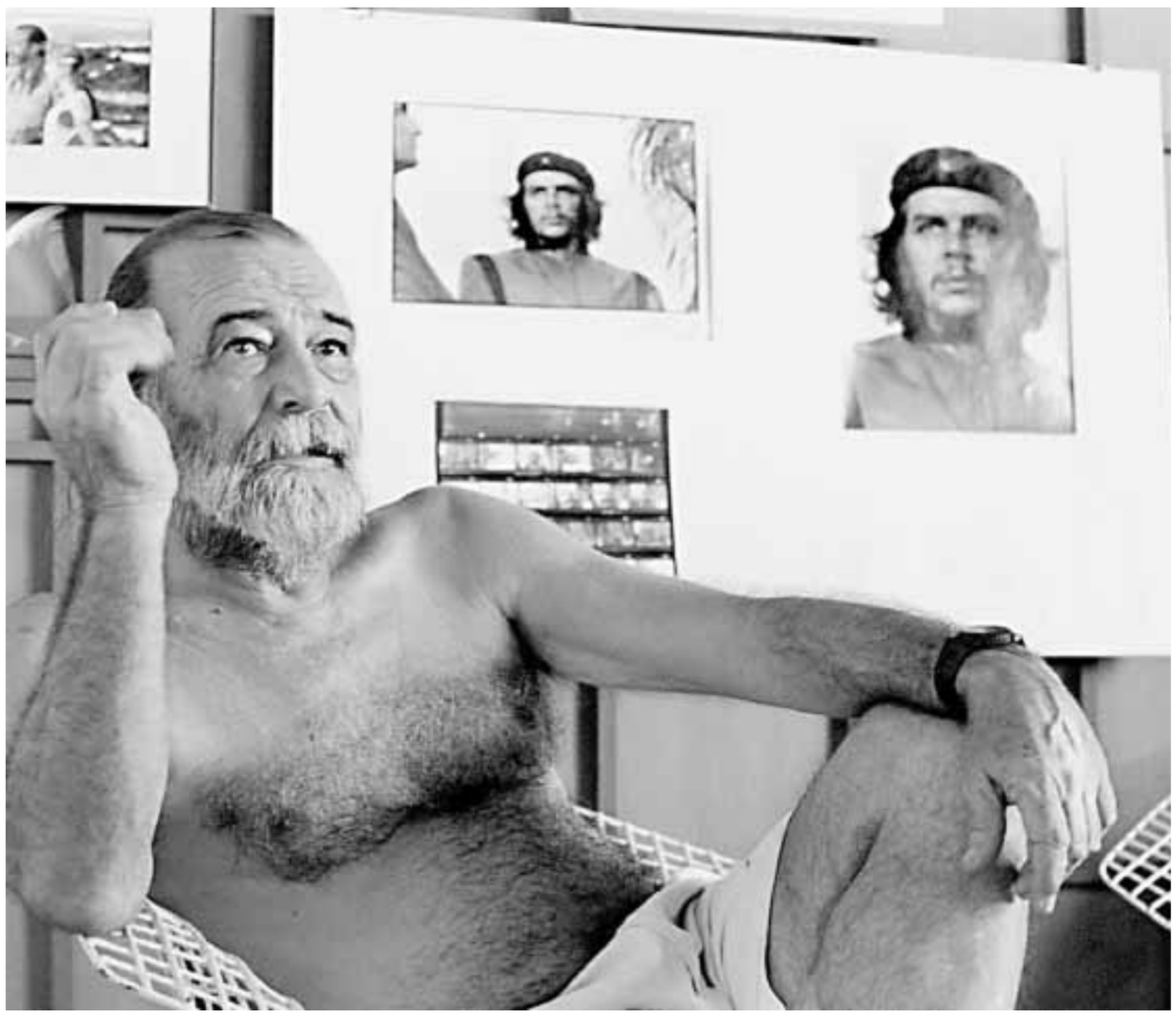
Roberto Carnero

Dei premi letterari ce ne sono a centinaia. Ma l'Arge Alp è diverso da tutti gli altri. Quest'anno era alla sua seconda edizione. L'aspetto che ne fa un'iniziativa originale se non addirittura unica nel panorama dei premi è la dimensione europea. L'Arge Alp, la Comunità di Lavoro delle Regioni dell'Arco Alpino, ha tra i suoi scopi quello di aumentare la reciproca comprensione da parte delle diverse popolazioni che ne fanno parte. Quelli della cultura e della lettura sono stati individuati come ambiti privilegiati in cui sviluppare questo progetto di compenetrazione. I libri in concorso sono stati scelti da un gruppo di esperti in base ad alcuni criteri: libri presenti sul mercato sia in italiano che in tedesco; leggibilità, capacità di catturare l'interesse del lettore, riferimenti al territorio alpino e al tema del superamento dei confini; libri scritti da autori viventi, per favorirne l'incontro con i lettori.
«Leggere senza confini» è lo slogan dell'iniziativa, che è un invito alla conoscenza di altre culture: libri per avvicinare gente diversa per origini e tradizioni, creando comunità virtuali che si riconoscano nella condivisione di gusti e passioni non solo letterarie. Nell'edizione di quest'anno, vinta da Carmine Abate con *Il ballo tondo* (Fazi editore) erano in gara dieci opere (di quelle straniere indichiamo l'edizione italiana): oltre al vincitore, Eraldo Affinati, *Campo del sangue* (Mondadori); Giuseppe Culicchia, *Paso Doble* (Garzanti); Friedrich Christian Delius, *La passeggiata da Rostock a Siracusa* (Sellerio); Josef Haslinger, *Ballo all'opera* (Edizioni e/o); Carlo Lucarelli, *Almost Blue* (Einaudi); Dacia Maraini, *Dolce per sé* (Rizzoli); Elke Naters, *Regine* (Bollati Boringhieri); Martin Suter, *Com'è piccolo il mondo!* (Feltrinelli); Birgit Vanderbeke, *Alberta riceve un amante* (Marsilio).
Nella scorsa edizione ('97-98), il premio dei lettori Arge Alp aveva riscosso un grande successo di pubblico, catalizzando l'interesse di un gran numero di lettori appartenenti ad aree linguistiche e culturali diverse, accomunandoli in un percorso di lettura ed attribuendo loro la scelta del vincitore. Anche questa volta i lettori sono stati invitati a leggere le opere in concorso e a votare quella prescelta su cartoline da consegnare nelle biblioteche e nelle librerie. Sottolinea Claudio Molinari, assessore all'Istruzione della Provincia Autonoma di Trento: «La scorsa edizione del Premio ha permesso di rilevare, oltre a un significativo incremento delle letture nelle biblioteche, anche l'interesse del pubblico a proseguire nell'itinerario intrapreso». La formula poi sembra funzionare: «Il fatto di affidare interamente a una giuria popolare il verdetto finale - spiega ancora Molinari - consente di allontanare le pressioni editoriali che spesso condizionano l'esito dei premi letterari».
Ieri sera a Coira c'è stata la «festa della lettura», con la cerimonia conclusiva in cui sono stati conferiti i premi all'autore e al traduttore del libro. Anche questa attenzione alla dimensione della traduzione appare particolarmente significativa: se tradurre significa mettere a contatto universi culturali distanti ma potenzialmente in comunicazione.

Korda, tutto il mito del Che in uno scatto

È morto a 72 anni Alberto Diaz Gutierrez, il fotografo che immortalò Guevara e la rivoluzione cubana

Luigi Lusenti



Alberto Diaz Gutierrez nella sua casa all'Avana accanto alla foto che lo ha reso celebre e ha fatto girare nel mondo il mito di Che Guevara

La rivoluzione e suoi scatti. Istantanee indimenticabili divenute simbolo di un'epoca e nate sull'onda dell'entusiasmo. Il loro autore è Alberto Diaz Gutierrez, alias Alberto Korda, fotografo ufficiale della rivoluzione de «los barbutos». La sua è una storia per immagini che annovera, tra le altre, una delle foto più note al mondo.
«Ufficiale non è il termine esatto», precisa subito nella sua casa di Miramar all'Avana dove vive con la giovane moglie, «per le foto di reportage non ho mai percepito soldi. L'ho fatto come contributo personale alla lotta per la liberazione del mio popolo».
Di questa lotta Korda, assieme a Raul Corrales, Ernesto Fernandez, Mario Garcia Joya, Osvaldo Salas e altri fotografi cubani, è stato un po' il cantastorie. La fototeca nazionale ha dedicato loro, nel 1988, una bellissima pubblicazione acquistabile per una decina di dollari in tutte le librerie dell'isola. Sono immagini in bianco e nero che coprono vent'anni di storia, dal 1957 al 1978.
«Le foto furono scattate da un gruppo di persone profondamente consapevoli dei grandi avvenimenti che stavano vivendo», dice Korda oscillando avanti e indietro su un dondolo di bambù, un movimento pigro come pigro è su questa isola dei Caraibi lo scorrere del tempo. «Non eravamo solo degli spettatori, partecipavamo ai fatti con il cuore e con la mente come dei veri patrioti. Il risultato è un'opera rivoluzionaria, l'epopea di una nazione, la miglior documentazione visiva di quel periodo. Una documentazione entrata nella storia».
Le pareti della semplice casa di Alberto Korda sono ricoperte di illustrazioni di quegli eventi, assieme ai poster di moda e pubblicità, l'altro grande amore del fotografo. Successo e prestigio sono infatti per lui antecedenti al trionfo della rivoluzione. Alberto Diaz Gutierrez è già un fotografo affermato nella Cuba di Batista. Lavora nella moda come ritrattista. Possiede una Leica, una macchina perfetta che a volte rimpiange ancora. Nel suo studio nel centro della capitale passano bellissime modelle e donne famose. Stuzzica la loro vanità così che risultino più attraenti ed interessanti. E guadagna anche molto denaro.
Ma l'8 gennaio 1959 segna una svolta nella sua vita. «Quel giorno gli uomini di Castro irruppero vittoriosi all'Avana e Fidel parlò per la prima volta ai cubani dalla televisione. Scelse come luogo il Columbia, l'ex quartier generale di Batista, ora convertito in una scuola chiamata «città della libertà». Gli stava a fianco Camillo Ceinfuegos, un comandante della Sierra morto dopo alcuni anni in un incidente aereo. Fu un momento molto importante per me. La sua passione, il suo entusiasmo, il suo amore per Cuba mi conquistarono immediatamente. Aderii alle sue idee in modo pieno e totale. E a questa scelta sono rimasto sempre coerente».
Adesione per Korda vuol dire mettere le sue conoscenze professionali al servizio del nuovo corso. «Inizio a lavorare volontariamente, come fotoreporter non retribuito, nel periodico *Revolucion*, organo del movimento 26 luglio. Fotografo la costruzione della nuova società con l'occhio della neofita che vede le stesse cose in modo diverso. È un periodo esaltate, durante il quale conosco anche personalmente Fidel. Lo seguo nei suoi viaggi all'estero, prima in Venezuela, poi a Washington. Nasce una grande amicizia che prosegue tuttora anche se i suoi impegni politici hanno diradato i nostri incontri».
Korda è un sostenitore dell'attuale regime perché dice «...il socialismo ha dato ai cubani una serie di miglioramenti impensabili in qualsiasi altro paese dell'America latina». Ma la sua smisurata ammirazione per Fidel Castro non nasce solo da motivazioni politiche. È l'attento ricercatore di immagini a parlare: «L'enorme carisma fa di Fidel un ottimo soggetto fotografico, il suo profilo romano, incorniciato dalla barba, incanta». Fascino, carisma, fotogenia sono parole che tornano spesso nei discorsi di Korda, misteri ai quali non riesce a dare una risposta. Qualità naturali che non ci si può inventare ma che da sole non bastano. Il buon fotografo, secondo Korda, deve riuscire ad interpretare il soggetto, diventare il lettore della sua personalità, sentirsi coinvolto nel risultato finale.
«Durante la rivoluzione abbiamo fatto delle bellissime fotografie perché la nostra partecipazione era totale. Questo ci ha sicuramente caricato molto, come pure l'entusiasmo del popolo per quegli avvenimenti. La gente in quel momento era attiva, comunicava attraverso la sua espressione, i suoi movimenti, il proprio stato d'animo. Noi abbiamo fotografato, questo assieme all'allegria tipica dei cubani. Gli stessi comandanti rivoluzionari trasmettevano tutta la loro passione. In ciò sta una parte del loro successo. Raramente ho visto degli uomini politici più fotogenici...».
Del «Che» Korda è l'autore di una foto diventata leggendaria. Una foto quasi casuale, come ammette lui stesso, presa durante un comizio di Castro all'Avana e diffusa da Giangiacomo Feltrinelli in tutto il mondo. «La storia di questa immagine - dice indicando l'effigie di Guevara incisa sulla T-shirt verde scuro che indossa - è molto semplice. Era il 5 marzo '60, Fidel stava pronunciando un discorso per le vittime dell'esplosione della nave francese, la «Coubra». Il cargo trasportava armi dal Belgio a Cuba, ma la Cia vi aveva messo una bomba che esplose nel porto dell'Avana causando 136 morti. Io scattavo a una decina di metri dalla tribuna, Fidel parlava e fu la prima volta che pronunciò la parola «patria y muerte». A un certo momento, nella parte centrale della tribuna, comparve la figura del Che. Presi la camera, invertii il suo ordine mettendola in verticale e scattai due fotogrammi. Uno di questi mi piacque perché rappresentava il vero Che, come abbiamo imparato ad amarlo. Il periodico *Revolucion* per il quale lavoravo non la pubblicò. Ne esposi allora una copia nel mio studio. Nel '67 venne a trovarmi un italiano di nome Giangiacomo Feltrinelli con la lettera di presentazione di Haydes Santamaria, direttrice della Casa de las Americas, che me lo presentava come un amico di Cuba alla ricerca di una foto del Che. Gli piacque quella che avevo nello studio e ne volle due copie. Mi chiese quanto doveva pagarmela, risposi che non volevo nulla. Era un regalo. Io non lo conoscevo né sapevo chi fosse, sapevo solo che veniva raccomandato da un'amica. Dopo sei o sette mesi, quando venne annunciata la morte del Che in Bolivia, Feltrinelli ripassa per il mio studio con un affiche di un metro per settanta della fotografia. Era quella che poi lanciò su poster e magliette…». «Che effetto mi fa trovare questa foto in tutto il mondo? Onestamente mi rallegro molto che la mia immagine sia diventata ovunque il simbolo di un grande uomo. Sono convinto che esprima pienamente il carattere di Guevara. Dall'altra parte non ho nessun orgoglio personale per esserne autore perché la foto fu il prodotto della casualità, non fu pensata e studiata».

Icona del secolo

Alberto Diaz, autore della mitica foto del «Che» che si vede su migliaia di manifesti, bandiere e magliette, è morto l'altro ieri a Parigi, dove si trovava per lavoro. Il fotografo cubano, soprannominato «Korda», che aveva 72 anni, scattò nel 1961 la foto di Ernesto Guevara con il basco che è diventata una delle immagini più riprodotte del XX secolo. Korda era tornato a fare notizia sulla stampa internazionale dopo aver vinto una disputa contro un'agenzia pubblicitaria britannica che aveva usato la sua foto del «Che» per la pubblicità di una vodka. La vicenda era stata chiusa con un accordo extra-giudiziale da 50.000 dollari, devoluti per l'acquisto di medicine per i bambini cubani. «Se il Che fosse ancora vivo, avrebbe fatto la stessa cosa», dichiarò Korda in una intervista. Eppure, non aveva mai rivendicato i diritti sulla sua celeberrima foto per la stampa su milioni di T-shirt e manifesti. Era l'uso «commerciale» dell'immagine del «Che» che non sopportava. Qui accanto ripubblichiamo un'intervista fattagli a L'Avana e apparsa sul nostro giornale il 22 novembre del 1996.

Come si catturano gli indecisi. Teoria e tecnica della manipolazione di massa televisiva in un volume a più voci a cura di Giacomo Sani

In video veritas, l'evidenza dei fatti non esiste

Michele Prospero

Quale effetto esercitano i media sulla vita politica? È un vecchio problema cui sono state fornite risposte diverse. Un approccio minimalista ridimensiona la portata dei media e attribuisce ad altri fattori la scelta di voto. Un orientamento massimalista individua invece proprio nei media un potente e per certi versi arcano veicolo di persuasione. Questo volume, curato da Giacomo Sani, fa il punto sulla letteratura e fornisce utili spunti per orientarsi in problemi divenuti cruciali nella politica italiana degli ultimi anni. La punta massima d'incidenza dei media si è registrata nel '94, con la discesa in campo del Cavaliere. In quell'occasione, secondo Sani, «lo spazio televisivo è servito a riempire uno spazio politico» rimasto incustodito per la rapida distruzione del vecchio sistema dei partiti. Rai e (soprattutto) Mediaset nel '94 trasmisero programmi elettorali per oltre 22 mila minuti, 3 volte in più di quelli mandati in onda nel '92 (P. Segatti). Nelle elezioni successive, la comunicazione politica in Tv non ha sviluppato questa funzione creatrice di consenso in uno statu nascenti, ma ha badato soprattutto al consolidamento delle posizioni raggiunte in un sistema ormai più strutturato.
È evidente che la teoria di una determinazione mediatica del consenso politico presuppone un rapporto causale troppo semplice, che vede un centro di potere condizionare le scelte di un pubblico indifeso. Ma il consenso non è un atto unilineare che cattura il cittadino passivo. Consiste in un processo più lungo e complesso nel quale anche i media intervengono determinando l'agenda dei problemi. Proprio sui temi amplificati dai media si costruisce un'opinione pubblica, un sentire comune, una gerarchia delle preoccupazioni e dell'allarme sociale. Se ciò è vero, i media non creano il consenso soltanto nei giorni della campagna elettorale, quelli che più sono posti sotto controllo dalle regole della par condicio, e dal minutaggio delle presenze.
Lo definiscono soprattutto nei giorni meno sorvegliati quando stili di vita, visioni del mondo, linguaggi sono imposti come luoghi comuni. E allora ci si chiede: cosa può la fredda statistica ufficiale che mostra in cifre la diminuzione del crimine, dinanzi all'amplificazione mediatica dell'allarme sulla sicurezza fisica come bene sempre più minacciato? La forza dell'immagine soppianta la grigia evidenza dei numeri. Il mediatore diventa così il dato reale e i fatti non hanno consistenza senza un'immagine che li renda percepibili.
Almeno a partire da Schumpeter sappiamo che il soggetto razionale e informato, che definisce la sfera pubblica, è soltanto un mito della dottrina politica classica. Il grado di conoscenza che i cittadini hanno della politica è irrisorio. Nel 1993 solo il 60 per cento degli italiani aveva presente il nome del Presidente del Consiglio. Esattamente la stessa cifra di trent'anni prima. Solo 42 italiani su cento sapevano indicare i partiti al governo. La cruda realtà è che le persone informate sono un'esigua minoranza. Il divario di conoscenza tra i cittadini è il punto di partenza delle strategie del marketing politico. Messaggi brevi e chiari, slogan generici e senza possibile verifica, sono lanciati verso segmenti di pubblico ritenuti più esposti a richiami emotivi e simbolici e meno dotati di controargomenti per ribattere lo spot accattivante. Più che il grado di consenso consapevole, il marketing deve assicurarsi la «non-resistenza» ai messaggi di quella porzione d'elettorato che non ha una cultura politica impermeabile e che perciò orienta le preferenze in maniera molto fluttuante da un'elezione all'altra. In America si calcola che questa porzione di pubblico costituisca il 10 per cento degli elettori. Tutta la campagna si gioca ormai anche da noi sugli elettori non identificati che sembrano «statisticamente trascurabili ma possono rivelarsi politicamente decisivi» (M. Barisione).
Un elettore marginale si trova esposto ad una comunicazione mirata che fa breccia solo abbattendo le sue deboli capacità di resistenza e la sua declinante attitudine a creare meccanismi di difesa. La comunicazione politica più efficace verso gli indecisi è quella fatta non da leader in prima persona ma da uomini dello spettacolo. Questo accadde nel '94 quando sui canali Mediaset tutti i conduttori più noti fecero dichiarazione di voto per Berlusconi in diretta. Un'utilizzazione di attrici e volti noti del cinema ha imparato a farla anche la sinistra. Ma nessuno poteva supporre che la giornalista amica in studio smontasse tutto l'effetto di familiarizzazione del messaggio rimproverando alla sinistra il ricorso a Benigni e alla Ferilli.
Per penetrare nello spazio cognitivo degli apatici sono richieste reiterazione maniacale, ripetitività ossessiva. L'effetto saturazione della catena di manifesti con un Berlusconi ringiovanito, è trascurabile rispetto all'obiettivo di penetrare nel senso comune di elettori meno identificati e agguerriti. Peraltro con i manifesti sul presidente operaio e sulle pensioni dignitose si cerca di neutralizzare i punti deboli dell'insediamento sociale. Solo i più politicizzati possono resistere a un flusso di comunicazione così fazioso e ostile come quello che avanza nelle trasmissioni fiume di Rete 4. Gli altri no. Anche la follia di Fede ha dunque la sua logica.

> Lo spettatore imparziale e informato è solo un mito, perciò conta l'efficacia del messaggio

> Nel mondo occidentale è decisivo alle urne il peso del 10% di incerti: gli spot sono per loro

Mass media ed elezioni
a cura di G. Sani
Il Mulino, pagine 275, lire 35.000

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 20.44 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 26 - 27/05/01

La sinistra non deve essere avara di sogni

NICOLA TRANFAGLIA

Caro direttore,
è arrivato il momento di andare oltre gli aspetti di tecnica politica ed elettorale che pure ci sono stati e che hanno segnato alcuni punti a favore della coalizione di centro-destra uscita vittoriosa dal voto del 13 maggio. È ormai chiaro a tutti che si è intervenuti troppo tardi sulla frammentazione esistente nel centro-sinistra, su divisioni che hanno pesato anche nell'attività di governo. Alla falsa compattezza del centro-destra non si è risposto con una migliore unità: semmai si è data l'impressione di troppi problemi non ancora risolti.
Ma tutto questo conta fino a un certo punto. Di fronte a un confronto che ha coinvolto l'ottanta per cento degli elettori (e che è stato evocato e atteso per almeno un anno sui mezzi di comunicazione) è necessario cercar di capire come ha reagito la società italiana di fronte alle due fondamentali opzioni che sono state proposte: quella dell'Ulivo e, all'opposto, quella di Berlusconi e dei suoi alleati-satelliti.
Ora il primo punto da sottolineare riguarda, a mio avviso, il modello culturale proposto agli italiani dalla Casa delle Libertà in modo martellante e continuo da alcuni anni a questa parte (non importa che il nome sia cambiato, che alcune alleanze siano cambiate, conta il nucleo fondante).
È il modello che si è affermato in gran parte del mondo industrializzato: la politica-spettacolo dominata dalle televisioni, il danaro come misura essenziale del successo, uno Stato poco presente e per nulla impositivo, la felicità individuale presentata come obiettivo più importante di ogni altro.
E, in un paese di tradizione cattolica come il nostro, apparente rispetto dei valori cristiani solo in quanto non contraddittori alle caratteristiche generali della società.
Non si illudano quei cattolici che hanno aderito al centro-destra: l'alleanza con i vertici ecclesiastici è strumentale alla battaglia politica contro la sinistra ma non significa modificare un modello che è secolarizzato, proprio della società industriale e postindustriale.
Di fronte a un simile modello culturale che si è affermato nell'ultimo ventennio e che è apparso assai chiaro nello scontro elettorale, il centro-sinistra non è riuscito, a mio avviso, a presentare e ad imporre un modello distinto e alternativo a quello portato avanti da Berlusconi: si è molto oscillato tra il rifiuto di quel modello, rimpiangendo i tempi andati e la società prima della globalizzazione e l'accettazione acritica, con assai scarsa riflessione, di molti aspetti di quel modello.
Il centro-sinistra, insomma, sul piano culturale ha giocato in difesa, ha criticato gli aspetti più grotteschi del sogno berlusconiano ma non ha proposto agli italiani un altro sogno, un modello di società capace di stimolare attese e speranze degli elettori.
Ha ragionato ancora in termini di classi sociali contrapposte, di interessi economici che dovrebbero portare all'una o all'altra opzione elettorale.
Si tratta, ovviamente, di fattori reali e importanti ma forse non solo gli unici elementi in grado di spiegare le scelte elettorali: conta anche la visione della società futura, il modello che si propone e, da questo punto di vista, il centro-sinistra è stato avaro, non sempre esplicito.
Un altro aspetto emerso dalle elezioni, e che si lega al discorso già fatto sui modelli culturali proposti dalle due coalizioni, riguarda l'interclassismo che caratterizza il modello vincente del centro-destra.
Mi ha colpito scorrere i risultati elettorali dei quartieri operai nelle grandi città italiane, soprattutto al Nord: in quei quartieri ormai diventati misti dove abitano operai e impiegati, ceti popolari e classi medie, il successo di Berlusconi è stato notevole, più alto di quello verificato in molti quartieri del centro cittadino dove è più forte la presenza delle borghesie medie e alte.
Interclassismo e ascolto particolare da parte di ceti popolari che avrebbero scarso o nessuno interesse a seguire una destra liberista sono elementi sui quali val la pena riflettere. Perché - c'è da chiedersi - proprio noi abbiamo perduto il contatto con questi lavoratori che sarebbero portati naturalmente a cercare il sostegno della sinistra?
Un'ultima considerazione. Il discorso fatto fino ad ora porta di necessità a verificare un pericoloso scollamento avvenuto negli ultimi anni tra il momento politico e quello culturale proprio tra forze che avevano fatto di quel legame un punto essenziale della loro azione. Non è il caso, tanto è immediato il riferimento, di ricordare la tradizione del partito nuovo emerso dall'antifascismo e dalla lotta di Liberazione, l'insistenza sui concetti che sono al centro dell'opera di Antonio Gramsci, le battaglie culturali che caratterizzano la storia dei comunisti come dei socialisti italiani nei primi decenni del cinquantennio repubblicano.
Se qualcuno in questi anni ha pensato di poterne fare a meno, di recidere i legami tra l'elaborazione culturale e l'azione politica, la vittoria del centro-destra sta lì a dimostrare, questo io penso, quale è il prezzo di una simile scelta. Oggi è necessario far bene l'opposizione ma non basta: bisogna tornare a pensare, a proporre modelli culturali alternativi a quelli dei vincitori del 13 maggio.

Maramotti

Liberismo e sanfedismo, cocktail micidiale per la scuola

ANDREA RANIERI

Berlusconi, che annuncia di voler bloccare la riforma dei cicli, punta al consenso di due popoli diversi e fra loro potenzialmente antagonisti: quello degli insegnanti e dei genitori spaventati dall'eccesso di innovazione della riforma in atto, e quelli convinti della necessità di una innovazione ben più radicale e decisiva, quelli affascinati dalle famose tre I (inglese, informatica, impresa) e dal bonus come strumento di drastico ridimensionamento della scuola pubblica e del suo trasferimento nel sovrano meccanismo regolatore del mercato.
Il sostegno dei secondi è forte, convinto e persino comprensibile: nel momento in cui il sapere acquista sempre più importanza nella vita e nel lavoro delle persone, i più ricchi decidono di rompere il patto di solidarietà su cui si è fino ad oggi basato il sistema dell'istruzione nei paesi democratici e liberali, la stessa adesione alla cultura delle pari opportunità e del merito - chiedono che lo Stato li aiuti a investire in proprio sul futuro dei propri figli, lasciando al proprio destino la scuola pubblica ritenuta irriformabile - e le pari opportunità per i più deboli. Quindi bonus e mercato, conditi da un'ideologia che affida alla fede, a un comune sentire cristiano quasi obbligatorio, quel che resta della solidarietà, spazzata via dai compiti primari del sistema pubblico e dal novero dei diritti di cittadinanza.
Stupisce che i primi, sospinti dalla voglia di rivincita di alcuni sindacati, mettano così spontaneamente la testa nella ghigliottina costruita per tagliargliela.
La riforma in atto è stato il meglio che siamo riusciti a costruire per mettere la scuola in grado di rispondere ad una domanda sociale crescente, al peso sempre maggiore che ha il sapere come elemento decisivo di inclusione sociale, per tenere insieme le ragioni della libertà, l'ampliamento delle opportunità, con lo sviluppo delle idee di solidarietà e di uguaglianza.
La volontà che l'ha animata - con l'autonomia, con la riforma dei cicli, con l'obbligo scolastico a 15 e quello formativo a 18 anni, con l'integrazione di scuola e formazione sul lavoro, e per il lavoro - è quella di fare la scuola di tutti come scuola di ciascuno, che sa essere di qualità nei percorsi di «eccellenza» come nei percorsi professionali e nell'apprendistato. E che proprio per questo sa distinguere e differenziare senza gerarchizzare, senza rendere irreversibili i percorsi e le scelte. Questa riforma ha cominciato a vivere. Nelle centinaia di istituti comprensivi che già progettano il ciclo di base in maniera unitaria; nei 38.424 ragazzi che l'obbligo scolastico a 15 anni ha tenuto dentro le scuole; negli istituti superiori che costruiscono il piano formativo sulla base dei nuovi indirizzi e che hanno usato l'autonomia per aprire la scuola al territorio; nelle esperienze di Formazione Tecnica Superiore, che hanno integrato, su progetti costruiti in sintonia con le forze sociali, scuola, Università, formazione professionale; nel nuovo apprendistato, in cui migliaia di apprendisti, spesso espulsi dalla scuola, sono chiamati a ricostruire un rapporto tra il lavoro e il sapere; nei centri di educazione degli adulti che hanno visto decuplicare i loro iscritti in quattro anni; nella formazione professionale per la prima volta, con l'obbligo formativo a 18 anni, investita di un forte mandato politico e culturale, che è la base del suo rinnovamento. Difendere la riforma per il sindacato non è solo una battaglia ideale; è la difesa dell'impegno concreto di migliaia di donne e di uomini, di ragazzi e di adulti, del lavoro e della professionalità di migliaia di insegnanti, che già oggi vivono la realtà della riforma.
Come tutte le riforme può essere modificata e migliorata; la capacità di non sacralizzare le stesse riforme, di fare tesoro delle esperienze e delle riflessioni di tutti, è una componente fondamentale della cultura riformatrice, e dell'azione di un sindacato chiamato a misurarsi sulle concrete condizioni di fattibilità e sulle implicazioni che la riforma ha sulle condizioni di lavoro e sulle professionalità di chi nella scuola opera.
Ma accettare che venga bloccata, rassegnarsi nuovamente all'irriformabilità della scuola, significa lasciare campo libero come fattore di innovazione all'intollerabile cocktail di sanfedismo e liberismo, di neo-centralismo ideologico e devolution padana, che emerge dalle prime e disordinate dichiarazioni sulla scuola che vengono dal fronte dei vincitori.

segue dalla prima

NON DIMENTICATE QUELLA PAROLA

E se la destra è il Polo, ben dice Giuseppe Felice da Morro (1681-Kathmandu 1722): «Ecco li poli dove s'aggira la ruota della pazza irragionevole empia temeraria e sacrilega religione...».

Sinistra, di contro, ha difficile etimologia, alcuni lo vorrebbero da «sine», senza, altri da «sinus», seno, ciò che si nasconde sotto la veste, altri ancora da «senex» vecchio, e qui fortunatamente nel senso di più saggio, ma la parola darebbe poi «sinistro», cioè Infelice, Infausto, Triste, Avverso e qui mi fermo per carità di patria, e anche se i Romani, al contrario dei Greci, «...volti a mezzogiorno avevano il levante a sinistra, d'onde venivano gli àuguri i buoni auspici» e significando quindi sinistra per loro «di felice augurio, prospero, lieto», nondimeno rimane il peso delle significanze negative.

Alle quali possiamo ribattere, sempre da vocabolario, che «sinistra» significa però: «l'insieme delle forze politico-sociali e culturali... che propugnano il compimento di riforme e, in genere, di una politica di progresso sia nel campo politico-istituzionale e civile sia nel campo economico sociale col compimento di riforme economiche a favore dei lavoratori». Mentre «destra» è: «...complesso di forze politico-sociali culturali e ideologiche che, ispirandosi a concezioni conservatrici imperniate sui valori tradizionali e sulla nozione di ordine, propugnano la difesa delle strutture sociali esistenti...».

L'Ulivo la sinistra, il Polo la destra; facciamo i nostri conti. Hanno detto anche: «Difficile è riconoscere da lontano/ l'indole di molti, per quanto si possa essere saggi:/infatti alcuni nascondono sotto la ricchezza la loro malvagità,/altri sotto la miserabile povertà nascondono la loro virtù». L'ha scritto Teognide, poeta greco del VI-V secolo avanti Cristo.

Francesco Guccini

cara unità...

Ancora sul voto in Emilia Romagna

Onorevole Bruno Solaroli

Egregio direttore,
chi dirige e perde, regola vuole che faccia il «mea culpa» e ne tragga le dovute conseguenze. Evidentemente ciò non vale per Fausto Anderlini. Leggendo quanto ha affermato nel servizio de l'Unità (20 maggio) sul risultato elettorale in Emilia Romagna sono rimasto sbalordito. Le responsabilità sono degli altri. Chi ha diretto la campagna elettorale (ovviamente lui per primo) non porta colpa. No. il «basta» compete ad altri. Forse stanno anche in questi modi di ragionare e in questi comportamenti le ragioni dei processi involutivi del partito che lo stesso Anderlini denuncia. Anche analisi e giudizi dell'intero servizio mi sembrano sommari, parziali, e discutibili. Se le responsabilità fossero quelle da lui indicate forse sarebbe meno difficile rimuoverle. Ad esempio è sufficiente che il Presidente della Regione , la prossima volta, corrisponda alle sue sollecitazioni. Ciò vale per il confronto con il Piemonte e la Toscana e anche per lo stato, e soprattutto in prospettiva, del partito. Chi come il sottoscritto è interessato a un partito della sinistra strutturalmente popolare , ovviamente nelle mutate condizioni dell'oggi, non può accettare una critica ingenerosa alle sezioni. L'attacco destrutturante da tempo viene riproposto, mai accompagnato da una proposta organizzativa diversa e alternativa. Anche da qui sono derivati e derivano guai. Sono ben consapevole delle inadeguatezze della nostra tradizionale organizzazione e dell'esigenza di mettere in campo e di costruirne concretamente un'altra. Ma per un partito popolare l'organizzazione non è forma ma è sostanza.E allora Anderlini invece di sparare su una organizzazione indebolita e inadeguata, che tuttavia ancora generosamente dà tanto, si autocritichi per non aver saputo costruire altro e si adoperi per le innovazioni necessarie. A mio avviso, non è pensabile rinunciare al radicamento sul territorio. la sfida allora sta nel come rivedere, riaggiornare, ammodernare la nostra presenza, partendo anche da quello che c'è. Non è facile, ma questa è la via, sempre che si pensi a un partito popolare.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

l'Unità

DIRETTORE Furio Colombo
CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai
CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano
Certificato n. 3488 del 10/12/1987
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

STAMPA: Sabo s.r.l. Via Cerducci 26 - Milano
FACSIMILE: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996841
AREE:
• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50995.403
• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studioduppi 10128 Torino Via Valeggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.5597188
• LIGURIA: Pis Spazi 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5956532 - Fax 010.5305337
• VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Est Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.652189 - Fax 049.659886
33100 Udine Via Ermes di Colloredo, 7 - Tel. 0432.480422 - Fax 0432.487343
• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961050 - Fax 051.2968259
Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Borgo, 85/A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4213112
• MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Antonucci, 8 Tel. 0549.908181 - Fax 0549.905994
50100 Firenze Via Cion O. Minatori, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578650
Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Meucci, 8 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651
• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pim 00198 Roma Via Salaria, 226 - Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
80121 Napoli Via del Mille, 40, scala A piano 3 Int. B Tel. 081.4107711 - Fax 081.405096
09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.60481 - Fax 070.673895

La tiratura dell'Unità del 26 maggio è stata di 155.671 copie

Colore: Composite ----- Stampata: 26/05/01 19.31 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 27 - 27/05/01

forum

«Non voglio che si torni indietro, che tutto quello che è stato fatto per le città venga ignorato...»

«Oggi ci sono i ballottaggi E non resta che sperare»

«Ho paura per Napoli... La cosa che mi ha davvero atterrito sono le truppe cammellate fatte ad arte calare nella stupenda piazza del Plebiscito, oggi rinata al suo antico splendore e domani forse restituita alla barbarie del traffico. Spero che i miei concittadini si sveglino e capiscano cosa eravamo, chi siamo oggi e cosa ritorneremmo a essere... se lunedì consegneranno le chiavi di palazzo San Giacomo all'onorevole Martusciello»
«Il guaio vero? Rai e Mediaset non vengono percepite come la televisione di Stato, l'una, e la tv al servizio del padrone, l'altra, ma semplicemente come: la televisione. È stato un grave errore non risolvere il conflitto d'interessi»

Giù le mani da Napoli

e-mail di: Boris Di Fiore

Cara Unità, ti scrivo nella speranza che riesca e sentirmi meglio, ma non credo che ci riuscirò.
Vivo in una delle città, Napoli, in cui domenica si terranno i ballottaggi. La sensazione di accerchiamento, di imposizione e di dolore che sto provando in questi giorni non riesco a quantificarla in nessun modo, so solo che è immensa. Per mesi hanno assediato con ogni mezzo lecito ed illecito il piccolo forte che faticosamente le forze civili di questa città hanno costruito, intorno a Palazzo S. Giacomo, sede del municipio. Ieri, 24 maggio, abbiamo avuto la visita di sua eccellenza, il presidente in pectore, che disceso tra noi mortali è venuto ad indicare dal vivo, al candidato sindaco delle destre On. Martusciello, la via da seguire... credo perché non sono bastate le foto sui manifesti elettorali, bisognava farla dal vivo la scena.
Ma la cosa che mi ha davvero atterrito e che mi fa paura sono le truppe cammellate, fatte ad arte calare nella stupenda piazza del Plebiscito, oggi rinata al suo antico splendore e domani forse restituita alla barbarie del traffico. Persone trasferite con ogni mezzo, in massa, da tutte le province vicine per una dimostrazione di populismo che forse neanche il miglior Peron avrebbe saputo organizzare o meglio immaginare. Inutile raccontarti delle tante camice nere, indossate da ragazzi di azione giovani che paradossalmente ballavano su un carro a ritmi "cubani" o di tante persone.. beh che non vorrei incontrare da solo in uno dei bei vicoli della mia città... Qualcuno disse: Napoli è una bellissima città..abitata da "scarrafoni" (scarafaggi). Ne ho visti tanti ieri uscire dalle loro tane e camminare come attratti ed ipnotizzati dal pifferaio magico... Ho una gran paura, la gran paura è quella che tutto torni come alcuni anni fa, che tutto quello che si è fatto nel bene e nel male per questa città sia ignorato in nome dello slogan caro alla destra ...l'Italia è cambiata, cambiamo Napoli... Ho paura di dover di nuovo veder scappare i tanti turisti che affollano ormai stabilmente le piazze, di vedere nuove colate di cemento, di vedere un nuovo arrivismo, insomma di vedere di nuovo il vecchio film...le mani sulla città...
Io spero che i miei concittadini si sveglino e capiscano cos'eravamo, chi siamo oggi e cosa ritorneremmo ad essere se...lunedì consegneranno le chiavi di Palazzo S. Giacomo all' On.le Martusciello.
Un saluto e non mi resta che sperare, dopo potrò solo piangere...

La differenza di essere Ds

Marco Rosselli

Cara Unità, la domanda è: perché un elettore dell'Ulivo deve votare DS e non Margherita, anzi diciamo meglio: perché un elettore che ha sempre votato P.C.I., P.D.S., e poi D.S. deve ancora votare D.S. e non un altro partito di sinistra, come lo S.D.I. , o i Comunisti Italiani? Se la risposta fosse: perché hai sempre votato lì sarebbe una risposta che oggi non paga più, se non paga più per uno come me, che è cresciuto con la F.G.C.I. dal 56, con Trivelli segretario e l'8° congresso poi con il P.C.I. fino al 10 anni fa facendo una modesta attività sia in campo Provinciale con la F.G.C.I. sia come diffusore, feste Unità, attività di sezione, segretario di sezione aziendale ecc. come può pagare per altri che non hanno avuto una solida "coscienza politica". Che differenza è emersa in questi ultimi 5 anni con le altre componenti del centro-sinistra. Differenza non per creare conflitti o contrapposizioni, che ve ne sono state anche troppe e molte volte non si capiva il perché, ma per delineare un profilo programmatico di indirizzo specifico del mostro partito sulle grandi questioni economiche, sociali, politiche, del nostro Paese. Non mi si venga a dire; il risultato economico, l'EURO, la legge Bassanini ecc. perché queste cose le avrebbe fatte Prodi anche senza i D.S., o Ciampi, o Dini cho non sono certamente eredi del P.C.I. In Emilia abbiamo perso il 7% a Parma, dove il P.C.I. aveva il 40% Forza Italia è il primo partito.
È possibile che sia accaduto veramente? allora ripeto la domanda ai dirigenti, a tutti i livelli del mio partito: quali sono i motivi ideali, sociali, economici per i quali si può ancora chiedere il voto per i D.S.?
Trovata la risposta giusta si può sperare nel futuro. Forse la lettera è troppo lunga e non potrà essere pubblicata ma vorrei aggiungere anche una richiesta: diciamo un suggerimento per il nostro giornale: richiesta che credo possa essere strettamente legata alla mia domanda iniziale. In questi ultimi 4 o 5 anni ho sentito le mancanza, ma credo anche altre migliaia di compagni/e, di inchieste non episodiche, sui grandi temi della sinistra quali:
1) il lavoro, principalmente dipendente. a) il calo del potere d'acquisto di chi è colpa? b) perché il gran peso delle tasse grava ancora sul lavoro dipendente e non sull'intera collettività produttiva? c) il lavoro nero, perché non si è riusciti, in cinque anni a fermare se non impedire questo fenomeno di super sfruttamento e di evasione fiscale? d) che provvedimenti sono stati presi a parte le leggi sulla sicurezza che sono lettera quasi morta, per far si che diminuissero i morti e gli invalidi sul lavoro. Girando fino ad un anno fa l'Italia per lavoro, si poteva notare l'aumento di piccole imprese specialmente con operai del Sud che lavorano di sabato, di notte con operai non assunti o con 100 mila in busta paga e qualifica da manovale, anche di muratore; o specializzato. Dove sono ispettore del lavoro, dove sono i controlli nei cantieri edili stradali o nell'industria?
2) L'evasione fiscale. Cosa è cambiato per quei milioni di commercianti, professionisti, artigiani che non hanno mai pagato le tasse o pagato una vergogna. Visco non venga a dire di grossi risultati perché nella vita di tutti i giorni, direi nella società, non si avverte nessun cambiamento. Non si è avvertito un cambiamento forte di tendenza abbassando le tasse sul lavoro dipendente e mettendo in galera, per direttissima gli evasori accertati. Credo che questo fondamentale problema non di facile soluzione, fosse il banco di prova più importante per il centro sinistra e per i D.S. visto che non vi era Formica alle finanze ma Visco.
3) L'ambiente e le nostre vivibilità nelle città, smog, chiusura di centri storici, piste ciclabili, ecc.
4) l'identità. I milioni di comunisti Italiani che hanno dato tanto a questo Paese, che hanno dato il più alto numero di morti durante la Resistenza che hanno firmato la Costituzione, che hanno fatto l'amnistia con Togliatti Ministro di Grazia e Giustizia, che hanno insegnato a milioni di Italiani a tenere alta la testa e considerare gli interessi generali al di sopra di tutto. Ebbene a questa campagna di denigrazione, di ribaltamento della verità storica vi è stato un silenzio quasi totale. Abbiamo dovuto subire Berlusconi o Fini che ha ancora il simbolo fascista sullo stemma, nei vari telegiornali che ne dicevano di cotte e di crude su di noi. E nessuno, quasi ci si vergognava di essere stati comunisti italiani, non sovietici, che rispondesse per le rime. Ebbene questa strisciante delegittimazione doveva essere fermata, sulla nostra stampa nei dibattiti televisivi, nelle piazze. Doveva diventare una questione dirimente per il nostro partito come quella sulla "rivoluzione" fiscale. Su questi temi, cara Unità, vorrei trovare spiegazioni approfondimenti, inchieste, che ci permettano a noi popolo della sinistra, di valutare come si rapporta il partito di democratici di sinistra. Un saluto e ancora grazie di esserci.

Bravo Nanni Però sbagli...

Marco Bardella e Marco Stampa
Roma

Da sempre ammiratori, anche per motivi generazionali, di Nanni Moretti, così come ci siamo rallegrati per la sua vittoria a Cannes, siamo rimasti sconcertati dalla sua esternazione sulla sconfitta elettorale della sinistra. Ci è tornata in mente una bella battuta di "Caro Diario" che diceva all'incirca, citando a memoria: "Nei cortei gridavo cose giustissime e ora sono uno splendido quarantenne".
Viene il dubbio che oltre alla rivendicazione orgogliosa di un passato da non rinnegare la battuta celasse una sorta di sindrome di infallibilità.
Così davanti alla sconfitta, piuttosto che interrogarsi sui propri errori, si individua prontamente un colpevole unico e quindi ci si autoassolve. Le contraddizioni insite nell'argomentare di Moretti, con sospetta prontezza riprese da televisioni e giornali, da un punto di vista semplicemente tecnico sono fin troppo evidenti, ma sembra ugualmente utile sottolinearle:
1) Se la "defezione" di Bertinotti (ma perché sempre questi personalismi?) fosse davvero l'unica spiegazione non si capisce perché la destra avrebbe fatto messe di seggi alla Camera nel maggioritario dove Rifondazione non si presentava.
2) Poiché i mancati accordi sono stati due (Di Pietro e Bertinotti) ed entrambe le formazioni "ribelli" si presentavano, come mai non viene tirato in ballo anche l'ex magistrato che peraltro poteva intercettare quei voti moderati che tanto sono considerati decisivi? Alla Camera nel maggioritario i voti "persi" da Di Pietro sono stati forse ancor più di quelli di Rifondazione e, - c'è bisogno di ricordarlo? - L'Italia dei valori ha sprecato al proporzionale il 3,9% dei voti.
3) Rifondazione ha ottenuto il 5% dei voti su una linea di dura critica del centrosinistra. Non vi è garanzia che quei voti si sarebbero tranquillamente riversati sui candidati dell'Ulivo nel caso di un accordo di desistenza. In politica non si può sempre ragionare con l'aritmetica. Sembra quanto meno ingeneroso considerare quel milione e ottocentomila elettori come un gregge ubbidiente pronto a spostare il proprio voto a seconda delle indicazioni del proprio partito o peggio del proprio capo. In realtà chi ha votato Rifondazione, e per altri versi chi ha votato l'Italia dei valori, ha espresso una critica alla capacità del centrosinistra di differenziarsi e contrapporsi a Berlusconi e alla destra. In sostanza se l'Ulivo non è stato in grado di intercettare all'incirca un 9% di voti sicuramente di opposizione alla Casa delle Libertà, il problema è di scelte politiche e solo secondariamente di incapacità di realizzare accordi di natura tattica.
4) Si sottovaluta il fatto che negli ultimi anni si è consolidato uno zoccolo duro di astensionismo (20% dei votanti, meno che in altri paesi ma pur sempre significativo) e che una buona fetta di questo astensionismo penalizza i partiti di sinistra.
5) Infine, se Moretti riteneva tanto decisivo per fermare Berlusconi un accordo tra Ulivo e Rifondazione, non avrebbe potuto esternare prima, magari sotto forma di un appello a tutte le forze politiche coinvolte perché appunto quell'accordo si realizzasse? D'altra parte, si sa, ogni sconfitta politica si porta dietro il suo bravo strascico di rimostranze, accuse, veleni, scaricabarile ecc. e quella del 13 maggio 2001 per l'Ulivo e la sinistra non ha fatto eccezione.
L'offuscamento della ragione di alcuni purtroppo fornisce alibi a man bassa per la soluzione assolutoria dei problemi di altri. Se il personale politico della sinistra non fosse da anni e anni isolato in un mondo fantastico dove non arrivano i segnali e i richiami della cosiddetta "società civile" e delle fasce di elettorato i cui interessi esso dovrebbe in prima istanza rappresentare, impegnato a studiare, peraltro con scarso profitto, solo le tecniche di gestione del vecchio potere e delle compatibilità economiche, si renderebbe conto che affidare al livore narcisistico e alla censura di uno dei suoi intellettuali più visibili l'atto formale di accusa sulle responsabilità della sconfitta elettorale è manovra che, oltre che ingiusta e fuorviante, non può non definirsi, questa sì, poco etica e di basso livello morale.

Qualcuno dovrà esserci...

Michele Romagnoli
Cermenate (CO)

Sono rimasto molto sorpreso stamattina nel notare che nessun quotidiano e tantomeno i notiziari radiofonici mettevano in giusto rilievo alcune affermazioni fatte nella giornata di ieri dal futuro presidente del Consiglio Berlusconi.
Parlando di «infiltrazione comunista della magistratura» negli anni passati, Berlusconi ha affermato che tutto il periodo storico a cavallo tra il 1992 e il 1994 non può essere interpretato prescindendo da questa «realtà». In un' altra affermazione, Berlusconi denunciava l'avvenuta «occupazione manu militari della Rai» da parte della Sinistra. E aggiungeva, cosa ancor più paradossale, che invece Mediaset si era mantenuta in questi anni al di fuori del dibattito politico.
Prosegue, con queste ed altre affermazioni, la strategia - vincente - di comunicazione di Silvio Berlusconi. La stessa che ha costruito la crescita del consenso intorno alla sua persona, grazie a quotidiane pillole di disinformazione (falsità è troppo?) e di demolizione della già gracile cultura democratica del Paese. Tutto ciò diventa oggi ancor più preoccupante, alla luce della concentrazione di potere che viene a trovarsi nelle mani del Cavaliere. E a fronte di questa accattivante demagogia somministrata in più forme, appare compito tanto delicato quanto urgente e indispensabile, quello di «smascherarne» le forzature e le menzogne. È in gioco la crescita culturale e democratica di un paese.
Ecco il ruolo che dovrebbe oggi sostenere la Sinistra italiana, intesa nella sua accezione più ampia: mentre i politici che la dovrebbero rappresentare si preparano allo «scannamento» post-elettorale, che partirà immediatamente dopo i ballottaggi di domenica.
Qualcuno ci dovrà essere, invece, per spiegare alla gente con parole chiare. Per competere in modo vincente con il disarmante sorriso del presidente operaio.
Qualcuno ci dovrà essere: per dire che chi ha a cuore il destino di un paese non delegittima la sua Magistratura con accuse vaganti, ma semmai lavora per rafforzarne la struttura e l'efficacia, per avere finalmente processi equi e in tempi ragionevoli, per tutti. E che eventuali accuse false prodotte - supponiamo - da una magistratura «comunista», si smontano nelle aule dei tribunali e non pubblicamente lanciando slogan televisivi e privatamente incaricando avvocati, tanto compiacenti quanto «scafati», di rallentare il corso della giustizia fino all'agonia procedurale e - finalmente - alla prescrizione dei reati.
Qualcuno ci dovrà essere, per chiarire ai tanti che «non se ne intendono di politica», che il pluralismo è un valore irrinunciabile, come ha ben spiegato Umberto Eco nel suo «Appello a un referendum morale». E che oggi il padrone di Mediaset, sedicente azienda «super partes», si appresta a purgare i vertici dell' azienda concorrente (quanta nostalgia per l'antica bistrattata dichiarata lottizzazione televisiva Dc-Psi-Pci!). Qualcuno poi dovrà esserci, per istruire le masse sulle promesse elettorali che verranno ben presto disattese: perché - lo scrivo in busta chiusa e tra sei mesi verifichiamo se ho indovinato - «il governo Berlusconi non potrà tagliare le tasse per colpa della Sinistra che ha sciaguratamente governato il paese». E d'altra parte già ora si intravede (sulle pagine dei giornali) il «buco di 20 o 30mila miliardi» che dovrà essere sanato con manovre correttive! Dice bene Visco: «Stanno ora cercando un alibi inventandosi un "buco" che invece non esiste». Ma facciamo finta che esista, questo buco: allora abbiamo un presidente imprenditore che ha fatto promesse senza averne prima verificata la fattibilità! Qualcuno dovrà esserci, a spiegarlo.
Così come qualcuno ha già spiegato giorni fa, ma pochi l'hanno notato, che il governo Berlusconi sarà, al pari di quello dell'Ulivo, un governo voluto da una «minoranza» degli italiani. E quindi, secondo la logica berlusconiana urlata nei passati cinque anni, «illegittimo». Davvero il nostro paese avrà ancora un governo illegittimo? No, possiamo stare tranquilli: perché il governo, Costituzione alla mano, non lo elegge il popolo, ma lo vota il Parlamento. Chi dice il contrario fa disinformazione.
Demolisce la cultura. Genera ignoranza. In definitiva, non ama il proprio Paese (almeno non quanto il proprio portafoglio). Qualcuno lo spieghi, tutto questo, nei mesi (anni?) che verranno.
Ci sarà qualcuno?

Hai vinto tu signora tv

Stefano, Sesto San Giovanni

«Ha vinto ancora signora televisione...», cantava Luciano Ligabue in una sua canzone. È proprio quello che è successo! Non so quanto abbia perso la sinistra (qualcosa certo lo si è perso) e quanto abbia vinto la destra (l' egoismo certo un pò ha vinto) alle ultime elezioni ma di sicuro hanno stravinto le tv. Rai e Mediaset non vengono recepite dall' italiano medio come la televisione di stato l'una e la televisione al servizio del padrone l'altra ma semplicemente come televisione. È questo il nocciolo della questione, l'errore grave è stato nei cinque anni di governo non aver risolto il conflitto d'interessi.

La ricchezza e la sinistra

e-Mail di: davgio

Ma siamo sicuri che la gente vuole una società di sinistra????
A me puzza il fatto che molti hanno votato a destra perché la sinistra non ha fatto cose di sinistra... Nella nostra ricca società spiegatemi voi come bisogna agire per essere di sinistra. Ma io vi chiedo e mi chiedo, difendere la sanità pubblica, la scuola pubblica, la previdenza pubblica è di sinistra o no? Perché è troppo semplice dire non si è fatto cose di sinistra. Infatti adesso nel nuovo governo chi è liberale e di destra pensa invece che tutte queste spese sono troppe per lo Stato e che ognuno deve farsi carico. Così abbassa le tasse e difende i più ricchi.
Ecco che quelli che hanno votato a destra, perché il governo dell'Ulivo è stato poco di sinistra, saranno accontentati. Viviamo in una società veramente complessa ma fondamentalmente il governo di sinistra o meglio di centro sinistra ha fatto molte cose per i cittadini e per le persone e sono sicuro che già questo è di sinistra.

la foto del giorno

Parigi. Una manifestazione di attivisti di Amnesty International davanti al Beaubourg in occasione del 40° anniversario dell'Associazione.

SAATCHI & SAATCHI

EP ed Europiù
da oggi insieme.

Con grandi programmi
per il futuro.

EP:Europiù *Il mercato degli elettrodomestici e dell'elettronica ha un nuovo protagonista. EP:Europiù. Un solido e potente gruppo europeo con grandi programmi per il futuro, grazie alla forza contrattuale ed alla passione innata per il servizio. Per garantire alla rete di associati una gestione assistita, semplificata e uniforme. Confluire sotto le insegne Medimax ed EP:ElectronicPartner porterà a tutti dei reali vantaggi.*

MEDIMAX

EP: ElectronicPartner

CENTRO Giotto

Anche Centro Giotto fa parte del gruppo EP:Europiù.

Colore: Composite